Quotidiano / Anno LVI / N. 66 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 20 marzo 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al ministero si tratta a oltranza per hostess e stewards

Trattative ad oltranza da ieri pomeriggio al ministero del Lavoro per il contratto degli assistenti di volo. Con la mediazione del sottosegretario Pumilia si è iniziato l'esame fra le parti (confederazioni, sindacati di categoria, Alitalia) sui principali punti della vertenza proposti dalle organizzazioni dei lavoratori. La Federazione unitaria e la Fulat hanno proclamato ieri 48 ore di sciopero per giovedì e venerdì invitando i lavoratori a ricomporre l'unità attorno al sindacato. Intanto, dopo l'accordo di sabato per gli assistenti dell'ATI, da Napoli ieri sono cominciati a partire i primi voli. A PAGINA 6

Avanzano sia il PCF che i socialisti

Le sinistre in Francia oltre il 55 per cento

Rispetto alle legislative dell'anno scorso il guadagno è di sei punti - Accordo per il secondo turno - La consultazione riguarda metà del corpo elettorale

Dal nostro corrispondente

PARIGI — I risultati definitivi delle elezioni cantonali che hanno avuto luogo domenica in 1.848 cantoni per un totale di quasi 17 milioni di iscritti sono i seguenti: PCF 22,46 per cento; Partito socialista 26,96 per cento; radicali di sinistra 1,89 per cento; diverse di sinistra 3,16 per cento; estreme sinistre 0,85 per cento. I partiti di sinistra ottengono dunque nel complesso il 52,16 per cento dei voti e il 55,32 per cento coi «diversi di sinistra». Rispetto alle precedenti cantonali del 1976, che avevano costituito il primo grande successo delle sinistre unite, la differenza è esigua; ma rispetto al primo turno delle legislative di un anno fa le sinistre (anche senza i «diversi») guadagnano circa 6 punti.

Per i partiti di governo, i giscardiani (UDF) ottengono il 21,14 per cento, i gollisti il 12,34 per cento, i moderati favorevoli alla maggioranza (non si sa bene se gollisti o giscardiani) il 10,03 per cento, cui si deve aggiungere un 0,69 per cento di altre formazioni di destra. Gli ecologisti sono al 0,47 per cento. In pratica il blocco governativo perde, rispetto al primo turno delle legislative, almeno tre punti, essendosi fermato stavolta ad un totale del 43,5 per cento contro il 46,5 per cento di un anno fa.

I giornali del pomeriggio, i soli in grado di fornire dei raffronti, dato che il ministero degli Interni ha pubblicato cifre e percentuali soltanto verso il mezzogiorno di ieri, si limitano a fare confronti con le cantonali del 1973 o con quelle del 1976, cioè con elezioni dello stesso tipo, senza avvertire l'inutilità di un tale sforzo: in effetti nel 1973, e soprattutto nel 1976, le sinistre avevano ottenuto grandi successi dovuti alla dinamica unitaria, per poi fallire il traguardo delle legislative di un anno fa a causa delle loro lacerazioni interne. A nostro avviso è dunque col 1978, se si vuol tenere fede al carattere politico dato alla consultazione di domenica, che bisogna fare il raffronto. Tanto più che è nel corso di quest'anno che sono esplose le carenze della politica governativa sul piano economico e sociale.

Da questo punto di vista, il PCF avanza di due punti, il PS di oltre quattro punti, mentre perdono un po' di terreno i radicali di sinistra, le estreme di sinistra e le liste «diverse di sinistra». Comunque le sinistre nel loro insieme, come abbiamo visto, superano largamente il 50 per cento e ritrovano le posizioni dei loro anni migliori: e ciò malgrado le lacerazioni e la crisi dell'unione, che evidentemente non hanno indebolito il potenziale di consenso popolare della sinistra. Anche se non si tratta di una vittoria clamorosa, questo ritorno della maggioranza dell'elettorato sui partiti popolari è un segno che non può essere trascurato, è un appello al ritrovamento del dialogo per rendere efficaci le lotte, per dar loro quello sbocco politico che manca, è un avvertimento che viene da questa «Francia profonda» ai partiti di governo.

I «governativi» si stanno dilaniando per sapere a chi attribuire quel 10,03 per cento di voti andati su liste moderate non meglio definite. I gollisti, con un esiguo 12,34 per cento, avrebbero perduto circa il 9 per cento rispetto al 1978 e reclamano per sè questi voti. I giscardiani, che risultano vittoriosi rispetto ai rivali gollisti, pensano di aver fatto una buona operazione e che tutto sommato queste elezioni sono la conferma che «la Francia è moderata». Il loro ragionamento è il seguente: con un 26 per cento andato ad un partito socialista che «si sta spostando al centro», un 10 per cento finito sulle ambigue liste moderate e un 21 per cento conquistato dall'UDF giscardiana, essi vedono disegnarsi nel paese una grande «forza riformista», vedono cioè realizzarsi il progetto di Giscard d'Estaing, «per una Francia governata al centro» e dominata dagli strati centrali della società, con l'emarginazione a destra dei gollisti e a sinistra del PCF. Per ora, tuttavia, non si tratta che di un progetto. La Francia continua, fino a prova del contrario e fino a scelte del tutto diverse da parte del PS, a essere un paese diviso in due blocchi, con una prevalenza della sinistra sulla destra.

Come nel pomeriggio di ieri si è cominciato ad ammettere da diverse parti (radio, quotidiani della sera, commenti di dirigenti politici), la sinistra è andata avanti dopo la grave battuta d'arresto, o addirittura il regresso, del 1978: e ciò, viste le sue condizioni, non può che essere il riflesso del malcontento crescente della popolazione verso un governo che non ha mantenuto uno solo degli impegni presi dopo la sua vittoria nel marzo dell'anno scorso. Domenica prossima avrà luogo, in un migliaio ancora di cantoni, il secondo turno di ballottaggio. Le sinistre hanno deciso di favorirsi reciprocamente: e cioè i comunisti ritireranno il loro candidato là dove quello socialista ha più possibilità di vincere, e viceversa. Altrettanto faranno gollisti e giscardiani fra di loro. E forse si vedrà più chiaramente il reale rapporto di forza tra i due blocchi, che naturalmente potrebbe essere diverso dal primo turno se vi fosse una più alta partecipazione dell'elettorato.

Per finire, riteniamo doveroso soffermarci sul come e sul quando l'opinione francese è stata informata dei risultati. Il ministero dell'Interno ha cominciato domenica pomeriggio a diffondere dati fantasiosi su un eccezionale afflusso alle urne, che poi non si è rivelato tale se è vero che le astensioni (34,57 per cento) toccano più di un terzo del corpo elettorale. In secondo luogo fino a tarda notte non è stato fornito nessun dato globale, salvo un avaro bilancio verso le 22 su appena un sesto dei votanti, secondo cui le elezioni avevano registrato una grande stabilità.

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Favorevoli a Helmut Schmidt i risultati delle elezioni

Netto successo della coalizione liberal-socialista del cancelliere Schmidt nelle elezioni nella Renania Palatinato tradizionale roccaforte democristiana della Germania federale. I socialdemocratici — secondo i dati definitivi — hanno guadagnato il 3,8 per cento a danno dei cristiano-democratici della CDU e la FDP è passata dal 5,6 per cento al 6,4. Anche i risultati delle elezioni per il Senato di Berlino Ovest sono stati positivi per i socialdemocratici e i liberali tedeschi, che mantengono il governo della città: in queste elezioni la SPD mantiene esattamente le posizioni del '75, i liberali aumentano dell'1 per cento e la CDU dello 0,5, non realizzando però quel successo che gli riservavano le previsioni. A PAG. 13

Solo una lieve condanna al generale per Peteano — E' finito in un'assoluzione quasi generale il processo che vedeva gli inquirenti di aver gravemente compromesso le indagini deviandole. Il generale dei CC Dino Mengarelli è stato condannato a dieci mesi per un reato marginale. Ma i magistrati e altri protagonisti delle indagini sono stati assolti: il PM aveva chiesto la condanna di tutti, sia pure dicendo che avevano solo peccato di «eccesso di zelo». Il processo si è dunque concluso con una sconcertante sanatoria per gli imputati.

NELLA FOTO: Il gen. Mengarelli A PAG. 5

Dietro al dramma un paradosso

Fame di case in un paese pieno di case

I recenti sequestri a Roma mettono a nudo gli errori di trent'anni di «filosofia» della speculazione - A colloquio con Peggio

Il dramma della casa è arrivato, in Italia, al paradosso. Alla grande fame di alloggi dei meno abbienti, degli immigrati, delle giovani coppie, degli anziani, corrisponde una traboccante abbondanza di seconde e terze case che fa dell'Italia — nel campo della edilizia, diciamo così, vacanziera — se non il primo certo uno dei primissimi fra i paesi dell'occidente capitalistico.

E' sullo sfondo di questo panorama che va inquadrato anche il recente «caso» romano del sequestro di alloggi sfitti ordinato dal pretore Paone. E prendendo spunto da questo discutibile episodio, speculando — anche — sulla paura del ceto medio che qualcuno voglia attentare alla proprietà, nonchè sul dato reale della mancanza di case a fitti accessibili nelle grandi aree metropolitane, si sta creando un nuovo polverone — alimentato da notizie spesso deformate, e perfino da dati ufficiali clamorosamente errati — che tende a riportare tutto il discorso a una sola, antica, filosofia: occorre tornare agli anni ruggenti della speculazione «libera» per riavere un settore edilizio trainante, per «ricominciare» finalmente a costruire case in Italia. E sarebbe come volere ricominciare a dare la droga a un malato che si sta disintossicando, per farlo stare «meglio».

Ne parliamo con Eugenio Peggio, presidente della Commissione Lavori pubblici della Camera, che per fare chiarezza, per accontentare tutte le richieste che stanno arrivando dai vari giornali alla Commissione, in questa fase «calda» del problema-casa, ha convocato per questa mattina una conferenza stampa della Presidenza della Commissione, a Montecitorio.

Molte case, niente case: questo dunque è il paradosso italiano. Intanto — e Peggio fa vedere copia del «Bollettino mensile di statistica» del dicembre 1978 — è falso il presupposto da cui si è partiti in tutti i commenti di questi giorni, secondo cui in Italia si costruisce «poco o niente». L'ISTAT, in quel suo bollettino, ha dovuto ammettere che i dati da essa forniti sulla «crisi edilizia», sono privi di

Ugo Baduel

(Segue in penultima)

Oggi una decisione del governo sugli sfratti?

ROMA — Oggi pomeriggio alla Camera — con la replica del ministro della Giustizia Bonifacio a conclusione della discussione generale sul decreto relativo alla proroga degli sfratti — il governo dovrà annunciare se e in quale misura intende farsi carico del dramma delle molte decine di migliaia di inquilini che rischiano di trovarsi senza una abitazione.

Per definire gli orientamenti del governo si sono avuti nella giornata di ieri una serie di contatti a livello interministeriale, ma una decisione precisa non è stata ancora presa neppure sulle dimensioni di un eventuale, ulteriore slittamento degli sfratti. E ciò malgrado le assicurazioni che il presidente del Consiglio aveva dato domenica scorsa al sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, nel corso della riunione indetta per esaminare la situazione nella capitale alla luce della clamorosa e discussa decisione del pretore Paone di requisire centinaia di appartamenti sfitti.

In serata si è appreso che il governo si presenterebbe alla Camera con un o.d.g. e un emendamento. Con l'o.d.g. si inviterebbero gli enti pubblici previdenziali e le assicurazioni ad indicare gli alloggi che potrebbero essere affittati ad equo canone. Ciò per privilegiare nell'assegnazione delle abitazioni gli sfrattati a basso reddito. L'emendamento prevederebbe una norma a favore degli sfrattati per morosità, che assicurerebbe un contributo per sanare il debito con il proprietario entro i 60 giorni previsti dal decreto.

Appare evidente la impercorribilità, tecnica e politica, della strada di una requisizione generalizzata, stabilita per legge, degli appartamenti sfitti come soluzione per ampliare il mercato delle locazioni. Altra cosa è una iniziativa che valga ad assicurare agli sfrattati gli appartamenti di risulta degli Istituti case popolari, e per l'acquisto immediato di alloggi già costruiti o in costruzione, da parte degli enti previdenziali che erano stati autorizzati dal governo ad investire (nel quadro del piano decennale per la casa-) in cartelle fondiarie e in operazioni immobiliari a carattere speculativo.

Come ha confermato dome-

g. f. p.

(Segue in penultima)

La propaganda elettorale di Craxi rivolta contro il PCI?

Non fare regali alla DC

Dobbiamo esprimere in tutta sincerità la nostra grave preoccupazione per il discorso con cui Bettino Craxi ha aperto, domenica a Milano, la campagna elettorale del PSI. Siamo preoccupati non per noi stessi ma per la sinistra, giacché ci sembra che posizioni come quelle proclamate al Lirico regalino spazio politico (e non solo pretesti propagandistici) a coloro che una sinistra, unita o no, dovrebbe considerare propri avversari. E lo sono: sia del PCI che del PSI.

Il nocciolo del discorso di Craxi è che il PSI, essendo vittima di una sorta di complotto dei due partiti maggiori dovrebbe ingaggiare la sua lotta contro tutti e due questi cattivi Golia: non solo per la propria sopravvivenza ma per gli interessi generali del paese e dell'Europa. Ma a ben seguire lo svolgimento del discorso si scopre presto che i due nemici si riducono a uno (l'altro si sfuoca), e quest'unico è il PCI. E' difficile immaginare argomenti più pesanti e gratuiti di quelli che Craxi impiega per dipingerci e per spiegare le nostre scelte: si va dal riferimento, assurdo e offensivo, a presunte influenze straniere ad insinuazioni sulla natura e l'uso del terrorismo, dall'accusa di meschino strumentalismo (tutte le nostre mosse si spiegano solo con la volontà di colpire il PSI) alla rappresentazione del nostro scontro con la DC come pura commedia.

E' troppo dire che si tratta di un grosso regalo alla DC? Di fatto essa è assolta. Nel discorso di Craxi — ed è questa la cosa che più colpisce — mancano nei riguardi di questo partito i capi d'accusa decisivi: non ci sono i fatti, non c'è la sua involuzione grave, non ci sono le forze che hanno agito — ora subdolamente ora alla luce del sole — per far fallire la grande speranza di una svolta reale; insomma non c'è la storia dell'ultimo anno che ci ha posto nella necessità di pronunciare il nostro altolà. Non c'è la verità semplice che la maggioranza di solidarietà democratica nei fatti si era dissolta e che, senza dirlo, la DC (che ben sapeva dell'indisponibilità comunista al massacro strisciante di una grande politica) pensava ormai solo a creare le condizioni a lei più favorevoli per un ricambio di politica e di maggioranza o per un confronto elettorale anticipato: e quale miglior strumento, per questa bisogna, del veto anticomunista?

Ora sembra di capire che Craxi è molto irritato per la possibilità che le elezioni europee non precedano quelle politiche. Se è così, dobbiamo ripeterci. Dobbiamo tornare a dire che se il suo obiettivo preminente è di evitare questa circostanza, può benissimo ottenerlo con un adeguato atteggiamento di sostegno parlamentare al governo che si sta costituendo. Non c'è nessun automatismo che renda inevitabile lo scioglimento delle Camere. Di fronte ad un governo, sorto sul discrimine della nostra non partecipazione, noi ci collocheremo all'opposizione con l'intento costruttivo di impedire involuzioni ulteriori e di conquistare condizioni più solide per una reale politica di solidarietà che consideriamo l'unica idonea agli interessi del paese. Che si può pretendere di più da noi?

Noi non possiamo capire processi politici e soluzioni governative involutivi. Anche il compagno Craxi deve prenderne atto. Egli può discutere e contestare la nostra analisi, può negare che da qualche mese la situazione era diventata insostenibile (eppure lo diceva anche lui). Ma deve farlo con serietà e rispetto. E soprattutto ponendosi il problema non di un qualche effimero calcolo di partito ma della necessità di contrastare la controffensiva conservatrice. Stia attento, perciò, a non ripetere l'errore già fatto nel passato, quando, stando noi nella maggioranza e tirando il carro col massimo di lealtà, siamo stati sottoposti a incredibili esami di democrazia e incolpati addirittura di voler creare un «regime» col nostro zelo unitario, e venivamo trattati come un appestato che vivesse un'incerta guarigione e che quotidianamente fosse chiamato a ringraziare l'ospite democratico che ci aveva ammesso alla sua mensa. Si rende conto Craxi del vantaggio che tutto questo ha dato alle forze conservatrici?

Ora non dovrebbe ripetere lo stesso errore tornando a contestare democraticità, autonomia, affidabilità del PCI perchè non abbiamo ceduto ai veti e agli aut-aut democristiani. Chi ha fatto e fa questo sbagliò ieri e continua a sbagliare oggi: ieri, perchè rese più difficile individuare e battere le forze che sabotavano la politica di solidarietà portando in primo piano l'obiettivo di ridimensionare non la loro ma la nostra forza; oggi, aiutandole a sfuggire al giudizio che il Paese deve dare sulle loro colpe e sulle loro responsabilità. E' un errore grave. Così non si costruisce un domani alla solidarietà democratica e tanto meno un confronto costruttivo e unitario nella sinistra.

Operazione antiterrorismo

Presi a Torino due brigatisti con l'auto piena di armi e documenti

Operazione antiterrorismo della polizia a Torino: due giovani sono stati sorpresi in un bar e arrestati. Erano armati di tutto punto e uno aveva in mano le chiavi di un'auto. Gli agenti si sono dati alla ricerca del veicolo che alla fine è stato ritrovato. A bordo, gli uomini della PS, hanno trovato mitra, pistole, silenziatori, fucili di precisione, dinamite e una grande quantità di documenti, oltre a chiavi di appartamenti e schede di un archivio con molti nomi. I brigatisti, molto probabilmente, stavano trasferendo tutto il materiale da un covo all'altro. Gli arrestati sono Raffaele Fiore, di 27 anni, da Bari, ma residente a Milano e Vincenzo Acella, già noto per essere stato coinvolto in una precedente sparatoria con la polizia. NELLE FOTO: i due brigatisti arrestati A PAGINA 5

Andreotti presenta oggi la lista dei ministri

Questa sera un incontro tra le segreterie della DC e del PSI: si chiederà l'astensione socialista

ROMA — Questo pomeriggio Andreotti presenterà a Pertini la lista dei ministri del tripartito. Nelle stesse ore, la segreteria democristiana si incontrerà con quella del PSI per soodare la possibilità di un appoggio esterno socialista al governo che sta per nascere (dovrebbe trattarsi — hanno chiesto sia Donat Cattin che Galloni — di un'astensione, per tenere in vita il tripartito DC-PSDI-PRI fino al prossimo Congresso nazionale della Democrazia cristiana, previsto in autunno).

Questi dovrebbero essere gli ultimi passaggi, prima della presentazione del governo alle Camere, la quale dovrebbe avvenire nel corso della prossima settimana. L'incontro di ieri mattina tra Andreotti e le delegazioni di DC, PSDI e PRI ha dato, in sostanza, via libera al presidente incaricato. Difficoltà ci sono, e ci saranno anche nelle prossime ore, per la spartizione dei ministeri, resa ancor più difficile per l'ingresso nel governo dei socialdemocratici (Saragat ha confermato di voler restare fuori) e dei repubblicani. Sull'incontro a tre, il presidente incaricato ha fatto diffondere una lunga nota, dedicata soprattutto alle linee programmatiche del tripartito, e preoccupata di affermare la «continuità» rispetto al governo precedente — in particolare per quanto riguarda l'elaborazione del piano triennale — e per dire che si vuole «mantenere aperto il discorso di una linea politica che ha risposto alle condizioni di emergenza e ai reali interessi della comunità nazionale, quale che sia oggi l'atteggiamento parlamentare di forze politiche che insieme alla DC, al PRI e al PSDI hanno lavorato».

Dopo l'incontro di Palazzo Chigi con Andreotti, il vicesegretario DC Donat Cattin e il socialdemocratico Pietro Longo hanno invece enfatizzato e interpretato in chiave diversa la costituzione del tripartito. Donat Cattin ha detto che si tratta di un fatto di grande rilievo politico, sottolineando l'«omogeneità» politica e culturale dei tre partiti (un «saldo e permanente gruppo di forze»), e proiettando questo tipo di collaborazione non solo nell'immediato ma anche nelle prospettive future. Longo ha ricordato che se il PSI voterà contro questo governo si andrà certamente alle elezioni politiche anticipate, anche se — ha osservato — con una «base, e sapendo che cosa vogliamo fare». Si tratta — ha detto il segretario del PSDI — di un'unione di partiti che «hanno ideali comuni», di partiti che «hanno salvato l'Italia quando gli altri erano stalinisti»; un'unione nella quale i socialdemocratici sono presenti anche per tenere le porte aperte al PSI, fermo restando, però, che essi non hanno «bisogno dei temporali estivi per sottolineare le loro scelte ideologiche». E così, in un clima

c. f.

(Segue in penultima)

Sindona incriminato per bancarotta in USA

NEW YORK — Il banchiere italiano Michele Sindona, fuggito negli Stati Uniti dopo il noto crack finanziario, è stato incriminato ieri anche dalla magistratura americana per la bancarotta della «Franklin national bank». Carlo Bordoni, suo socio in Italia come all'estero, dovrà rispondere da parte sua di nuovi capi d'accusa di fronte ai giudici statunitensi che già l'hanno accusato di truffa e di bancarotta fraudolenta.

Il braccio destro del bancarottiere latitante, implicato nel nostro paese anche nella nota vicenda della «lista dei 500» che esportarono capitali dall'Italia, attraverso la Finabank, fu arrestato nel settembre del '76 a Caracas nel Venezuela da dove le autorità statunitensi chiesero l'estradizione.

OGGI

col pensiero rivolto a Caltagirone

SIAMO lieti di non essere tenuti a esprimere un giudizio categorico sul sequestro ordinato dal pretore di Roma dei 530 alloggi sfitti. Sebbene sia chiaro che noi stiamo incondizionatamente dalla parte di chi non riesce a trovare una casa, con tante che ce ne sono vuote, e che avversiamo, non meno incondizionatamente, i grandi costruttori intesi unicamente allo sfruttamento e alla speculazione, ci pare innegabile che la questione sia complessa, come ci ha dimostrato domenica Giuseppe Fiori con esemplare chiarezza, ordinata e fluente, nella sua nota dopo il telegiornale delle 13. Ma una breve notizia, letta in mattinata su «la Repubblica», intitolata «Furibondi i costruttori» ci aveva, a un tempo, procurato una sana gioia e precipitato in un nero sconforto, e ora proveremo a dirne il perché.

Cominciamo dalla gioia. Quando i «grandi costruttori» sono «furibondi» noi ci ritroviamo immediatamente colmi di letizia. Se ce ne domandiamo le ragioni, è per puro scrupolo, peraltro del tutto superfluo. Se lor signori sono rabbiosi, noi siamo felici: i nostri compiacimenti essendo sempre figli legittimi e sani dei loro furori. La nostra regola è semplice: se Pesenti è indignato, noi esultiamo. Non c'è da sbagliare. Ma questa volta, come dicevamo, alla nostra contentezza si è mischiata una grave pena, quando abbiamo letto che un grande costruttore, Caltagirone, è stato tra i primi a insorgere contro il provvedimento del pretore e lo ha ferocemente criticato. Se questo Caltagirone, Cumillo, è uno dei ben noti fratelli, siamo colti dalla paura che egli e i suoi abbiano ancora bisogno di soldi e quando ai Caltagirone sono occorsi miliardi, chi glieli ha dati? La Italcasse, vale a dire i risparmiatori, vale a dire noi. Adesso si afferma che i Caltagirone sono «sotto» per 35 miliardi. Dovremo procurare loro anche questi, dopo le centinaia di miliardi che già ottennero al tempo di Arcaini?

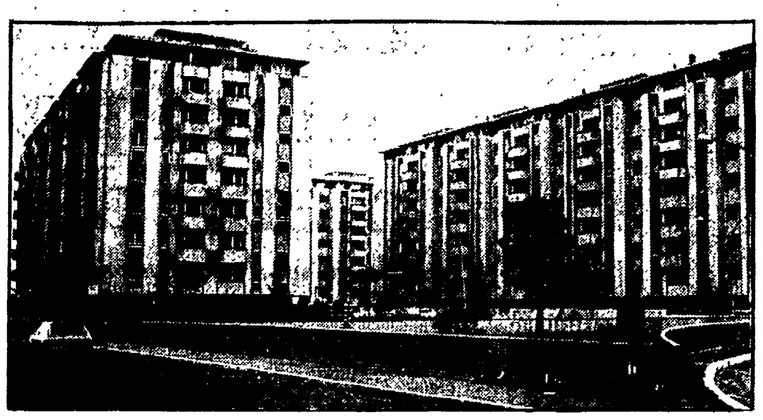
Ci diceva l'altro giorno un nostro amico metalmeccanico: «Non so come fare a tirare avanti. Debbo mantenere la mia vecchia madre, ho una moglie che non ha lavoro, due figli piccoli da tirar su. E poi debbo pensare anche ai fratelli Caltagirone, che bussano sempre a denari. Quando suonano, dico a mia moglie: 'Maria, se è uno dei fratelli Caltagirone, cerca di convincerlo a ripassare'. Ma tu capisci che adesso, se gli occorrono ancora 35 miliardi, come facciamo a non procurarglieli?». Il nostro amico ci ha convinto. Poveri fratelli Caltagirone, ci fanno pena, e desideriamo sappiano che anche noi, nel nostro piccolo, una sommetta l'abbiamo già pronta, più che altro, come si dice, per tenerli su.

Fortebraccio

E' a Roma il punto più alto della crisi degli alloggi

Una città a misura di speculatore: nasce qui il problema della casa

Esistono 4 milioni di vani, ma gran parte non viene messa sul mercato - Il sequestro di 530 appartamenti ha funzionato da acceleratore dei problemi - Come è stato guidato il boom edilizio



ROMA — I palazzoni a 10 piani in un quartiere popolare

E così, nel giro di tre-quattro giorni, l'hanno scoperto tutti: il problema della casa per tanti — per troppi — è un dramma, la questione delle abitazioni è vecchia e incancrenita, la situazione del mercato alloggiativo disastrosa, gli sfratti tanti, gli appartamenti vuoti anche e Roma è nell'occhio del ciclone. Ci si trova ma non soltanto perchè è qui che il pretore ha deciso il sequestro di 530 appartamenti (e d'altra parte non è un caso che sia successo qui e non altrove). E' un «ciclone» che sta nelle cose, nella storia, e nel presente, di questa città. Il sequestro insomma è stato solo un «acceleratore» dei problemi.

Allora parliamone, ma seriamente, di questa Roma, dando anche un volto alle cifre, uno spessore ai problemi, una storia a questi drammi. La «fame di case», intanto, c'è? cos'è? chi la esprime? C'è, eccome. C'è perchè ci sono migliaia di famiglie costrette a coabitare forzatamente (due, tre nuclei in un appartamento, una convivenza coatta, spesso insopportabile). C'è perchè ci sono le famiglie che vivono in case inadatte, scantinati, alloggi umidi e malsani (quanti sono? è difficile dirlo, ma a migliaia da mesi e mesi fanno la fila sotto l'assessorato al patrimonio del Comune per avere un'abitazione civile). C'è perchè ci sono le nuove famiglie, le giovani coppie che si formano e che sono ogni anno più di 15 mila: e di queste solo una piccola parte può fissare la propria residenza a Roma mentre i più sono costretti ad «emigrare» nei comuni vicini.

Sono in tanti insomma i senza casa (60-80 mila anche se il conto è approssimativo e difficile); e a questi bisogna aggiungere coloro che stanno per perderla, gli sfrattati che sono altre migliaia (2 mila subito, altri 6 mila presto e ancora 20 o 30 mila in attesa di sentenza). E' qui che nasce il bisogno, è questo lo «stomaco» che ha fame. Ceti sociali poveri, tanti disoccupati, tanti pensionati, tanti giovani in cerca di lavoro, e chi un posto ce l'ha non guadagna certo milioni. Una indagine condotta dal Campidoglio ha accertato che l'80 per cento delle famiglie in cerca di alloggio ha un reddito inferiore ai 6 milioni, una percentuale elevata guadagna ancora meno.

Ebbene ora sappiamo un po' meglio quale è la domanda. Passiamo a vedere l'«offerta»: nella capitale esistono 870 mila abitazioni, per un totale complessivo che sfiora i quattro milioni di stanze. Più di un terzo di questo patrimonio è stato realizzato tra il '62 (l'anno storico del piano regolatore generale) e il '76. Nell'epoca del *boom* edilizio a Roma si sono costruiti 30-35 mila appartamenti l'anno *legalmente*, e chissà quanti altri fuori legge, nelle borgate abusive della periferia più estrema della città. Poi, con gli anni '70 è arrivata la crisi, e i cantieri si sono più che dimezzati. Ma non è successo solo questo, o meglio questa non è che la faccia *quantitativa* del problema. C'è anche quella *qualitativa*: appartamenti sempre più grandi (la media è di sei vani per ogni abitazione), appartamenti sempre più lussuosi.

Oggi ci troviamo nel momento più alto di questa contraddizione: la forbice è completamente divaricata, da una parte una domanda socialmente precisa di case a basso prezzo (una domanda d'*affitto* e non d'*acquisto*) e dall'altra poche case, troppo care, tutte in vendita.

E' in un quadro già segnato dalle storture che si inserisce anche l'elemento nuovo: le manovre contro l'equo canone. Il mercato degli affitti subisce per mesi una estrema rarefazione, gli annunci scompaiono, le offerte nascondono sempre nuove «trappole», si moltiplicano gli «uso ufficio» e gli «ammobiliati». Con l'entrata in vigore della legge poi più nulla, o quasi: case in affitto se ne trovano pochissime, in nessun caso poi l'equo canone è pienamente rispettato. Cresce, ma non allo stesso ritmo, il mercato delle vendite: chi può permetterselo (e parliamo delle grandi immobiliari, non certo dei piccoli privati) congela completamente il patrimonio: non affitta né vende, attende semplicemente tempi migliori. L'imboscamento è reale, l'aggiotaggio è un fatto concreto. E sotto a tutto questo c'è la mina degli sfratti tante volte rinviati e che adesso arrivano tutti assieme.

S'intrecciano, insomma, problemi strutturali e manovre contingenti, come allo stesso modo si mescolano di necessità risposte programmatiche ed emergenza. Si scopre, allora, che il dramma della casa nasce da lontano: da come in tutto il Paese (ma a Roma in particolare) i governi e le amministrazioni locali democristiane hanno «pensato» e gestito la politica dell'edilizia, da come le grandi città sono cresciute, dai meccanismi stessi dello sviluppo urbano. Ogni volta che a Roma ri scoppia il «problema casa» (è successo per i baraccati, è successo per le borgate, ma anche per il verde che manca, per lo spazio che non c'è) non è allora esercizio retorico o «giustificazionismo» tornare indietro e guardare le colpe di chi, per proprio tornaconto, ha dato sempre carta bianca ai «palazzinari». Perchè mettendo gli occhi su un passato non lontano si riscopre che nella capitale il motore dello sviluppo è stato la rendita parassitaria, ci si ricorda che chi ha disegnato il piano regolatore, chi ha tracciato le strade (e immancabilmente i nomi sono quelli di sindaci democristiani) l'ha fatto per calcolo di parte. Un asse viario qui, un centro di servizi lì, hanno moltiplicato per mille il valore di certi terreni. La speculazione edilizia (col suo contraltare di abusivismo e di baracche) ha disegnato e fatto questa città; s'è costruito riempiendo di cemento tutto, si sono fatti i quartieri di palazzine alla Balduina e quelli di alveari sulla Tuscolana, si sono cancellati i parchi. E in quegli stessi anni si son lasciati morire i programmi di edilizia economica e popolare, tanto faraonici da apparire subito più propagandistici che realistici. Qualcuno ha detto che lo sviluppo di Roma porta il segno di un *non governo* della città: il caos potrebbe farlo pensare, ma non è così. Un governo c'è stato, que sta città ha avuto un progetto, è cresciuta secondo una logica: è quella dell'intreccio tra rendita e interessi politici, che è riuscita per decenni anche ad aggregare attorno a sé un blocco sociale maggioritario, una rete di piccoli e grandi interessi

E' a questi vecchi mali che bisogna rispondere (e dei passi si sono fatti: la variante per le borgate, gli interventi nel centro storico, la realizzazione di nuovi servizi sociali, il varo, tra poco, del primo piano poliennale d'attuazione per l'edilizia) e contemporaneamente anche alla emergenza di oggi. Guardando alla città, non certo ai tanti interessi particolari che qualcuno sta tentando di ritessere assieme.

Roberto Roscani

Un convegno a Bari sull'emarginazione minorile

Perché tanti ragazzi diventano «topini»?

Così vengono chiamati i piccoli ladruncoli - Alcune indicazioni importanti che riguardano la scuola, la famiglia e il ruolo degli enti locali - Un problema non solo meridionale

«Topini» chiamano a Bari i ladruncoli della città. Il vocabolo è riecheggiato una volta sola nel convegno sulla prevenzione della devianza minorile che ha visto riunito su iniziativa dell'Amministrazione comunale, un pubblico appassionato e attento, numeroso oltre ogni aspettativa. Non si parlava tanto di «topini» quanto di come far sì che «topini» non si diventi. Una scelta tesa giustamente a incentrare la ricerca degli interventi, non sul recupero (concetto, si è detto, in sé ghettizzante), quanto su quel generale intervento sociale che può garantire effettivamente la lotta all'emarginazione, perché rivolto a tutti i fanciulli e agli adolescenti. Il convegno si svolgeva mentre, a poca distanza, Zaccagnini parlava, in termini duri, dei comunisti. Eppure in quel dibattito, voluto unitariamente dal consiglio comunale, prevaleva la ricerca comune su un tema, quello dell'emarginazione, in cui l'elaborazione del movimento operaio e quella del «solidarismo cristiano» trovano sintematicamente momenti fondamentali di convergenza.

E' possibile rendere diffusa e comune la coscienza del meccanismo di emarginazione che colpisce i ragazzi, unificando la cultura sull'esclusione? Il convegno di Bari è stato in tal senso un'efficace testimonianza. Né è un caso che al centro del convegno sia stata la dimensione dell'ente locale, la necessità di superare la politica clientelare — sottoposta, e non soltanto da parte comunista, a dura critica — per arrivare a un intervento democratico e unitario che abbia il suo centro nell'attività di quartiere, in un effettivo potere dei consigli di circoscrizione.

Il decentramento di poteri avvenuto con le leggi recenti elimina, per così dire, un equivoco della nostra vita sociale: l'interlocutore, l'Ente locale, risulta chiaro e univoco per ogni intervento di prevenzione. Se è la società che emargina, deve essere ancora la società ad accogliere l'emarginato. Ma i vecchi meccanismi possono risultare duri a morire. Non si tratta soltanto di decentrare, ma di intervenire in modo diverso.

La permanenza nella strada di gran parte del tempo libero dei ragazzi; la traumatizzante esperienza del lavoro precoce che non educa all'attività produttiva, ma piuttosto estranea da essa e impedisce una effettiva qualificazione; le carenze di strutture scolastiche adeguate sono state individuate nel convegno come motivi centrali del disadattamento. Sono queste, ha detto nella sua relazione Vittorio Tanzarella, presidente della commissione consiliare sui problemi della solidarietà sociale, le cause prevalenti che arrestano o distorcono i processi di socializzazione e di sviluppo della personalità, soprattutto nei soggetti non dotati di particolari capacità di recupero, compensazione, adattamento.

Battersi per la scuola a pieno tempo, aprire la scuola al territorio, rendere effettivo l'inserimento nella scuola dei ragazzi in difficoltà interpretando nel modo più ampio le norme che consentono questa integrazione; dar vita a centri giovanili di circoscrizione con strutture aperte a tutti i giovani; combattere il ricovero in istituto predisponendo reali alternative che coinvolgano le famiglie e utilizzando tutte le strutture esistenti: queste le indicazioni fondamentali emerse dal convegno.

La tematica non riguarda soltanto i grandi agglomerati urbani del Mezzogiorno, ma trova certamente in questi una realtà sintomatica con cui misurarsi. Resta aperta, e anche acuta, la polemica sulle forme di gestione dell'intervento (non a caso, una delle questioni più controverse è risultata quella di cooperative giovanili di gestione dei servizi culturali e ricreativi, apertamente avversate da una parte dei democristiani), come pure sul modo di utilizzare gli operatori sociali che si rifiutano complessivamente essi stessi di essere strumento per il riprodursi dei vecchi meccanismi clientelari. Resta aperto, e si è rivelato a momento esasperato, l'equivoco sulle responsabilità di una non meglio identificata «classe politica» mentre si tratta in concreto del modo di gestione di un determinato comune, dei ritardi di governo nell'applicazione delle leggi, delle inadempienze di una gestione regionale (in Puglia non esiste ancora la legge regionale sul diritto allo studio).

Ma parlare del disadattamento giovanile non è parlare di cose diverse dalle scelte politiche. Anche dal convegno di Bari emerge che non vi è divisibilità tra politica generale di rinnovamento e intervento specifico per la prevenzione del disadattamento giovanile, bensì che partire da questo è uno dei modi per aggredire il sottosviluppo e l'emarginazione, per discutere della questione meridionale non solo in termini di incentivi, ma di scelte generali, nazionali, per uno sviluppo finalizzato all'uomo.

Giglia Tedesco

Si laurea oggi uno studente ogni dieci

Una università di massa senza le masse?

ROMA — Nell'università di Roma, contemporaneamente a un costante incremento di iscritti, si è registrata una altrettanto costante diminuzione dei presalari: quanto si rileva dalla lettura di un opuscolo edito dalla stessa università. La spiegazione del fenomeno fornita dalle fonti ufficiali è sconcertante ma semplicissima: l'incremento del numero degli iscritti è dato fondamentalmente da figli di lavoratori dipendenti; questi, a causa del meccanismo distorto della rilevazione e del prelievo fiscali, risultano quasi sempre essere in possesso di un reddito superiore ai limiti stabiliti per ottenere il presalario. Chi riesce ad ottenerlo è, nella maggior parte dei casi, figlio di lavoratori autonomi, cioè di coloro che — è scritto nell'opuscolo — «godono di redditi difficilmente accertabili».

In altre parole, capita regolarmente che il figlio del metalmeccanico sia considerato troppo «ricco» per poter ottenere l'assegno di studio (dalle 250 alle 500 mila lire annue), mentre il figlio del professionista riesce spesso a farselo riconoscere. Anche in questo caso, dunque, l'evasore riesce non solo a farla franca, ma addirittura ad essere premiato.

* * *

Di presalari si occupa anche, da un altro punto di osservazione, una recente ricerca di una giovane «contrattista» dell'ateneo catanese, Rita Cavallaro (L'uso dell'università - Gli studenti di una facoltà meridionale - Ed. Il Mulino). Essa dimostra, con ricchezza di dati difficilmente confutabili, che nella facoltà presa in esame (Scienze politiche a Catania) ben il 66% di coloro che, avendone diritto, avevano ottenuto il presalario, hanno abbandonato gli studi al termine del primo anno di università, molti (il 29%) senza sostenere neppure un esame.

Il presalario, dunque, ottiene ben magri risultati sulla linea del diritto allo studio. Tanto che l'autrice della ricerca può giungere alla conclusione che in quella facoltà del Mezzogiorno, l'assegno di studio funge essenzialmente da «sussidio di disoccupazione» post-diploma per una rilevante percentuale degli studenti iscritti al primo anno. Sarebbe infine questo, dunque, l'«uso dell'università» cui allude il titolo della ricerca.

* * *

A Catania come a Roma — e come nella maggioranza degli atenei italiani, del resto — la percentuale di coloro che arrivano alla laurea in regola con il piano di studi non supera il 10% degli iscritti. Una massa enorme di giovani giunti agli studi universitari si disperde, arretra, rinuncia prima di giungere al traguardo prefissato. Quale conseguenza questa situazione determini sull'impegno, sulla disponibilità, sugli orientamenti stessi di centinaia e centinaia di migliaia di giovani non c'è statistica che lo possa indicare. Ma è presumibile che le conclusioni da trarre debbano essere allarmanti.

Siamo ben lontani, evidentemente, dall'obiettivo dell'«università di massa e qualificata» indicato anche nelle settimane scorse dai programmi delle liste unitarie di sinistra. Innanzitutto perchè questa istituzione, che appare a prima vista ultracongestionata, è — come nota in conclusione del suo lavoro Rita Cavallaro — «una università di massa senza massa». Già nei primi anni si vede con chiarezza che solo una piccola minoranza degli iscritti frequenta regolarmente i corsi. Negli ultimi anni, poi, a causa del grande numero di abbandoni, «si può dedurre — sono sempre parole della ricercatrice catanese, valide certamente anche per la maggioranza degli atenei italiani — l'esistenza di un rapporto numerico docenti-studenti pari a quello delle più rinomate università straniere».

In secondo luogo perchè non può essere qualificata una istituzione che respinge negli anni quasi il 90% dei giovani che vengono a contatto con essa.

* * *

Le decine di miliardi che ogni anno si spendono sotto forma di presalari, rappresentano dunque per la collettività investimenti altamente improduttivi. Capita sovente, come si è visto, che i «capaci e i meritevoli» di cui parla la Costituzione non siano affatto tra i beneficiari del contributo. E capita anche che l'assegno sia riconosciuto a chi non ha mai pensato di proseguire negli studi. C'è chi, ottenuto il diploma, trovandosi nell'impossibilità di trovare un'occupazione adeguata, comincia intanto a ritirare questo «regalo», in attesa di una migliore sistemazione.

La conclusione che trae l'opuscolo dell'università di Roma è che «non esistono strade facilmente praticabili per soddisfare equamente il diritto allo studio. Tuttavia si dovrebbe tendere a realizzare una politica che consenta l'incremento dei servizi piuttosto che degli assegni in denaro, anche perchè soltanto attraverso l'erogazione di servizi si raggiunge la massima certezza dell'impiego dei fondi per fini di studio».

E' l'unica conclusione ragionevole. E' certo, questa, una via da percorrere con prudenza e gradualità, non per colpire con l'intervento del «moralizzatore» chi fin qui ha utilizzato anche questo margine di «assistenza» offerto dal sistema scolastico, ma per garantire davvero, nei fatti, il diritto allo studio ai figli dei lavoratori, che ancora oggi, a dieci anni dal '68, sono solo il 15 per cento degli universitari.

Dario Venegoni

Assemblee nelle fabbriche milanesi durante gli scioperi per il contratto

Gli operai discutono del terrorismo coi giudici colleghi di Alessandrini

Bisogna fare di più, non bastano le manifestazioni «a caldo» dopo gli attentati - I lavoratori della Marelli: ristabilire la credibilità delle istituzioni

MILANO — Operai in tuta nel grande salone della mensa della «Ercole Marelli» di Sesto San Giovanni e, al tavolo della presidenza, accanto ai membri del consiglio di fabbrica, un collega di Emilio Alessandrini, il magistrato assassinato a Milano dai terroristi il 29 gennaio scorso. Gli operai presenti sono oltre un migliaio e c'è anche un folto gruppo di impiegati. Il sostituto procuratore è Fabio Viparelli. L'assemblea è stata convocata per discutere sui temi della lotta al terrorismo. Se ne parla con vivacità e con passione dalle 8,30 alle 10.30.

Sono ore di sciopero per il rinnovo del contratto dei metallurgici, ma la FLM di Sesto, d'accordo coi lavoratori, ha deciso di utilizzare queste due ore per una riflessione su un argomento che, purtroppo, è più che mai di scottante attualità. Analoghe assemblee, da ieri a mercoledì, si svolgeranno in parecchie altre fabbriche. In ognuna di esse magistrati e operai dibatteranno assieme per capire meglio la natura del terrorismo, per conoscere meglio il nemico che hanno di fronte, per affinare meglio gli strumenti per combatterlo.

Le fabbriche in cui, durante le ore di sciopero, si svolgeranno le assemblee sono, oltre alla Ercole Marelli, la Falck Unione, la Magneti Marelli, la Falck Concordia, la Falck Vittoria, la Breda Termo, la Italtrafo, la Breda Siderurgica, la Elettroconduttore, la Leghe Gorla, la Magneti Marelli «A», la Siemens Elettra, la Breda Fucine. A ciascuna di esse, come si è detto, prenderà parte un magistrato della Procura di Milano.

Perché queste assemblee e perché in questi tre giorni? «*Bisogna fare di più* — spiega il compagno Laudini, della FLM — *noi siamo andati in piazza dopo ogni grosso attentato e abbiamo dato vita a imponenti manifestazioni. La nostra risposta è stata sempre pronta. Guai se non ci fosse stata: ma la manifestazione immediata, che pure è di importanza essenziale, ci è parsa insufficiente. Vogliamo capire meglio e discutere di questo tema non soltanto "a caldo", dopo il "morto del giorno prima". Anche per ricordare il giudice Emilio Alessandrini, che era un magistrato democratico e antifascista, ci è sembrata insufficiente una commemorazione di maniera. Per questo abbiamo invitato in mezzo a noi colleghi di questo magistrato, che sono gli stessi che, un mese fa, hanno sottoscritto un documento di notevole interesse*».

Gli operai, quindi, ascoltano con estrema attenzione la illustrazione che il magistrato fa del documento di denuncia, le richieste che egli rinnova anche qui, in fabbrica, sulla polizia giudiziaria che deve essere messa alle dipendenze della magistratura e sulla riforma dei codici, le considerazioni che egli svolge sulla «solitudine del magistrato», sulla diversità delle funzioni che però non debbono impedire di esprimere un eguale impegno nella lotta al terrorismo che deve unire lavoratori e giudici.

E subito si stabilisce un rapporto vivo fra l'assemblea e il magistrato della Procura. La lotta contro il terrorismo, in tutte le sue articolazioni, è lotta per la difesa della democrazia. Ma dunque — su questo tema insistono gli operai che intervengono — le istituzioni dello Stato devono ristabilire una loro credibilità, che si è offuscata, nei troppi anni di malgoverno democristiano, agli occhi della pubblica opinione. I processi che vengono insabbiati, i mandanti delle stragi che restano nell'ombra, i protagonisti di mille scandali che rimangono impuniti, i corrotti e i corruttori che sfuggono alla giustizia: questi fatti contribuiscono a rendere più grave lo scollamento fra le istituzioni e i cittadini. La lotta contro il terrorismo deve essere condotta con metodi più incisivi, con strumenti più idonei. Nessuno chiede leggi speciali o misure forti all'insegna del «pugno di ferro» che prefigurano una perdita di democrazia andando nella direzione di uno stato autoritario. Questo è quello che vogliono i terroristi e, soprattutto, chi li manovra. Efficienza, dunque, ma nello spirito della democrazia. Prevenzione e repressione ma nel rispetto della legalità democratica.

Sbagliata decisamente — viene fatto notare da un lavoratore — è la parola d'ordine «né con lo Stato né con le BR». E' una parola d'ordine che deve essere combattuta. Le BR vengono usate proprio per mettere in forse le libertà democratiche. Noi operai, però, difendiamo la democrazia anche perché vogliamo cambiare questo Stato. Vogliamo che sia accolta la sete di giustizia che sale dal Paese. Vogliamo rinnovare radicalmente il volto della nostra società.

Ibio Paolucci

Bologna: i giornalisti contro il terrorismo

BOLOGNA — I giornalisti non si piegano alle intimidazioni del terrorismo. E' questa la prima risposta venuta dall'assemblea «aperta» che ha raccolto ieri mattina, nell'aula del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna, un largo numero di giornalisti e di rappresentanti di associazioni regionali della stampa, insieme ad amministratori, dirigenti politici e sindacali, delegazioni di consigli di fabbrica e di aziende pubbliche, giovani studenti. Erano presenti anche tre fratelli di Graziella Fava, la sventurata lavoratrice uccisa nell'attentato che ha distrutto col fuoco la sede del sindacato giornalisti dell'Emilia-Romagna e delle Marche. Hanno parlato tra gli altri il presidente della FNSI Murialdi, il presidente del Consiglio regionale Gerra, il presidente della giunta regionale Turci.

Dopo le miti condanne di Trento per la violenza alla handicappata

Quando la giustizia è più indietro dei tempi

Vasto cordoglio per la morte di Giuseppe Berti

Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha inviato alla famiglia Berti il seguente telegramma: «Addolorato per la scomparsa di Giuseppe Berti, amico carissimo, personalità della lotta antifascista e della Resistenza, esprimo ai familiari sentimenti di commossa partecipazione».

Numerosi altri messaggi di cordoglio sono pervenuti ai familiari di Berti. Tra gli altri quelli di Fanfani, Ingrao, Nenni, Lama, Bufalini, Reichlin, Tortorella, Guttuso, Garin, Luporini, Terracini, Pieraccini, Mancini e Pietro Longo.

La moglie di Giuseppe Berti, Baldina Di Vittorio, e le figlie Vinca e Silvia, commosse per le espressioni di cordoglio e di solidarietà venute da personalità della politica e della cultura, da compagni ed amici, nell'impossibilità di rispondere personalmente, esprimono a tutti la loro profonda gratitudine.

Dal nostro corrispondente

TRENTO — I giudici del tribunale di Trento hanno impiegato cinque ore di camera di consiglio per emettere una sentenza per i noti fatti del Tesino. Le pene inflitte ai nove imputati, accusati di aver ripetutamente abusato di una ragazza veneta handicappata di 24 anni, sono estremamente miti e variano da un massimo di tre anni a un minimo di undici giorni di carcere. In tutto 12 anni di fronte ai 45 richiesti dal PM.

Con queste lievissime condanne, si è così chiuso il primo capitolo giudiziario — la pubblica accusa ha già preannunciato il ricorso — su una vicenda che ha profondamente diviso l'altopiano del Tesino e l'opinione pubblica di tutto il Trentino: da una parte i movimenti delle donne, le forze progressiste, gli ambienti culturali, dall'altra un ampio fronte giustificazionista, alimentato e sorretto da una retriva ed iniqua concezione della donna e di un suo rapporto subalterno nella società trentina.

Sin dall'inizio la stessa indagine giudiziaria e l'opera di informazione portata avanti dalle donne si sono scontrati con un solido muro di omertà, costruito da quanti hanno avuto interesse a far passare un elementare atto di giustizia come una azione persecutoria nei confronti di tutti gli abitanti del Tesino.

Per tanti eminenti personaggi civili e religiosi, la povera ragazza «usata» come una cosa per quattro giorni, avrebbe provocato i bravi ragazzi stimolando le loro fantasie erotiche. E accenni di questo tipo non sono mancati neppure nelle arringhe degli avvocati difensori, che sono arrivati al punto di accusarla di «tendere, nel periodo di eccitamento di tipo maniacale, all'avventura e alle fantasticherie erotiche»! Questa tesi, almeno in parte, è stata recepita dallo stesso collegio giudicante che, nella sentenza ha derubricato le accuse in «violenza carnale continuata», ha concesso a tutti gli imputati le attenuanti generiche, ha considerato prevalenti le stesse attenuanti rispetto alla recidiva anche per Giorgio Lucca che pure, alcuni anni or sono, era stato condannato ad otto anni di carcere per aver usato violenza alle sue due figliolette.

La sentenza è stata duramente commentata dal «Centro informazione donna» che nei giorni scorsi ha promosso un'ampia mobilitazione attorno al processo, contestando, tra l'altro ad un consigliere comunale socialista, l'inopportunità di far parte del collegio di difesa. Il quotidiano democristiano «*Adige*» parla di «sentenza assai mite e inattesa», mentre *Alto Adige* scrive che il tribunale «*ha stroncato le richieste del PM*».

E' appena il caso di ricordare che il collegio giudicante era presieduto dal dottor Arturo Giuliano, un magistrato che, dopo essersi battuto in prima fila per l'abrogazione del divorzio, nell'agosto scorso — sempre nella sua qualità di presidente del tribunale di Trento — ha emesso una incredibile ordinanza in tema di aborto, mettendo in discussione la legittimità costituzionale della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza.

L'ordinanza — della quale l'*Unità* ha già avuto modo di occuparsi nei giorni scorsi — afferma che la legge sull'aborto è stata preparata dalla più massiccia campagna di menzogna e di mistificazione che la storia d'Italia ricordi. Campagna non contrastata dall'unica istanza, la Chiesa, dalla quale ci si poteva attendere una decisa resistenza al dilagare del male».

Per quanto riguarda gli effetti della nuova legge, il dottor Giuliano scrive che «il quinto comandamento riveduto e corretto dai moderni Soloni, potrebbe essere formulato in questo modo: uccidi, purché sia tuo figlio». E ancora: «Neppure i pagani hanno osato tanto. Oggi invece lo Stato offre l'aborto libero gratuito con una legge di pretta marca nazista, così come tutta la mentalità abortista».

Ecco perché, secondo il dottor Giuliano, «la forza dello Stato si trasforma in violenza ed i sovversivi acquistano una insperata ed immeritata legittimazione morale e giuridica. Come può lo Stato, sperare di salvarsi se dà man forte alla liquidazione di massa degli esseri più innocenti ed indifesi, addirittura appoggiandola e finanziandola»?

E' un presidente di questo tipo che ha giudicato gli imputati del Tesino: ogni moto di sorpresa è superfluo.

Enrico Paissan

In pieno giorno a Pescara

18enne, subnormale: violentata in auto

PESCARA — Una domenica mattina d'incipiente primavera, tra le 10 e le 11: traffico rado, in una via non periferica, a poca distanza dal porto-canale di Pescara. Una ragazza, Paola D. C. cammina lentamente: si avvia a piedi all'ospedale, distante qualche chilometro, per andare a trovare un nipotino ammalato. Paola ha 18 anni, da quando è nata non è «come gli altri», è mongoloide.

Passa un uomo su una «macchina verde» — è l'unica cosa che Paola saprà dire, qualche ora dopo — rallenta, si ferma, le offre un passaggio. Le sorride, Paola sorride a sua volta (qualcuno può pensare che è un'indiretta «provocazione», un invito?) e accetta, specificando che deve andare all'ospedale. Probabilmente, non comprende che il «dopo ti ci porto» con cui l'uomo risponde, nasconde una minaccia.

Trovano Paola qualche ora dopo, semisvenuta, in stato di choc, sulla stessa strada, via Marco Polo, in cui «l'uomo della macchina verde» le ha offerto il «passaggio». Certamente ve l'ha riportata lui stesso, dopo averla violentata. Paola non sa bene dove. Forse sotto le arcate della nuova sopraelevata, o in un prato della vicina periferia (Pescara non è una metropoli).

E' il medico dell'ospedale a scoprirlo, perché Paola non sa neppure definire con parole quello che le è successo, riesce solo a piangere disperatamente.

I diari dell'ambasciatore jugoslavo nell'Unione Sovietica

Quel giorno Krusciov mi disse

Gli anni successivi al XX Congresso, il rapporto con Tito, i contrasti nel gruppo dirigente del PCUS, nella testimonianza di Veljko Miciunovich

Il montenegrino Veljko Miciunovich fu il primo ambasciatore di rango elevato inviato a Mosca dalla Jugoslavia dopo la riconciliazione tra i due governi che pose fine al drammatico conflitto aperto da Stalin contro Tito nel 1948. Egli arrivò a Mosca nel marzo '56, quando era appena finito il XX congresso del PCUS. Vi rimase sino all'autunno del '58, due anni e mezzo in tutto: uno dei periodi più agitati e cruciali di tutta la storia sovietica post-bellica. L'ambasciatore tenne allora appunti regolari su un diario che ci ha fatto ora conoscere: apparso circa due anni fa nel suo paese, viene ora pubblicato in Italia (Veljko Miciunovich, *Diario dal Cremlino. L'ambasciatore jugoslavo nella Russia di Krusciov. 1956-1958*, Milano, Bompiani 1979, pagg. 506, L. 8500).

Ne risulta uno dei testi più straordinari nella letteratura del genere. Può darsi — almeno questa è l'impressione che qua e là lascia la traduzione italiana — che qualche ritocco sia stato apportato alla stesura originale degli appunti. Ma le note non hanno ugualmente perso nulla della loro originaria freschezza e spontaneità. Grazie anche al taglio di alcuni brani, che riguardavano soprattutto questioni politiche jugoslave, il libro ha inoltre acquistato nella nostra versione un carattere più organico. Invece di una semplice successione di frammenti, abbiamo di fronte a noi un appassionante racconto che si offre a una lettura incalzante. Non escludiamo che vi sia in questi nostri giudizi l'ottica, in parte deformante, di chi si è trovato a essere, sia pure in una posizione assai diversa, testimone partecipe di quegli stessi eventi e quindi riconosce in queste pagine luoghi, personaggi, episodi e circostanze. Ma in realtà ci sembra di poter dire che il volume è destinato a interessare un numero assai cospicuo di lettori.

Il lavoro di Miciunovich è innanzitutto un documento: una testimonianza preziosa anche per il ricercatore che intenda studiare quel periodo della nostra storia più recente. E tale resterà almeno fino a che non saranno a nostra disposizione più ricchi materiali di archivio, cosa che non sembra destinata ad accadere tanto presto. Ricorderò semplicemente come si trovi qui il più ampio resoconto del drammatico incontro di Brioni fra Krusciov e Malenkov, da un lato, e i principali dirigenti jugoslavi, guidati da Tito, dall'altro, alla vigilia dell'intervento sovietico in Ungheria: una consultazione in cui i sovietici ottennero un assenso di massima dai loro interlocutori, sia pure concesso perché si vedeva nell'intervento un male minore in quella che era ormai una situazione irrimediabilmente deteriorata. Finora avevamo di questo episodio unicamente la versione, soggetta a cauzione, delle contestate «memorie» di Krusciov. Lo stesso Miciunovich ci avverte che di quella riunione non fu tenuto nessun verbale. Di qui la grande importanza dei suoi appunti. Un analogo interesse presentano i racconti, che lo stesso Krusciov fece a Miciunovich, del famoso scontro del giugno '57 fra lui e i suoi principali avversari nel *presidium* del partito: Bulganin, Molotov, Malenkov e i loro alleati.

Nel suo diario Miciunovich non è tuttavia un semplice cronista che si limita a registrare i fatti. Egli è nello stesso tempo testimone e protagonista. Poiché si trovò al centro dei rapporti fra l'URSS e il suo paese in un momento decisivo, emerge dalle sue note soprattutto quello che fu il limite più sostanziale della riconciliazione post-staliniana fra Mosca e Belgrado. Gli stessi dirigenti sovietici che le erano stati più favorevoli, a cominciare da Krusciov, avevano calcolato di poter semplicemente passare un colpo di spugna sul passato, riconducendo la Jugoslavia nel loro «campo» e indurcendola ad accettare una conseguente disciplina politica e ideale. Si perdeva così di vista quello che era il problema fondamentale messo in luce dal precedente conflitto: l'autonomia conquistata da un'esperienza socialista originale e il suo valore, al di fuori di ogni logica di campo, per lo stesso progresso delle idee socialiste nel mondo. Ora, gli jugoslavi erano invece ben decisi a difendere quella posizione autonoma che essi avevano ottenuto a duro prezzo: di qui il continuo ripetersi di incomprensioni e scontri anche dopo le speranze suscitate dalla riconciliazione.

Fu questo, come sappiamo, anche il punto sollevato da Togliatti alla conferenza dei partiti comunisti del novembre 1957 a Mosca (altro avvenimento cui il diario dedica diverse pagine). Ma le tesi italiane, come quelle jugoslave, incontrarono allora un'accoglienza assai fredda. Eppure il problema era già maturo. Lo avrebbero dimostrato i successivi sviluppi nel movimento comunista internazionale, a cominciare dal conflitto fra i due partiti che avevano avuto il ruolo preminente nel convegno di Mosca, quello sovietico e quello cinese. La nostalgia di una impossibile unità monolitica resterà un fattore non soltanto sterile, ma dannoso per l'affermazione di quello che noi oggi chiamiamo un nuovo internazionalismo.

Al di là del notevole valore politico di queste pagine, il lettore finisce comunque per essere affascinato dal libro come da un lungo racconto. Un racconto dove un personaggio domina tutti gli altri dal principio alla fine: è Krusciov. I resoconti delle sue numerose conversazioni con l'ambasciatore, che questi appuntava regolarmente nel diario, costituiscono uno dei massimi motivi di interesse del libro. Questi incontri erano assai frequenti e Krusciov cercava di dar loro un tono confidenziale. Avvenivano quindi nelle occasioni più disparate. Miciunovich racconta, per esempio, un lungo colloquio nell'auto del dirigente sovietico ferma davanti al portone dell'ambasciata, mentre la scorta aveva provveduto a bloccare il traffico nella piccola via dove tutto questo accadeva. Il successo della carta jugoslava era evidentemente un punto importante per tutta la politica kruscioviana, sia all'interno che all'estero.

Aggiunge qualcosa questo diario per la conoscenza del personaggio che dominò la scena politica sovietica in tutto il decennio post-staliniano? Credo che nell'insieme si possa rispondere di sì, anche se le testimonianze dello stesso genere su Krusciov non mancano. Ovviamente il ritratto che ne risulta è tutto un chiaroscuro. Ma il fatto stesso di poter seguire in queste pagine il successore (e critico) di Stalin alle prese, quasi giorno per giorno, con alcuni problemi decisivi del suo governo consente di studiarne meglio l'azione e il comportamento. Se poi si confrontano queste notizie con le altre di cui disponiamo, risulta meglio (e più di quanto lo stesso Miciunovich vuole ammettere) quanto contrastata sia sempre stata la sua iniziativa, dapprima all'interno del gruppo dirigente sovietico, poi in un ambito internazionale, che a sua volta non poteva non avere ripercussioni nello stesso vertice moscovita. Il diario dell'ambasciatore si arresta nei mesi in cui comincia sotterraneo il contrasto con la Cina che avrà proprio nella Jugoslavia uno dei suoi pomi della discordia: ma questi sviluppi già sfuggono all'osservazione (e, forse, alla comprensione) dell'autore.

Miciunovich non risparmia le sue critiche a Krusciov: in alcuni momenti queste divengono assai severe. Egli stesso ha però giudicato necessario aggiungere una singolare appendice al volume. Sono altre pagine di diario, ma scritte molto tempo più tardi, al termine di un secondo soggiorno a Mosca sempre in veste di ambasciatore. Esse risalgono all'autunno '71, quando Krusciov è appena morto. A questo punto anche la riflessione dell'autore si fa più pacata. Ed egli si dichiara soddisfatto di essere stato «classificato a ragione come un amico e un estimatore di Nikita Krusciov». Vi è in queste sue note quasi un'ombra di rimpianto. Sappiamo che altri osservatori hanno avuto reazioni analoghe. E' inutile sovrapporre qui giudizi diversi da quelli contenuti nel libro. Sarebbe sufficiente che queste note di un intelligente diplomatico stimolassero un ritorno di interesse su un periodo, in fondo non molto lontano, ma talvolta sottovalutato, della storia sovietica e quindi anche sulla figura di colui che ne fu il massimo protagonista.

Giusepoe Boffa

NELLA FOTO: Krusciov conversa con il poeta Tvardovskij a un congresso degli scrittori del 1958.

Il travaglio cattolico e il mondo moderno

Anche il padre gesuita è inquieto

Una conversazione col Preposito generale Pedro Arrupe La stessa Compagnia che è stata per secoli simbolo di ortodossia e di ferrea disciplina è chiamata a misurarsi con i problemi di una realtà in tumultuosa trasformazione I termini del confronto con la cultura marxista

Il Preposito generale della Compagnia di Gesù padre Arrupe

ROMA — *Nel quadro di un incontro informativo con i giornalisti accreditati in Vaticano membri dell'ASISS (Associazione stampa internazionale presso la S. Sede), il Preposito generale dei gesuiti, padre Arrupe, ha fatto una esposizione aggiornata sulla presenza della Compagnia di Gesù nel mondo e dei suoi compiti nuovi «nel crocevia delle ideologie, delle culture, dei movimenti storici».*

I gesuiti sono oggi nel mondo 24.639 ma dispongono di centri culturali, di riviste autorevoli, di radio, di scuole, di università attraverso cui hanno costantemente esercitato la loro influenza anche in tempi difficili e di scontro con le realtà nuove che si sono create e nelle quali hanno finito per ritrovare una loro collocazione. In questi ultimi anni, non sono rimasti esenti dalla crisi di «secolarizzazione e scristianizzazione», che ha investito nel suo complesso le Chiese fra cui quella cattolica. Di qui le defezioni, le richieste di uscire dalla Compagnia motivate — come è detto da una inchiesta interna — da «crisi spirituale, da solitudine affettiva, da complessi di inferiorità rispetto all'impegno richiesto, da frustrazione, angoscia». Al fondo c'era il dramma della ricerca di un ruolo nella società contemporanea profondamente cambiata nella cultura, nel costume, nella mentalità. I gesuiti, che sono stati sempre al servizio del Papa e della Chiesa dalla loro fondazione, non avrebbero potuto mutare atteggiamento se non ci fosse stato il Concilio e senza il consenso pontificio. Tale incoraggiamento venne da Paolo VI, il cui pontificato è stato caratterizzato da una continua ricerca di un nuovo rapporto della Chiesa «con il mondo» fatta talvolta anche con accenti drammatici. Anche Giovanni Paolo II ha mostrato lo stesso interessamento ricevendo padre Arrupe in udienza nel dicembre scorso e, anzi, lo pregò di mantenere contatti diretti con lui. In Polonia operano 575 gesuiti rispetto ai 1.223 in Francia, ai 1.861 in Italia e ai 2.840 in Spagna. In Europa i gesuiti sono 10.721; però al primo posto, tra tutti i paesi, sono gli Stati Uniti con 6.016 gesuiti, mentre nell'America Latina sono 3.591, in Asia sono 4.578, in Africa 1.194, in Oceania 365. Ai gesuiti è affidata la radio vaticana (diretta da padre Roberto Tucci) che trasmette in più di trenta lingue e sarà ora ulteriormente rafforzata.

Accusati di «comunismo»

«Spesso — ha detto padre Arrupe riferendosi alle ultime prese di posizione dei gesuiti in El Salvador, in Nicaragua e in genere in America Latina contro le repressioni — siamo stati accusati di essere comunisti. Naturalmente non lo siamo. Ma il fatto è che oggi le persone vogliono testimonianze di vita e non parole. Ciò è più vero in America Latina dove, per esempio, gli uomini che lavorano per raccogliere la canna da zucchero o altre cose, vivono in capanne come animali e vengono alimentati solo perché serve la loro forza lavoro. Chi non vede non può capire il problema».

Nel riassumere la posizione della Compagnia che «è certamente cambiata negli ultimi tempi come è cambiata la Chiesa», padre Arrupe si è così espresso: «Il mondo in cui viviamo è sotto molti aspetti un mondo nuovo, con problemi nuovi. Le necessità attuali, in quantità e qualità, rappresentano una nuova sfida. Si deve rispondere a uomini nuovi con metodi nuovi».

Affrontando il problema del marxismo, padre Arrupe ha osservato che «non si può trascurare una cultura, una antropologia così influente oggi e tanto diffusa in tutto il mondo». Ha ritenuto, perciò, positivo il fatto che la discussione sulla cultura marxista abbia trovato nella recente Conferenza episcopale di Puebla un posto di rilievo e che l'analisi abbia approfondito «i diversi aspetti del marxismo». Ha, quindi, ricordato il suo intervento al Sinodo mondiale dei vescovi del 1977 quando sollecitò la Chiesa a fare «uno studio attento» del marxismo e dei progetti politici portati avanti dai movimenti di ispirazione marxista. Ha citato la relazione da lui tenuta nel settembre 1978 sullo stato della Compagnia, quando, alludendo ai gesuiti che studiano il marxismo ma simpatizzano per esso, disse: «Senza escludere a priori la possibilità di un certo dialogo ed anche di una collaborazione critica con gruppi e movimenti di ispirazione marxista, noi non possiamo accettare l'impegno di questi gesuiti, né le loro dichiarazioni pubbliche a sostegno di questa ideologia». Tuttavia, occorre studiare questa problematica che ci «conduce, per esempio, a vedere chiaramente l'incompatibilità tra il posto che noi riconosciamo a Gesù Cristo salvatore e quello che il marxismo vorrebbe attribuire al proletariato. Tale studio non esclude un atteggiamento di comprensione e anche di simpatia». Esso ci fa scoprire il perché in certe società il marxismo trova un terreno particolarmente favorevole, per cui non si può non riconoscere che «spesso le concezioni dei marxisti sono ispirate da un profondo sentimento dell'ingiustizia che si vorrebbe eliminare». In ogni caso, secondo il Preposito generale della Compagnia di Gesù, più che fare discorsi astratti, «i cristiani da parte loro devono mostrare come ci si oppone cristianamente all'ingiustizia».

Soffermandosi sulla teologia della liberazione, padre Arrupe ha osservato che essa «ha avuto il merito di aver approfondito il rapporto intrinseco tra fede e promozione umana». Del resto, lo stesso Papa ne ha riconosciuto il valore, parlandone dopo Puebla, affermando, anzi, che tale teologia va vista, non solo, in rapporto all'America Latina, ma va sviluppata nei diversi contesti storici.

Con una rinnovata disponibilità a dialogare con le diverse culture e, soprattutto, con l'impegno di dare testimonianza a favore della giustizia sociale e in difesa della dignità dell'uomo, la Compagnia di Gesù opera nei diversi continenti. Viene compiuto uno sforzo perché le scuole gestite dai gesuiti, che per tradizione accoglievano e in larga parte accolgono i figli della borghesia, di famiglie facoltose («questo è il paradosso di oggi», ha detto padre Arrupe), si aprano oggi ai figli dei lavoratori. E questo sta avvenendo soprattutto nei paesi del Terzo mondo.

Dopo aver accennato ad una certa ripresa della Compagnia che registra un afflusso medio annuo di 500 nuovi membri contro 130 che chiedono di uscirne, padre Arrupe si è soffermato sulla Rhodesia, dove i gesuiti (155) sono in serie difficoltà per le lotte interne. Ha detto, invece, che in Vietnam lavorano 38 gesuiti tutti vietnamiti, a Cuba 30. Quanto alla Cina, nel 1949, all'avvento della Repubblica popolare, vi operavano 10 missioni con circa mille gesuiti provenienti da tutta Europa secondo una tradizione inaugurata più di quattrocento anni prima da Francesco Saverio, uno dei compagni di Ignazio di Loyola. «I gesuiti non cinesi — ha detto padre Arrupe — furono espulsi o imprigionati. Oggi sappiamo che vi sono 121 gesuiti ancora viventi in Cina. La notizia, indubbiamente importante, non è stata ancora seguita da alcun contatto».

Vangelo e dialogo

Concludendo la sua esposizione, padre Arrupe, con un rapido riferimento alla recente enciclica di Giovanni Paolo II che ha posto Gesù al centro del «cosmo e della storia», subordinando al suo messaggio l'azione della Chiesa istituzionale, ha detto che «il Vangelo è una spiritualità che supera tutte le ideologie». Ha voluto, così, confermare che oggi la Chiesa deve far leva essenzialmente sul Vangelo, senza identificarsi con un sistema politico, ma operando nel mondo con la fede che non esclude il confronto e il dialogo con le culture e la collaborazione con quanti sono interessati a costruire un mondo più giusto.

Alceste Santini

Carlo Betocchi rievoca mezzo secolo di vita letteraria

Con i complimenti di Umberto Saba

La prima raccolta delle sue liriche riscosse l'elogio del poeta triestino — Da «Frontespizio» agli ermetici

FIRENZE — Visita al poeta Carlo Betocchi, giunto agli ottanta anni, nella casa di Borgo Pinti in Firenze. Un vertice lontano e quasi incomunicante, da cui si osservano avvenimenti a prima vista noti, ma che le parole dell'ospite, a bene ascoltarle, restituiscono meno schematici e più vitali. Nell'epoca dell'arte tecnicamente riproducibile, i poeti (quando va bene) si leggono nelle antologie, oppure (quando va peggio) si riassumono sui manuali. Quelli che Cesare Cases ha recentemente e giustamente chiamato i «logotecnocrati», non hanno problemi, visto che il poeta si risolve dissolve e assolve nella sua opera: anzi spesso nelle concordanze, nelle correnti di appartenenza, nelle varianti e negli inediti, nella struttura e nelle costanti. Eppure ci risulta che ogni tanto (almeno negli anniversari tondi: sessanta, settanta, ottanta, novanta anni) anche i poeti vivono, come le altre mediocri piante chiamate uomini.

Così, in nome di una vocazione umanistica in via di estinzione, siamo saliti all'osservatorio di Carlo Betocchi per guardare i frammenti della letteratura italiana novecentesca con l'asistematicità di chi non si fida. Nelle bio-bibliografie esaustive. *Realtà vince il sogno* come nel titolo del primo (1932) libro dello scrittore. Il visitatore raccoglie comunque preziose istantanee d'archivio: dalla nativa Torino, in piazza Statuto, nel 1906, il ragazzo che va alla scuola elementare «Sclopis» e che incontra Edmondo De Amicis; poi la casa di Porta al Prato in Firenze, rievocata in una quartina di recente pubblicata: «E con quest'occhi allineavo / la mia gronda con la mia anima, / come Ulisse dormiva in Itaca / quando il suo cane abbaiava». Poi la «Voce» e Prezzolini, direttore ammirato soprattutto per le qualità di artigiano editoriale, oggi affiancato, nel ricordo e per affinità intellettuali, al più tardo Bargellini del «Frontespizio»: entrambi solerti fabbricanti di prodotti culturali, anche se non particolarmente intelligenti di poesia (e d'altro, aggiungiamo noi).

Una parentesi di memoria placata si rivolge (ed è molto significativo) a tutti gli anni che precedettero la Prima Guerra mondiale: quella stagione che cessò con la caduta dei «due imperi», quello asburgico e quello della letteratura «felice». Già altre volte, ad esempio rievocando Palazzeschi, Betocchi aveva indicato in quel quindicennio il simbolo di un'intera generazione, capace di slanci furibondi e incontrollati ma anche resistente ai futuri disincanti del ventennio.

Subito dopo la rievocazione raggiunge un interno, con due figure, testa a testa, a cavallo di due sedie: uno è Umberto Saba, il primo che gli scrisse per elogiare i versi stampati; l'esterno, in piena luce, trova invece Betocchi in un incessante andare e venire sui cantieri, dal Friuli al Mugello al Lazio, nel lavoro di costruttore. E ancora ricordi per tutti i nomi illustri del novecentesco Parnaso, fino alla letterina di Montale che, per il compleanno, da vecchio saggio, gli ricorda scherzosamente che «il tempo stringe».

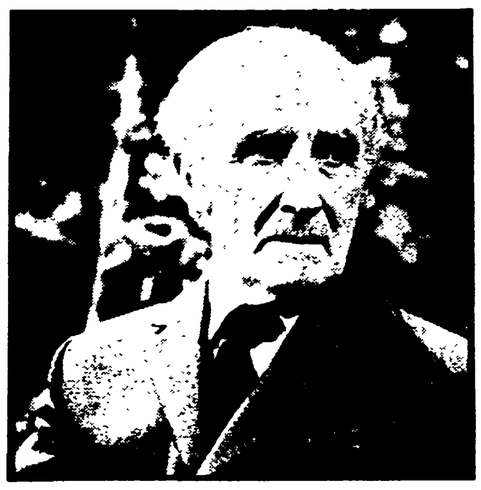
Nonostante le citazioni e le cronologie, Betocchi si dissocia comunque dagli apparentamenti di comodo (il mondo cattolico, la corrente ermetica, l'area fiorentina) a cui lo inducono le mosche cocchiere di turno. In realtà il suo modo di essere cristiano (più che cattolico) è meno l'adesione a una lista civica o a un catechismo, che un complesso atteggiamento morale. Dalla frase perentoria («Dio non esiste») al richiamo ad una cosmica fratellanza delle creature terrene (gli uomini il sasso gli animali) fino alla incarnazione di questo anelito d'amore nella figura, anche storica, del Cristo: un ideale di povertà e di tolleranza che deriva a Betocchi dalla tradizione popolare toscana giunta a lui attraverso la madre. E' una visione né gerarchica né intellettuale, tutta d'istinto, anche se poi coniugata con un richiamo ai primi greci (poeti e filosofi), anteriori a Socrate e Platone, secondo una scelta di gusto che coincide con alcune recenti teorie dei più giovani verseggiatori nostrani. L'anziano poeta è tuttavia meno cattedratico, più modesto di costoro, fedele alla propria antica vocazione popolare e antielitaria. Tiene così a ribadire il suo «profondo rispetto per la fede degli altri», quel cattolicesimo che, come ogni altra religione, non è altro che l'umile risorsa a cui ricorrono i poveri, «coloro che non hanno altro».

Non si può non riconoscere che è qui la cifra misteriosa, contraddittoria ma appassionata, razionalmente inafferrabile ma poeticamente eloquente, di una poesia che si è voluta fermare al «piano terra», lontana dai preziosi pinnacoli stilistici della rettorica del secolo XX, ma anche dalla militanza storicamente denotata. Come sempre succede, e sempre è successo, a una siffatta inerme attitudine guardano invece con cupidigia progetti restauratori, particolarmente oggi che si sta levando un nuovo «vento del privato». Ed è proprio qui che intravedo l'inconfondibile personalità di Carlo Betocchi, in una condizione inerme che non accetta però di farsi scudo con armi altrui. In altre parole, in una autonomia che continuamente si apre al colloquio con il mondo, senza velleità di pedagogia e di vaticinio, senza «gelosie» verso gli altri metodi poetici purché fondati sull'autentica trascrizione di sé.

Betocchi legge e studia ancora (vedo un fascicolo dedicato alle metafore del linguaggio dantesco), eppure si è abituato a fare a meno delle poetiche e delle filosofie («i filosofi li ho letti per divertimento, come vacanze in paesi stranieri»); cita solamente Rimbaud, come il simbolo di un lavoro artigianale del verso che consiste nello scoprire (prima) e nel fomentare (poi) il fuoco che si occulta nelle pieghe della vita. La poesia è per lui far tesoro di questa naturale fonte di energia, lasciandosi guidare e comandare da esse, fino a che non si converte in parola.

Viene in mente, formulata in termini meno religiosi e più antropologici, la «purezza» ricercata con ardore da Pier Paolo Pasolini: l'amore della vita come carità universale, il rispetto per le forme originarie della biologia terrestre. Ecco allora che mi accorgo quanto siano pochi i libri che Betocchi ha citato («la letteratura è solo una rifrazione di una della vita»), ma uno me lo ha anzi mostrato. Contiene il catalogo degli oggetti conservati alla corte di Urbino: tra questi un quadro di Mantegna con Cristo flagellato, circondato da tre uomini. Egli li decifra come simboli del potere ducale, ecclesiastico e culturale. Uno di costoro è il figlio del Granduca. Sarebbe quasi un'allegoria pasoliniana, ma Betocchi ad una poesia allarmante e problematica preferisce la ricerca di un'antica giovanile armonia. L'allegria del rischio e il rischio dell'allegria.

Siro Ferrone



Carlo Betocchi

Una grande mostra in Emilia-Romagna

L'arte italiana tra Morandi e Carrà

BOLOGNA — Nella primavera del 1980 sarà realizzata, a Bologna, Ferrara e Parma, una grande mostra storica intitolata «La metafisica, antecedenti, implicazioni, sviluppi». La Regione Emilia Romagna, che ne ha assunto il patrocinio, ha invitato, in accordo con le amministrazioni comunali delle tre città promotrici dell'iniziativa, a far parte del comitato scientifico che curerà la mostra Giulio Carlo Argan, presidente del comitato stesso, Renato Barilli, Maurizio Calvesi, Arturo Carlo Quintavalle, Franco Farina e Franco Solmi.

La mostra, che verrà ospitata nelle gallerie d'arte moderna di Bologna, Ferrara e Parma, risponde alla necessità di studiare in modo approfondito il fenomeno della metafisica anche in ragione del vasto interesse critico che la problematica di quel movimento artistico sta suscitando a livello internazionale. Al di là del nucleo storico di opere pittoriche prodotte dalla stagione che vide come protagonisti sia gli antecedenti del movimento sia gli sviluppi successivi in pittura e scultura e in altre aree della cultura (architettura, arti applicate, letteratura, spettacolo e cinema). Si tratterà quindi di un'indagine condotta con un'ottica unitaria e sistematica attraverso la quale verranno ripercorse le vicende della cultura italiana dell'epoca con riguardo anche ai riflessi internazionali.

Nello Ajello
Intellettuali e Pci 1944-1958

pp. VIII-568, lire 13 000

I rapporti vivaci e alterni fra intellettuali e Pci: una storia densa di problemi e di attese, di avanzate e disillusioni, di collaborazione e ripudi

Editori Laterza

Come uscire dall'emergenza e rinnovare la vita di rioni e quartieri

Questi sono i programmi per il risanamento di Napoli

Gli interventi riguardano tra l'altro il settore igienico-sanitario e quello abitativo - A colloquio con gli assessori alla Programmazione, Bilancio e Sanità

Dal nostro inviato

NAPOLI — E' solo emergenza quella che Napoli vive in queste settimane? Sono soltanto segnali di preoccupazione e di angoscia quelli che vengono dalla città? O non c'è anche altro? Non c'è forse la volontà testarda, l'impegno, lo sforzo — negli amministratori e nei cittadini — di cambiare, di ricostruire, di risanare, di strappare alla radice quei mali antichi che generano disgregazione e tragedia?

Certo, il « segno » che la città ha dato in questo periodo si è espresso soprattutto nell'emergenza. Lo sforzo di fronteggiare l'epidemia che ha colpito tanti bambini ha condizionato quasi fisicamente Napoli e i suoi amministratori che, per loro stessa ammissione, hanno corso il rischio di vedere e di proiettare all'esterno la realtà attraverso la lente dilatata dell'allarme e della drammaticità di fenomeni sociali complessi o dilaceranti.

Napoli però è anche altro: è occupazione, è qualità dello sviluppo, è richiesta di una maggiore produttività, è bisogno di momenti e di movimenti aggregativi, su cui « incastrare » un'inversione di tendenza. I due aspetti, tuttavia, sono in qualche misura parte dello stesso discorso: l'aver posto l'accento sulla patologia ambientale, che è all'origine della virosi respiratoria, ha riportato ad un tempo in primo piano i problemi di densità, di concentrazione e di congestione che assillano da sempre Napoli, il cui territorio cittadino copre solo lo 0,8 per cento di quello regionale, ma i cui ospedali dispongono del 51 per cento dei posti letto di tutta la Campania. Cioè, la sola regione italiana, insieme alla Calabria, che non abbia un piano di assetto del territorio, né uno di sviluppo economico.

In queste condizioni — dice Andrea Geremicca, assessore alla Programmazione del Comune di Napoli — la città si deve ridimensionare; e senza una regia regionale, si corre il rischio di vedere lo sviluppo di Napoli dentro Napoli. Ma quale sviluppo, e secondo quali programmi? In altre parole, dove va Napoli?

Una « vitalità » dispersa

Una lettura della questione napoletana — risponde ancora Geremicca — fatta solo in termini di reddito sommerso, di lavoro nero, di attività economiche precarie, a volte ambigue, al limite del lecito o addirittura nella piena illegalità, non offre dati di progresso, ma registra piuttosto una « vitalità » dispersa dall'accumulazione e dalla corsa, per molti parossistica, al doppio lavoro. Non è questo che intendiamo per sviluppo: si tratta invece di muovere tutte le energie e le potenzialità sotto la spinta di una forte direzione culturale e politica.

C'è per far questo la materia prima; però il problema, difficilissimo, è di ricomposizione e di ristrutturazione. Non è questione di ineluttabilità della decadenza, che non c'è, quanto piuttosto l'affiorare, per lo squilibrio tra uomini e risorse, di elementi di barbarie: Napoli, in questo senso, è il terreno più pericoloso su cui si può sviluppare la moderna barbarie, ed è proprio attraverso la molla dei consumi distorti che si alimentano quelle tensioni sociali e politiche, capaci di portare allo « sbando » la città. Oggi il nemico principale di Napoli è costituito da quelle forze che lavorano per disaggregare, impedendo la più larga costruzione di un fronte che è civile, culturale e ideale, prima ancora che politico.

Ma come si costruisce? Ci serviamo dei dati tecnici forniti da altri due assessori comunali, Antonio Scippa al Bilancio e Antonio Cali alla Sanità, per ricordare, nell'« umilità » delle cifre, ciò che è un « vezzo» della grande stampa di non dire: ad esempio che a Napoli sono state costruite più aule scolastiche in tre anni che dai tempi dell'unità d'Italia: 550 già consegnate, 1.054 in corso di realizzazione, altre 540 in appalto e 622 in progettazione; che sono spariti nelle scuole i tripli turni e che si stanno superando i doppi; e che, ancora, sono 40.000 i bambini, contro i seimila di prima, ad avere oggi la refezione scolastica.

Lavorare sul preesistente

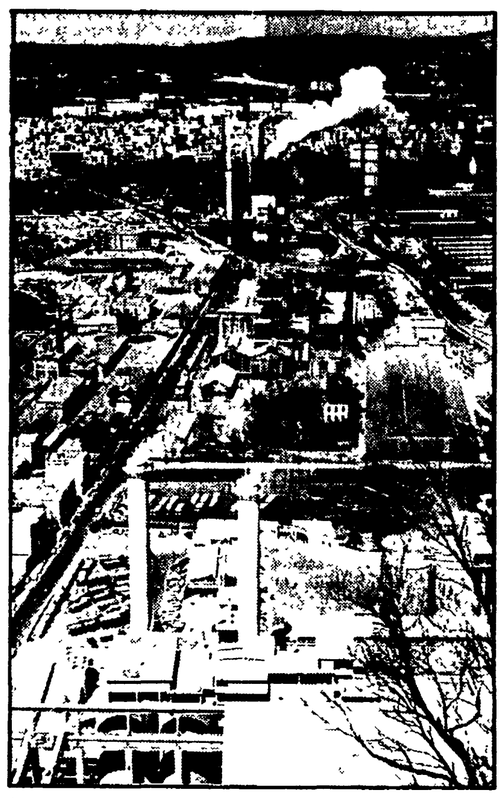
Anche attraverso questi casi passa la realtà napoletana. Come passa attraverso l'enorme problema del risanamento dei quartieri: qui, in particolare — dice Geremicca —, non si tratta di creare del nuovo accanto al vecchio, ma di lavorare sul preesistente per creare cose nuove; a questo scopo — aggiunge — occorrono strumenti conoscitivi che non abbiamo, grosse capacità tecniche e la possibilità di passare da un Comune erogatore di servizi ad un Comune programmatore: non è una « vocazione » che si improvvisa dall'oggi al domani, anche perché il risanamento dei quartieri riguarda migliaia di famiglie.

E' un problema, questo, che è stato affrontato in sede di bilancio, approvato nei giorni scorsi a Palazzo San Giacomo a larghissima maggioranza, con il solo voto contrario dei missini. Secondo un piano triennale di investimenti, l'amministrazione ha in programma di utilizzare una cifra, calcolata in 977 miliardi, secondo cinque specifici settori di intervento: igienico-sanitario (103 miliardi), trasporti e viabilità (470), edilizia scolastica (134), case e servizi (244), azienda comunale e decentramento (15). In questo bilancio — precisa Scippa — pensiamo per le spese di opere pubbliche di arrivare, nel triennio 1979-'81, a complessivi 2.099 miliardi, nei quali sono compresi gli interventi esterni dello Stato, della Regione, della Cassa del Mezzogiorno e di altri enti: si arriva, dunque, senza contare gli investimenti privati, ad una capacità di spesa che sarà quasi di 60 miliardi al mese, cioè di due miliardi al giorno.

Le strutture circoscrizionali hanno partecipato attivamente alla costruzione del piano triennale e i consigli di quartiere hanno potuto discutere punto per punto i singoli interventi. Sono stati privilegiati i quartieri vecchi e della periferia, includendo attraverso una componente esterna al bilancio, cioè la legge decennale per l'edilizia, dieci nuclei cittadini, nei quali si opererà su 10.000 alloggi, metà dei quali andranno ristrutturati e gli altri demoliti e ricostruiti. Nel risanamento di questi rioni — aggiunge poi l'assessore alla Sanità, Cali — la programmazione ha tenuto conto delle indicazioni di prevenzione secondaria, cioè di contenimento dei danni prodotti dall'ambiente, attraverso l'istituzione dei centri socio-sanitari, che lavoreranno sui vari settori di intervento (pediatria preventiva, assistenza agli anziani, salute mentale, igiene del lavoro e gli stessi consultori), con un comitato di gestione sociale, formato dal consiglio di quartiere. L'obiettivo prioritario dei centri, i cui primi cinque su dodici sono già stati approvati, sarà comunque quello delle malattie infettive e della mortalità infantile, che sono i due mali di Napoli. E' stata anche approvata una delibera che riguarda il trasporto dei «neonati a rischio» e l'istituzione — la prima in una città italiana — di un osservatorio epidemiologico; mentre tra poco ne sarà approvata un'altra, che intende promuovere una campagna di sensibilizzazione e di educazione sanitaria per l'allattamento al seno.

La città, allora, « non sa guarire »? Non è questo il punto, e non è qui il problema: può « guarire » se è messa in condizioni di essere risanata. E' con questi programmi e su queste cose — dice Geremicca — che accettiamo la sfida e guardiamo al domani. Programmi che non avevamo (e non c'era neppure maggioranza) quando abbiamo iniziato. Oggi, con quelli che abbiamo costruito, poniamo permanentemente, e non fino al 1980, il nostro ruolo e il nostro progetto.

Giancarlo Angeloni



NAPOLI — Una veduta degli stabilimenti Italsider e Cementir

Incontri di Albino Bernardini

«Noi genitori a scuola non contiamo»

Come funziona la elementare a tempo pieno di Spoleto - Le attività fondamentali

La scuola elementare « S Carlo » di Spoleto a vederla da fuori ha tutta l'aria di un vecchio brefotrofio. « *Ha proprio ragione a definirla tale* — dice la collega Raspetti che ha il compito di illustrarmi il funzionamento della scuola in assenza della direttrice D'Angerio improvvisamente ammalatasi — *perché questa è stata proprio un brefotrofio fino al 1972, quando è nata la scuola a tempo pieno* ».

Ma si tratta solo di una apparenza esteriore, perché al l'interno le cose cambiano completamente. Negli atri, nelle scale, nei lunghi e stretti corridoi, oltre che nelle aule, si può, direi, toccare con mano, vedere quanto una scuola può fare sempre che si ponga una precisa e chiara prospettiva educativa: ogni alunno un protagonista.

In tutti i lavori esposti (quadri, collages, bambole, arazzi, giornalini, ecc.) è facilmente individuabile la struttura portante su cui si basa l'impostazione. Vediamola. Ognuna delle 14 sezioni del tempo pieno fa parte di un contesto generale in cui i diversi momenti si armonizzano nelle sette attività fondamentali: 1) tipografia e giornalismo; 2) biblioteca di lavoro; 3) bottega dello scambio; 4) giardinaggio; 5) folclore; 6) educazione psicomotoria; 7) culinaria.

I gruppi (sempre volontari, ma garbatamente guidati per evitare che alla fine dell'anno un alunno abbia frequentato un solo laboratorio) sono formati, a seconda degli orari e dei programmi, da classi « parallele » o « verticali ». Un esempio: animazione, drammatizzazione, attività artistica, possono essere fatte da bambini di prima e quinta elementare che in tal caso formano un gruppo « verticale ». Mentre la cosa è quasi impossibile per linguistica, matematica, scienze, ecc. per cui si segue il principio dei gruppi di classi « parallele ».

Ecco, sono andato a vederli questi bambini al lavoro, anche per darmi una risposta alle tante critiche che vengono rivolte, a cominciare da quella che nelle scuole a tempo pieno si insegna di tutto, fuorché a leggere, scrivere e far di conto, per cui alle medie i ragazzi si trovano male, in quanto mancano dei codici fondamentali per ricevere e trasmettere messaggi. La storia è vecchia e risale ai primi tentativi di tempo pieno, quando privi di qualsiasi esperienza e modelli, si era puntato sul cosiddetto « bambino globale » (cioè conquista dei valori e comportamenti) trascurando talora i due pilastri da cui non può esimersi nessun tipo di scuola, cioè l'insegnamento e l'apprendimento.

Ebbene, nella scuola « S. Carlo » di Spoleto ho visto insegnare e apprendere, anche se in modo completamente diverso dal tradizionale. E assieme abbiamo scritto, letto e calcolato, discutendo sulla corrispondenza scolastica, sulle spese per comprare quanto è necessario ma anche per vendere quanto si produce. Immediatamente si è presentato il tema del protagonismo, della partecipazione, dell'impegno dei bambini, per cui ogni parola, ogni fatto, non erano semplici simboli astratti, lontani dalle loro esperienze, dall'ambiente in cui vivono ogni giorno, ma problemi concreti, rapporti reali che li facevano riflettere e acquisire concetti e capacità critica.

Il problema è risputato immediatamente nel pomeriggio, nella riunione dei genitori che non solo hanno posto in discussione la validità della partecipazione, così come stanno le cose (« *La scuola non si è aperta, e noi ci sentiamo degli ospiti. Non abbiamo alcun potere decisionale, facciamo atto di presenza. Secondo noi anche perché bisognerebbe discutere più che in assemblea generale, in classe con gli alunni* », diceva una signora), ma anche quello del raccordo con la scuola media. Aggiungeva infatti un altro genitore: « *I bambini di una scuola a tempo pieno non possono continuare in una qualsiasi media, dove ancora purtroppo si impara per ripetere. Sono scuole troppo diverse tra loro. E' come se un mutilato ad una gamba avesse una stampella lunga e l'altra corta* ».

Ecco il vero problema: l'unità della scuola dell'obbligo, che va visto nel suo insieme e non con rinnovi separati di programmi, che hanno la loro importanza, non v'è dubbio, ma se la struttura rimane la stessa, non faranno fare sostanziali passi avanti alla scuola. Il discorso si allarga e viene fuori in tutta la sua ampiezza, non appena i bambini escono dalle aule e vengono a trovare i loro genitori. Attendiamo che torni la normalità dopo l'invasione e subito mi rivolgo ad una piccola che fra le altre cose dice di frequentare la prima e di avere cinque anni: « *Oggi i bambini non sono più quelli di cento anni fa; vedono la TV, viaggiano in macchina, frequentano la scuola materna, ecc.* — interviene un signore — *per cui il bambino d'oggi è in grado di apprendere a 5 anni quello che prima si apprendeva a sei...* ». La discussione diventa subito vivacissima, e il pubblico si divide in due, anche perché da questo, come conseguenza, si arriva alla domanda: « *Le elementari devono continuare ad essere di cinque anni, o possono durare quattro?* ».

Quel che mi viene in mente, mentre si discute con tanta passione, è che questi problemi li ho studiati nelle riviste specializzate, cioè per gli addetti ai lavori. E il grande pubblico, quello più direttamente interessato, se non altro perché ci sono di mezzo i figli, non conta? E' proprio strano che in una scuola di Spoleto se ne sia discusso? Che ne pensa il ministro Pedini?

Albino Bernardini

Ciò che il Corriere «dimentica»

E così i napoletani sarebbero « acrobati della vita », « in una città che non sa guarire »? Questa è la visione che il Corriere della sera *ha offerto domenica ai lettori su Napoli e i suoi abitanti. Il grosso titolo di prima pagina coglie, in una sintesi « felice », gli elementi essenziali di un articolo di Luigi Barzini, zeppo di dottrina e di erudizione: i mali di Napoli — vi si dice — consistono solo nell'impossibilità di inserire la città nel mondo moderno, la sua decadenza risale a parecchi secoli fa; smettiamola dunque di parlarne, una volta per tutte: a meno di non esser capaci di prendere « iniziative d'avanguardia », nelle quali Napoli possa « primeggiare e trovare motivo di orgoglio ».*

Smettiamola. L'invito è perentorio, quanto tutto il tono dell'articolo. Facciamo, insomma, ciò che uno psicoanalista definirebbe una bella « rimozione » collettiva. Conviene a tutti, perché tanto non c'è nulla da fare (questo il senso dell'iperbole contenuta in quelle non definite « iniziative d'avanguardia »): Napoli è e resta una monade, una « capitale spodestata », « un'antichissima metropoli - porto - emporio del Mediterraneo », più avamposto dell'Oriente che luogo e vita e costumi del « nostro » Occidente.

La lezione è chiara, ma il messaggio è a dir poco disarmante: siamo all'ennesimo tentativo, questa volta in chiave falsamente colta (ma non per questo meno sottilmente razzista), di isolare Napoli e di rifiutarsi di vederla come nodo della questione nazionale, sottacendo completamente le connessioni della sua storia con quelle del paese, e le responsabilità che questo, attraverso i suoi gruppi dirigenti, ha avuto nel condizionare i destini della città. Ma davvero il più grande giornale italiano dimentica in quale modo, e a spese di chi, sia stata costruita la unità nazionale, prima, e il boom degli anni '50, dopo? Ma davvero crede di poter chiudere gli occhi su quanto Napoli ha pagato per colpa di una crescita distorta, imposta da un sistema e da ben precisi gruppi di potere?

Rubata un'opera famosissima della scuola di Filippo Lippi

Commissionato dall'estero il furto a Gubbio della «Madonna del melograno»?

I ladri si sono fatti rinchiudere nella Pinacoteca e sono poi fuggiti calandosi con una corda da una bifora - Il museo contiene altri famosi pezzi d'arte

Dal corrispondente

GUBBIO — La « Madonna del melograno » ha preso il volo. Ignoti e spericolati ladri se la sono portata via dal Palazzo dei Consoli, calandosi con una corda lungo il muro trecentesco.

Il prezioso dipinto su legno è della Scuola di Filippo Lippi e attribuito a Pierfrancesco Fiorentino che lo dipinse nel 1444. E' conosciuta come « Madonna del melograno » da un particolare, il melograno appunto.

Il furto è avvenuto nel cuore della notte e gli « specialisti » se la sono squagliata da un bifora dell'antico palazzo, cuore della bellissima città umbra. Ci si è accorti di quanto era avvenuto solo all'alba, quando un passante ha notato il lungo canapo che ancora penzolava lungo il fianco del museo-pinacoteca. Si presume che i malviventi si siano nascosti nel palazzo all'ora della chiusura e abbiano atteso la notte per portare a termine il loro piano. Si pensa anche che si tratti di un furto ordinato dall'estero; il dipinto, infatti, è difficilmente commerciabile in Italia per la sua notorietà. Tanto per fare un esempio « La Madonna del melograno » fu una delle prime opere riprodotte dai fratelli Alinari ed è stato, nel passato, uno dei più venduti « capoletto » (decine di migliaia di italiani appendevano cioè una riproduzione del quadro ligneo sopra il letto).

Un altro elemento che avvalora la tesi del furto su commissione è il fatto che, pur essendo il dipinto di notevolissimo valore oltre che artistico, anche commerciale, esso si trovava nella pinacoteca accanto ad altre opere forse di maggior pregio: dipinti di scuola umbra e fiamminga, documenti unici come le « Sette tavole eugubine » del II sec. a.C.

Nella Pinacoteca si accede dalla famosa terrazza del Palazzo dei Consoli da cui si gode uno dei panorami più suggestivi dell'Umbria (da qui parte la tradizionale « Corsa dei ceri »). Oltre la protezione naturale fornita dai portoni di legno massiccio e dagli spessi muri di pietra, la Pinacoteca era stata fornita di un impianto d'allarme il quale sembra, però, che fosse momentaneamente fuori uso. Le indagini sono partite immediatamente: si spera di imbroccare subito la pista giusta per impedire che la « Madonna del melograno » finisca all'estero.

Il Consiglio comunale di Gubbio si è riunito in seduta straordinaria per esaminare la situazione. Da notare che questo è il primo furto d'arte che avviene a Gubbio e proprio questo ha generato un forte allarme e ha fatto pensare al più che i ladri siano venuti da lontano per tornare lontano.

g. r.

Nella foto: La « Madonna del Melograno »

Giovedì la conferenza-stampa del PCI sul piano agricolo-alimentare

ROMA — La conferenza-stampa sullo stato di attuazione del piano agricolo-alimentare, prevista per mercoledì 21 marzo, è stata rinviata a giovedì 22 marzo, alle ore 10,30, presso la Direzione del PCI.

Saranno presenti gli onorevoli Napolitano, La Torre ed Esposto, i senatori Cossutta e Macaluso e gli assessori all'agricoltura delle regioni Emilia - Romagna, Piemonte, Toscana, Lazio e Liguria.

Documento unitario approvato dalla commissione Difesa del Senato

L'Italia impegnata contro la corsa al riarmo

ROMA — Il governo è stato impegnato — con un ordine del giorno approvato dalla commissione Difesa — a promuovere iniziative assieme ai paesi europei alleati per devolvere una percentuale dei fondi stanziati per il bilancio della Difesa a sostegno delle azioni che l'ONU intende svolgere a favore dell'infanzia nel Terzo Mondo. L'ordine del giorno è stato proposto dai senatori del PCI, dal senatore Nino Pasti e fatto proprio dal gruppo dc.

In questa direzione, del resto, si erano mosse nei giorni scorsi le iniziative del PCI e del PSI, formulate nel corso della discussione sul bilancio. E' vero — era stato sottolineato — che l'Italia riserva alle spese militari una delle percentuali più basse, tra i paesi della NATO, (il 2,6% del reddito nazionale lordo). Il bilancio della Difesa per quest'anno prevede una spesa di 5.120 miliardi con un aumento del 20% (l'anno scorso l'incremento era stato del 22%) con un leggero incremento rispetto alle spese generali dello Stato (dal 7,55 al 7,6%). Pur tenendo conto dell'incidenza dell'inflazione l'incremento resta assai elevato sia rispetto alle esigenze della nostra economia, sia rispetto alle richieste formulate dalla NATO: il 3% in termini reali.

La credibilità e l'efficienza delle nostre Forze Armate derivano da ben altre condizioni. Le ha elencate il compagno Tomelli, intervenendo a nome del gruppo del PCI.

1. Una economia sana ed equilibrata, nella quale le spese militari si inseriscano senza effetti di distorsione; valutando cosa possa significare per questa credibilità una « *scriteriata corsa a nuovi e sofisticati armamenti e l'abbandono della politica di disarmo bilanciato, che potrebbe porre costi inaccettabili per l'Italia* »; ma da qui la necessità di « dilazionare nel tempo » l'erogazione finanziaria per mezzi meno urgenti alla difesa e di porre a disposizione dell'ONU, in favore dei bambini del Terzo mondo, una parte degli stanziamenti militari;

2. Una perfetta sintonia della politica militare con quella estera;

3. Mandare avanti il processo di democratizzazione delle Forze armate, rafforzando il loro rapporto con la società civile, dando attuazione immediata alla legge dei principi sulla disciplina militare;

4. Realizzare un nuovo ordinamento del personale militare, adeguato ai compiti;

5. Un più razionale uso dei beni e dei mezzi a disposizione della Difesa, compresi gli arsenali militari.

Necessità di fare chiarezza sul « memorandum » USA-Italia di collaborazione tecnico-scientifica ai fini militari (che « non impedisca scelte europee e non finisca con l'imporre una tecnologia che si risolva a vantaggio dell'industria americana ») e di regolamentare la stipula dei contratti di fornitura militare con l'industria straniera, sono i temi di cui si è occupato il compagno Arrigo Boldrini, mentre il compagno Claudio Donelli ha posto al ministro Ruffini una serie di domande sul Regolamento per le rappresentanze militari, sul programma per il caccia leggero AMX e per l'aereo da addestramento militare S-211 della SIAI.

s. p.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 21 marzo.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di mercoledì 21 marzo.

All'estero 1.700.000 biglietti per l'Olimpiade di Mosca

MOSCA — Un milione e 700 mila (quasi un terzo) dei sei milioni di biglietti in carta filigrana speciale per l'Olimpiade del 1980 in corso di stampa a Mosca saranno venduti all'estero dall'Intourist, l'ente di stato sovietico per il turismo. Il 35 per cento del totale sarà riservato ai moscoviti e agli abitanti nei sobborghi della capitale e il 20 per cento al resto dell'Unione Sovietica. Il 15% rimarrà a disposizione del Comitato Organizzatore dei Giochi.

Questi i dati salienti delle norme sulla vendita dei biglietti olimpici decise qualche giorno fa e pubblicate ieri dalla Pravda. Il numero dei biglietti stampati batte ogni record

Quanto ai prezzi, la Pravda si limita a informare che «*gli spettatori sovietici saranno più favoriti rispetto a quelli dei paesi che ospitarono le precedenti Olimpiadi* », e ricorda che a Montreal « *si dovevano pagare 42 dollari per l'ingresso alla cerimonia d'apertura, mentre un cittadino sovietico qui pagherà solo 25 rubli* ». (37 dollari e mezzo al cambino ufficiale).

Questo prezzo è alto se rapportato al fatto che alle manifestazioni sportive a Mosca si accede pagando generalmente 2 rubli, ma in realtà — a quanto precisa la Pravda — il prezzo dei biglietti olimpici sarà sovvenzionato dai sindacati al 75 per cento del valore, per cui la spesa per un cittadino sovietico sarà di 4 volte inferiore al costo nominale.

Nessuna notizia viene data invece circa il costo dei biglietti all'estero (ma il prezzo dovrebbe variare da paese a paese essendo generalmente legato al pacchetto viaggio soggiorno), mentre si apprende che la quota riservata agli Stati Uniti è quasi doppia rispetto a quella ottenuta per le Olimpiadi di Monaco del 1972 (218 mila e 118 mila rispettivamente).

I biglietti in base alle regole non potranno essere venduti prima di un mese dall'inizio dell'Olimpiade, ma la Pravda ammette che la loro distribuzione « è già cominciata». Duemila abbonamenti gratuiti saranno assegnati ai vincitori delle gare per la « emulazione socialista » che si svolgeranno a Mosca e in altre città dell'URSS. Biglietti gratis verrano dati anche agli allievi dei vari istituti sportivi sovietici, agli alunni delle scuole e ai militari.

Infine una novità non certamente gradita ai fumatori. Per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, gli spettatori sono invitati a non fumare durante le gare sportive che si svolgeranno sia al chiuso (piscine, palestre, ring) sia all'aperto.

Gli inquirenti deviarono l'inchiesta

Una pioggia di assoluzioni per le indagini su Peteano

Solo una condanna a 10 mesi per il generale Mingarelli — Assolti il magistrato e gli altri ufficiali dei carabinieri — Deluse le aspettative di giustizia

Dal nostro inviato

VENEZIA — Dieci mesi con la sospensione condizionale e la non menzione, più le spese processuali, per falso in rapporto ed abuso in atto d'ufficio al generale dei CC Vito Mingarelli. Assoluzione per insufficienza di prove per gli ufficiali dell'Arma Antonino Chirico e Domenico Farro da tutti gli addebiti. Assoluzione per insufficienza di prove per il Procuratore di Gorizia Bruno Pascoli dall'accusa per occultamento di rapporto e con formula piena da quella della usurpazione di poteri. Con questa incredibile sentenza — meglio sarebbe dire con questa incredibile sanatoria — si è concluso, ieri sera, il processo contro quattro inquirenti accusati di aver scientemente deviato su una falsa pista le indagini per la strage di Peteano, nella quale, il 21 maggio del 1972, tre carabinieri persero in un agguato.

Il tribunale (presidente Nepi, giudici a latere Nordio e Paleologo) ha emesso il verdetto alle 19,40 di ieri sera, dopo nove ore di camera di consiglio. La sentenza è stata accolta con costernazione.

Quando il processo si era aperto, poco meno di tre mesi fa, attorno ad esso si erano accese molte speranze: per la prima volta quattro inquirenti si trovavano sul banco degli imputati, chiamati a render conto di una pesante ingiustizia commessa contro i sei innocenti a torto accusati di un tremendo crimine (e poi assolti in primo e secondo grado). Ma su di loro pesava anche la gravissima accusa morale, se non tecnica, di aver impedito, mediante le loro indagini distorte, che si facesse luce sulla strage, che se ne assicurassero alla giustizia esecutori e mandanti.

Non si è dovuto aspettare molto per vedersi costretti a ridimensionare quelle incaute speranze: già dalla seconda udienza lo stesso PM aveva chiesto e ottenuto che venisse stralciata la posizione di metà degli imputati, che originariamente erano otto. Al di là delle motivazioni tecniche con le quali si volle giustificare questa operazione, il suo scopo apparve chiarissimo fin dall'inizio: mutilare il processo, riducendolo all'esame di un episodio deplorevole ma circoscritto, e slegato da ogni disegno più vasto, avulso da quel contesto storico nel quale nacque e dal quale assunse il suo vero significato e la sua gravità. La strategia della tensione dilagante grazie ad un'impunità costantemente assicurata.

Per tre mesi si è assistito ad un dibattimento condotto all'insegna della minimizzazione, e — rincresce dirlo — non solo da parte della difesa. Fino al prevedibile sbocco di una requisitoria che concludeva chiedendo per il magistrato l'assoluzione dubitativa e per i carabinieri il minimo della pena, con l'asserzione che dietro il loro comportamento non vi sarebbe stata una scelta «politica», nè tanto meno una qualche pressione esterna, quella, per intenderci, del Sid.

La loro colpa sarebbe consistita in un «eccesso di zelo» nel perseguire coloro che ritenevano i veri colpevoli della strage, e per assicurarli alla giustizia con ogni mezzo, anche illegale.

Per la precisione i mezzi furono esclusivamente illegali, visto che l'intero castello di accuse si basò su falsificazioni costruite per corroborare le false affermazioni di un superteste di comodo, Walter Di Biaggio, un pregiudicato disponibile ad ogni «collaborazione» in cambio di qualche indulgenza verso i suoi personali conti con la giustizia.

Però per gli imputati il PM dottor Ennio Fortuna aveva formulato le seguenti richieste: assoluzione per insufficienza di prove per Pascoli, della doppia accusa di aver sottratto un rapporto dei carabinieri dagli atti processuali e di aver usurpato le funzioni del giudice istruttore, dirigendo di fatto arbitrariamente in sua vece le indagini istruttorie. Due anni e mezzo di detenzione per Mingarelli, accusato di falso in rapporto in diversi momenti dell'inchiesta (anche dopo che essa era stata conclusa e che già era stato raggiunto il giudizio assolutorio di primo grado). Nel corso di un colloquio privato avrebbe infatti cercato di indurre una teste a fornire una versione dei fatti favorevole all'accusa. Due anni e quattro mesi per Chirico, per falsità contenute in un rapporto sulla possibilità di reperire in Svizzera l'esplosivo impiegato nell'attentato. Quattro mesi per Farro, per falsa testimonianza nel corso del processo di Trieste contro i sei giovani goriziani ingiustamente accusati della strage e poi — come si è detto — tutti assolti in primo e secondo grado con formula piena o per insufficienza di prove (il processo d'appello contro di loro, annullato dalla Cassazione, verrà ripetuto a Venezia nel prossimo giugno).

Una simile impostazione ha aperto di fatto la strada ad una corte già segnatasi per la sua disponibilità a minimizzare ulteriormente le responsabilità sulle quali era chiamata a giudicare. Il risultato sta a dimostrare sino a qual punto questo invito sia stato accolto.

Accingendosi a pronunciare la sua requisitoria il PM aveva affermato a mo' di premessa che, al di là della sentenza che sarebbe stata pronunciata, questo processo avrebbe segnato comunque un momento importante nelle cronache giudiziarie poichè avrebbe dimostrato che le istituzioni sono capaci di esercitare un controllo su se stesse. Sciaguratamente, il verdetto del tribunale di Venezia ha indicato che, in questo caso almeno, questa confortante dichiarazione di principio si risolve in una pura enunciazione verbale, e che alla mera formalità di porre degli inquirenti sotto accusa non è seguita una risposta sul merito dei fatti.

Paola Boccardo

VENEZIA — Domenico Fazzo (a sinistra) e Antonio Chirico due dei quattro ufficiali dei CC imputati nel processo

Stessi killer in via Fani e nell'attentato al PG di Genova Coco?

ROMA — Tra i cinque terroristi che aprirono il fuoco sulla scorta di Moro c'erano anche i killer che uccisero il procuratore generale di Genova, Francesco Coco. Secondo i magistrati, sarebbe l'arresto, nell'ottobre scorso a Milano, di Lauro Azzolini e Antonio Savino, trovati insieme nello stesso covo delle Br. Il primo è imputato per la strage di via Fani, mentre il secondo era stato riconosciuto (in fotografia) dai testimoni dell'assassinio del PG di Genova.

Sparò su un maresciallo di PS: arrestato

TRAPANI — La squadra mobile di Trapani ha arrestato nella vicina cittadina di Salemi, Liborio Messina, un pregiudicato di 21 anni che giovedì scorso ferì ad una spalla, con una fucilata, il maresciallo di PS Mario Maiorana.

Dopo l'attentato il Messina telefonò all'ufficio di una società di pubblicità rivendicando il gesto ad una fantomatica formazione trapanese delle «B.R.». Quando gli investigatori hanno individuato il nascondiglio di Messina hanno avvertito il suo legale, avv. Bartolo Bellet; questi ha convinto il giovane, armato di pistola, a costituirsi. Liborio Messina era ricercato per tentativo di omicidio e già da alcuni giorni il maresciallo Maiorana gli dava la caccia.

Due terroristi arrestati dalla polizia a Torino

I brigatisti trasferivano armi, dinamite e documenti

Presi in un bar armati e con in mano le chiavi di un'auto - Nella macchina una grande quantità di materiale d'archivio, pistole, fucili, esplosivo - Uno degli arrestati è Vincenzo Acella già noto per una sparatoria

Dalla nostra redazione

TORINO — E' senz'altro la più grossa operazione compiuta negli ultimi anni a Torino quella che sabato scorso ha permesso agli agenti della questura di catturare due brigatisti e di sequestrare una mole enorme di documenti, di armi e di esplosivi. «Una vera e propria miniera» l'hanno definita ieri, il questore di Torino Pirella e il capo della Digos Fiorello che hanno aggiunto: «Mai, in precedenza si era venuti in possesso di una quantità così considerevole di materiale».

Gli arrestati, sicuramente appartenenti alle Brigate rosse, sono: Vincenzo Acella (terrorista già noto agli inquirenti dal 20 gennaio, da quando, sorpreso in un prato a bruciare carte delle Br, riuscì a fuggire dopo aver ferito un agente) e Raffaele Fiore, un giovane di 26 anni, incensurato, proveniente da Milano, dove aveva lavorato per qualche tempo alla Breda prima di darsi, dal 1975, alla clandestinità.

I due sono stati sorpresi in un bar del quartiere Madonna di Campagna da alcune volanti della polizia, che stavano effettuando dei controlli nella zona. Perquisiti, sono stati trovati in possesso di pistole cariche e già pronte per l'uso. Indosso ad uno di loro sono state ritrovate una piantina dettagliata degli uffici di un commissariato e le chiavi di una Fiat 128.

Portati in questura, i due, che avevano documenti falsi, sono stati identificati e si sono quindi dichiarati «prigionieri politici».

La loro auto è stata individuata solo il giorno successivo in una strada a notevole distanza dal luogo in cui è avvenuto l'arresto. A bordo della macchina gli inquirenti hanno ritrovato: mitra, pistole, carabine, silenziatori; centinaia di documenti (carte d'identità, patenti, libretti di circolazione) alcuni dei quali ancora in bianco; una attrezzatura completa per la falsificazione di targhe di auto; arnesi da scasso; una macchina da scrivere Ibm con testina rotante; 2 divise da ferroviere; libri sull'uso delle armi; timbri di ogni genere appartenenti in gran parte ad enti pubblici; un numero notevole di adesivi delle Br e parecchi documenti.

Particolarmente interessante si è rivelato lo studio di queste ultime carte, alcune delle quali inedite e — pare — riferentisi anche al sequestro dell'onorevole Aldo Moro. Da alcuni particolari — su cui gli inquirenti non hanno voluto fornire informazioni più precise — sono emersi inoppugnabili collegamenti con l'ultimo attentato effettuato a Torino dalle Brigate rosse, quello al capofficina Fiat Giuliano Farina, e con un episodio avvenuto anni fa a Mirafiori, quando fu abbandonata davanti ad un cancello una 600 con sopra altoparlanti che diffondevano un comunicato delle Br.

Appare indubitabile che i terroristi stessero trasferendo materiale da qualche loro covo o, cosa più probabile, lo avessero portato a Torino da un'altra località.

Vincenzo Acella, l'unico dei due arrestati di cui si erano già occupate le cronache dei giornali, non pare essere personaggio di primo piano. Di lui si è iniziato a parlare solo lo scorso 20 gennaio. A tarda sera, l'attenzione di una volante della polizia fu attirata da un falò acceso in un prato di via Paolo Veronese, alla periferia Nord della città.

Gli agenti si avvicinarono e scorsero due giovani che stavano dando alle fiamme alcune carte. Chiesti loro i documenti i poliziotti arretrarono per controllarli alla luce dei fari della «Pantera».

I brigatisti, approfittando della momentanea disattenzione degli agenti, trassero di tasca le pistole e spararono diversi colpi che ferirono, in maniera grave, l'appuntato Francesco Sanna. Quindi si diedero alla fuga lasciando però nelle mani degli investigatori le due carte d'identità. Una, falsa, portava la foto di Pietro Panciarelli, ex operaio Lancia datosi alla latitanza dopo l'arresto della sua fidanzata, Renata Michieletto. L'altra, autentica, permise alla polizia di scoprire, in via Venaria, un covo affittato a nome di Vincenzo Acella, un giovane di 27 anni mai distintosi, in precedenza, in attività politiche, neanche legali.

Nella sua abitazione fu ritrovato un archivio ricco di documenti e di lunghi elenchi di agenti di PS, giornalisti, uomini politici.

Gli arresti di sabato — secondo gli inquirenti — potrebbero avere sviluppi anche clamorosi e portare all'individuazione di numerosi brigatisti. Purtroppo, il buon esito dell'operazione è stato gravemente compromesso da notizie filtrate dalla questura e raccolte da un quotidiano cittadino che le ha pubblicate ieri in grande evidenza in prima pagina.

Questo episodio, che purtroppo non è il primo a Torino, ripropone alcuni seri interrogativi. Qualcuno, all'interno della questura, riferisce ai cronisti notizie che dovrebbero invece restare strettamente riservate? Se è vero che, così agendo, si reca grave pregiudizio alle indagini, è necessario che i chiacchieroni siano individuati e puniti.

In una passata occasione il questore promise di compiere una inchiesta interna. E' stata fatta? Ha dato qualche esito?

Anche a Firenze preso di mira un consiglio di quartiere

Dalla nostra redazione

FIRENZE — *I tre candelotti sistemati su una delle finestre del piano terra non sono esplosi: per un caso, o forse per imperizia degli attentatori. Villa Fabbricotti, sede del consiglio di quartiere numero 10 di Firenze, non è saltata per aria. Era il tardo pomeriggio di domenica, il parco sgombro dai giochi dei bambini e dalla vigilanza degli adulti, era già pieno d'ombre. Quel che bastava per una incursione da parte delle seicenti «squadre proletarie di combattimento», alla loro terza impresa settimanale.*

Nella rivendicazione i terroristi descrivono a loro modo il bersaglio con un livore che deforma la realtà. I consigli di quartiere, dice il volantino delle «squadre», sono «istituti di controllo poliziesco», centri di aggregazione di un blocco sociale antiproletario formato da funzionari di partito, col PCI in prima fila, «cittadini dell'ordine, commercianti, destra operaia».

Qual è la realtà?

Firenze è stata la prima grande città italiana che ha istituito questi organismi del decentramento comunale attraverso elezioni dirette, già nel '76. Sono in tutto 14, e quello preso di mira dai terroristi è uno dei più popolari con più di 38 mila abitanti. La gente, dopo un primo periodo di assestamento organizzativo, lo considera un posto dove andare a discutere, a parlare, a proporre iniziative o realizzazioni. Ci va anche per ottenere un certificato (il decentramento dei servizi è ormai una realtà), o per iscriversi alle liste speciali. Il «10» è un quartiere nato sotto il segno dell'integrazione. Verso Nord il grande stabilimento della Galileo sovrasta la zona operaia, ricca di tradizioni di lotta, il quartiere di Rifredi un giorno periferia, oggi «centro storico» della classe operaia fiorentina.

Se teniamo presenti questi confini istituzionali, il quartiere «10» non presenta, almeno all'apparenza, nessun elemento di omogeneità. Ma il progetto democratico che le forze organizzate hanno cominciato a realizzare qui, da anni, anche da mesi, risponde ad una indicazione unitaria. Se non altro l'esistenza di questa sede, presa di mira dai terroristi, lo dimostra con evidenza fisica. Da questo quartiere, pochi giorni fa era partito il «sasso» della denuncia contro l'arbitrio, la violenza, la prepotenza che cerca di ricacciare la gente nella «cuccia» della rassegnazione. Tre magistrati, i pubblici ministeri Vigna e Casini e il giudice Meucci del tribunale dei minorenni avevano partecipato ad una assemblea popolare sul tema del terrorismo, preceduta e seguita da un largo dibattito sulle nostre pagine locali.

Non c'è dubbio: quei candelotti, anche se inesplosi, hanno colpito proprio quel «cuore dello Stato» democratico che la gente di Rifredi sa, come tutti noi, di rappresentare. Ecco quel che dà fastidio ai terroristi.

s. c.

Spararono nello studio medico

3 autonomi arrestati per l'appuntato ucciso a Bergamo

Uno di loro rintracciato a Marina di Massa - Tutti giovani senza precedenti

Dal nostro corrispondente

BERGAMO — Il magistrato che conduce le indagini sull'assassinio dell'appuntato Guerrieri ha emesso ordine di cattura nei confronti di Enea Guarinoni, studente universitario di 25 anni, abitante a Bergamo in via Cesare Battisti, Piersandro Malerba, di 24 anni, disoccupato (avrebbe dovuto essere assunto tra pochi giorni alle poste) abitante a Bergamo in via Meucci e Andrea Bellotti, operaio di 19 anni abitante in via Gaffuri. Questo è quanto è stato comunicato dai carabinieri di Bergamo, in una conferenza stampa alla sede del gruppo dei carabinieri, durante la quale è stato anche precisato che nei confronti di Enea Guarinoni pesa la gravissima accusa di concorso in omicidio volontario aggravato, porto abusivo d'armi e ricettazione di moto rubate: l'accusa, cioè, di essere uno dei due esecutori del crimine all'ambulatorio di città alta.

Per il Malerba e il Bellotti l'accusa invece, di concorso nell'omicidio aggravato contestato al primo, e di concorso nel furto della moto che sarebbe poi stata utilizzata dal Guarinoni e dal suo complice per la fuga.

I tre erano stati fermati nei giorni scorsi, tra venerdì e sabato, (il Guarinoni a Marina di Massa, presso i genitori di un suo amico, gli altri due a Bergamo) ed erano stati tradotti in celle d'isolamento del carcere di via Bleno in stato di fermo. La conferenza stampa ha fornito pochissimi elementi: di valutazione oltre agli estremi degli ordini di cattura, mentre le indagini proseguono tuttora intensamente. Nei confronti dei tre arrestati, noti quali frequentatori dell'area dell'autonomia bergamasca, non risultano comunque precedenti con la giustizia a parte denunce per manifestazione non autorizzata.

A loro gli inquirenti sarebbero risaliti attraverso gli sviluppi dell'indagine sulla moto utilizzata dai due terroristi nella fuga dopo il crimine. La moto, una «vespa» 125 targata Bergamo, era stata abbandonata poco dopo il delitto a circa 200 metri dalla sede di Radio Papavero, una emittente dell'ultrasinistra e proveniva da un furto del 22 febbraio scorso a Bergamo.

Allo stato attuale, secondo gli ultimi sviluppi delle indagini — è sempre una valutazione data dai carabinieri nella conferenza stampa — l'inchiesta sull'uccisione del Guerrieri dovrebbe essere abbastanza circoscritta. A carico dei tre fermati vi sono elementi d'accusa per la «base» di via Moroni, un appartamento nel quale, nei giorni scorsi, furono rinvenuti un ciclostile, una macchina da scrivere, quattro bottiglie molotov e altro materiale definito dagli inquirenti «interessante». Solo un «lievissimo collegamento» — secondo i carabinieri — vi sarebbe tra questa base e la sede di Radio Papavero, dove spesso pernottava il Malerba e dove è stato trovato materiale stampato proveniente da Via Moroni.

e. f.

I giudici hanno respinto la richiesta dei difensori

Gap-Feltrinelli: non saranno ascoltati gli uomini del SID

Rigettata anche la richiesta di sentire i colonnelli dei CC che avevano raccolto le «confidenze» di Pisetta - Chiusa la fase dibattimentale, venerdì parlerà il PM

Dalla nostra redazione

MILANO — Nessuno degli ex dirigenti dei servizi segreti — Henke, Miceli, Maletti — verrà a testimoniare al processo GAP-Feltrinelli: con questa decisione che pare coronare una linea di condotta che si è palesata come restia ad ogni approfondimento, i giudici della prima Corte di Assise hanno dichiarato chiusa la fase dibattimentale. I giudici hanno detto di no anche alla richiesta di citazione dei colonnelli dei carabinieri Santoro e Pignatelli che, per conto del SID, ebbero per due giorni «contatti» con Marco Pisetta, confidente, da quello che si è capito, per vari «servizi», prima che questi rendesse la sua prima deposizione al giudice istruttore De Vincenzo.

Per quanto riguarda invece Henke, Miceli e Maletti la Corte ha praticamente ritenuto inutile una loro deposizione perchè irrilevante. La motivazione appare invece non convincente. Nella udienza scorsa era stato acquisito e letto un fascicolo dell'allora SID su Lazagna e Pisetta. Con tutta evidenza quel materiale era apparso decisamente monco: praticamente si trattava del famoso memoriale di Pisetta riversato, sotto forma di informazioni confidenziali, nei fascicoli SID; non molto di più conteneva il fascicolo riguardante lo stesso Pisetta: questo anzi sembrava, man mano che la polemica su Pisetta e i suoi memoriali e contromemoriali puntualmente utilizzati dalla stampa fascista cresceva, rispondere ad una esigenza di difesa dell'operato del SID. Insomma, una documentazione niente affatto da «servizio segreto», anzi piuttosto banale e perfino al livello del ritaglio di giornale.

E' davvero credibile che il SID non avesse altro da dire sulla propria attività nell'ambito dell'affare Feltrinelli? Proprio per andare più a fondo sarebbe stato opportuno sentire direttamente i responsabili del SID che si occuparono della materia, così come aveva chiesto la difesa di Lazagna. Ma i giudici, che già erano sembrati scombussolati all'atto della ricezione della busta inviata dal ministero della Difesa con le carte dell'allora SID, hanno preferito accontentarsi di quello che è stato mandato.

Anche per quanto riguarda la citazione dei colonnelli Santoro e Pignatelli, chiesta dall'avvocato Giuliano Spazzali che difende molti imputati sulla base delle dichiarazioni di Marco Pisetta, la decisione dei giudici è stata negativa. A questo proposito nell'ordinanza si dice che i rapporti fra gli esponenti del SID e Pisetta sono ampiamente documentati negli atti acquisiti. Il riferimento qui è evidente: si tratta dell'appunto scritto da Santoro per i suoi superiori in cui si dà conto dei «contatti» con Pisetta, del pagamento a lui effettuato in cambio delle sue dichiarazioni, del fatto che Pisetta viene portato in luogo sicuro sempre dal «servizio» e praticamente nascosto.

Si tratta di annotazioni che documentano una realtà grave e inquietante. L'ascolto di Santoro e di Pignatelli avrebbe permesso di affrontare questo aspetto. I due ufficiali avrebbero dovuto fornire delle spiegazioni: anche per chè su questo aspetto è aperta una istruttoria attualmente alla procura di Bolzano, che da troppo tempo inutilmente si trascina. Il reato di favoreggiamento nei confronti di un imputato colpito da mandato di cattura da parte del giudice istruttore appare un fatto tutt'altro che remoto.

Frettolosamente chiuso il capitolo «servizi», alla corte, non è restato altro che dichiarare chiusa anche la indagine dibattimentale. Il nuovo appuntamento è per venerdì prossimo: la giornata sarà dedicata alla requisitoria del pubblico ministero Guido Viola. Poi sarà la volta dei difensori e delle dichiarazioni degli imputati.

Maurizio Michelini

Precipita un «Fiat G-91» a Brindisi: morto il pilota

BRINDISI — Un aereo «Fiat G 91», del trentaduesimo stormo caccia bombardieri dell'aeroporto di Brindisi, è precipitato ieri nelle campagne tra Torre Canne e Fasano, a circa 60 chilometri dalla città. Nella sciagura è morto il pilota del velivolo, il capitano Elio Sacconi, di 31 anni. L'ufficiale viveva con la famiglia — la moglie ed un figlio — a Brindisi, mentre i suoi genitori risiedono a Viterbo, sua città di origine.

L'aereo, cadendo in un uliveto della contrada «Cesarina», ha abbattuto alcuni alberi ed è poi andato a schiantarsi contro un grosso olivo.

L'aereo precipitato era entrato in servizio 20 anni fa. Da tempo l'aviazione militare ha in programma la sostituzione dei «Fiat G 91» con cacciabombardieri più moderni.

Formalizzata l'inchiesta sul gruppo eversivo che si occupa dei detenuti «politici»

Dalle supercarceri ordine di colpire

ROMA — Una «bozza biografica» sul giudice Alessandrini con le «motivazioni» del suo assassinio; una decina di volantini delle Brigate rosse (alcuni ancora in brutta copia) su altrettanti attentati terroristici; elenchi di agenti di custodia, magistrati e altri «servi dello Stato» da colpire; il tutto annegato in un mare di documenti sulla cosiddetta «controinformazione» sulle carceri. Un cumulo di carte pari a circa quindicimila pagine, scritte a mano o a macchina. Ecco il «bottino» dell'indagine sul gruppo eversivo che faceva da tramite tra i terroristi in prigione e quelli esterni.

Cominciata un mese e mezzo fa a Roma con la clamorosa retata della polizia nella sede di «Radio Proletaria», successivamente ridimensionata da una serie di scarcerazioni, l'inchiesta adesso è stata formalizzata. Il sostituto procuratore della Repubblica Ernesto Mineo ha passato gli atti all'ufficio istruzione del tribunale (se ne occuperà il giudice Claudio D'Angelo), facendo il punto sul lavoro svolto. Gli imputati sono tredici, tutti incriminati per associazione sovversiva. A loro carico, secondo gli inquirenti, sarebbero state raccolte prove assai pesanti. Ancora semplici sospetti, invece, riguardano altre quindici persone.

Il sostituto procuratore Mineo ha chiesto che l'ufficio istruzione, nel proseguire l'inchiesta, disponga accertamenti

Formalizzando l'istruttoria, inoltre, il magistrato ha ricostruito l'attività semiclandestina svolta dagli imputati e da altre persone ancora da individuare. Emerge un quadro sconcertante. Si potrebbe concludere che moltissimi terroristi da tempo rinchiusi in prigione, sono riusciti a continuare tranquillamente la loro attività.

Le nuove leve del terrorismo, insomma, hanno potuto cominciare ad agire subito ai «livelli più alti» della criminalità politica, mettendo a frutto la lunga esperienza di personaggi che si pensava di avere assicurato alla giustizia.

Questa specie di «osmosi» tra i vari «comitati di lotta» formati dai terroristi in prigione e i gruppi armati esterni, ha potuto realizzarsi — secondo gli inquirenti — soltanto grazie al gran da fare che si sono dati in questi anni gran parte degli aderenti ad organizzazioni che, dietro il pretesto di innocue attività «assistenziali» per i reclusi, nascondevano ben altri fini. «Lo dimostra — spiegano gli investigatori — la gran mole di materiale che abbiamo sequestrato praticamente in tutte le carceri italiane di massima sorveglianza.

Molti dei documenti che abbiamo trovato nelle celle avevano il regolare timbro di ingresso della direzione carceraria».

Il gruppo maggiormente coinvolto nell'inchiesta sui fiancheggiatori dei terroristi in carcere è la sedicente «Associazione familiari detenuti comunisti», di cui fa parte una delle principali imputate: Severina Berselli (moglie dell'ergastolano Sante Notarnicola), nota — tra l'altro — per l'appello a «tingere di rosso la Barbagia» con cui l'anno scorso concluse un suo intervento durante un'assemblea sulle carceri a Nuoro.

Le altre dodici persone incriminate assieme alla Berselli (quelle in carcere sono: Walner Burani, Vincenzo Ruggero, Roberto Silvi, Pietro Attolini, Paolo Ruberto, Nancy Pacitto e Claudia Crassi) sono accusate di avere fatto da «staffette» tra i terroristi in prigione e quelli esterni.

se. c.

A.C.E.A.

Azienda Comunale Elettricità ed Acque - Roma

L'A.C.E.A. deve realizzare in tempi ravvicinati gli impianti di distribuzione dell'acqua potabile e le fognature a completamento del piano per il risanamento idrosanitario delle borgate romane. Le imprese che avessero interesse a qualificarsi per gli inviti alle gare di appalto, dovranno sollecitamente presentare apposita domanda in conformità del modello che potrà essere ritirato, non oltre il 31 marzo p.v., presso l'Ufficio Albo Appaltatori in Roma, Piazzale Ostiense n. 2, piano 8° dalle ore 8,30 alle 13,30 di ogni giorno lavorativo escluso il sabato.

Contratti: i sindacati chiedono una stretta

Deciso ieri dalla Cgil-Cisl-Uil e dalle categorie il coordinamento delle iniziative - Entro la prima decade di aprile manifestazione a Napoli - Escluso uno sciopero generale

I contratti sono ad una stretta. La Confindustria aizza gli imprenditori affinché « non calino le braghe ». La situazione politica — sotto i veti anticomunisti della DC — sembra ormai marciare verso le elezioni anticipate. Che fare? L'interrogativo è emerso ieri nella riunione tra le confederazioni e le categorie impegnate nello scontro aperto nel paese. CGIL, CISL e UIL insieme a metalmeccanici, edili e braccianti hanno poi denunciato, in un documento, « la linea negativa » dei padroni dalla quale per ora « non si è dissociata la rappresentanza delle aziende pubbliche ». Un grave dato politico che « nasconde anche una velleità di contrattacco nei confronti del sindacato ». Certo, ai diversi tavoli di trattativa non sono state poste « pregiudiziali formali »; sono, però, emerse « posizioni sostanzialmente negative sull'insieme delle piattaforme contrattuali ». Questo atteggiamento è stato poi enfatizzato nelle prese di posizione della presidenza e della giunta della Confindustria e dagli organi della Confagricoltura. Occorre, dunque, una strategia di lotta all'altezza della gravità degli ostacoli frapposti. E' stata, perciò, indetta intanto, per la prima decade di aprile, una manifestazione a Napoli, nel cuore del Mezzogiorno, a cui parteciperanno « metalmeccanici, edili e braccianti con forme e modalità che per le regioni meridionali saranno decise dalle strutture interessate ». E' pressoché certo che in tale manifestazione confluirà l'iniziativa già indetta dai metalmeccanici per il 6 aprile a Napoli (un'altra manifestazione per questa categoria è prevista per il 28 marzo a Milano).

Confederazioni e categorie intendono fare in modo che le « vertenze contrattuali si svolgano rapidamente e completamente nel loro alveo naturale di categoria, verso soluzioni realistiche, sulla base delle piattaforme presentate ». Viene perciò esclusa « ogni centralizzazione delle vertenze » anche se in esse, pure nella loro specificità, si esprime « tutta la linea complessiva del movimento sindacale a favore dell'occupazione e dello sviluppo ».

Coordinamento delle lotte dunque, esclusione di una possibile ipotesi di sciopero generale: questo il succo della riunione. Intanto, si avvicinano nuove scadenze: i braccianti proseguono oggi le trattative, lunedì 2 aprile riprenderanno quelle tra FLM e Federmeccanica (il 22 con l'Intersind e il 29 con la Confapi). La FLM — oltre al convegno che si apre oggi a Napoli sul Mezzogiorno — ha indetto per giovedì e venerdì un'assemblea di 500 delegati a Roma per discutere i punti della vertenza nell'agro-industria.

Assemblea a Napoli della FLM

Dal Mezzogiorno la spinta a cambiare le scelte Fiat

L'assemblea dei delegati metalmeccanici delle fabbriche del Mezzogiorno, dei giovani e delle leghe dei disoccupati che si apre oggi pomeriggio a Napoli, costituisce per la Flm un appuntamento di grande impegno, che viene a cadere in una fase delicatissima dello scontro contrattuale.

Non siamo ancora alla « tirata finale », ma certamente a una intensificazione della lotta per costringere il padronato ad uscire finalmente dal guscio. Ora che, dopo un mese e mezzo di incontri, le commissioni di lavoro hanno permesso di approfondire e di chiarire le reciproche posizioni rispetto ai contenuti della piattaforma, entriamo nella fase negoziale vera e propria: la Federmeccanica, l'Intersind e la Confapi non possono più sfuggire alla resa dei conti e debbono sapere che respingeremo ogni loro tentativo di «scegliere» strumentalmente tra questo o quel capitolo della piattaforma di Bari.

Un momento di verifica

L'assemblea di Napoli è un decisivo momento di verifica e di rilancio dello specifico contenuto meridionalista del contratto, in una fase in cui la Confindustria e il piano Pandolfi hanno invece rispolverato la vecchia linea di politica economica fondata sul « dualismo » nord-sud, sulla concentrazione delle principali risorse disponibili e quindi dei nuovi investimenti nel triangolo industriale, intendendo così ribadire la condanna senza appello del Mezzogiorno al sottosviluppo e all'assistenza.

Contemporaneamente, le Partecipazioni statali (con il mancato rispetto degli impegni assunti per la realizzazione di Apomi 2 e con la campagna denigratoria contro i lavoratori dell'Alfasud) e la Fiat (con le rappresaglie a Cassino e a Flumeri) guidano un duro attacco contro la classe operaia meridionale, cercando di « dimostrare » che le fabbriche nel Mezzogiorno sono « ingovernabili » per giustificare il rifiuto ad investire nel Sud.

Il confronto avviato sugli investimenti e i programmi produttivi dimostra che la Fiat mentre continua ad accentuare la sua dimensione multinazionale (in Spagna, in Argentina, in Brasile, in altri paesi del Terzo mondo e nei paesi dell'Est), si appresta a compiere scelte immediate che puntano all'espansione nell'area piemontese, riducendo in prospettiva il suo impegno nel Mezzogiorno. Di fronte a questa linea c'è bisogno di un giudizio preciso del sindacato, ma anche delle forze politiche e delle stesse regioni interessate, del Sud e del Nord. Perché i programmi della Fiat rispondono a un disegno di politica industriale che è del tutto alternativo, opposto a quello definito dal sindacato all'Eur, che mirava invece a superare gli squilibri, privilegiando l'allargamento della base produttiva al Sud e uno sviluppo coordinato dell'industria e dell'agricoltura, attraverso l'attuazione dei piani settoriali e territoriali.

Dall'assemblea di Napoli e dal previsto confronto tra i delegati Fiat, le forze politiche e le amministrazioni locali del Mezzogiorno deve venire un nuovo impulso alla vertenza Fiat, che è un decisivo momento di supporto e non di sovrapposizione al contratto per modificare gli orientamenti di politica industriale della Fiat, per indirizzarli al Sud, per rendere i lavoratori protagonisti della politica di programmazione democratica.

Ma proprio il confronto con la Fiat non può restare un caso isolato: per questo ci stiamo muovendo nella stessa direzione anche all'Olivetti e nel settore dell'agro-industria, una vertenza che può svilupparsi con un intreccio di iniziativa comune dei metalmeccanici e dei braccianti.

Iniziative analoghe dovrebbero svilupparsi a nostro avviso anche in altri grandi gruppi, a livello settoriale e territoriale, se vogliamo davvero restituire centralità sociale e politica alla strategia del sindacato. Di fronte all'aggravarsi della crisi politica e all'eventualità via via più concreta delle elezioni anticipate, il movimento sindacale non può restare passivo o concordare tregue.

Soggetto politico

Un soggetto politico autonomo come il movimento sindacale italiano non può in questo momento restringere la sua iniziativa esclusivamente ai grandi contratti, ma deve avere il coraggio di rilanciare una linea offensiva, fondata sullo sviluppo unitario e contemporaneo della sua strategia complessiva per i contratti, per la programmazione, per l'occupazione e il Mezzogiorno.

Questo è il segnale politico che la Flm vuole lanciare dall'assemblea di Napoli, cercando di superare una concezione e una pratica dell'unità occupati-disoccupati, fatta con gli slogans. A Napoli assieme ai delegati di fabbrica avremo qualche centinaio di rappresentanti delle leghe dei giovani disoccupati. Credo che non possiamo più avere alcun timore a far diventare questi interlocutori dei nuovi soggetti contrattuali. E a farlo subito: nel senso che l'assemblea deve esprimere una delegazione delle leghe dei disoccupati che partecipi attivamente alla seconda e decisiva fase delle trattative per il contratto.

Pio Galli

Si è aperta la nuova fase nella vertenza del trasporto aereo

Maratona al ministero sui nove punti delle confederazioni

ROMA — La « maratona » per il nuovo contratto degli assistenti di volo si è iniziata ieri nel tardo pomeriggio al ministero del Lavoro. La decisione è di andare avanti ad « oltranza ». La trattativa avviene sotto la presidenza del sottosegretario Pumilia.

Per i sindacati unitari partecipano all'incontro i segretari confederali Giunti e Verzelli (Cgil), Fantoni (Cisl), Manfron (Uil), i segretari della Fist-Cgil Mancini e Mezzanotte e della Fulat, Perna, Braggio e Michelotti. La delegazione dell'Anpav (sindacato autonomo) è diretta dal segretario Mirabelli. Quella dell'Alitalia, dal capo del personale, Ferrero.

Siamo, per ora, alle prime battute del confronto. A notte inoltrata non era ancora possibile una valutazione sull'andamento delle trattative: si è appena stabilito il metodo di discussione e si è avviato il confronto dei rispettivi punti di vista sugli argomenti centrali della vertenza. Una prima verifica sull'andamento delle trattative si avrà oggi — come preannunciato dal sottosegretario Pumilia — in occasione del « *già previsto incontro con i massimi responsabili della Federazione unitaria* ». Comunque ieri sera si prevedeva che in caso di difficoltà dovrebbe intervenire, in prima persona, il ministro del Lavoro Scotti.

Su che basi si tratta? I « *punti centrali* » definiti e presentati dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil a conclusione dell'incontro di ieri mattina con la segreteria della Fulat, sono i seguenti: a) applicazione contrattualmente definita dello Statuto dei diritti dei lavoratori; b) riorganizzazione dei turni sulla base di criteri oggettivi e contrattati e controllo sindacale dell'applicazione; c) esame congiunto tra sindacati e azienda dei criteri per garantire l'occupazione a terra dei lavoratori dichiarati inidonei al lavoro di bordo; d) composizione degli equipaggi e sua definizione; e) limite massimo di programmazione dei voli a 13 ore e 30; f) istituzione del criterio di programmazione e effettuazione a maggior tutela della condizione dei lavoratori; g) dieci riposi mensili; h) recupero salariale rapportato alla valorizzazione dei lavoratori e istituzione delle maggiorazioni per straordinario e notturno; h) contratto integrativo e assicurazione; i) superamento dei provvedimenti disciplinari.

Il primo punto ad essere affrontato è stato quello dello Statuto. E' uno dei temi centrali della vertenza, ma non il più ostico. Su di esso l'Alitalia aveva già in sede di trattative all'Intersind espresso una sua formale disposizione a discutere. Ieri si sono esaminati, uno per uno, gli articoli dello Statuto applicabili agli assistenti di volo e su ognuno si sono confrontate le posizioni delle parti.

Il momento cruciale nel negoziato lo si avrà quando si comincerà la discussione sui punti più controversi e sui quali fino ad ora la posizione dell'azienda è stata di netta chiusura: turni, composizione degli equipaggi, criteri e limite di programmazione, posto a terra. La « filosofia » dell'azienda è stata imperniata fino a questo momento sul concetto della « omogeneizzazione » con i piloti e del conseguente aumento dei limiti di impiego in servizio a sedici ore.

La Federazione unitaria e i sindacati di categoria hanno ribadito ieri con fermezza che il limite massimo di programmazione dei voli per gli assistenti di volo deve essere fissato in 13 ore e mezzo. Si respinge, in sostanza, una delle « condizioni » di fondo poste dalla compagnia di bandiera per trattare e tutta protesa al recupero di produttività e di competitività a scapito delle condizioni di lavoro degli assistenti, con pregiudizio, come sostenuto dal gruppo comunista alla commissione Trasporti della Camera per la stessa sicurezza del volo.

Nella proposta di risoluzione avanzata dal PCI alla Camera si impegna fra l'altro il governo ad effettuare « *un riesame approfondito, anche in riferimento alla regolamentazione internazionale, dei limiti di impiego degli equipaggi (piloti, motoristi, assistenti) anche ai fini di migliori garanzie per la sicurezza del volo* ». E' una questione di estrema importanza della quale dovrebbe tener conto anche il ministro del Lavoro nel caso si rendesse necessaria la presentazione di una « ipotesi » autonoma che il governo si è riservato di fare se il negoziato dovesse entrare nuovamente in una fase di stallo.

Nessuno, per ora, azzarda previsioni né sulla durata, né sulla conclusione dell'incontro al ministero. Si è parlato di due o tre giorni, ma potrebbero essere anche di più.

E' indiscutibile che, nonostante le asprezze ancora presenti e possibili al tavolo delle trattative, un « segnale » positivo che non mancherà di influenzare l'incontro in corso è venuto dalle intese realizzate venerdì e nella notte di sabato relative alle festività soppresse per il personale di terra dell'Alitalia, dell'Ati e degli Aeroporti Romani e agli assistenti commerciali e tecnici di bordo dell'Ati e l'impegno ad avviare immediatamente, in sede sindacale, le trattative per la contrattazione integrativa. Con l'accordo per gli assistenti Ati — afferma la nota delle confederazioni — si risolvono « *positivamente i problemi, aperti da anni, della valorizzazione professionale e della conseguente collocazione contrattuale di questi lavoratori* ».

Ilio Gioffredi

Nella foto: la riunione al ministero del Lavoro

Cgil, Cisl, Uil decidono 48 ore di sciopero per Alitalia e ATI

ROMA — *La Federazione unitaria Cgil Cisl-Uil e la Fulat (il sindacato dei lavoratori del trasporto aereo) hanno proclamato 48 ore di sciopero degli assistenti di volo e tecnici dell'Alitalia e Ati, a partire dalle ore 8 di giovedì 22. La decisione delle segreterie si accompagna ad un invito ai lavoratori* « a ricostituire la loro unità attorno al sindacato confederale, intensificando l'azione e la lotta secondo le decisioni che saranno adottate in rapporto agli sviluppi della vertenza ». *E' l'unità dei lavoratori attorno al sindacato — dice la Federazione — che può* « dare forza contrattuale alla categoria per superare la dura resistenza finora opposta dall'Alitalia, in questa fase che deve essere conclusiva per le trattative ».

Tornano i toni duri

Che l'aria sia quella della svolta lo si percepisce anche a Fiumicino. Qui le assemblee si susseguono l'una all'altra. Cominciamo dal mattino. Una delegazione del comitato di lotta — una cinquantina tra hostess e stewards — va in via Sicilia, sotto la sede della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. La polizia ha vietato un sit in al ministero del Lavoro. Sventolano la piattaforma, vogliono parlare con i dirigenti sindacali presenti per la riunione delle segreterie unitarie. Hanno uno scambio di battute con Benvenuto e Lama, ascoltano dai rappresentanti della Fulat il documento, alcuni passi del quale abbiamo riportato all'inizio e che contiene anche i punti che formeranno la base della trattativa al ministero del Lavoro (come riportiamo qui a fianco).

Si torna a Fiumicino: ore di discussione e « passano » *due documenti. Il primo viene inviato alla Federazione unitaria, al Pci, Psi, Dc e Federazione dei metalmeccanici. Il comitato non* « combatte più contro le posizioni dell'azienda, della Fulat e del consiglio d'azienda, ma contro l'ipotesi governativa intesa all'imposizione di un accordo antagonista alla volontà dei lavoratori ». *Con questa affermazione sembra cadere il più grosso* « equivoco » *che da un mese aleggia su questo sciopero ad oltranza: il comitato finalmente comprende che il sindacato non ha mai tradito la piattaforma discussa con i lavoratori e che, anzi, ha rotto il negoziato di fronte al tentativo dell'Alitalia e dell'Intersind di imporre le sue condizioni.*

Ma subito dopo nel documento si avverte il peso dell'ala oltranzista, uscita allo scoperto dentro il comitato di lotta. Si legge: « Il comitato di lotta ribadisce la propria volontà di proseguire la lotta contro la provocatoria strumentalizzazione padronale avallata dalla Fulat e si dichiara contrario a qualunque forma di coercizione, dicendo no al referendum a scrutinio segreto, ritenendolo altamente offensivo per la maggioranza degli assistenti di volo e ribadisce come unica soluzione della vertenza l'acquisizione totale della piattaforma contrattuale che il comitato si è dato ».

Siamo in un momento delicatissimo della vertenza e il comitato si chiude a riccio, mette le mani avanti, sposta il tiro. Adesso non va bene nemmeno la mediazione governativa.

Nuova essemblea e nuova chiusura oltranzista. I punti sui quali si va alla trattativa vengono definiti — in alcuni interventi — « a dir poco vergognosi ». *Le 48 ore di sciopero proclamate dal sindacato:* « Forme di lotta che mettono il cappello ai lavoratori ». *Vien fuori un documento che* « rigetta la trattativa in corso come tentativo di imporre una piattaforma estranea alla volontà dei lavoratori. L'assemblea non sosterrà nessuna iniziativa dei sindacati ». *Il comitato, inoltre,* « diffida ministro e organizzazioni sindacali a proseguire la trattativa su questi punti ritenuti provocatori e non rispondenti alla volontà dei lavoratori in lotta ».

E' un salto indietro gravissimo: il comitato di lotta è di nuovo dentro il tunnel. Non si comprende quale può essere la via d'uscita da queste posizioni. Di fronte ad un fatto nuovo ed importante come una trattativa ad oltranza, hostess e stewards scelgono una sorta di « fronte del rifiuto ». *Eppure, i punti fissati dal sindacato sono nella sostanza quelli sostenuti dagli assistenti di volo. La sensazione è netta: c'è dell'altro, c'è chi vuole l'umiliazione del sindacato.*

Attacchi aperti

E l'attacco ora diventa più sottile: alcuni interventi nell'assemblea fanno i « distinguo » *non fra Cgil, Cisl e Uil: si parla perfino di componente comunista della Cgil, di componente socialista e così via. C'è puzza di bruciato.*

Cade così nel vuoto l'appello delle segreterie unitarie a riprendere il lavoro; cade l'appello a rifiutare « ogni esasperazione delle richieste e delle forme di agitazione ».

Un passo indietro che viene dopo spiragli che pure si erano aperti: proprio l'altra sera un'assemblea aveva respinto proposte di documenti e di mozioni antisindacali e contro i partiti operai o, anche, contro le forze politiche (« non sono tutte uguali »).

Ieri — dopo l'accordo — ha ripreso a volare l'Ati. Per oggi è prevista l'effettuazione del 60 per cento dei voli della compagnia. Anche a Napoli c'è ora un « comitato di lotta ».

Giuseppe F. Mennella

Fiscalizzazione: i sindacati oggi dal ministro Scotti

ROMA — Il ministro del Lavoro Scotti ha convocato per oggi i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL e della Confindustria in seguito alle preoccupazioni per la estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali, derivanti dagli emendamenti presentati in Parlamento in sede di conversione del decreto legge del 30 gennaio '79 n. 20. I sindacati in precedenza, avevano espresso, in un fonogramma inviato alla presidenza del Consiglio dei ministri e alla commissione Finanza e Tesoro del Senato, la preoccupazione « per le conseguenze derivanti dalla indiscriminata estensione della fiscalizzazione ».

Oggi sciopero nel gruppo Olivetti

TORINO — I trentamila lavoratori dell'Olivetti effettuano oggi una giornata di lotta, con due ore di sciopero, assemblee e manifestazioni in tutti gli stabilimenti e le filiali del gruppo. Gli obiettivi sono tre: il contratto dei metalmeccanici, l'avvio delle trattative per la vertenza di gruppo su politica industriale e Mezzogiorno, una ferma risposta alle repressioni che anche l'Olivetti sta cominciando a mettere in atto.

Diciotto lavoratori delle filiali venete dell'Olivetti, tra cui sette delegati, che il giorno 13 marzo avevano effettuato un picchetto alla filiale di Verona sono stati denunciati al pretore con l'accusa di « frapporre ostacoli al legittimo esercizio del possesso da parte della società Olivetti ».

Macario smentisce: « resto alla Cisl »

ROMA — Il segretario generale della CISL Macario ha smentito le notizie secondo le quali starebbe per lasciare l'organizzazione per potersi candidare alle prossime elezioni politiche. Una « indiscrezione in tal senso era stata pubblicata sabato su La Repubblica ».

« Finora — ha precisato — avevo considerato tali notizie un mero prodotto di fantapolitica, tali da non meritare di essere smentite. Poiché, però, da quanto vedo si continua e si insiste nel propagare notizie che non hanno alcun fondamento vorrei pregare i propagatori di esse di prendere atto che il diretto interessato — ha concluso Macario — non si sogna nemmeno lontanamente di fare quanto gli viene attribuito ».

Se tu sapessi quanta protezione anticorrosiva c'è oggi in una Fiat, ti fideresti solo di ricambi di carrozzeria sicuramente originali Fiat.

ricambi originali FIAT

I ricambi sono una cosa seria.

Fino a tardi i contatti tra i partiti sul decreto Prodi

Incontro al gruppo dc tra i rappresentanti di PCI-PSI e Sinistra indipendente - I comunisti per l'approvazione del provvedimento sul commissario

ROMA — Riunione tra i partiti sul decreto Prodi per le aziende in crisi, ieri nella sede dc al Senato nel tentativo di trovare un punto d'incontro sul testo approvato dalla Camera, che, come è noto, dopo l'approvazione di un emendamento all'articolo 3 del testo originario, votato dal PCI e dal PSI, è osteggiato dalla DC e dal PRI. La riunione di ieri (erano presenti per il PCI Macciotta, Di Marino e Benedetti, l'indipendente di sinistra, Mannuzzu, per la DC Carboni e Andreatta e i socialisti Felisetti e Labor) aveva lo scopo di preparare il terreno per la riunione di oggi delle Commissioni Industria e Giustizia del Senato che dovranno approntare definitivamente il testo dell'articolo 3 del decreto Prodi, in vista della sua presentazione in aula, in programma per domani, mercoledì.

Quali i risultati dell'incontro? La riunione è durata sino a tarda notte, ma le probabilità che i due schieramenti si potessero mettere d'accordo erano molto scarse. Comunisti e socialisti hanno, nella sostanza, riproposto il testo della Camera — che prevede l'estensione della procedura commissariale anche alle aziende sane di un gruppo in crisi — pur dichiarandosi disponibili a trovare una formulazione più adeguata dell'articolo in modo da superare le incomprensioni dovute alla poca chiarezza del testo. La Dc, invece, ha ribadito il suo atteggiamento ostile al decreto ed ha proposto di cambiarlo totalmente, insistendo su di una ipotesi che resti nell'ambito del sistema della *revocatoria*: un'azione — cioè — nell'ambito della quale siano *revocati* gli atti compiuti a danno della società insolvente nei cinque anni precedenti la dichiarazione di insolvenza. Gli stessi dc, è però da aggiungere, non hanno escluso, in generale, che si debba rivedere il diritto societario, pur non ritenendo che questo possa avvenire in questo momento e nel caso dei gruppi chimici.

Dunque, la sorte del decreto appare molto incerta. Ed a questa incertezza, dovuta alla differenza tra i partiti sull'articolo 3 e all'atteggiamento della DC che non vuole approvare un passaggio decisivo — come l'articolo 3 appunto — che toglierebbe definitivamente a Rovelli ed a Ursini ogni possibilità di manovra per ritentare la scalata di quei gruppi — come Sir e Liquichimica — dei quali hanno provocato il disastro produttivo e finanziario, si aggiungono problemi di tempo. In fatti, se il decreto Prodi non verrà convertito in legge entro il 7 aprile dal Senato decadrà, con evidente aggravamento generale della situazione dei gruppi chimici in crisi e con la mancanza, ancora una volta, di uno strumento di intervento.

Per il momento, dunque, nessuna possibilità di incontro tra le varie posizioni anche se, come ha detto il compagno Di Marino, da parte DC si conviene sulla validità delle esigenze di coinvolgimento delle aziende sane espresse dal PCI e dal PSI. Intanto, anche sul fronte sociale la situazione è in movimento. Oggi, in occasione delle riunioni delle commissioni Industria e Giustizia del Senato, delegazioni di operai della Maraldi verranno a Roma.

Anche la FULC — la Federazione dei lavoratori chimici — è intervenuta ieri, con un comunicato, sul problema degli strumenti di intervento per i gruppi chimici in crisi. La Fulc ribadisce la necessità — «di fronte alla perdurante incapacità di dar luogo a consorzi tra banche e istituti di credito capaci di operare il risanamento finanziario delle imprese» — del commissario quale unico strumento per uscire da una situazione di stallo. Per questo la FULC ritiene che «ogni sforzo debba essere fatto da parte di ciascuna forza democratica per impedire che il decreto Prodi decada o venga ritirato o che lo scioglimento delle Camere ne impedisca comunque la sua attuazione».

Romano Prodi

500 milioni di dollari per l'ENEL

ROMA — Il mercato finanziario internazionale sta attraversando un momento favorevole. Ciò ha reso possibile l'avvio di trattative per un prestito di 500 milioni di dollari all'ENEL. Lo scopo è il finanziamento di investimenti veramente innovativi, secondo un programma che è in via di rielaborazione. I consumi di energia elettrica nei primi due mesi di quest'anno si mostrano in aumento consistente: 6.9 per cento in media, 8 per cento sulla rete ENEL: Vi sono considerevoli diversità regionali — aumento del 7,4 per cento in Sicilia ma riduzione del 4,5 per cento in Sardegna, col Mezzogiorno complessivamente sotto la media nazionale — le quali indicano come una ripresa orientata allo sviluppo del Mezzogiorno produrrebbe considerevoli tensioni nella domanda. Il piano di investimenti che l'ENEL sta preparando dovrebbe, quindi, fornire un quadro delle azioni che sono possibili per migliorare l'uso delle risorse a breve scadenza (prima dell'inverno prossimo) oltre che approfondire il proprio ruolo nella diversificazione delle fonti di energia a medio-lungo termine. Esistono le condizioni finanziarie per uno sforzo veramente innovativo.

Nuove iniziative di finanziamento internazionale sono annunciate dalla SIP (prestito di 50 milioni di dollari a dieci anni), STET (prestito in unità di conto europeo, fornito da banche tedesche, per 40 milioni di UCE, circa 45 miliardi di lire). Una delegazione dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino sta soggiornando in Cina in vista delle intese finanziarie che dovrebbero accompagnare importanti commesse a gruppi imprenditoriali italiani. Sia l'acquisizione di prestiti esteri che l'offerta di credito da parte italiana ad acquirenti esteri si giova delle condizioni particolarmente favorevoli della congiuntura finanziaria. Le riserve valutarie italiane hanno raggiunto i 26 miliardi di dollari (oltre 30 valutando la componente aurea in un rapporto realistico col prezzo internazionale). La lira ha ricevuto una sollecitazione all'apprezzamento che si è tradotto ieri in più favorevoli quotazioni con tutte le principali valute: dollaro 841,75 lire; marco 451,22; sterlina 1703,45; franco svizzero 498,61; franco francese 195,76.

La liquidità internazionale «privata», cioè gestita dalle grandi banche e dalla tesoreria delle multinazionali, è in forte ampliamento. Si fanno prestiti internazionali non soltanto in dollari ma anche in marchi, sterline, franchi svizzeri (ben dieci prestiti sono in corso in franchi svizzeri), fiorini olandesi, yen, dinari del Kuwait e Unità di conto europee. Anche in Francia il Tesoro ha autorizzato un prestito al mese in eurofranchi (franchi di conto estero). I tassi d'interesse internazionali sono molto più bassi di quelli italiani, fra l'8 e il 9 per cento e ciò che decide del costo è la previsione di stabilità del cambio.

Sulla via dello Sme l'ombra minacciosa della inflazione

A Bruxelles i ministri finanziari discutono delle misure per rendere «convergenti» le economie europee - I prestiti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Fatta l'unità monetaria, ora si cominciano a fare i conti con le profonde, persistenti divergenze fra le economie dei nove paesi della comunità. A questo tema hanno dedicato ieri la loro riunione i ministri delle finanze dei nove paesi, che si incontravano per la prima volta dopo la partenza ufficiale dello SME. Se sul piano monetario infatti il «serpentone» ha mosso i suoi primi passi senza provocare sussulti, come del resto era prevedibile, sul piano economico le preoccupazioni sulla possibilità di ottenere l'indispensabile coerenza fra gli otto paesi aderenti (la Gran Bretagna, come è noto ne è rimasta fuori) sono aumentate nelle ultime settimane.

La minaccia dei prossimi aumenti del prezzo del greggio, che saranno decisi il 26 di questo mese dall'Opec a Ginevra, pesa sulle prospettive economiche di tutti i paesi dell'occidente, e in particolare di quelli come l'Italia, la cui dipendenza dalle importazioni di petrolio arriva al 70% delle necessità energetiche. I nove ministri hanno rinviato comunque la discussione sull'impatto degli aumenti del greggio a dopo il 26 marzo.

Che cosa significherà questo impatto per l'andamento del nuovo sistema di stabilità monetaria, che parte già avendo al suo interno contraddizioni profonde: da una parte l'Italia con una inflazione del 13-14 per cento prevista per il 1979, e all'altro estremo la Repubblica federale con il 2 per cento l'anno scorso e il 3-3,5 previsto per quest'anno? La previsione è facile, ed è stata confermata da fonte non sospetta: «Con una Germania che ha dieci punti di vantaggio su di noi — ha detto l'altro giorno il governatore della Banca d'Italia Baffi in una intervista alla «Repubblica» — con i paesi del Benelux prossimi ai passi tedeschi, esiste un difetto di convergenza che toglie stabilità al sistema... il problema del divario strutturale tra l'economia tedesca e quella degli altri paesi della comunità esiste, ed è inutile pensare di esorcizzarlo facendo ricorso agli ideali europeistici».

Ma per ora, nella discussione che i nove ministri delle finanze hanno dedicato al problema appunto della convergenza fra le economie, non sono emerse nè misure concrete nè tantomeno «ideali». Di concreto c'è solo una disputa incipiente sul modo come dividere i 220 miliardi all'anno stanziati a titolo di bonifico degli interessi sui prestiti comunitari, di cui per ora due terzi spettano all'Italia e un terzo all'Irlanda (i due paesi «meno prosperi» per i quali si è deciso l'aiuto in cambio dell'adesione allo SME), nel caso di adesione della Gran Bretagna al sistema. Il cancelliere dello scacchiere Healey ha già detto che il suo paese ha il diritto di essere iscritto fin d'ora all'elenco dei «paesi meno prosperi» che hanno diritto all'aiuto comunitario; francesi e tedeschi hanno ribattuto che, comunque, per ora i 220 miliardi annui sono il massimo oltre il quale il tanto sbandierato «trasferimento di risorse» non può andare. Pandolfi ha sostenuto da parte sua che comunque la quota, già modesta, promessa all'Italia e all'Irlanda non si può toccare. Il problema è per ora rinviato, anche perché il parlamento europeo deve ancora iscrivere a bilancio la somma per questo anno.

A questo proposito, Pandolfi ha informato che l'Italia è pronta a presentare i progetti per i quali chiedere il finanziamento attraverso il nuovo sistema di prestiti comunitari dedicati ad investimenti infrastrutturali ed energetici.

Il governo italiano ha ottenuto una interpretazione intensiva del regolamento di tali prestiti, in modo da potervi includere anche il finanziamento di alcuni investimenti nella piccola e media industria.

Sul problema della convergenza dell'economia, Pandolfi ha sostenuto che occorrerà esaminare bene quali sono gli effetti redistributivi di tutte le politiche comunitarie, da quella agricola a quella sociale e regionale. Il gruppo di coordinamento delle politiche economiche è stato incaricato di presentare una vasta analisi su questo tema.

Vera Vegetti

Commenti alle preoccupazioni di Baffi

ROMA — Il governatore della Banca d'Italia, Paolo Baffi, nella intervista di domenica a *Repubblica* ha espresso preoccupazioni sull'andamento della inflazione e quindi sulle sue conseguenze sullo Sme dal momento che, ha detto, «*la Germania federale ha un tasso di inflazione inferiore di dieci punti a quello italiano*».

Sulle sue dichiarazioni si sono avuti ieri dei commenti da parte del direttore del Censis («*se la Germania riuscirà a controllare meglio di noi l'inflazione ed il marco sarà più stabile, inevitabilmente si avrà uno slabbramento dello Sme*»); del segretario del Ceep, Coppola («*la inflazione continua a rappresentare un grosso pericolo per cui è ancora necessario qualificare la spesa pubblica e contenere il costo del lavoro*»); del compagno Silvano Andriani, segretario del Cespe. Anche secondo Andriani, l'inflazione sarà superiore alle previsioni che erano state fatte alcuni mesi fa soprattutto per il forte aumento delle materie prime.

Per Andriani, anche se Baffi riconosce il senso di responsabilità dei sindacati e il contenimento salariale per il '77-'78, è troppo ottimista sulle caratteristiche della ripresa e troppo pessimista per quel che riguarda il futuro; un pessimismo ancora concentrato sul costo del lavoro. La verità — aggiunge Andriani — è che alla responsabilità dei sindacati non ha corrisposto una azione di allargamento della base produttiva e di un suo adeguamento alla situazione del paese per depotenziare i fattori strutturali che incidono sull'inflazione.

In Italia, ha detto, spinte inflazionistiche provengono dal tipo di distribuzione della capacità produttiva e della manodopera.

Quaderni proposte

La rivista più diffusa in Italia, dai Consigli di fabbrica all'Università, di ricerca e di dibattito sulla problematica del sindacato.

bimestrale della CGIL un numero L. 2.500

Abbonamento annuo L. 8.000

Una qualificata iniziativa editoriale per la formazione sindacale e culturale di massa e per le 150 ore. Ogni testo della collana «PROPOSTE» va da 32 a 48 pagine e costa 400 o 600 lire. Oltre al materiale, ciascun fascicolo è corredato da una sintesi dell'argomento, da notizie sugli autori e sulle fonti e utili consigli per ulteriori letture.

Collana proposte

Abbonamento a 20 numeri L. 6.000

Versamenti sul ccp n. 935015 intestato alla Editrice Sindacale Italiana - C.so d'Italia, 25 - 00198 Roma

Abbonamento cumulativo Quaderni + Proposte L. 13.500

EDITRICE SINDACALE ITALIANA

AVVISO

L'Azienda Municipale raccolta rifiuti di Torino

indice un Concorso pubblico per titoli ed esami per n. 1 posto in prova di Capo Servizio Tecnico (Gruppo I).

— ETA': non superiore agli anni 35 (compiuti), salvo le eccezioni di legge per i concorsi in Enti pubblici in vigore alla data del Bando di Concorso.

— TITOLO DI STUDIO: laurea in ingegneria ed abilitazione professionale.

Il Bando di Concorso ed i relativi moduli di domanda sono in distribuzione presso la Segreteria di Direzione A. M. R. R. — Via Germagnano n. 50 10156 Torino (dalle ore 9,00 alle ore 16,30 — sabati e festivi esclusi).

— Termine per la presentazione delle domande: entro e non oltre le ore 12 del giorno 20-4-1979.

IL DIRETTORE Dr. G. Silvestro — IL PRESIDENTE A. Banfo

Effetti del «lasciar fare» governativo del '78

Sale il deficit pubblico ma calano le tasse

Grosso balzo in avanti dei «trasferimenti» a favore di famiglie e imprese — Quest'anno si riduce di un punto la pressione fiscale ma l'IRPEF dovrebbe dare 2.500 miliardi di lire in più

ROMA — *Se James O' Connor, fortunato e interessante indagatore della «crisi fiscale» dello Stato, venisse in Italia a «leggere» le cifre del nostro bilancio pubblico, si troverebbe, forse, in non poche difficoltà. Si troverebbe innanzitutto di fronte ad un dato sorprendente — e già per questo denso di interrogativi politici — e cioè: la spesa pubblica ha subito nel '78 una vera e propria impennata, rimettendosi a correre a tutta velocità al di fuori di qualsiasi forma di «controllo». Che cosa ha dato il via a questa opera di «debordamento», come la definisce il professor Antonio Pedone, uno dei più autorevoli studiosi di finanza pubblica? Se O' Connor ponesse questa domanda, la risposta sarebbe, da parte di molti, del tutto scontata: si sono dovuti pagare più soldi per le pensioni indicizzate, più interessi, più stipendi ai dipendenti pubblici.*

La vera risposta sta, però, nel fatto che nel '78 si sono enormemente ingrossati i cosidetti «trasferimenti», ossia i miliardi che dalla finanza pubblica affluiscono a vario titolo non solo alle famiglie, ma anche, e di molto, alle imprese. Sono infatti aumentati, nel '78, i trasferimenti alle famiglie ed i trasferimenti alle imprese, i trasferimenti in conto corrente (più 25 per cento) e quelli in conto capitale: un fiume in piena dalle casse dello Stato e di altri enti pubblici si è riversato verso i consumi e verso il settore produttivo. (i «trasferimenti» alle imprese sono raddoppiati tra il '77 ed il '78, toccando gli 11 mila miliardi e aumenteranno a 13 mila miliardi nel '79).

Questo fiume in piena non ha incontrato argini o opere di sistemazione, come era invece avvenuto — anche a livello legislativo — nel '76 e nel '77. Anzi, mentre il «rigore» del governo restava sulla carta del documento Pandolfi, nella pratica quotidiana la gestione della finanza pubblica si è mossa all'insegna della mancanza di coerenza e di programmazione e l'incoerenza e il lasciar correre del governo hanno progredito di pari passo — e non a caso — con il logoramento della situazione politica, il venir meno degli impegni programmatici, il disgregarsi dei rapporti con la maggioranza. Non a caso infatti si sono raddoppiati nel giro di due anni i miliardi trasferiti alle imprese, ma senza che si fosse discusso nelle sedi idonee, in Parlamento innanzitutto, a cosa questi miliardi dovessero servire. La polemica in chiare liberista — fatta propria anche da alcuni ministri — in realtà è servita da paravento a ben altri atteggiamenti: l'erogazione di soldi pubblici al di fuori di qualsiasi controllo o indirizzo o orientamento di programmazione. Mentre su un tavolo veniva giocata la carta dell'attacco a fondo alla «dilatazione» del deficit pubblico (per arrivare, in realtà, all'obiettivo «vero» e cioè alla dinamica del costo del lavoro), ad un altro tavolo si decidevano, quasi sotto banco, soldi da dare a questo o quel gruppo di pressione industriale. Insomma, il logoramento politico ha avuto come corollario «anche» il deterioramento finanziario.

Se venisse in Italia, James O' Connor si troverebbe di fronte ad un altro paradosso: nel nostro paese non c'è bisogno di ricorrere, come è avvenuto in alcuni stati americani, a referendum per ridurre le tasse; basta lasciar correre le cose «spontaneamente», far slittare riforme enunciate da tempo.

Infatti, lasciate senza seguito le novità in campo fiscale introdotte nel '76-'77, tutt'ora sulla carta le varie volte annunciata riforma della amministrazione finanziaria, la incidenza delle imposte sul reddito nazionale nel '79 «diminuirà» di un punto. Ora, una politica fiscale più permissiva può anche essere il frutto di una decisione di politica economica adottata per sostenere i consumi, quindi la domanda e la attività produttiva. Ma, in questo caso, si ha la impressione che non si tratti tanto di una «decisione» quanto dell'inevitabile risultato del fatto che nel '78 — di fronte all'esaurimento degli effetti delle misure varate nel '76-'77 — non si sono apprestati altri strumenti per sconfiggere seriamente l'evasione e modificare sostanzialmente la «qualità» della politica fiscale

Una politica fiscale più permissiva non può — infatti — non fare i conti con la struttura attuale della imposizione tributaria, ancora tutta gravante sul reddito da lavoro. Nel '79, invece, secondo le previsioni, del governo, l'imposta diretta sul reddito (l'Irpef) dovrebbe dare maggiori entrate per 2.500 miliardi di lire (il 21 per cento in più rispetto al '78). La riduzione del peso fiscale, quindi, non andrà a vantaggio dei redditi da lavoro, tutt'altro! Anche in questo caso il lasciare che le cose vadano avanti «spontaneamente» porta a risultati precisi: sono penalizzati i redditi da lavoro, e in primo luogo quelli da lavoro dipendente (dal momento che il 70 per cento dell'Irpef, nel '78, è venuto dalla cosidetta ritenuta alla fonte).

Il «lasciar correre» avrà però nel '79 ancora degli altri effetti distorsivi: nella composizione del carico tributario, riprendono quota le imposte indirette, quelle che gravano sui consumi e quindi, per questa via, si fanno sentire di più sulle condizioni di vita delle masse meno abbienti e, in più, costituiscono un incentivo agli aumenti dei prezzi e quindi alla inflazione. L'inerzia governativa del '78 — anche in questo campo — approda così, nel '79, a risultati perlomeno inquietanti: cresce la spesa pubblica, ma, sorprendentemente la politica fiscale si «allenta»; di questo «allentamento» si arrangiagiano i redditi e le attività non da lavoro e, naturalmente, gli evasori fiscali: sui redditi da lavoro, specialmente quelli dipendenti, il carico fiscale nel '79 si farà sentire, e come!

Quale sarebbe a questo punto il verdetto di O' Connor sulla «crisi fiscale» dello stato italiano?

Lina Tamburrino

Le imposte dirette pagate nel '78

(miliardi di lire)

Ritenute sui redditi dei dipendenti privati	L. 6.510
Ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici	» 1.431
Ritenute di acconto sui redditi da lavoro autonomo	» 498
Autotassazione a saldo '77	» 1.422
Anticipi sui redditi '78	» 1.413
Riscossioni di ruoli	» 335
Varie	» 93
TOTALE	L. 11.705

Fonte: Relazione del ministro del Tesoro sul fabbisogno del settore pubblico allargato nel '79.

Incassi tributari dello Stato (in miliardi di lire)

	1976	%	1977	%	1978	%	1979	%
Imposte dirette	11.154	41,9	15.282	44,3	21.800	48,9	22.000	46,1
Imposte indirette	15.450	58,1	19.238	55,7	22.700	51,1	25.700	53,9
TOTALE	26.604	100,0	34.520	100,0	44.500	100,0	47.700	100,0

Lettere all'Unità

Quei terribili e grandiosi anni Trenta

Caro direttore,

non so se è stata felice la scelta dell'aggettivo «terribile» fatta dal compagno Baduel per caratterizzare gli anni Trenta nella presentazione della nuova raccolta degli scritti di Togliatti.

Anni grandiosi e anche terribili, ma anni di grandi battaglie e di grandi successi del movimento operaio e comunista internazionale a cui Togliatti ha dato un contributo eccezionale.

Sono stati gli anni dei piani quinquennali e del VII Congresso dell'IC, della vittoria del Fronte Popolare in Francia e altrove, della «lunga marcia» in Cina e delle vittorie operaie negli Stati Uniti, e, in Italia, gli anni della «svolta» (senza la quale il nostro partito non sarebbe diventato quello che è!) e della ritrovata unità d'azione tra comunisti e socialisti, temprata nella comune lotta in Spagna. Sono stati anche gli anni della vittoria di Hitler, dell'inizio della seconda guerra mondiale, dal l'aggressione giapponese alla guerra di Abissinia, all'aggressione all'Austria e alla Cecoslovacchia dopo l'intervento in Spagna.

Sono stati gli anni della capitolazione di Leon Blum e del tradimento di Casado, gli anni del «non intervento» in Spagna dopo le finte «sanzioni» contro Mussolini, gli anni dell'accordo di Monaco e del tentativo di «indirizzare» ad est l'aggressione hitleriana. E anche, ma non solo, gli anni dei davvero terribili processi di Mosca e di tanti errori e tragedie collegati a quel clima.

Perchè ricordo tutto questo? Perchè parlando di un libro che ancora non han letto, molti han già trovato solo la occasione per una campagna anticomunista in generale e contro Togliatti in particolare. Si distingue quel Gozzano che sull'Avanti! parla di «nuove ombre» sulla figura di Togliatti.

Una delle rivelazioni più ghiotte riguarda il collegamento tra un viaggio di Togliatti a Mosca nell'agosto del '38 e la decisione di scioglimento del PC polacco. Sul merito della questione, sul fatto che fu commesso un errore e un'ingiustizia non ritorno, essendo stata la cosa ampiamente riconosciuta da Togliatti e da tutti noi. Voglio soltanto precisare che lo scioglimento del PC polacco risale a una data anteriore all'agosto '38, come ho avuto occasione di accennare in un mio scritto (Ricordi di Spagna *pagg. 133 e 134*), *pubblicato nel 1977; tale decisione ci fu comunicata in Spagna, dove allora Togliatti si trovava, nella primavera del 1938. Questo non per diminuire colpe e responsabilità politiche, ma perchè grandi avvenimenti e anche grandi errori non siano trattati al livello del «colpo giornalistico».*

GIULIANO PAJETTA

Una sola precisazione in linea di fatto sulla data dello scioglimento del Partito comunista polacco. La si ricava da *La storia dell'Internazionale comunista* (edizione italiana, Mosca 1974) pubblicata a cura dell'Istituto di marxismo-leninismo presso il CC del PCUS, con la collaborazione di esponenti dell'Internazionale comunista, tra cui Walter Ulbricht, Dolores Ibarruri, Jacques Duclos, Vittorio Codovilla, Boris Ponomariov, Emilio Sereni, Andrew Rothstein.

A pagine 454-55 si legge: «*Le conseguenze negative del culto della persona di Stalin si ripercossero in un modo o nell'altro anche sull'Internazionale comunista, sui suoi quadri e su una serie di aspetti della sua politica. Accusati di trotskismo, di attività spionistica e di cospirazione a favore delle potenze imperialistiche, nel periodo 1937-'38 furono fatti segno a rappresaglie alcuni noti esponenti del movimento comunista internazionale, vari dirigenti dei partiti comunisti di una serie di Paesi. Nella situazione complessa di quegli anni fu mossa al Partito comunista polacco l'accusa infondata che la sua direzione era venuta a trovarsi nelle mani dei nemici di classe. Sulla base di questa accusa, nell'agosto del 1938 il Presidium del CEIC (Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista) prese la decisione di sciogliere il Partito comunista polacco*».

Certo, le rappresaglie contro dirigenti e militanti comunisti polacchi in URSS vennero condotte già prima di quella data. Ma la precisazione ufficiale dell'Istituto del marxismo-leninismo, presso cui è l'archivio del Komintern, è difficilmente confutabile.

Quando dà buoni risultati il voto delle sinistre unite

Signor direttore,

sul Corriere della Sera *del 1° marzo a pagina 12, nell'articolo «Emendato a sorpresa il decreto Prodi», ho constatato che con i voti dei socialisti e dei comunisti si è riusciti a fare approvare alla Camera un emendamento importante per quel che concerne il salvataggio delle aziende in crisi. Mi è parso di capire che le aziende sane dovrebbero consorziarsi per un eventuale salvataggio, facendo scattare un sistema di «mutuo soccorso», in casi di emergenza.*

Speriamo che detto emendamento (siete stati veramente bravi a studiare e mettere a punto questo sistema) non venga rigettato al Senato perché a mio modesto avviso, così come è stato presentato, favorirebbe le aziende momentaneamente in difficoltà a non essere costrette a licenziare mano d'opera e invece gradatamente a riprendersi, visto che Bruno Visentini (repubblicano), palaamo delle banche, non vuole che le stesse aiutino le aziende in difficoltà (dimenticando il Visentini che proprio le banche, prestando danaro ad altissimo tasso d'interesse alle aziende, hanno concorso in certi casi a creare questo stato di precarietà).

Quello che ho scritto servirà a poco, ma vorrei vi giungesse il conforto e l'augurio di un uomo della strada.

PASQUALE CONTEGNO (Napoli - Portici)

Certi termini che irritano se attribuiti ai delinquenti

Cara Unità,

il 15 marzo, nel dare la notizia «Funzionario Fiat ferito a Torino dalle BR», avete chiamato «commando» il gruppo dei feritori. L'appellativo ci ricorda gli eroi dell'ultima guerra del ten. col. Clarke e a mio parere non può, non deve quindi essere usato per gli attuali assassini e feritori.

Già nel 1919 il fascismo nascente si gloriò della fama e dei simboli degli «Arditi»; con la differenza che i fascisti nelle azioni di bastonature e uccisioni erano sempre in dieci, cento contro uno, e questo uno disarmato.

Ancora nell'Unità del 15, G. Laccabò scrivendo del fattaccio al Palasport di Varese, cita come «capi storici» i responsabili primi dell'accaduto. Per favore, anche a nome di molti altri compagni, chiedo al nostro quotidiano di non seguire il vezzo di altra stampa che usa i termini «commando» e «capi storici» nel riferire azioni di delinquenza e di assassinio.

S. PASCUTTO (Milano)

Inesorabile gli è arrivato addosso lo sfratto

Cara Unità,

sono un compagno di 80 anni, iscritto al partito dalla fondazione, perseguitato politico durante il fascismo.

Recentemente il padrone di casa mi ha intentato una causa di sfratto, tendente a riavere l'appartamento che occupo buona parte dell'anno in Scurcola Marsicana. Preciso che il locatore non ha bisogno dell'appartamento, visto che non ne vuole affittare un altro, vuoto, nella stessa palazzina; inoltre, per quanto la nuova legge non me lo imponesse, ho offerto un aumento al canone attuale.

Nulla da fare. Il giudice conciliatore non concede niente, nè un rinvio, nè l'esame della documentazione: e la causa viene naturalmente vinta dal padrone di casa. E' questo il modo di applicare correttamente la nuova legge sull'equo canone? O anche questo è un sistema per colpire un vecchio antifascista e comunista?

GARIBALDI NUCCITELLI (Roma)

Che se ne fanno del «Kirner» gli insegnanti?

Cara Unità,

leggo con soddisfazione, l'articolo del 27 febbraio trattante dell'Istituto Kirner di Roma (Ente morale di assistenza agli insegnanti medi) e mi fa piacere che qualcuno si occupi della cosa, perché mio marito ha avuto esperienze personali piuttosto negative.

Cotesto Istituto percepisce, oltre al contributo dei soci (obbligatorio), un contributo da parte dello Stato che (se non è stato aumentato di recente) ammonta a L. 40.000 annue. Mio marito, professore incaricato, ha corrisposto per 10 anni il predetto contributo e, posto in quiescienza per limiti di età, ha chiesto che gli venisse liquidato il cosiddetto «premio per buona uscita» che è poi una somma minima (nel '72 era di lire 200.000). L'Istituto rispose che, non avendo raggiunto i 15 anni di versamenti, non aveva diritto al sopracitato premio. Pertanto, tutte le contribuzioni, sia quelle personali, sia quelle dello Stato, ammontanti a circa L. 600.000, sono state a fondo perduto, senza che l'interessato ne avesse nozione.

Le famose assistenze sono poi costituite da piccoli prestiti, anticipazioni sulle pensioni, borse di studio, completamento della assistenza malattia dell'ENPAS, eccetera. Ovviamente, parte di queste erogazioni sono recuperabili e, pertanto è facile comprendere che, se alla data del gennaio 1972 i soci erano 200 mila, saranno oggi di molto aumentati. Le entrate dello Istituto sono pertanto considerevoli e, per questo, si possono costruire sedi «faraoniche» ecc. ecc.

Se, come giustamente fa notare l'articolista, il «Kirner» è puramente un doppione dell'ENPAS e l'assistenza raggiunge a malapena un 10 per cento degli aventi diritto, non si vede l'utilità della sua esistenza.

Di quanto sopra esposto sono in grado di produrre regolare documentazione.

PALMIRA PESSION (Torino)

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

Sono già giunti a « Tribuna congressuale » centinaia di interventi. Poiché si riduce progressivamente il tempo che ci separa dal congresso, preghiamo i compagni di non inviare altri interventi, perché come di molti già giunti, non è possibile garantire la pubblicazione. Gli interventi odierni sono ridotti. La parte in tondo, fra virgolette, è testuale; la parte in corsivo è riassunta.

Massimo Amadio

Napoli

Di fronte ai livelli di violenza raggiunti dal terrorismo è necessario lavorare ad una grande mobilitazione per superare antiche diffidenze verso le istituzioni e perché queste possano trovare forza e volontà di risanamento nella fiducia e nelle proposte di larghi strati di popolo.

Si è sviluppata una sorta di contraddizione all'interno del partito: da una parte è stato riconosciuto che la criminalità assume oramai una dimensione ampia e di estrema gravità e di conseguenza può essere stroncata soltanto da profonde riforme sociali e da un intervento delle istituzioni che sia efficiente e democratico perché sorretto dalla fiducia della gente operosa; d'altro canto, però, non si è riusciti ad impegnare in tale compito altre capacità che non fossero quelle dei compagni che lavorano in tale settore, energie queste necessarie ma non sufficienti in considerazione della vastità del fenomeno da combattere.

Iniziative pur lodevoli come le conferenze regionali sull'amministrazione della giustizia e la difesa dell'ordine democratico hanno visto una folta partecipazione (anche molto utile) di avvocati, magistrati e altri cosiddetti operatori giuridici, senza riuscire (almeno qui in Campania) a coinvolgere differenti categorie produttive, la classe operaia, gli amministratori locali.

Tutto sommato, però, non poteva succedere diversamente dal momento che dentro al nostro partito (che di tali iniziative è stato il principale promotore) si è andata riproducendo una « separazione » fra compagni che operano nelle commissioni giustizia ed altri militanti che si limitano ad esprimere la loro preoccupazione senza dare concreti contributi al riguardo. In altre occasioni, invece, in cui il movimento operaio è riuscito a mobilitarsi contro precisi episodi di violenza criminale, allora il risultato è stato indubbiamente positivo, sia per la partecipazione unitaria e combattiva, sia perché da tali manifestazioni i pubblici organismi hanno ricevuto indicazioni e conforto a ben lavorare. Ricordo ad esempio alcuni episodi verificatisi nel Meridione: in Campania una forte iniziativa contro fenomeni di estorsione che tendevano a bloccare l'attività produttiva di alcune fabbriche del Casertano; in Calabria la presenza di popolo contro la violenza e la prevaricazione in coincidenza con lo svolgimento di un processo per fatti di mafia.

A mio parere occorre seguire quest'ultimo indirizzo: essere capaci di far procedere insieme sia un'elaborazione tecnica sia unitaria e qualificata (inevitabilmente riservata ad esperti), una diffusa iniziativa politica che faccia maturare la consapevolezza, nel partito come all'esterno di esso, che terrorismo e criminalità possono essere vinti soprattutto applicando la Costituzione nel cuore stesso dello Stato... ».

Gino Ansaloni

Modena

« La guerra è oggi la peggiore calamità che colpisca il genere umano: 10 milioni di morti, 20 milioni di invalidi sono le vittime della prima guerra mondiale; 55 milioni di morti, 28 milioni di invalidi e 90 milioni di feriti sono il bilancio della seconda guerra mondiale. A questi vanno aggiunti i morti della guerra di Corea, del Vietnam, ecc., fino ad arrivare al massacro di altri esseri umani nella recente guerra cambogiana.

La guerra esiste perché ci sono troppe persone disposte ad accettarla o giustificarla: per il sacro nome della patria, per l'interesse nazionale, per esaltazione ideologica o religiosa; fra queste vi sono anche persone che sono alla guida di movimenti comunisti.

Chiunque si elevi a difesa della classe operaia non può accettare la guerra, per nessuna ragione; la guerra non è una forma di lotta, la guerra è soltanto un mezzo di sterminio e colpisce, soprattutto, lavoratori o gente della classe operaia.

Anche il processo rivoluzionario di un popolo, quando si trasforma in guerra, non porterà mai nessun beneficio alla classe operaia di quel popolo: a cosa serve il potere, ai lavoratori, quando questo rimane un ammasso di rovine e vengono massacrati loro e i propri figli?

Chiunque si elevi a difesa della classe operaia deve porsi come primo obiettivo il tema della pace: milioni di lavoratori seguono il movimento comunista, non soltanto per liberarsi dall'oppressione e dallo sfruttamento; seguono il movimento comunista con la speranza di allontanare per sempre il pericolo di guerra che incombe nel sistema capitalista.

Togliere questa speranza ai lavoratori, potrebbe portare conseguenze disastrose al movimento comunista nel mondo ».

Aimone Balbo

Milano

« ... E vero che il metodo del centralismo democratico permette, nella fase della discussione, aggregazioni rapide e continue attorno ai singoli problemi dibattuti che poi continuamente si sciolgono nella regola della sintesi successiva e che quindi come tale non può diventare l'ossatura stessa di scorrette aggregazioni a scopo di potere, ma è anche vero che esso dissolve, appunto nel momento della sintesi, la pluralità delle opinioni senza lasciare a queste una sede agevole per continuare ad esistere.

Si potrebbe anche esprimere questo concetto facendo presente che corrompimenti possono esistere ovunque, sia in presenza dell'uso del centralismo democratico oppure del metodo correntizio, ma che l'uso del metodo del centralismo democratico garantisce meglio il loro contenimento e il loro isolamento: ma allora occorre ricordare che questo ha un prezzo.

Il prezzo è sicuramente rappresentato dalla maggiore e sovente notevole difficoltà di portare avanti lo sforzo per difendere idee e posizioni alternative, malgrado queste siano rimaste in minoranza e operativamente escluse nel momento unitario della sintesi. Il prezzo è, ancora, la più scarsa utilizzazione dell'iniziativa e dell'apporto dei singoli. Il prezzo, infine, può essere una certa assuefazione a prassi verticistiche e una certa « riduzione » del livello dell'espressione di un dissenso che deve pur permanere anche dopo le sintesi unitarie. Ciò che fin qui ho detto, forse senza toccare neppure le radici del problema, è però un esempio del taglio con il quale credo si debba approcciare, in modo liberatorio, il problema stesso.

Forse la conclusione può essere la stessa, forse bisognerà continuare a riconoscere che nel caso appunto di un partito di massa impegnato nella trasformazione della società questa linea di fondo e di lotta è talmente importante da giustificare il pagamento di quei prezzi. Però la conclusione mi pare debba anche essere quella che il problema non può essere né accantonato né diminuito, ma anzi ricalibrato e discusso attraverso aspetti *fondamentali* e non solo di dettaglio: per esempio attraverso quello dell'esplicitazione delle fasi del dibattito precedenti alle decisioni unitarie, della loro pubblicità e « legittimità » per tutti e a tutti gli effetti.

Poiché forse non è tanto il caso di seguitare a dire che il centralismo democratico è la nostra forza, quanto piuttosto che la nostra forza si misura nella capacità di usare questo strumento neutralizzando i pericoli e rischi politici che comporta per le strutture e per i singoli ».

Giuliano Ciampolini

Pistoia

La programmazione avanza solo con un movimento di lotta che incida sulla struttura di potere e cambiando i rapporti di forza.

Collaborazione e solidarietà con la DC e con le masse democristiane non possono essere affermate in astratto ma unitamente ad una lotta per incidere sulle contraddizioni di questo partito e perché si affermi al suo interno una volontà di rinnovamento. Dopo il 20 giugno vi sono state nel partito una illusione economicistica e una scelta verticistica che hanno affidato un ruolo subalterno alla lotta delle masse.

« ...Sulle tendenze dell'economia mondiale e nazionale, nelle tesi a me pare che manchi un'analisi precisa sui tentativi di ristrutturazione capitalistica portati avanti dalle multinazionali negli ultimi anni, per tentare di ripristinare un adeguato tasso di profitti ed una espansione del mercato mondiale. Basti pensare agli accordi finanziari e commerciali della FIAT ed agli investimenti che realizza in altri paesi; ai tentativi di ristrutturazione attraverso la verticalizzazione e razionalizzazione delle forze produttive; al decentramento e polverizzazione dell'apparato produttivo ed al ricorso al lavoro nero non tutelato, dove ormai in alcuni settori lavora circa metà della classe operaia (abbigliamento e maglieria), e che tende a ripristinare livelli di sfruttamento superati da diversi decenni ed a cambiare i rapporti di forza, frantumando la classe operaia in gruppi di interesse vari e contraddittori.

In sostanza nelle tesi mi pare che sia inadeguata l'analisi sui cambiamenti che sono già in corso nell'economia mondiale e italiana e sui pericoli che si presentano e che cercano di indebolire la funzione dirigente della classe operaia.

Giustamente poniamo l'obiettivo centrale della programmazione democratica dell'economia; una programmazione che deve stabilire un rapporto corretto con il mercato e che affida un ruolo importante all'artigianato, alla cooperazione ed alla piccola e media impresa, purché svolgano il loro ruolo nel quadro degli indirizzi dell'economia stabiliti dalla collettività e dalle istituzioni democratiche.

Ma per far prevalere gli interessi della collettività è necessario contrapporsi a quelli dei monopoli e delle multinazionali per costringerli a muoversi entro un quadro di scelte economiche e sociali definite democraticamente; nelle tesi non mi pare che ci sia un'analisi attenta dello scontro che è aperto con i monopoli e le multinazionali e con una parte notevole della DC che si oppone ad utilizzare strumenti pubblici come le partecipazioni statali, il credito, il fisco, la legge quadrifoglio, la legge di riconversione industriale, ecc., al servizio della collettività, per rinnovare e trasformare la società italiana... ».

Alessandro Carri

Reggio Emilia

I trasporti sono una delle fondamentali componenti del processo produttivo. L'intensificarsi dei traffici e della circolazione delle merci, dei mezzi di comunicazione e di trasporto è un fattore non secondario nel superamento delle attuali forme di organizzazione della società e per l'affermarsi di un nuovo processo di sviluppo e di rinnovamento.

« ... Basti ricordare alcuni dati significativi come quello della spesa complessiva che nell'attività di trasporto grava sulla collettività ogni anno: 49.600 miliardi (escluso l'onere dei trasporti marittimi) pari a 1/3 del reddito nazionale lordo. E ancora, il fatto che dal 1966 questa spesa tende ad aumentare ogni anno del 10-15 per cento in più rispetto al reddito nazionale assorbendo risorse che potrebbero essere utilmente impiegate nel processo produttivo.

Tutto ciò a causa dello squilibrio che si è determinato tra il trasporto individuale su strada e quello collettivo ferroviario e marittimo, sia nel trasporto delle merci che delle persone. Uno squilibrio che non ha confronti con nessun'altro paese del mondo.

Risulta chiaro che se il trasporto ferroviario, marittimo, urbano ed extraurbano ha mediamente un costo 10 volte inferiore rispetto quello individuale, la prevalenza di quest'ultimo comporta un'enorme spesa che grava negativamente sulla collettività e, più in generale, sull'economia del Paese. A tutto ciò si dovrebbe aggiungere i guasti che si sono prodotti nel tessuto sociale e nella stessa vita degli uomini: gli infortuni e i fenomeni di congestionamento e di inquinamento delle aree urbane e metropolitane. A fronte di tutto ciò, quel che è più grave ed evidente segno della crisi è che l'attuale sistema di organizzazione dei trasporti è tale da non assicurare più l'ulteriore sviluppo della mobilità delle persone e delle merci. Secondo i dati del traffico degli ultimi anni sembra si sia giunti ad una sorta di « saturazione » che tende sempre più a compromettere la libertà stessa di movimento dei cittadini e la condizione delle merci. L'espansione ulteriore dell'attività di trasporto, come del resto quella produttiva, è cioè collegata alla necessità di andare ad un diverso tipo di sviluppo. A quello anarchico proprio di un sistema che ha finito col privilegiare nel settore dei trasporti la strada e la concentrazione delle attività produttive e degli insediamenti urbani, occorre oggi sostituire uno sviluppo programmato che privilegi il trasporto collettivo e il recupero delle aree territoriali abbandonate dell'entroterra del Paese e del Mezzogiorno. Si tratta in sostanza di andare ad un riequilibrio fra i vari modi di trasporto che sia nello stesso tempo anche territoriale... ».

Giorgio Casalino

Lecce

L'andamento dei nostri congressi nel Mezzogiorno ci conferma non solo che nel Sud non c'è solo sfascio, ma che è in atto — sia pure in misura ancora inadeguata — una spinta di fondo alla formazione di nuovi gruppi dirigenti.

« ...Sia l'esperienza fatta personalmente nelle Sezioni che la discussione nel C.D. della Federazione confermano due punti positivi per il nostro sviluppo; in primo luogo il rinnovamento nella continuità ha dato frutti notevoli per la crescita del Partito; in secondo luogo i giovani, attraverso l'impegno tenace, il lavoro e il sacrificio, senza escludere a volte delusioni e amarezze, stanno apprendendo il metodo dell'imparare dalle masse e trasmettere alle stesse le esperienze elaborate. Per questo i giovani dirigenti sono amati e seguiti anche da quei compagni che in principio diffidavano.

Non mancano i problemi e le polemiche vivaci e pungenti; ma dal di dentro. Le tesi non sono esaminate freddamente; appassionato è il dibattito sulla politica estera, sofferte le considerazioni critiche sulla questione Vietnam-Cambogia; cocente la delusione per la posizione della Cina che consente a Carter di apparire come mediatore fra le due nazioni comuniste che insieme superano un miliardo di abitanti.

Accanto alla discussione delle tesi forte è la tentazione di privilegiare l'immediato e la crisi provocata dalle inadempienze della DC e di altri partiti della maggioranza. Ma per la esperienza che facciamo quotidianamente, nei compagni non vi è esultanza e volontà di cambiare linea politica. Anche quando nei congressi sezionali il saluto del compagno socialista è di compatimento per la nostra " delusione ", analoga a quella da loro sofferta col centro-sinistra, e di invito a scegliere la via dell'alternativa, la risposta non viene solo dal compagno delegato a concludere, ma dagli stessi interventi che si succedono nel dibattito, come è accaduto a Castrignano dei Greci... ».

Renato Degli Esposti

Roma

Sarebbe sbagliato sottovalutare la crescente sensibilizzazione degli anziani e delle forze politiche, sindacali e culturali circa le implicazioni dell'invecchiamento della società. Basta considerare il maggiore impegno dei pensionati sul problema generale della loro collocazione nella società e le iniziative che su questo vanno nascendo: dalla decisione della DC di dar vita ad un proprio movimento degli anziani a quella del Consiglio economico delle Nazioni Unite di considerare il 1982 l'anno mondiale degli anziani.

« ... Nel cap. IV delle tesi si sottolinea la necessità di correggere gli attuali meccanismi di sviluppo del Paese e la organizzazione della società anche attraverso radicali mutamenti nei servizi collettivi, oltreché nella organizzazione della produzione e del lavoro.

In proposito pensiamo sarebbe necessario tenere in maggiore considerazione il fatto che in Italia i cittadini che hanno raggiunto o superato i 60 anni sono già oltre 9 milioni (Rinascita n. 4) e che una persona di 20 anni, se agli inizi del secolo aveva statisticamente davanti altri 43 anni da vivere, oggi ne ha già più di 55 (Organizzazione Mondiale Sanità). Ne deriva che l'aumento degli anziani e il prolungamento della vita media comportano notevoli implicazioni anche rispetto alla programmazione economica, sociale e territoriale, oltreché sul modo di riorganizzare la produzione e di utilizzare la forza lavoro. Diversamente, le stesse lotte contro l'emarginazione e per il superamento del lavoro non protetto (nel quale gli anziani sono largamente coinvolti) non avrebbero prospettive.

Nello stesso tempo i valori della vita e dell'individuo (il cui peso sociale oggi è in buona parte condizionato dall'esistenza o meno di un rapporto con il lavoro) continuerebbero ad essere sacrificati a quello della produzione delle risorse, mentre noi ci battiamo perché questa sia sempre più concepita come un fatto strumentale, finalizzato alla esigenza di mettere l'uomo al centro di tutto.

Ecco perché occorre riconsiderare lo spazio civile ed economico che devono avere gli anziani nella nuova società per la quale combattiamo e che — per essere giusta — deve facilitare e non ostacolare l'individuo (sia esso giovane, adulto o anziano, uomo o donna) contribuendo anche a farlo sentire utile per se stesso e quindi per la collettività.

Il Partito deve su questo fronte darsi quel maggiore respiro ideale necessario per far sì che (come sostiene *l'Unità* del 19 dicembre scorso, in polemica con l'ideologo cattolico Ardigò) nella lotta contro la emarginazione si parta dal « politico » e non soltanto dal « sociale ».

Sandro Frisullo

Lecce

« ...Una scelta decisiva — quella del " partito nuovo " — che costrinse altri partiti a cimentarsi e crescere su un terreno di massa, rompendo le linee di scorrimento classiche del rapporto tra masse e politica e sviluppando in maniera nuova ed inedita la partecipazione politica, dentro la quale sono cresciuti poi i moderni partiti politici come fattori essenziali, cardini dell'ordinamento costituzionale e repubblicano.

Ho voluto richiamare brevemente questi elementi più generali della nostra riflessione per ricordare come oggi uno degli attacchi più virulenti alla nostra politica — dopo il 20 giugno — è avvenuto su questo concreto terreno: un attacco generalizzato e indiscriminato alla funzione dei partiti, alla politica, all'impegno politico come concreto manifestarsi della *possibilità stessa del cambiamento*. E' sul ruolo e la funzione del nostro Partito che vorrei aggiungere qualche altra considerazione.

Nel progetto di tesi (cap. VI - 75) per quanto concerne il rapporto tra Partiti e movimenti di massa si fa intendere giustamente che la realtà oggi è più ricca ed articoiata e che la molteplicità degli orientamenti e degli stimoli non si riconosce tutta e immediatamente nei Partiti: si può aggiungere che la realtà stessa ha sempre bisogno di esprimersi in modo libero, multilaterale, non racchiudibile nei soli partiti, in una sorta di loro esclusivismo. Ma tutto questo esalta, anziché offuscare, la funzione del nostro Partito, lo impegna ad elevarsi e affinarsi sempre più, accentua un libero e paritario confronto con le altre forze presenti nella società. Non si appanna cioè il *ruolo e la funzione di classe* del nostro Partito, teso a trasformare e rinnovare la società, ad operare quindi *sintesi* a livello politico: una *sintesi* — ecco l'altro fondamentale aspetto — non astratta o accademica, ma che si nutre di una *iniziativa politica e di massa*. Penso al nostro sforzo nel Mezzogiorno per dare vita a forti e unitarie strutture professionali e di categoria tra i ceti medi della campagna e della città, all'organizzazione di un tessuto democratico di massa su tutti i terreni come diga di sbarramento a rigurgiti e tentativi conservatori e reazionari.

Guai a noi se mediazione o intervento politico del Partito dovessero appiattirsi sulle più diverse spinte sociali che vengono avanti, aderendo ad ognuna di esse in modo acritico pur di raccogliere qualche voto (l'illusoria politica di cospicua parte del PSI) senza cioè il necessario sforzo di comprendere la natura di queste spinte, correggerne i limiti, unificarle e ricomporle in un progetto complessivo di trasformazione. E così pure occorre uno sforzo per dare consapevolezza che ogni movimento di massa (femminile e femminista, dei giovani, ecc.) che si ponga un qualche obiettivo di cambiamento oggi più di ieri richiede non già *meno politica* ma *più politica*. Deve cioè — necessariamente — incontrarsi con lo Stato, le istituzioni, le forze politiche per dare una soluzione positiva ai problemi che solleva... ».

L'intervento prosegue affermando che, ove si verificasse uno scadimento di questa concezione del Partito, avremmo nel Mezzogiorno seri problemi nel consolidare e rendere stabili le conquiste già acquisite.

Piero Leone

Roma

« ...Non condivido la seguente affermazione contenuta nel " Progetto di tesi per il XV Congresso nazionale del PCI " (Introduzione, par. 10, secondo capoverso): " Per realizzare i fini e i valori del socialismo non è necessaria una statizzazione integrale dei mezzi di produzione. Vi dovrà essere una presenza di settori pubblici dell'economia e di settori nei quali operi l'iniziativa privata ". E di conseguenza non condivido nemmeno l'altra affermazione (quarto capoverso dello stesso paragrafo), che è un corollario della precedente, e cioè: " Particolare funzione avranno la proprietà contadina coltivatrice liberamente associata; l'artigianato; la piccola e media industria; ed anche l'iniziativa privata nel settore delle attività terziarie ".

Credo infatti che ciò che non va nell'economia statizzata dell'Unione Sovietica e degli altri paesi in cui il capitalismo è stato abbattuto riguardi i *modi* della gestione economica (e in primo luogo la mancanza di democrazia anche in campo economico) e caso mai i ritmi, i tempi e i modi della statizzazione, ma non il principio della statizzazione (anche totale) in se stesso. Mentre, per quanto riguarda le esperienze di statizzazione parziale in diversi paesi capitalisti, compresa l'Italia, l'inefficienza, gli sprechi e gli altri inconvenienti di questi settori economici vanno ricondotti, a mio parere, alla loro *gestione capitalistica* e alla loro subordinazione, diretta o indiretta, al grande capitale privato: anche qui, dunque, non è il principio della statizzazione che è fallito ma il modo in cui è stato realizzato, e ciò a causa degli interessi a cui serve.

So che mi si può rispondere che ci sono problemi di alleanze, c'è la necessità di evitare scontri duri con certi strati sociali, ecc. D'accordo. Ma questo riguarda, secondo me, i modi e i tempi della statizzazione e del processo di costruzione socialista, non gli obiettivi, non il traguardo (non dico traguardo finale perché so che non c'è traguardo finale, ma è necessario fissarsi determinati traguardi, anche se poi verranno ulteriormente superati).

Questo riguarda, cioè, la tattica dell'oggi, una tattica magari intesa in senso lato, una tattica a lunga scadenza, ma pur sempre una tattica e non una strategia. E poi non si tiene conto che non si tratta solo di trasformare l'economia, ma che la stessa trasformazione dell'economia è per i marxisti un mezzo per trasformare le condizioni della vita umana e quindi anche la mentalità degli uomini: per rendere, in una parola, la vita umana realmente umana. E se è questo che noi vogliamo, perché presupporre che, anche una volta che il socialismo sia realizzato, debba ancora esserci gente che lavora per la società solo se spinta dall'interesse economico privato? Non è proprio questo che noi vogliamo cambiare?... ».

Ernesto Mascitelli

Milano

Nel primo punto del suo intervento il compagno Mascitelli lamenta l'impoverimento del dibattito, la sua uniformità e la scarsa circolazione delle idee dentro il partito e sulla nostra stampa.

« ...Il secondo punto si riferisce ai numerosi luoghi delle tesi (3, 10, 13, 14, 15, 16, 45, 48, 50, 54, ecc.) in cui si parla di ideali in senso etico, di impegno, di sacrifici, di " valori " vincolanti per tutti da affermare e difendere. E' un rinvio, in altre parole, alla sfera della morale, al " dover essere " in un modo piuttosto che in un altro, a modelli esemplari di comportamento generale; ma questa sfera, di cui le tesi sottolineano ripetutamente l'importanza, è anche oggetto di studi, di ipotesi, di soluzioni diverse e da tempi antichissimi campo di battaglia di tendenze contrastanti: per questa non remota via è inoltre legata, come è facile intuire, alla politica culturale di ogni forza impegnata concretamente nella lotta per il governo della società.

Ma quale interesse reale è stato dimostrato negli ultimi dieci anni per questo argomento al quale oggi si ricorre con tanta insistenza? Dove sono i contributi degli intellettuali che militano in posizione di responsabilità nelle file del partito? O si tratta solo di un generico e perciò retorico appello ad altrettante generiche virtù, cioè di un affare indegno dell'attenzione dei dotti? A giudicare dallo spazio che *Critica marxista* e *Rinascita* dedicano al problema la risposta corretta potrebbe essere soltanto positiva.

Eppure tutto ciò non ha semplicemente il significato di un'assenza da un certo genere di discorso teorico, ma, al contrario, un risvolto immediatamente pratico, come testimoniano del resto le stesse tesi, in quanto riguarda una forma della coscienza sociale e con ciò il comportamento (e i suoi codici e le sue motivazioni) di fronte alla realtà. E' ovvio che nessuno pensa di dover rispolverare il marxismo etico e neokantiano di Bernstein o il moralismo del giovane Gramsci, né di escogitare operette catechistiche; ma è difficile immaginare il crescere di una " temperie morale ", di un freno all'imbarbarimento, di un " nuovo senso della vita ", di un serio discorso sullo " smarrimento " delle giovani generazioni senza solide conoscenze in questo campo; che, ricordiamolo, pone complessi problemi come quelli dei rapporti tra morale, diritto e politica, tra sapere ed agire, tra privato e pubblico, ecc., e che è infine uno dei luoghi in cui si forma il controllo sociale.

Così, se appare fuori discussione la volontà del partito di attribuire un peso alla dimensione " morale ", lo stesso non può dirsi finora per la stampa e l'editoria. Resta un vuoto: spesso occupato da tendenze irrazionalistiche che si costituiscono in giustificazione e copertura teorica di quei concreti e pericolosi fenomeni denunciati dalle tesi: disgregazione, sfiducia nella lotta politica, violenza, terrorismo... ».

Bruno Mascherini

Firenze

Siamo il paese del Mec con il più alto numero di infortuni e di malattie professionali, di morti sul lavoro; ogni anno 300.000 cittadini italiani diventano invalidi; 35.000 sono i ragazzi handicappati, ridotti così da traumi della nascita. Il limite del movimento operaio italiano è di non aver considerato la « frontiera dell'assistenza » come un terreno su cui conquistare posizioni più avanzate.

« ...Dopo la costituzione delle Regioni, l'inizio di attuazione della legge 382, lo scioglimento di numerose IPAB, la DC nel campo dell'assistenza non ha più il potere degli anni Cinquanta; ma non possiamo ignorare che, sostenuta più marcatamente dalla chiesa, si presenta in questo settore con più intelligenza. A Firenze centri di potere si annidano in una capillare rete di associazioni piccole o grandi, dai nomi e dalle sigle più strane, quasi tutte legate a doppio filo ai notabili dc. Un solo dato: nella città di Firenze sono più di ventimila i vecchi che percepiscono come fonte di reddito solo la pensione sociale (62.000 lire al mese); altrettanti sono gli handicappati e gli invalidi che insieme alle loro famiglie vivono in condizioni disumane. Si tratta di uno spaccato della società che non possiamo ignorare.

Nella nostra provincia alcuni risultati apprezzabili sono stati raggiunti: uno di questi è particolarmente qualificante grazie alla presenza del Partito e ad una fitta rete di associazioni raccolte attorno al Comitato unitario invalidi. Contrariamente ad un recente passato questi cittadini si presentano di fronte alla società e al governo non più come spettatori rassegnati, che chiedono la carità o un tipo di assistenza paternalistica ma come cittadini che lottano con dignità per ottenere un vero sistema di sicurezza sociale per tutti. Senza peccare di esagerazione cominciamo a raccogliere i frutti di questo lavoro. Ne ricordo i più importanti: le iniziative prese per lo scioglimento degli enti inutili organizzando decine di manifestazioni e raccogliendo in appoggio alla proposta di legge di iniziativa popolare circa 25.000 firme sulle 200.000 raccolte in tutto il paese; più di mille sono i ragazzi handicappati inseriti nella scuola di tutti, senza attendere la legge 517; le classi speciali sono pressoché scomparse; la riabilitazione e i servizi per gli handicappati in larga misura avvengono negli ambulatori; sono stati soppressi i laboratori protetti gestiti dal comune di Firenze e i 237 handicappati e invalidi che li frequentavano sono divenuti a tutti gli effetti dipendenti del comune; tramite una convenzione fra il comune di Firenze e i titolari di imprese tipo le botteghe artigiane saranno avviati e addestrati al lavoro un certo numero di handicappati che hanno terminato la scuola dell'obbligo. Anche le lotte per l'inserimento degli invalidi tramite la legge 482 stanno ottenendo dei risultati apprezzabili. Ricordo la nobile battaglia condotta nel comune di Sesto Fiorentino dagli operai della multinazionale Richard-Ginori che hanno scioperato per diversi giorni, battaglia coronata dal successo con la giusta decisione della pretura di Firenze che ha obbligato la direzione di quella fabbrica a riassumere un giovane invalido spastico ingiustamente licenziato... ».

Ignazio Pirastu

Nuoro

« Credo che non sarebbe giusto dimenticare del tutto il problema dello sport nei documenti che il congresso dovrà discutere e approvare. Non giusto per il ruolo determinante che il nostro partito ha avuto negli ultimi anni nella battaglia per la riforma dello sport, non giusto per la dimensione sociale di un fenomeno che è, insieme, specchio significativo degli squilibri, contraddizioni, storture e arretratezze della società italiana.

La dimensione: esistono in Italia oltre 50 mila società sportive con più di 5 milioni di praticanti, 39 federazioni sportive e 9 enti di promozione; la quota di reddito nazionale che si spende per lo sport supera i mille miliardi annui; assistono alle competizioni sportive circa 11 milioni di italiani; l'Italia è l'unico paese al mondo nel quale si pubblicano 4 quotidiani sportivi, una pagina sportiva ogni giorno e 3-4 pagine il lunedì in tutti gli altri quotidiani, 24 riviste sportive; la televisione e la radio dedicano una media di 18 ore alla settimana e quasi l'intero pomeriggio della domenica alla cronaca sportiva con un altissimo livello di ascolto che, per certi avvenimenti, ha superato i 30 milioni di telespettatori!

Contemporaneamente in Italia, oggi, solo 1 giovane su 12 e 1 ragazza su 45 possono praticare continuativamente uno sport, che nelle scuole non si fa neanche l'educazione fisica elementare, che il 60 per cento dei comuni italiani non hanno neanche un piccolo impianto mentre si sono spesi centinaia di miliardi per far sedere i " tifosi " nelle tribune degli stadi; una delle tante conseguenze negative di questa situazione è il fatto che ben 5 milioni di ragazzi (la metà degli studenti dell'obbligo) è affetta da deformazioni dello scheletro e che abbiamo, in Italia, il più alto numero di bambini uccisi o feriti nelle strade, sede quasi esclusiva per il gioco e lo sport in molte città e rioni.

Da qui l'urgenza di una profonda riforma dello sport che da oggetto di spettacolo per molti e privilegio per pochi, lo trasformi in attività di massa, servizio sociale, occasione di aggregazione ed esperienza associativa per milioni di giovani.

Sarebbe bene che il silenzio assoluto delle tesi sullo sport non autorizzi il dubbio che il PCI, nel suo complesso, consideri lo sport un mero esercizio muscolare e affidi a pochi specialisti e non a un impegno più generale del partito il compito di battersi per fare esercitare allo sport una preziosa funzione di formazione complessiva, di difesa preventiva e di recupero della salute, di stimolo alla partecipazione e all'associazione di una gran parte dei nostri giovani ».

Fabrizio Tosi

Bologna

Abbiamo sempre affermato che per guidare l'Italia sulla via del socialismo occorrevano, oltre alle forze della classe operaia e dei contadini, gli apporti del ceto medio produttivo. Ma la crisi del modello di sviluppo crea strati sociali emarginati: donne, giovani, disoccupati, intellettuali, anziani, lavoratori « neri » e precari. Un problema fondamentale è di farci capaci di tenere insieme e rappresentare politicamente — non come sommatoria di esigenze corporative — strati tanto diversi.

« ...Noi abbiamo una strategia nei confronti dei ceti medi: associazionismo e cooperazione; strategia che ritengo valida, ma che vedrei opportuno fosse più incisiva e meno generica. Non possiamo dimenticare, infatti, che tra i commercianti, ma soprattutto tra gli artigiani e i piccoli imprenditori, vige spesso il lavoro nero, vi sono evasioni contributive e fiscali e infine una gran parte delle imprese minori non sono altro che reparti staccati di grandi aziende che se ne servono anche per vincere il controllo sindacale più forte nelle maggiori aziende e che non possiamo onestamente considerare "alleati" in queste condizioni. Se poi, infatti, riconosciamo le funzioni di questi strati, ne dobbiamo però esigere in cambio la parità delle condizioni di lavoro e di salario, il superamento delle evasioni, un maggiore impegno associazionistico.

Ma per gli altri strati emarginati non v'è e non vi può essere altra strategia che quella della fuoruscita dal capitalismo. Senza catastrofismi, è tuttavia evidente che i paesi occidentali non riescono ad assicurare il lavoro, anzi, specialmente in Italia, c'è una fortissima tendenza al restringimento della base produttiva esplicita e contemporaneamente all'allargamento di quella occulta o precaria; scelta che non avviene per spontaneo agire del mercato, ma in conseguenza di precise decisioni dei centri più forti del capitalismo italiano e internazionale.

Quali armi abbiamo noi per contrattaccare questa vera e propria linea politica? Soprattutto gli strumenti della programmazione e quella che potrebbe essere l'idea-forza dell'austerità. Qui secondo me sta una delle ambiguità delle tesi: come programmare, ma soprattutto, chi programma? E' inutile nasconderci che in assenza di una programmazione pubblica, ve ne è, almeno in certi settori, una privata. Ma qui le Tesi tacciono, non dicono cosa succederà nel caso di un conflitto sulle priorità e le scelte dello sviluppo tra poteri pubblici e centri di potere privati. Ora, se lo spazio lasciato alla iniziativa privata minore non mi preoccupa in questo senso, poiché non è in grado di scegliere linee di sviluppo, mi pare invece che i grossi centri privati e multinazionali siano in grado di farlo. Come rispondere allora? Anche ciò credo che dovrà emergere dal congresso, se non vogliamo rimanere nell'ambiguità.

Austerità. Io la vedo come scelta coraggiosa se non è, come non deve essere, predica di sacrificio e di rinuncia ai lavoratori, anzi la vedo come aggiornamento della formula " nuovo modello di sviluppo ". Innanzitutto perché le compatibilità internazionali sono mutate: non si può continuare sulla via dello spreco quando i paesi emergenti si affacciano a chiedere giustamente la loro parte. Mi pare allora che il concetto dovrebbe essere più chiaramente inquadrato nel contesto internazionale, come scelta di uno sviluppo compatibile con lo sviluppo dei paesi più poveri... ».

Alla XII Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili in programma a Firenze

Dodici spettacoli da cinque nazioni

La manifestazione a carattere monografico intitolata « I Greci: nostri contemporanei? » si articola inoltre in un convegno di studi, una rassegna cinematografica sul « mito greco » e una serie di proiezioni di videotapes

ROMA — « I Greci: nostri contemporanei? » è il titolo, ma vuol essere anche una programmatica insegna critico culturale, della XII Rassegna Internazionale dei Teatri Stabili, che si svolgerà a Firenze dal 24 aprile al 13 maggio, su iniziativa del Comune, della Provincia e dell'Azienda autonoma di turismo di Firenze con l'adesione della Regione Toscana.

La Rassegna, nata nel 1965 all'insegna tematica di « L'uomo e la guerra » — non a caso fu inaugurata allora dal *Gioco dei potenti* allestito da Strehler per il Piccolo di Milano — ha ormai quasi quindici anni di vita, comprese le forzate interruzioni (riprende ora dopo due anni di silenzio) dovute a difficoltà di carattere generale, non molto dissimili da quelle che hanno coinvolto altri enti consimili.

Oggi, con il nuovo impulso degli enti locali, come ha sottolineato Luigi Tassinari, assessore alla Cultura della Regione Toscana, nel corso di una conferenza stampa, la Rassegna internazionale riprende il suo posto, riproponendosi come struttura culturale e come punto e momento di incontro, di dibattito e di verifica critica. Alla conferenza stampa sono poi intervenuti, illustrando i vari aspetti dell'importante manifestazione, il presidente della Rassegna, Giorgio Mori, i responsabili artistici Giorgio Polacco e Valerio Valoriani. Era presente anche l'addetto culturale dell'ambasciata greca a Roma.

Perché il ritorno a una rassegna teatrale di tipo monografico, dopo un periodo di rassegne antologiche, e, ancora, perché proprio il tema dei « Greci », con il voluta mente polemico interrogativo circa la loro contemporaneità? Hanno risposto Mori e Polacco, precisando la volontà di una scelta caratterizzante e soprattutto qualificante rispetto ad altre iniziative e rassegne del genere. Una scelta, quella monografica, indubbiamente non facile, che presuppone — ha precisato Polacco — « una difficile ma non impossibile simbiosi culturale con quel che il tempo sociopolitico, con quel che le suggestioni di vario genere sapranno e dovranno suggerire, proporre, imporre ».

In quanto al tema (un titolo che prende le mosse da un celebre saggio di Jan Kott) vi è l'intento di sollecitare un dibattito sulle questioni non da oggi poste dalla grande drammaturgia greca e dalla cultura classica più in generale; nodi e problemi tuttora al centro degli interessi della cultura europea.

La rassegna, oltre ai 12 spettacoli in cartellone (6 italiani, due greci, 2 tedeschi della RFT, 1 spagnolo e 1 tedesco della RDT), si articolerà un convegno di studi (dal 26 al 29 aprile a Palazzo Medici Riccardi) con la partecipazione di studiosi come Garin, Kott, Albini, Marzullo, Besson, Sanguineti, Dort, Hubay e numerosi altri; in una rassegna cinematografica, « Il mito greco nel cinema », organizzata in collaborazione con il Gruppo toscano del Sindacato nazionale critici cinematografici (26 aprile-3 maggio), e in una rassegna internazionale di videotapes (7-11 maggio), dedicata ad esempi di « teatro filmato ».

n. f.

Il programma

Deutsches Theater di Berlino: Filottete *di Heiner Müller, messa in scena di Alexander Lang, Christian Grashof, Roman Kaminski (21-25 aprile).*

Il Gruppo Libero: Capitano Ulisse *di Alberto Savinio, regia di Arnaldo Picchi (Teatro Affratellamento 26-27-28 aprile).*

Schauspiel di Francoforte: Antigone *di Sofocle Hölderlin, regia di Christof Nel (27-28 aprile).*

The Greek Art di Atene: Edipo Re *di Sofocle, regia di Karolos Koun (30 aprile 1. maggio);* La pace *di Aristofane, regia di Karolos Koun (2-3 maggio).*

I resti di Frinico *di Rostagno, regia di Rostagno, (3-4-5-6 maggio).*

Teatro Stabile di Bolzano: Elektra *di Hugo Von Hofmannsthal, regia di Antonio Taglioni (4-5-6 maggio).*

Schauspiel di Colonia: Il ciclope *di Euripide, regia di Roberto Ciulli (5-6 maggio).*

Gruppo Sperimentale Teatrale: Il ritorno di Oreste *di Mario Ricci, regia di Mario Ricci, (7-8-9 maggio).*

Centro Teatrale Bresciano, Compagnia della Loggetta, Teatro Regionale Toscano, Comune di Firenze: Edipo *di Seneca, regia di Massimo Castri (7-8 maggio).*

Compagnia Nuria Espert di Barcellona: Fedra (una altra Fedra, per favore) *di Salvador Espriu, regia di Lluis Pasqual (8-9 maggio).*

Il Corrozzone: Ebdomero *da Giorgio De Chirico, (11-12-13 maggio).*

TEATRO - Dramma di Peter Handke in prima italiana a Roma

Cerca l'io perduto e trova solo morte

« Gli esseri irrazionali stanno scomparendo » rappresentato al « Piccolo Eliseo » con la regia di Giancarlo Sepe

ROMA — Forse a Peter Handke non farebbe piacere, ma alla lettura e alla visione di questi suoi *Esseri irrazionali stanno scomparendo*, che si rappresentano in «prima» italiana al Piccolo Eliseo, il nostro pensiero corre ad Brecht delle grandi parabole sul capitalismo, da *Santa Giovanna dei macelli* al *Signor Puntila*, ad *Arturo Ui*, per ricordare solo qualche titolo.

Brecht è stato fra i bersagli polemici dello scrittore, drammaturgo, poeta austriaco (classe 1942), come di buon numero dei giovani autori di lingua tedesca della generazione postbellica. E' vero, e lo documenta anche il nutrito programma di sala, che le aggressive posizioni di Handke hanno subito qualche rettifica, ma il dissidio di fondo resta. Eppure...

Hermann Quitt, imprenditore, e quattro suoi colleghi, fra i quali una donna, tutti fabbricanti di generi di larga vendita, hanno stipulato un accordo per dividersi il mercato, senza danneggiarsi reciprocamente. Ma Quitt è in piena crisi esistenziale, alla vana ricerca di un anacronistico « io » perduto, per affermare il quale non può che rompere i patti, minacciando di rovina i suoi concorrenti. Scelta distruttiva. Contro Quitt viene armato il braccio di un piccolo azionista, specie di «zecca nell'ombelico dell'economia», come egli stesso si definisce, o, se volete, giullare del sistema. A Quitt non sarà difficile schiacciare, alla lettera, quel fastidioso insetto; e darsi, poi, tuttavia, la morte con le proprie mani.

L'apologo, in sè, sarebbe di un semplicismo desolante (altro che l'ambiguità dialettica di Brecht, appunto), se a corroborarlo non ci fosse più d'un riflesso della dolorosa esperienza personale di Handke (il quale, ha notato un critico della RFT, scrive sempre di sè): *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* risale agli inizi del 1973; l'anno precedente, Handke aveva dedicato al suicidio di sua madre, avvenuto da poco, quella che è la sua maggiore riuscita in campo narrativo. *Infelicità senza desideri*. Le nevrosi della signora Handke, cinquantenne di origine proletaria, e del presumibilmente coetaneo Hermann Quitt, che ha raggiunto fortuna e successo, si confondono nel segno di un disagio individuale e sociale, in varia proporzione e in diverso rapporto fra loro.

Ed ecco, nel testo drammatico al pari che nel romanzo, l'elegia di un mondo ancora ottocentesco, quando mediato dalla letteratura, quando dalle memorie di famiglia; il tentativo di un recupero di valori smarriti, introvabili ormai se non come prodotti di serie, meccanica ristampa di stereotipi (che siano la cucina-tinello o le canzoni operaie), da esibire nei grandi magazzini, sotto l'egida della civiltà dei consumi e della cultura di massa. Ecco la critica del linguaggio della pubblicità, che è poi un aspetto della critica del linguaggio, della sua superficieria e inadeguatezza: costante in Handke, ma qui non così ardita nè così radicale come nelle sue opere d'avanguardia.

Il regista Giancarlo Sepe ci sembra tenda a prospettare *Gli esseri irrazionali stanno scomparendo* (il copione, tradotto da Vittorio Sermonti e Aldo Pacifici, risulta sottoposto, del resto, a tagli non pochi e non lievi) come una metafora, elegante e un po' sommaria, sulla solitudine e la vocazione mortale della borghesia. L'impronta dei suoi precedenti spettacoli più indicativi è già nella scena di Uberto Bertacca, tutta in nero o in grigio, con quel fondale di scura plastica trasparente, dietro cui un praticabile a due piani, sezionato in scomparti come uno schermo multiplo, consente una certa contemporaneità di azioni, evocando i personaggi anche quando non siano implicati nella vicenda specifica in atto. Una impegnata partitura di Arturo Annecchino, eseguita nella penombra (violino e pianoforte), dà riscontro inquietante alle parole, e talvolta le sopraffà.

Gli attori, tutti in frac (e in abito da sera le attrici), recitano con stilizzata puntualità. Umberto Orsini è Quitt, atteggiato come un novello angelo sterminatore quando scaccia (invenzione registica, per Handke sono loro ad andarsene) i suoi nemici. Ilaria Occhini rende bene (è il momento migliore della sua parte) la componente erotica dell'attivismo manageriale. Appropriati Lombardo Fornara, Antonello Fassari, Adriano Amidei Migliano, Vittorio Stagni. Isabella Guidotti è la moglie di Quitt, figura furtiva in molti sensi. Remo Girone presta la sua maschera singolare ad Hans, il confidente-maggiordomo del protagonista, da più d'uno avvicinato al Leporello di Don Giovanni (ma a noi ha rammentato piuttosto il Frontino del *Turcaret* di Lesage). Trionfali le accoglienze del pubblico.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: Umberto Orsini, Remo Girone, Ilaria Occhini nel dramma di Handke in scena al Piccolo Eliseo

Il Teatro del Buratto all'Argentina

ROMA — Per la rassegna di teatro per ragazzi organizzato all'Argentina va in scena oggi alle 15,30 lo spettacolo Cipì tratto dall'omonimo racconto di Mario Lodi e adattato dallo stesso Lodi con Tirin Mantegazza e Franco Spadavecchia. La regia di Cipì, che verrà replicato domani e giovedì, è di Velia Mantegazza che lo ha allestito per il Teatro del Buratto

APPUNTI SUL VIDEO

di Giovanni Cesareo

Le sette vite del telequiz

Il senso della riproposta di « Lascia o raddoppia? »

La prima cosa che viene in mente, considerando la nuova edizione di *Lascia o raddoppia?* che, dopo più di vent'anni, torna da questa settimana sul video, è che alla RAI le idee scarseggiano davvero. Lo hanno rilevato quasi tutti. Ma, intanto, se non altro per avanzare un simile rilievo critico, quasi tutti hanno scritto di *Lascia o raddoppia?*, quotidiani e settimanali. Dunque, l'idea c'era, in qualche modo, se ha già avuto tanta eco. E, del resto, era prevedibile che la « trovata » funzionasse, almeno sul piano della risonanza: siamo in tempi di revival, e, per molti, riandare al passato serve, insieme, a cullarsi nella nostalgia e a misurare la distanza che ci separa dagli anni Cinquanta, non certo migliori di quelli che stiamo attraversando.

Ma è anche vero, poi, che l'eco suscitata da un programma televisivo sulla stampa — spesso prima ancora che sia andato in onda — non basta a provare che si tratti di una buona idea (ma non basta nemmeno a decretarne il successo presso la platea televisiva, per fortuna). Il fatto è che la tv « fa notizia » quando gli altri apparati dell'informazione decidono che la faccia: tanto è vero che, mentre su programmi che non valgono nulla si scatenano spesso piccole tempeste di pettegolezzi e corrono torrenti di piombo, su altre trasmissioni di tutto rispetto non viene scritta una sola riga. La logica dei valori, nell'universo dell'informazione, è una logica « interna », anche se poi si impone all'esterno, sull'universo dei « consumatori » dell'informazione. Così, si fabbrica la « popolarità » di un avvenimento, o di uno spettacolo, o di un personaggio, ma questo ha spesso poco a che fare con la *qualità* di quell'avvenimento, di quello spettacolo, di quel personaggio.

La riesumazione di *Lascia o raddoppia?* non è una grande idea, ma, anche grazie al *battage* creato dalla stampa, potrà contare su milioni e milioni di telespettatori. E, ovviamente, è proprio questo che importa ai dirigenti della RAI che hanno accettato la proposta. A questo punto, che l'inizio della serie sia stato strombazzato come testimonianza della carenza di idee dell'ente radiotelevisivo, e che, magari, le puntate settimanali del gioco vengano poi criticate, conta relativamente. E anche questo invita a riflettere sui meccanismi del sistema dell'informazione. I diversi apparati (radio e televisione, stampa, editoria e anche cinema) si rimbalzano i « prodotti » e li reclamizzano: tanto peggio (per i « consumatori ») se i « prodotti » sono scadenti.

D'altra parte, non deve stupire che alla RAI scarseggino le idee. Nonostante le innumerevoli dichiarazioni sul decentramento e sulla « apertura alla società », la RAI continua a funzionare come un « corpo separato »: e, dunque, inevitabilmente, finisce per attingere le idee soltanto al suo interno, o nelle immediate vicinanze. E dal momento che le cose vanno avanti così da venticinque anni, c'è da stupirsi semmai che qualche idea nuova fiorisca tuttora sul teleschermo. Infatti, se qualcuno si prendesse la briga di compiere una analisi attenta della programmazione televisiva dalle origini a oggi, scopriremmo facilmente che le annate della TV si dispongono in una sorta di andirivieni: si parte, si fa un po' di strada, sfruttando qualche idea, e poi si torna indietro e si ricomincia da capo.

Si partì venticinque anni fa con *Lascia o raddoppia?*, poi si andò avanti con altri quiz consimili, poi ci fu, verso la metà degli anni Sessanta, un riflusso, poi si ricominciò da capo. Se la mia impressione non è sbagliata, nel tempo più recente si è verificato un nuovo riflusso, e adesso, probabilmente, si ripartirà da capo, con questa riesumazione. In questa dinamica, le idee più vecchie, dopo un tempo sufficiente, possono perfino aver l'aria di essere nuove.

Tanta insistenza sui quiz, d'altronde, non è soltanto il frutto di carenza di idee. La verità è che proprio nel campo dello « spettacolo » la televisione ha portato ben poco di veramente nuovo: in buona parte ha funzionato da canale di diffusione di « prodotti » che provenivano da altri apparati. Tipico, ovviamente, il caso dei film (dai quali sono nati i telefilm, e anche gli sceneggiati, per molti aspetti), o il caso del teatro. Certo, assai più originale la televisione è riuscita ad essere nel campo della « informazione » e, relativamente, nel campo dei « culturali » (basti pensare a certe rubriche). Perfino i varietà, nonostante certi tratti nuovi, hanno quasi sempre finito per ricalcare i modelli teatrali (il famoso avanspettacolo, per esempio): solo quando si è cercato di far perno sul rapporto tra musica e immagine, magari con sofisticati giochi elettronici, si è avuto qualcosa di originale.

Ora, è innegabile che il quiz, invece, abbia rappresentato una novità televisiva. Il meccanismo del quiz si presta a mettere in rilievo i « personaggi della strada » e, in qualche modo, determina alcuni piccoli avvenimenti (le peripezie dei concorrenti) che accadono sotto gli occhi dei telespettatori (anche quando la trasmissione non va in « diretta »). Il quiz, dunque, sembra collocarsi, almeno per alcuni aspetti, nel campo della « informazione » e offre ai telespettatori il sapore (pur se edulcorato e mistificato) della partecipazione. Per questo, credo, la TV finisce « naturalmente » per tornarci costantemente sopra.

Quanto a questa riesumazione, vedremo presto se nella vecchia idea c'è almeno qualcosa di mutato.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** (C) - Leonard Bernstein
13 **PRIMISSIMA** - Attualità culturali del TG1 (C)
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
17 **DAI, RACCONTA** (C) - Romolo Valli: « La saggia contadinella »
17,10 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi (C)
17,35 **AGENZIA INTERIM** - Telefilm - « Donatori »
18 **ARGOMENTI** (C) - Leonard Bernstein
18,30 **FILO DIRETTO** (C) - Dalla parte del cittadino e del consumatore
19,05 **SPAZIOLIBERO:** I programmi dell'Accesso
19,20 **GLI INVINCIBILI** - Telefilm (C) - « Wam »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **I SOPRAVVISSUTI** - Telefilm con Carolyn Seymour, Jan Mac Culloch, Lucy Fleming. Regia di Pennant Roberts, Gerard Blake, Terence Williams
21,40 **L'ETA' D'ORO** - Un programma sulla mezza età: « Nel rifugio dei consumi » (C)
22,40 **LA LEGGENDA DI JESSE JAMES** - Telefilm - « Un bandito in erba »
23,05 **SPAZIOZERO:** I programmi dell'Accesso
23,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento (C)

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - Fatti e persone nel Mezzogiorno
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **STORIA DELLA MATEMATICA** (C)
17 **LE AVVENTURE DI BABAR** (C)
17,10 **BASKET:** Arrigoni Rieti-Partizan Belgrado - Finale Coppa Korac (C)
18,50 **BUONASERA CON... JET QUIZ** (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG2 GULLIVER** - Costume, lettere, protagonisti arte, spettacolo
21,30 **CINEMA ITALIANO** - Immagini degli Anni Sessanta - « I nuovi angeli » - Regia di Ugo Gregoretti - Attori non professionisti - Al termine: Ugo Gregoretti ricorda
22,45 **PRIMA VISIONE** (C)
23 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: La regina del mare; 18: Attraverso l'obiettivo; 18,25: Fiesta a Yumah City; 18,50: Telegiornale; 20,30: Telegiornale, 20,50: Casa di bambola; 22,25: Terza pagina; 23,10: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 17,45: Pallacanestro; 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,35: Marie Curie; 21,15: Temi d'attualità; 21,55: Musica popolare; 22,20: Punto d'incontro.

☐ TV Francia

ORE 12. Qualcosa di nuovo; 21,15: Fulmine; 12.45: A 2; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Una donna sola; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recré A 2; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: La caccia alle streghe; 23,30: Telegiornale

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Stop ai fuorilegge; 21: Il ruggito del topo - Film - Regia di Jack Arnold con Peter Sellers, Jean Seberg, William Hartnell; 22,35: Dibattito; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash, 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io, 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 13,30: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: Libro discoteca; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Pastore a sei anni, dal romanzo di Gavino Ledda; 17,30: Appuntamento con Ermanno De Biagi e Grazia Di Michele; 17,45: Sfogliando l'artusi; 18,05: Quando « Stromboli » sconvolse Hollywood; 18,35: Spazio libero; 19,35: L'area musicale; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz '79, 21,30: Un cuore arido, di Carlo Cassola; 22: Combinazione suono.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Una furtiva lacrima, vita di Donizetti; 10: Speciale GR2 sport; 10,12: Sala F.; 11,32: Animali alla radio; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10, Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 16,37: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Long playing hit; 18,33: Spazio X.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Le serate e le battaglie futuriste; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: L'università e la sua storia; 17,30: Spazio tre; 19,15: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: Musiche pianistiche di Ciaikowsky; 22,15: Il falso e il vero Shakespeare; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

CINEMAPRIME

Le donne si « gestiscono » un filmetto a episodi

LETTI SELVAGGI — Regista: *Luigi Zampa*. Sceneggiatori: *Tonino Guerra* e *Giorgio Salvioni*. Interpreti: *Ursula Andress, Laura Antonelli, Sylvia Krystel, Monica Vitti, Michele Placido, Roberto Benigni, José Sacristan, Enrico Beruschi, Orazio Orlando*. Commedia di costume a episodi. Italiano, 1979

Cinema italiano, che stanchezza! Tanto per cambiare, ecco un filmetto a episodi, tutti stupidelli, con donne che fanno la parte del leone evidentemente per intercessione dell'attualità femminista furoreggiante, invero approdata su questi schermi un po' alla spicciolata.

Il regista Luigi Zampa e lo sceneggiatore Tonino Guerra, due distinti signori del cinema italiano, hanno infatti cucito addosso a quattro dive (Ursula Andress, Laura Antonelli, Sylvia Krystel, Monica Vitti) un numero incalcolabile di personaggi che, tuttavia, vezzi a parte, rispondono alle solite, generiche definizioni di stampo rudemente maschista: mogliputtana, amante, ladra, virago, massaia, santarella.

Non serve neppure da ambi, quindi, dare in pasto a queste « belve » alcuni « cometti » (Placido, Benigni, Beruschi, Sacristan) che sanno rinunciare alla cinematografica immagine-tipo dell'italica virilità. Questa satira che sa di pagnsteo, ovviamente, non fa ridere, anche perché di autentiche *gags* non v'è neppure l'ombra, e le povere storielle, quando non provengono dalla bottega del rigattiere, danno allarmanti segni di fantascienza involontaria e gratuita. Mentre i maschi così indifesi, riescono comunque sempre a far bella figura a tutti i costi, tra le femmine si registra la più perplessa insulsaggine. Solo la Vitti cerca di apparire elegante con pochi stracci, e si sforza di divertire e di divertirsi, rischiando di farsi venire l'ernia.

d. g.

TEATRO - « La Madre » di Bertolt Brecht finalmente nella capitale

Pupella e i suoi compagni

ROMA — Finalmente anche gli appassionati di teatro della capitale possono vedere *La Madre:* lo spettacolo dello Stabile dell'Aquila, regista Antonio Calenda, protagonista Pupella Maggio, è al Brancaccio, dove si replicherà fino al 1. aprile, compiendosi quel giorno i quattro mesi di vita, durante i quali sono state toccate numerose città grandi e piccole.

Allestimento esemplare, questo del dramma di Bertolt Brecht, per molti aspetti; e di essi si è detto sulle nostre colonne, in ripetute occasioni. Ma sarà giusto ricapitolarne, in sintesi, almeno qualcuno. Intanto bisogna sottolineare il coraggio dimostrato da un ente pubblico condotto da forze di diverso orientamento politico e culturale nell'affrontare un testo così « di parte »: elaborando e prolungando fino alle soglie dell'Ottobre vittorioso la vicenda del romanzo di Gorki (scritto all'indomani della fallita rivoluzione del 1905) Brecht, sull'inizio degli anni trenta, in un'Europa dove montava la marea fascista e nazista, riproponeva in sostanza alla classe operaia, cominciando da quella tedesca, il modello leninista per la presa del potere. E si attirava, già allora, l'accusa di stalinismo.

Mutate le circostanze e le prospettive storiche, e pure avendo presenti i grandi risultati successivi della maturità brechtiana, *La Madre* conserva peraltro secondo noi un fascino straordinario, come luogo d'incrocio di esperienze fondamentali, e non solo per il suo autore, e non solo nel campo dell'estetica teatrale, o, viceversa, non solo in quello della milizia comunista.

Il teatro epico nasce di lì, dalla *Madre*. E il cammino tormentato di Pelagia Vlassova, da proletaria ignorante a rivoluzionaria cosciente, è lo stesso che ancora oggi, nei modi più dissimili e nei paesi più distanti, percorrono milioni di donne.

La regia, comunque, non tenta nessun « aggiornamento » esteriore. Scava, invece, all'interno dell'opera, ne sottolinea le lezioni perentorie e le sottili ambiguità, la lontananza e la prossimità. In una struttura, anche scenografica (di Nicola Rubertelli), chiusa e compatta, senza squilli di colore (se non per il rosso della bandiera), introduce l'elemento dialettico, la contraddizione. E questa s'incarna in larga misura nella figura stessa dell'attrice chiamata a impersonare Pelagia, Pupella Maggio. Ma di lei abbiamo parlato diffusamente e di recente (cfr. *l'Unità* dell'8 marzo scorso).

E' da rilevare, tuttavia, come il lavoro di Pupella si inserisca a meraviglia, con la sua precisa identità, in quello di una compagnia a lei per tanti versi estranea, e con la quale pure si intuisce essersi creato un rapporto del più solidali. Una compagnia giovane o giovanissima nei suoi quadri, compreso il piccolo ed ottimo gruppo strumentale che esegue, con asciutta espressività, le musiche di Hans Eisler; e in cui, accanto a un « veterano » ormai della formazione aquiliana, come Giampiero Fortebraccio che dà un bel risalto al personaggio del maestro, si notano altre presenze di spicco, da Roberto Sturno (Pavel, figlio di Pelagia) a Loredana Gregolo, da Umberto Bortolani a Sergio Salvi, ad Aldo Puglisi.

Sarebbero, invero, da ricordare tutti. Ma ciò che colpisce, appunto, è l'impegno collettivo, la fusione delle varie componenti umane e tecniche della impresa; la quale, per quanto ne sappiamo, ha potuto poi effettuarsi a costi contenuti, e con una vasta articolazione così nella zona specifica di intervento dello Stabile, come sul territorio nazionale. Il successo che alla *Madre*, già da qualche giorno, decreta anche il pubblico romano è un meritato premio agli artefici, diretti e indiretti, della realizzazione.

ag. sa.

MUSICA - Martha Argerich a Roma

Al pianoforte con la furia di Medea

ROMA — Conosciuta soprattutto attraverso i dischi (che pero non sostituiscono mai un vero concerto), Martha Argerich, illustre pianista argentina, è stata assalita domenica, all'Auditorio (vi suonava per la prima volta), da un «tutta Roma». E' nel pieno della vita — trentotto anni —, ma carica di esperienze già da un trentennio. Debuttò, ragazzina, che aveva otto anni. Vinse il « Busoni » a sedici, e lo « Chopin » a Varsavia, nel 1965. Ma dopo trent'anni, l'Argerich appare stanca, per lo meno riluttante a chiudersi meccanicamente in una *routine*.

Nel *Concerto* op. 54, di Schumann, il poderoso bagaglio tecnico e culturale, acquisito finora, è sembrato essere giunto a una svolta, a una vistosa indecisione tra un suono romantico (l'Op 54 risale agli anni 1841-1845) e un suono addirittura proiettato nel versante opposto.

L'Argerich è una dominatrice della tastiera e, avendo scartato, diremmo, il ruolo di una Maddalena ardente e premurosa, ha assunto quello di una Medea devastata da una furia distruttrice. Ha puntato su uno Schumann d'acciaio, estraneo alle auree dolcezze passate, infatti, in secondo piano. I magici arpeggi dissolventi nell'*Allegro* finale, non hanno avuto alcuna risonanza, quasi che avessero maggior credito gli aspetti virtuosistici del *Concerto*. Tale atteggiamento è emerso pure dal *bis* scarlattiano.

L'orchestra ha risentito di una affrettata concertazione, ma il torto fatto a Schumann è stato compensato dalla maggior attenzione che Aldo Ceccato — direttore d'orchestra — ha rivolto al Ciaikovski della *Sinfonia* n. 6.

* * *

Con veri meriti nei riguardi di un impegno culturale, si è guadagnato un bel successo il maestro Paolo Lucci, un animatore della rinascita corale a Roma.

Con i complessi dell'ARCUM (coro di voci bianche e coro polifonico), ha reso omaggio, nella Sala di Via dei Greci, all'arte e alla memoria di Luigi Colacicchi (1900-76), compositore e critico musicale, puntiglioso nel dimostrare che *in principio erat polifonia*.

Lucci ha predisposto un sostanzioso programma (venti pezzi) nel quale si contemperassero gli aspetti sacri e profani d'una vocalità popolare, ricercata dai Colacicchi in Ciociaria, nonché i momenti didattici e quelli più liberamente fantasiosi.

La fluidità delle voci bianche, la profondità e proprio la civiltà delle voci adulte hanno assicurato alla manifestazione (voce solista Maria Celeste Carboni, al pianoforte Luciano Bellini) un esito ricco di prospettive — è il significato che Lucci ha dato al concerto — per quanto riguarda l'unità della cultura ottenuta dall'incontro musica popolare-musica colta

e. v.

Nuovo spettacolo a Roma dal 23

Un inno alla vita la favola di Zero

ROMA — Il novello mercante della fantasia ha deciso di fare le cose in grande: ha chiuso la sua *boutique* e ha inaugurato un moderno e cangiante *bazar;* e per non smentirsi l'ha chiamato « Zerolandia ». Non è solo un enorme teatro-tenda da 5.000 posti che può essere smontato e rimontato nel tempo-record di tre ore: è qualcosa di più, un piccolo « pianeta » itinerante, la principesca dimora della corte schiamazzante di Renato Zero. Sua Eccellenza ha deciso di visitare le sue terre e per recar gaudio al popolo osannante si veste da Uomo e narra la favola, ora allegra ora amara, di due vecchie signore: la Vita e la Morte. Il resto è a sorpresa.

Torna sulle scene Renato Zero, e si presenta dopo mesi di silenzio con uno spettacolo tutto nuovo, dal titolo vezzoso *EroZero*. Stavolta lui non è solo sul palcoscenico a cantare la sua torbida avventura: ha assoldato attrici e ballerini e li ha vestiti da Arlecchino e da Pinocchio, da industriali e da magni, da venditori e da robot. Lui si è fatto Uomo, indifeso giocattolo alla mercé della Vita e della Morte.

Una fiaba, dunque, zeppa di simboli e di allegorie, sulla « confusione del vivere », ma anche una personale *cantata* sulla precarietà del « doversi spendere » giorno dopo giorno. *EroZero*, scomposto, diventa « ero Zero », come a dire « ero così quando ho cominciato, sono rimasto lo stesso di sempre, il successo non mi ha corrotto... ». Quasi un « ripescaggio » della personalità, un salto nel passato per ritrovare quelle freschezze che il tempo un po' alla volta ha bruciato.

L'operazione è ambiziosa e rasenta — almeno per quanto riguarda l'apparato scenico e i milioni a disposizione — il più classico gigantismo da « pop stars ». Ma guai a dirglielo: dietro gli ori, le sete, i trucchi e i mantelli — vi racconterà — c'è solo un uomo, vestito di mestizie e di allegrie, come tutti gli altri. E così tra un Peter Pan e una Crudelia Demon rivissuti in edizione « perversa », spunta fuori il romanissimo Renato Fiacchini, principe dei Travestiti solo a parole e amante del buon vino fino alla sbronza.

Cattivo o buono, semplice o complicatissimo, lui però non può deludere: i suoi occhi bistrati restano « maledetti » e il candore della sua schiena lascerà sempre qualcuno nel dubbio... Gli affezionati stiano tranquilli: in *EroZero*, il nostro Fregoli cambierà almeno venti costumi, e i suoi sodali faranno altrettanto. Ogni calzamaglia diventerà un colore, ogni mantello una sensazione. E l'inno alla Vita, da vivere comunque, riempirà i nostri cuori. Si riparte da Zero! Il debutto è previsto per venerdì 23; repliche romane fino al 29 e poi il via ad una monumentale *tournée* nel nord Italia.

mi. an.

L'assemblea capitolina affronta il dramma degli alloggi dopo l'iniziativa della pretura

Le 530 case sequestrate oggi in consiglio

Ieri mattina si è svolta una seduta straordinaria della giunta comunale - Nel pomeriggio si sono riuniti i rappresentanti della maggioranza - Il dibattito di questa sera sarà introdotto da una relazione del sindaco - Una lettera di ringraziamento di Argan al Papa - « Un problema, prima morale che economico, il diritto di avere una casa »

Della vicenda dei 530 appartamenti sfitti messi sotto sequestro dal pretore Paone si parlerà stasera in consiglio comunale. Ma il dibattito si annuncia anche di più ampia portata. Sul tappeto infatti c'è tutto il problema-casa, di cui l'iniziativa del magistrato non è che un aspetto. Ieri mattina si è riunita in seduta straordinaria la giunta capitolina. C'è stato uno scambio di vedute tra sindaco e assessori e sono state definite le linee sulle quali l'amministrazione intende muoversi. Ieri pomeriggio il sindaco Argan, il prosindaco Benzoni e gli assessori Prasca e Arata hanno incontrato i rappresentanti dei partiti della maggioranza e i capigruppo consiliari (per il PCI erano presenti i compagni Falomi e Trezzini).

Delle due riunioni non si è saputo molto e non sono stati emessi comunicati ufficiali. Ma dalle notizie che è stato possibile raccogliere e dalle stesse iniziative che la giunta ha preso in questi giorni è possibile anticipare con un notevole margine di sicurezza quello che il sindaco dirà questa sera all'assemblea capitolina.

Quello che appare del tutto evidente è che la giunta non intende impostare la discussione in aula sulla base di un « referendum » sì o no nei confronti della sentenza del pretore. D'altra parte l'amministrazione comunale non ha il potere di sindacare l'operato della magistratura. Questo non vuol dire che, con ogni probabilità, i gruppi e le forze politiche del consiglio non si esprimeranno anche sul merito della sentenza.

La discussione di questa sera sarà anche un'occasione per fare il punto su quanto l'amministrazione comunale ha fatto in questi mesi. La « zonizzazione » della città per l'equo canone, la variante per le borgate, le delibere per la « 167 », l'avvio del piano decennale, l'impegno per l'emergenza sono altrettanti capitoli di un quadro che non ha nessun riscontro con il passato.

Ma torniamo al provvedimento del pretore. La giunta — come è noto — ha già completato gli obblighi che gli derivavano dalla prima parte del dispositivo, cioè il sequestro e la custodia degli appartamenti sfitti. Un'operazione tutto sommato non complessa che i vigili urbani hanno eseguito venerdì scorso (stesso giorno della comunicazione ufficiale del pretore al Comune). Sulla seconda parte — l'assegnazione e l'affitto degli appartamenti — la discussione appare aperta. Il magistrato parla di « principi di equità », ma è evidente che l'indicazione è generica.

La linea del Comune è sempre stata in questi casi quella di chiedere una diretta partecipazione della magistratura e dell'amministrazione periferica dello Stato (la prefettura) alla definizione e alla applicazione di criteri che siano i più giusti possibili e anche i più certi. D'altra parte la costituzione di istituti che prevedano la contemporanea presenza di rappresentanti del Comune, della magistratura e della prefettura nella gestione di tutti i complessi problemi legati ad esempio all'esecuzione degli sfratti, è stata una richiesta che il sindaco ha avanzato allo stesso presidente Andreotti anche nell'incontro di domenica mattina. Un incontro che, solo in parte, è stato determinato dalla iniziativa del pretore Paone e che ha visto — come abbiamo già riferito ieri — uno scambio di vedute su tutta la materia (ricordiamo che l'amministrazione capitolina ha chiesto al presidente del consiglio la proroga del blocco degli sfratti, con particolare riguardo alle condizioni economiche e sociali degli inquilini; l'utilizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e a partecipazione pubblica ancora « congelato »; una serie di misure di carattere finanziario).

Questa dovrebbe essere, molto in sintesi, la posizione della giunta che il sindaco Argan illustrerà questa sera in consiglio. Una linea di condotta coerente con l'iniziativa dell'amministrazione in questi mesi, che ha teso ad investire del problema della casa a Roma le forze politiche e sociali, gli organi dello Stato, il Parlamento.

In questo quadro è da registrare anche una lettera che il sindaco ha inviato ieri a monsignor Giuseppe Caprio, sostituto alla segreteria di Stato per la Città del Vaticano. « *La prego vivamente* — scrive, tra l'altro, Argan — *di voler porgere a Sua Santità Giovanni Paolo II i sensi della profonda gratitudine della popolazione romana e dell'Amministrazione comunale per la sollecita sensibilità con cui ha pronunciato alte e confortanti parole sul problema, prima morale che economico, del diritto di ogni famiglia ad avere una casa.*

Discesa da una tanto autorevole cattedra, l'esortazione a considerare la casa un bene che non può essere sottratto ai bisognosi per un maggior profitto dei più abbienti né distratto per altri scopi dalla sua funzione primaria, sostiene vigorosamente l'azione, al medesimo fine diretta dei pubblici enti responsabili dell'ordine della vita quotidiana ».

Strane vendite e locazioni dell'ultim'ora

Ecco come ti affitto 220 alloggi (vuoti da mesi) tutti in una notte

Via Duccio da Boninsegna, 4 palazzine: venerdì erano deserte, sabato già « abitate » - Fioriscono improvvisi cartelli di «vendesi»

Duecentoventi appartamenti « affittati » nel giro di una notte, un complesso residenziale messo in vendita in fretta e furia dopo che per lunghi mesi era rimasto « in frigorifero »: sono due esempi reali, i segnali più scoperti (ma quanti altri ve ne sono a Roma?) del contraccolpo provocato sul mercato delle abitazioni dal sequestro ordinato dal pretore Paone di 530 appartamenti vuoti. Proviamo a raccontarli questi due episodi, proviamo soprattutto a capirli.

Via Duccio da Buoninsegna, una parallela del Serafico al centro del quartiere che i palazzinari hanno amenamente ribattezzato « Ottavo colle » Qui tra tanti palazzi tutti uguali (e quasi tutti acquistati da enti di previdenza e quindi riaffittati) ci sono quattro edifici gemelli: un cancello, un cortile interno, cinque piani e in tutto 220 appartamenti. Fuori non c'è nessun cartello, le finestre sono senza eccezione serrate e buie. Eppure gli alloggi sono stati tutti affittati, tutti contemporaneamente nella notte tra venerdì e sabato. « Venerdì — racconta un aspirante inquilino, impiegato, da tempo in cerca di casa — sono passato qui e ho chiesto se affittavano. Mi hanno risposto di sì, ma mi hanno detto di ripassare tra un paio di mesi perché ancora non c'è neppure l'attacco della luce e dell'acqua ». Poi improvvisamente il « tutto esaurito »; sembra anche che frettolosamente qualcuno abbia già traslocato riempiendo le stanze con qualche mobile. La proprietà (la notizia la danno i portieri degli stabili accanto) è di uno dei fratelli Caltagirone, la « Fiat dei palazzinari ».

Sono affitti veri? Sono contratti fasulli, firmati magari da prestanome? Dare una risposta è impossibile anche perché questi inquilini sono ancora, per tutti, dei fantasmi. La seconda ipotesi sembra però quella più vicina alla realtà. E non c'è molto da stupirsi se si pensa che un gioco simile, molto probabilmente, viene tentato anche nelle case già sequestrate. Alcuni atti di vendita che vengono mostrati al pretore Paone in questi giorni, per dimostrare che gli alloggi sono « utilizzati », non risultano infatti registrati da nessuna parte. Ed è questo un punto che i proprietari dei palazzi sequestrati (che hanno già presentato alcuni ricorsi) dovranno cercare di fare chiarezza, se ci riescono.

Ma ecco un'altra variante di questo « gioco » dell'ultim'ora. A via dei Fiorentini (a venti metri da uno dei complessi sequestrati per ordine del pretore) da tempo sta lì, « congelato » come si suol dire, un gruppo di palazzine signorili. Improvvisamente sui muri del quartiere sono comparsi dei manifesti: « Vendesi appartamenti — dicono — con giochi per bambini e piscina a Villa Fassini ». Il tutto accompagnato da accantivanti fotografie. E' anche questo un « risveglio » più che sospetto.

Chissà se su questa strada si metteranno anche altri. La « Elche », per esempio, che qualche mese fa licenziò in tronco tutti gli operai proprio mentre mancavano le ultime rifiniture in uno dei complessi di Verde Rocca. Si disse allora che il blocco dei lavori serviva proprio a prender tempo, a lasciare le palazzine « incomplete » per non dare nell'occhio. Lo scrollone del sequestro (qualsiasi cosa si voglia pensare del provvedimento) è stato forte e le ripercussioni sul mercato sono ancora tutte da vedere e da capire, fino in fondo.

Se l'imbroglio diventa ristrutturazione su vasta scala

«Uso ufficio»: dài oggi, dài domani può cambiare (in peggio) la città

Oggi il processo contro ventitrè proprietari che hanno mutato la destinazione di altrettanti appartamenti al quartiere Coppedè

Uso ufficio: l'inghippo è noto, arcinoto, purtroppo, a chi abbia la « sventura » di mettersi a cercar casa in questo momento. C'è chi usa la dizione per stipulare contratti fasulli (sa benissimo, cioè, che la casa che affitta verrà in realtà usata per abitarci) per evadere l'equo canone e chi invece — e sono di solito le grandi società immobiliari — fa le cose più in grande: sventra, elimina cucine, ristruttura e affitta appartamenti destinati in origine a civile abitazione ad uffici che vi stabiliscono la propria sede. E' quanto hanno fatto i ventitrè proprietari di altrettanti appartamenti al quartiere Coppedè che verranno processati stamane dal pretore Adalberto Albamonte. Il loro caso, anche se è il primo ad incappare nella rete della magistratura, non è certamente l'unico.

« E' una formula che conosciamo bene — dice il pretore Roberto Napolitano che si occupa di reati urbanistici (quelli cui va incontro, cioè, chi muta la destinazione di un immobile) — e anche in questo campo operano pesci piccoli e pesci grossi. Da una parte i piccoli proprietari che stipulano contratti uso ufficio sapendo benissimo che la casa servirà per abitazione; dall'altra le grosse società che affittano, sempre "uso ufficio" mansarde o magazzini che non hanno l'abitabilità o addirittura fanno ristrutturazioni in grande per dare una parvenza di credibilità ai contratti ». E' una pratica diffusissima. « Via Gradoli — aggiunge il magistrato — è un esempio: le sue palazzine pullulano di scantinati, mansarde, magazzini da sgombero affittati "uso ufficio" e abitatissimi ».

Ma le ristrutturazioni vere e proprie — quelle per cui i proprietari degli appartamenti al quartiere Coppedè rischiano un'ammenda fino a due milioni — hanno preso di mira quartieri più centrali. Prati, Salario, Flaminio, le zone più bersagliate, senza parlare del centro storico vero e proprio.

La gravità di queste trasformazioni non sta solamente nel fatto che in molti casi, se non in tutti, si configura una violazione alla legge.

Il rischio, reale, è quello di veder cambiare — e più in fretta di quanto non si pensi — vaste fette della città: interi quartieri residenziali trasformati in tante piccole « city » che cessano di vivere alle sei del pomeriggio mentre i vecchi abitanti vengono espulsi verso la periferia della città. Ma è proprio da loro, dalla gente che ci abita — e tutti i magistrati lo sottolineano — che può venire un contributo decisivo per smascherare trucchi ed arbitrii. Sono stati loro che hanno segnalato al pretore Albamonte le ristrutturazioni in atto al quartiere Coppedè, sono loro, i cittadini « qualunque » che con le loro segnalazioni possono consentire di perseguire penalmente tutti gli abusi.

Quando è stato dato loro uno strumento immediato i risultati non hanno tardato a venire. Dicono al Sunia: « Da quando il Comune affisse i manifesti invitando la gente a controllare l'originaria destinazione dell'appartamento registrata al catasto abbiamo avuto un calo netto di denunce per falsi "uso ufficio" ». Che tuttavia continua ad essere il mezzo preferito dalle grandi società per imbrogliare chi affitta e continuare ad ottenere cifre da capogiro.

Stamane appuntamento del Sunia al Pantheon

« Eccezionale come è eccezionale ed estremamente drammatica la carenza alloggiativa e la situazione degli sfratti »: così un documento del Sunia definisce il recente provvedimento di sequestro

Il Sunia invita poi tutti i cittadini, le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche a partecipare all'appuntamento di stamane alle 10 in piazza del Pantheon da dove la delegazione si recherà da tutti i gruppi parlamentari democratici per chiedere una radicale modifica del decreto governativo sugli sfratti. L'altro appuntamento è previsto alle 19 in Campidoglio per il dibattito sui problemi della casa.

L'ultima trovata del « Tempo »

Alloggi sfitti a Roma? Suvvia, non esistono

« Il Comune lascia sfitte le sue abitazioni e requisisce le poche case sul mercato libero »: il Tempo *apre con questo titolo la sua pagina di cronaca romana. Una frase e un bel po' di bugie. Il Comune requisisce? Le case sul mercato libero sono poche? Gli alloggi capitolini sono sfitti? E perché? Andiamo per ordine. Il Campidoglio è (non si tratta di bizantinismi) semplicemente custode giudiziario di beni sequestrati da un magistrato. Requisizione è tutt'altro e quelli del* Tempo *lo sanno bene ma non sembrano interessarsene.*

Il « libero mercato » non è fatto per nulla di poche abitazioni: la commissione vaticana « Giustizia e Carità » stima che a Roma siano vuote 30 mila abitazioni ed è un numero nient'affatto « fisiologico » Travolto dalla voglia di dire bugie il giornale arriva ad affermare che tutte le case vuote appartengono al Comune e all'Iacp (che non sono la stessa cosa) e che forse Paone è riuscito a sequestrare le uniche case libere private esistenti.

Il clou *di tutto l'articolo comunque è nella pubblicazione dei risultati « ufficiali » del censimento delle case inutilizzate fatto eseguire dal Comune: in tutto si tratterebbe di 5.384 alloggi. Noi non sappiamo se queste cifre sono vere, se cioè il censimento ha dato questi risultati, ma non è molto importante perché sono sicuramente parziali e incomplete. Neppure i costruttori hanno mai osato affermare che il patrimonio vuoto è così basso. La disparità fra i dati che il* Tempo *dà per ufficiali e la realtà è tale che balza agli occhi anche ai più inesperti. Nelle dettagliate tabelle si dice, per fare un esempio che nella I circoscrizione esistono in tutto 30 alloggi vuoti, ebbene per questa stessa zona esiste anche un rilevamento fatto dall'assessorato al centro storico e che invece parla di circa 2.000 appartamenti inutilizzati. Fate il confronto e giudicate voi*

Ma arriviamo alle case comunali sfitte. Queste Il Tempo *non le ha inventate (anche se le ha gonfiate fuori misura) ma ha dimenticato di spiegare perché ancora una parte degli appartamenti Isveur non hanno il loro assegnatario. E' una storia che a quel giornale evidentemente non piace, come non piace la strada del rigore (più lunga, forse, ma giusta) imboccata dalla giunta di sinistra. Preferiscono quella (veloce) degli intrallazzi? Quella di Benedetto, per capirsi?*

Rientra una polemica che ha suscitato eccessivi clamori

Al S. Filippo il primario torna a operare

Il professor Bruni, completamente isolato, ha deciso di riprendere l'attività - Assemblea, ieri, indetta dal consiglio dei delegati per discutere i problemi dell'ospedale — Niente allarmismi ma ci sono ancora tanti ritardi che si devono superare

Al San Filippo Neri torna la normalità. Una normalità che non vuol dire perfetta efficienza ai massimi livelli dell'assistenza, ma pur sempre una normalità che garantisce la cura dei malati. Ieri il professor Bruni, il primario di chirurgia toracica autore nei giorni scorsi della clamorosa protesta che lo aveva portato a sospendere gli interventi operatori, ha annunciato la ripresa dell'attività. Ripresa obbligata dopo la relazione del medico provinciale.

E ieri, nella sala della biblioteca dell'ospedale sulla via Trionfale il consiglio dei delegati ha discusso, di fronte a decine di medici, paramedici, all'assessore alla sanità Ranalli, al presidente della commissione sanità Dell'Unto, ai commissari dell'ente Trionfale Cassia, Marietta e Masini (assente il neoeletto Bernardini della DC) la situazione dell'ospedale, così cupamente descritta nei giorni scorsi dai giornali.

Dall'assemblea è emerso un diffuso senso di disagio per i tanti problemi di un nosocomio che ospita circa mille malati, con un personale fermo agli anni '60, come quantità numerica. E l'approvazione della « pianta organica » che prevede l'aumento di 600 unità è un atto amministrativo che dovrà attendere, ancora, prima di tradursi in pratica.

Nella relazione del consiglio dei delegati i « mali » sono stati messi a fuoco con chiarezza, ma senza cadere nello strumentalismo che sembra aver caratterizzato la sortita del professor Bruni, col quale si sono dichiarati tutti in completo disaccordo. Non sono mancate neppure polemiche nei confronti della Regione. E' stato il compagno Ranalli a puntualizzare alcuni aspetti decisivi dell'attività della giunta nel settore sanitario: il decentramento degli ospedali, l'aumento dei finanziamenti per l'ente Trionfale-Cassia che passa dai 30 miliardi dell'anno scorso ai 47 di quest'anno, l'impegno per la formazione del personale. Quest'anno dalle scuole regionali usciranno 900 infermieri professionali.

Tutto questo non è demagogia, nè impegno di poco conto: è la testimonianza di una attività tenace che per avere effetti « visibili » nelle corsie dovrà attendere ancora parecchio tempo. Tale era il disordine precedente che solo per avviare la « normale » amministrazione ci vorranno mesi e mesi.

La discussione sul San Filippo, comunque, come ha sottolineato anche Dell'Unto, è andata al di là delle mura dell'ospedale, per abbracciare il problema della sanità a Roma, per affermare che non è con gli allarmismi e le mosse da « primedonne » che si spezzano lance in favore dell'assistenza.

OGGI DIBATTITO VOTANO ALL'ATENEO I NON DOCENTI

Oggi e domani i non docenti dell'Università voteranno per eleggere il proprio rappresentante nel consiglio d'amministrazione dell'ateneo. Antonino Anastasi è il candidato presentato unitariamente da CGIL-CISL-UIL; al quale si contrappone il « fronte » dei sindacati autonomi SNALS-SINDU.

CHETAMINA PER GLI EROINOMANI?

La cura disintossicante a base di chetamina, sperimentata e poi sospesa dalla Regione al San Giovanni, sarà al centro di un dibattito che si svolgerà oggi pomeriggio al circolo culturale di via La Spezia, 48 a. L'incontro che avrà inizio alle 17,30 — è stato organizzato dalle cellule ospedaliere della sezione PCI di Porta San Giovanni, e vi parteciperanno operatori sanitari, rappresentanti della Regione e della circoscrizione. Interverrà anche Luigi Cancrini.

Infetta una sorgente del Simbrivio

Trevi: in galera per inquinamento il sindaco-padrino

E' il socialdemocratico D'Ottavi — Un villaggio residenziale senza fognature

Non solo hanno distrutto con una cascata selvaggia di residence e ville, una zona agricola, ma hanno inquinato una delle maggiori sorgenti del Simbrivio, l'acquedotto dei Castelli. Per l'immensa rete di costruzioni (tutte seconde case: 8.000 abitanti d'estate, 500 d'inverno) non c'è infatti nemmeno una fognatura. Una fogna è diventato così tutto l'altipiano d'Arcinazzo, due passi da Fiuggi, terreno carsico, permeabilissimo: e l'inquinamento è presto arrivato anche alla sorgente del Ceraso, una delle più grandi e importanti del Simbrivio. E' per questo che è finito in galera il sindaco socialdemocratico di Trevi (in provincia di Frosinone), uno dei responsabili dello scempio. Con lui è stato arrestato anche l'ufficiale sanitario del Comune, che ha omesso ogni parere igienico sulle edificazioni.

Sono i primi risultati dell'inchiesta del pretore di Palestrina, Pietro Federico, che però sembra destinata ad estendersi. Le lottizzazioni dell'altipiano, infatti, riguardano anche il vicino comune di Arcinazzo, guidato da una giunta democristiana. E ora si sta indagando su quest'amministrazione.

Paolo D'Ottavi, più che sindaco una sorta di « padrino » a Trevi, inventore di una lista civica messa insieme si può immaginare come, alle spalle numerosi guai legali per la sua attività di « amministratore » (c'è anche una condanna ad 8 mesi, miracolosamente tramutatasi in assoluzione in appello) è accusato di interesse privato continuato in atti d'ufficio e di adulterazione dolosa di acqua potabile. Quest'ultimo reato è anche quello contestato a Pietro Gambardella, l'ufficiale sanitario. Entrambi sono ora rinchiusi nel carcere di Frosinone, dove il sostituto procuratore della Repubblica ha ieri convalidato i mandati d'arresto.

Ma vediamo come si è arrivati all'arresto di D'Ottavi. La storia, anche se è cominciata molto prima, viene a galla nel '77. D'estate si cominciano a registrare molti casi di gastroenterite in numerosi Comuni della zona. La Pretura di Palestrina apre un'inchiesta, e presto si giunge alla nomina di sei periti che devono studiare le condizioni dell'altipiano di Arcinazzo, con la sottostante sorgente del Ceraso. I risultati sono subito evidenti: la sorgente è inquinata, e nemmeno la superclorazione è bastata a eliminare l'infezione. Che avviene solo nei periodi estivi, quando i residence sono abitati. Per ora, dunque, non c'è pericolo.

D'altronde allo stesso risultato era giunto il laboratorio provinciale d'igiene e profilassi. Il sindaco lo sapeva ma ha continuato ugualmente a far costruire.

Che la colpa sia della scandalosa speculazione dell'altipiano, non ci sono dubbi. Sono tredici residence (arrivano fino a 60 appartamenti) due in costruzione (non sarà il caso di bloccarli?), trecento ville il tutto senza neanche una fognatura, o fosse biologiche a tenuta stagna, ma solo con i famigerati « pozzi neri » che non hanno tardato a raggiungere la sorgente del Ceraso: un affare di miliardi, dietro il quale si dice ci siano grosse immobiliari romane e napoletane, e circola il nome di Antonio Gava.

A permettere lo scempio sono la amministrazione di Arcinazzo e quella di Trevi. Paolo D'Ottavi concede licenze in barba ad ogni legge e regolamento edilizio. Che peraltro il Comune si beda bene dall'approntare: la zona infatti — indicata come agricola dalla Regione — non è inserita in alcun piano regolatore (a proposito: ci dovrebbe essere, perciò, anche una responsabilità del prefetto di Frosinone, che sarebbe dovuto intervenire). Non solo: sembra che il sindaco-padrino abbia anche falsificato gli atti delle sedute della commissione edilizia, facendo risultare il numero legale dei presenti, anche quando non c'era. D'Ottavi, sindaco da nove anni (escluse alcune « sospensioni » dovute ad altre grane con la giustizia) non è nuovo a trucchi del genere: fu proprio per questo, che i comunisti di Trevi, nel '74 sono usciti dalla giunta che lui guidava, e hanno condotto una battaglia durissima, in questi anni, contro i suoi metodi e le sue regalie alla speculazione che ha distrutto l'intera zona.

Caro-pane: da lunedì rosette a 800 lire

Rosette a 800 lire, casareccio a 670. Questi i nuovi prezzi del pane « libero » che entreranno in vigore, salvo improbabili ripensamenti, da lunedì prossimo. L'annuncio ufficiale non è stato ancora fatto dai panificatori ma ormai non dovrebbero esserci dubbi. Tutti gli appelli alla responsabilità rivolti alla categorita e i tentativi di Comune e Provincia di scongiurare, o quantomeno ritardare, il rincaro del pane, sono stati più o meno esplicitamente respinti.

C'è di più: i panificatori oltre a rincarare tutto il pane a prezzo « libero » (di fatto l'intera produzione) minacciano di interrompere in capo a un mese le forniture di ciriole se nel frattempo il nuovo comitato prezzi (di cui ora la presidenza spetta alla Provincia) non avrà avallato le richieste della categoria. La ciriola dovrebbe passare, in poche parole da 480 a 650 lire.

Queste le « decisioni » dei proprietari dei forni; dietro c'è tutto l'assurdo della ormai annosa vicenda pane di cui si è avuta proprio in questi giorni la ennesima conferma. In pratica tutte le iniziative messe in campo da sindacati, Comune, Provincia, Unione consumatori hanno sortito ben pochi effetti. La realtà è che non esistono strumenti seri di verifica, e il prezzo del prodotto più popolare è soggetto alle decisioni di una sola categoria. Solo così si spiega, del resto, che ad essere calmierata, in barba alle norme di legge, sia solo una fetta esigua (nemmeno il 15 per cento) dell'intera produzione di pane.

Ma veniamo agli ultimi fatti. Domenica mattina i panificatori si sono riuniti in assemblea; la proposta di portare le rosette a 800 lire è stata, a detta del presidente della Unione commercianti, una « mediazione faticosa ». Qualcuno, in poche parole ha chiesto ben di più. Le decisioni dell'assemblea sono state riportate dallo stesso presidente Lucci all'incontro di ieri mattina promosso dalla Provincia presenti anche l'assessore all'Annona Costi, i sindacati, l'unione consumatori, il compagno Marroni, vicepresidente della giunta. Il presidente della Provincia Mancini a questo punto ha ribadito la sua posizione nota, chiedendo ai panificatori di sopprassedere fino a dopo la conferenza di produzione dei forni indetta per il 18 aprile, al rincaro di qualunque pezzatura. Una richiesta che i panificatori non sembrano davvero intenzionati ad assecondare.

Le nuove scadenze sono tutte concentrate in questa settimana. In programma sono, tra l'altro, ben tre riunioni del nuovo comitato prezzi. Si tenta, in poche parole, di rifornirsi in fretta di strumenti di controllo e di verifica adeguati. Ma il compito sembra difficile. Una risposta positiva la potrà dare, a questo punto, soltanto la conferenza di produzione dei forni.

Spacciavano eroina tra Roma e Pistoia: 3 arresti

Tre spacciatori di eroina sono finiti nelle mani dei carabinieri, un quarto è riuscito a fuggire. Smerciavano soprattutto in qualche « piazza » della Toscana e nei quartieri romani di Trastevere e Centocelle.

Renato Neroni, 41 anni, conosciuto come ricettatore era il capo di questa piccola banda ed affidava l'eroina ai vari corrieri. Ivan Vannucci 47 anni, viaggiava spesso tra Roma e Pistoia, sua città natale, per fornire la « merce » agli spacciatori toscani. Proprio durante uno di questi viaggi è stato bloccato al casello autostradale con 60 grammi di eroina pura. Da lui i carabinieri sono risaliti agli altri componenti.

Oltre a Neroni è stato arrestato Bruno Casseri, di 55 anni, mentre è riuscito a fuggire il nipote di Neroni, Danilo Spaziani, « incaricato » — sembra — di spacciare nella zona di Trastevere.

Grosso incendio in una cementiera di Guidonia: danni per un miliardo

Un incendio ha devastato ieri mattina alle sei un reparto dello stabilimento di Guidonia Montecelio dell'UNICEM, un'industria cementiera. Ha preso fuoco dell'olio combustibile, uscito in grossa quantità da un serbatoio. I danni superano il miliardo di lire. Nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco, accorsi da Roma, Tivoli e dall'aeroporto di Guidonia, sono andati distrutti macchinari, attrezzature e il forno che lavora le scorie di cemento, dove sono occupati una trentina di operai. Il reparto resterà chiuso per almeno 25 giorni.

L'incendio — stando ai primi accertamenti — è stato provocato da un corto circuito. E' questa, almeno, l'ipotesi dei tecnici. Per adesso, insomma, si escluderebbe il dolo.

Il furioso incendio ha colpito una delle due linee di produzione dello stabilimento, che è il più grande d'Italia e certamente uno dei più grandi d'Europa.

In arrivo le nuove bollette dell'acqua

In arrivo in questi giorni agli utenti romani le nuove (più care) bollette dell'acqua. L'aumento, calcolato in base alle tariffe approvate all'unanimità nel luglio scorso dal consiglio comunale, è di 20 lire al metro cubo (da 60 a 80 lire). Il rincaro tuttavia non riguarda la « fascia sociale » (al di sotto dei 92 mc. annui) la cui tariffa agevolata rimane alle 25 lire al metro cubo. Pagheranno l'aumento soltanto i cittadini che utilizzano l'acqua per un consumo compreso tra i 92 mc. e la dotazione contrattuale.

Gli aumenti più consistenti riguardano infatti i superconsumi, secondo l'indirizzo adottato dall'amministrazione per la lotta agli sprechi. I nuovi prezzi saranno 155,310 e 620 lire al mc al posto dei 70, 130 e 180 lire. Un secondo scaglione di aumenti decorrerà dal prossimo luglio

Nonostante il rincaro, comunque, le tariffe dell'acqua di Roma rimangono ai di sotto della media delle bollette delle grandi città italiane.

dl partito

ASSEMBLEE

ROMA

OGGI IL COMPAGNO CIOFI A ESQUILINO

Alle 17,30 assemblea sulla situazione politica con il compagno Paolo Ciofi segretario della federazione e membro del CC.

LADISPOLI alle 20 (Pisani); **MONTEROTONDO CENTRO** alle 18 (Perucci); **BORGHESIANA** alle 18 (Costantini); **CINECITTA'** alle 15 coseggetto.

ZONE — CENTRO al centro zona alle 17 riunione compagni impegnati nei comitati di quartiere (Polimanti); EST a Salario alle 18 coord.namento femminile II circ.ne (Sansevarino); TUFELLO alle 19 comitato esecutivo IV circ.ne (Orti); OVEST a Ostiense alle 17,30 coordinamento scuola [illegible] (Cernevali); NORD a Trionfale alle 20,30 coordinamento sanità e femminile XVII circ.ne (Fredda-Spinelli); CASTELLI ad Albano alle 18 assemblea segretari di sezione (Fegiolo-Marini); TIVOLI SABINA a Tivoli alle 18,30 esecutivo di zona (Filabozzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CASSA DEL MEZZOGIORNO alle 17,30 in federazione (Pinna).

F.G.C.I.

SAN PAOLO ore 17 Assemblea pubblica.

L'importante organismo può cominciare subito a funzionare

Al varo il nuovo comitato di controllo: eletti ieri i rappresentanti regionali

Si conclude così una lunga e delicata vicenda — Dal boicottaggio di Wilfredo Vitalone alla struttura più democratica

Il consiglio regionale ha eletto ieri i rappresentanti all'interno del comitato di controllo sugli atti degli enti locali. I nomi innanzitutto: Giacomo Palumbo (PCI), Armando Menicacci (PSI), Rinaldo Simonelli (DC). Membri supplenti: Silvio Natoli (PDUP), Katti Klitsche (PLI). L'approvazione della delibera è stata accompagnata da un voto unanime che rende immediatamente esecutiva la decisione. Avendo il commissario di governo e il TAR nominato i loro rappresentanti il nuovo organismo è completo e può cominciare a funzionare.

Il termine « nuovo » col quale designamo quello che in sigla si chiama CO.RE.CO., non si riferisce soltanto ai nuovi esperti che ne fanno parte, ma a tutta l'organizzazione interna di uno strumento che, se correttamente usato, garantisce una supervisione sull'attività delle autonomie locali che non ne avvilisca l'autonomia.

E' su questo tavolo, infatti, che nell'ultimo anno si è giocata una partita politica di grande respiro: in gioco era la possibilità stessa di vita autonoma delle province, dell'Acotral, degli ospedali. La durezza dello scontro aveva raggiunto vertici parossistici con l'attività del presidente Wilfredo Vitalone, che aveva assunto l'aspetto di un vero e proprio boicottaggio su quanto di nuovo si cercava di costruire nelle amministrazioni di sinistra, che, dopo il 20 giugno, avevano sostituito in molti comuni e province le precedenti gestioni.

Delibere di assunzioni negli ospedali bocciate, finanziamenti per scuole, le decisioni più varie si arenavano negli uffici del solerte presidente, impegnato in questa guerra senza respiro alle nuove amministrazioni. Tanto pretestuosa la battaglia, da mettere in gioco non solo l'autonomia locale, ma la stessa concezione della democrazia decentrata e del funzionamento della Regione.

E' stato questo il terreno, non certo facile, sul quale le forze del rinnovamento si sono mosse nel Lazio, cercando di vincere resistenze passive e attive, per trovare soluzioni tali da esaltare la funzione regionale con la più ampia collaborazione delle forze democratiche.

I « poteri » del CO.RE.CO., ancorché non irrilevanti, sono oggi meno paralizzanti che nel passato. Innanzitutto le decisioni hanno una maggiore collegialità, cosicché non basta il presidente a bloccare una delibera, ma ci deve essere l'accordo generale. Gli enti controllati non salgono sul « banco degli imputati », ma vengono consultati dagli stessi membri del CO.RE.CO.; ad essi si riconosce, cioè, una maggiore autonomia, come è nello spirito della Costituzione. Inoltre, alcuni organismi, ad esempio gli ospedali, non ricadono più sotto il controllo del comitato regionale, ma sotto quello delle sezioni locali dell'ente. E le delibere sottoposte a verifica sono soltanto le più importanti. Il vecchio regolamento prevedeva, invece, che anche l'acquisto di una saponetta venisse ricontrollato e, se giudicato inutile, bocciato.

L'importanza del voto di ieri non è, come si vede, soltanto un adempimento burocratico, ma ha un valore « pratico », che finisce per rendere più spedito il lavoro delle amministrazioni locali, degli enti ospedalieri, del consorzio dei trasporti, di quelle strutture, cioè, che debbono erogare « servizi » alla collettività, e che non sono più sottoposti a una verifica spesso strumentale e strumentalizzata.

Ferito gravemente il guardaspalle, ex collaboratore di Renato Filippini il costruttore rapito del '76

«Regolamento di conti» a Nettuno: ucciso a colpi di pistola nell'auto

Francesco Iafrate è morto subito: forse era implicato in un traffico di diamanti - Enrico Pizziconi è stato ferito all'inguine e alla bocca: era appena uscito da Regina Coeli - 2-3 gli assassini, arrivati sul posto a bordo di una Bmw

L'auto sulla quale viaggiavano Jafrate (nel riquadro) e Pizziconi

Un morto e un ferito: questo il bilancio di un incontro «chiarificatore» tra componenti di bande rivali, avvenuto ieri mattina sulla via Nettunense, in località Piscina di Cardillo. Dopo un breve scambio di battute, sono spuntate le pistole, poi la sparatoria. Un uomo è morto sul colpo, mentre l'altro, ferito all'inguine, al volto e alle gambe è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale civile di Anzio. Gli assassini sono fuggiti a bordo di una « BMW ».

E' accaduto ieri mattina, verso le 10, al chilometro 27 della via Nettunense, nella zona di Piscina di Cardillo, alla periferia di Nettuno. Francesco Iafrate, 41 anni e Enrico Pizziconi, 34, sono arrivati sul luogo dell'« appuntamento a bordo di una Fiat « 127 ». Hanno posteggiato la vettura, poi hanno atteso l'arrivo delle altre persone. Poco più tardi, a bordo di una « BMW », si sono presentati in due o tre, sono scesi dall'auto, per discutere. Ma una discussione vera e propria non c'è stata: un brevissimo scambio di battute, poi i tre occupanti della « BMW » hanno fatto per andarsene. Ma, arrivati vicino alla loro vettura, hanno estratto le pistole (calibro 38, secondo gli inquirenti) e hanno sparato moltissimi colpi contro l'altra auto ancora ferma. Francesco Iafrate, colpito alla testa e al cuore, è morto subito, mentre Enrico Pizziconi, ferito all'inguine, al volto e alla gamba sinistra, trasportato all'ospedale civile di Anzio, è stato ricoverato con la prognosi riservata. Le sue condizioni sono gravissime.

Alcune ore dopo, la «BMW» degli assassini è stata ritrovata ad Anzio. A bordo della vettura c'era un uomo, Vito Lovallo, il quale, condotto in questura, ha dichiarato di averla ricevuta in prestito da un suo amico pochi minuti prima. Ma, all'indirizzo di questo « amico », la polizia non ha trovato nessuno. Secondo i primi accertamenti, comunque, l'assassinio di Iafrate e il ferimento di Pizziconi sarebbero frutto di un « regolamento di conti tra bande rivali o tra componenti della stessa banda, in lite. Le piste, ancora non ben definite, seguite dagli agenti della questura, sarebbero quelle del traffico degli stupefacenti e del mercato dei diamanti. Francesco Iafrate, infatti, era sospettato da tempo di dedicarsi ad un « giro di diamanti rubati, oltre ad essere implicato in un vasto traffico di stupefacenti

La personalità di Enrico Pizziconi, invece, è molto più complessa. Ex-pugile, ha spesso svolto, al soldo di diversi personaggi della malavita e non, il ruolo di « guardaspalle ». Collaboratore di Renato Filippini, il costruttore romano sequestrato nel '76 e rilasciato dopo poco tempo, aveva avuto a sua disposizione per lunghi mesi un appartamento a Nettuno. Nel corso delle indagini sul sequestro Filippini, in particolare nei giorni in cui si fece strada l'ipotesi della simulazione (dell'autorapimento), Enrico Pizziconi fu arrestato, sotto l'accusa di aver avuto un ruolo nella vicenda. Pochi giorni dopo anche il costruttore romano venne arrestato per simulazione di reato. Ma le indagini, in seguito, dimostrarono che la pista del rapimento organizzato dallo stesso rapito, non « reggeva ». Renato Filippini ed Enrico Pizziconi vennero liberati, insieme a molti altri personaggi, legati al costruttore e arrestati per lo stesso reato. Dopo di allora l'ex-pugile ha svolto un ruolo di « gorilla » alle spalle di numerosi personaggi della malavita. Nell'ottobre del '78 viene di nuovo arrestato. Con un pugno aveva spappolato la milza al gestore di un locale di Nettuno perché — disse — gli aveva presentato un conto troppo « salato ». E da Regina Coeli, dove era stato rinchiuso, era uscito solo pochissimi giorni fa.

Ieri mattina, quindi, ha accompagnato Francesco Iafrate all'appuntamento sulla Nettunense, forse con lo stesso compito di « guardaspalle ». Ma non ha potuto intervenire, per la rapidità dell'azione degli « avversari ».

Assalto fascista a Monteverde, firmato da « gioventù ariana »

Molotov contro una sezione PCI

Di nuovo i fascisti in azione a Monteverde Nuovo, con una criminale aggressione: una bottiglia incendiaria è stata lanciata all'ingresso della sezione del PCI di via Tarquinia Vipera. La porta in quel momento era aperta, e dentro vi erano numerosi compagni. Solo per un caso la molotov è esplosa sullo stipite della porta, non entrando nella sede, e il fuoco è stato immediatamente spento.

E' successo ieri pomeriggio, poco dopo le 18. In sezione, in quel momento, era in corso una riunione organizzativa, quando a un tratto s'è udita un'esplosione. I compagni sono accorsi all'ingresso e hanno spento il fuoco dell'ordigno con un estintore. Alcuni passanti hanno detto di aver visto due giovani a bordo di una motoretta lanciare la bottiglia e poi scappare a tutto gas. Due ore dopo, al centralino dell'« Unità » una voce anonima al telefono ha « firmato » l'attentato con la sigla di « gioventù ariana ».

E' questa l'ultima provocazione di una catena continua di aggressioni, assalti, sparatorie di cui i fascisti si sono resi responsabili a Monteverde Nuovo. Fu proprio davanti alla sezione del PCI che gli squadristi, l'anno scorso spararono contro un gruppo di compagni, ferendo Paolo Lanari. Ed è stato qui, ancora, che è stato arrestato con una pistola in mano, mentre minacciava un agente, Alessandro Alibrandi, più volte finito in carcere e più volte subito rilasciato.

Illuminazione alle borgate: al via il nuovo piano Acea

Al via il piano di potenziamento e completamento della rete di illuminazione pubblica messo a punto da ACEA e assessorato capitolino al tecnologico. Nei giorni scorsi si sono concluse le consultazioni con gli aggiunti del sindaco e la commissione consiliare competente e il piano è stato definito e approvato nei suoi dettagli. Manca ora soltanto l'approvazione definitiva del consiglio comunale prevista per la prossima settimana.

Questi gli interventi principali previsti dal progetto (che costerà 50 miliardi e interessa il quadriennio 1979-82): completamento dell'illuminazione pubblica in tutte le borgate per una spesa complessiva di 22 miliardi; trasformazione nei rioni e nei quartieri centrali degli attuali impianti con altri, dotati di maggiore luminosità e minore consumo di potenza. La spesa complessiva prevista per quest'opera è di circa 12 miliardi, il risparmio di energia consumata è calcolato in oltre 1 miliardo e mezzo all'anno.

In programma sono anche impianti speciali per l'illuminazione dei monumenti (2 miliardi e mezzo) e di 9 chilometri di banchine del Tevere e la sostituzione di 1800 pali in legno con altrettanti in cemento secondo le ultime norme di legge.

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

E' morto all'età di 80 anni il compagno

UBALDO BURANI

Alla moglie e ai figli le più affettuose condoglianze dell'Unità e della sezione del PCI EUR.

schermi e ribalte

« Tema e variazioni » e « La dama di picche » al Teatro dell'Opera

Alle 20,30 (fuori abbonamento, rec. 49), spettacolo di balletti « Tema e variazioni » e « La dama di picche ». Coreografie di Roland Petit. Maestro concertatore e direttore Jacques Bazire.

CONCERTI

AUDITORIO DEL FORO ITALICO INVERNO MUSICALE ROMANO
Alle 18 concerti di musica da camera. Musiche di Wald, Strawinsky, Faurè, Britten. Ingresso libero.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone n. 32/a - Traversa di Via Giulia) - Telefono 655.952)
Alle 21,15 concerto straordinario dedicato a Ottorino Respighi in occasione del centenario della nascita. Riseko Urano mezzo soprano, Giorgio Favaretto pianista. Ingresso libero.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini 46 - Tel. 36.10.051)
Alle 21,15 all'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38, tel. 853.216) pianista: Antonio Bacchelli. Appunti per una interpretazione dei 24 preludi di Claude Debussy. Il libro I, concerto. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio un'ora prima del concerto.

PROSA E RIVISTA

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A)
Alle 21,15 il Laboratorio di teatro Maschere presenta: « Il dio delle streghe ».

ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,15 la Compagnia diretta da Alessandro Ninchi presenta: « Una lettera smarrita » di J. L. Caragiale.

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,15 (ultima settimana). La Compagnia « Il Pierrot » presenta la novità: « I cigni sono lontani » di Anna Bruno. Regia dell'autrice.

AL CENTRALE (Via Celsa, 6 - Piazza del Gesù - Tel. 6785579)
Riposo

ASSOCIAZ. CULTURALE COLLOQUI (Via Scialoia n. 6 - Telefono 360.51.11)
Alle 21 il Teatro Autonomo di Roma presenta « Edipo e follia » (itinerario Corpo 3), di Silvio Benedetto. Solo per prenotazioni.

DON BOSCO (Via Publio Valerio n. 63 - Tel. 74.84.644)
Alle 20,30 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » presenta « La buffa historia de Meo Patacca » di Enzo Liberti. Regia dell'autore.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel. 589.4875)
Alle 21,15 la Compagnia Teatro Belli presenta la Cooperativa Teatro « U » in: « Pugacev » di Esenin. Regia di Franco Branciaroli.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 16,30 il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Pupella Maggio in: « La madre » di B. Brecht. Regia di Antonio Calenda. Vendita dei biglietti al botteghino, ore 10-13/16-19 lunedì escluso.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta n. 19 - Tel. 6565352 - 6561311)
Alle 21,15 « prima »: « Ma cos'è questa crisi » (tra guerre, canzoni, fattacci e risate) di Fiorenzo Fiorentini. Regia dell'autore.

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 67.95.130)
Alle 17,15 la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta le novità di: « Le notti dell'ira » di A. Salacron. Regia di Franco Ambroglini.

DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 47.58.598)
Alle 21 fam. (ultima settimana): « Le pillole d'Ercole » di Hennequin di Bilhaud, nella interpretazione della Compagnia Stabile Delle Arti. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862.948)
Alle 21,30 fam. Marina Pagano presenta: « A modo mio... » recital di canzoni.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 21 - Tel. 67.95.595)
Alle 21 fam. Mario Chiocchio presenta « I parenti terribili » di J. Cocteau. Regia di Franco Enriquez.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 20,30 fam. Ater Emilia Romagna Teatro Gli Associati presentano: « I demoni » di Giancarlo Sbragia da F. Dostoevskij. Regia di Giancarlo Sbragia.

ETI-NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21,15 « prima ». « Caravaggio », scritto e diretto da Franco Molè.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 46.214 - 47.54.047)
Riposo

GOLDONI (Vicolo dei Soldati, 4 - Tel. 6561156)
Alle 17 e 21 la Compania dei Giovani di Toronto nella commedia di Michel Tremblay: « Tua per sempre », « Marilù ». Regia di Alberto Di Giovanni.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo 33 - Tel. 588.512)
Alle 21,30 la Compagnia Florian teatro presenta: « Wagner » di Gian Marco Montesano.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21,30 « Me da me stessa », profili di Emily Dickinson.

MONGIOVINO (Via C. Colombo, ang. Via Genocchi - T. 5139405)
Alle 21,15 la Compagnia del Teatro d'arte di Roma presenta: « Quasi una storia » di Achille Fiocco.

PARNASO (Via Simone n. 73 - Tel. 656.41.92)
Alle 21,15 « prima ». La San Carlo di Roma presenta: « L'uomo di sabbia ». Regia di Tinto Brass.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 465.095)
Alle 17,30 fam. turno F/D. La Compagnia del Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: « Gli esseri irrazionali stanno scomparendo ». Novità di Peter Handke. Regia di Giancarlo Sepe.

POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo n. 13/a - Tel. 360.75.59)
SALA A
Alle 21,15 il Teatro d'arte e studio rappresenta: « La mandragola » di N. Machiavelli. Regia di Auro Franzoni.

SANGENESIO (Via Podgora 1)
Riposo

SISTINA (Via Sistina n. 129)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano « Rugantino »

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Alle 20,30 la Compagnia « Teatro Lavoro » presenta: « Fra Diavolo » di Valentino Orfeo (Prove aperte).

TEATRO PORTA PORTESE (Via N. Bettoni 7 ang. Via E. Rolli - Tel. 58.10.342)
Alle 17-20 corso laboratorio preparazione professionale al Teatro

TEATRO DI ROMA AL TEATRO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco - Tel. 679.85.69)
Riposo

TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393969)
Alle 21: « I gatti di Vicolo Miracoli », slogan, rock, opera.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 21,15 « Il naso », di Mario Moretti, da Gogol. Regia di Mario Moretti. Alle 22,45 la Coop. Teatro in Trastevere presenta: « Belli... bellissimo » di e con Roberto Bonanni.
SALA B
Alle 21,15 la Coop. Teatro di Marigliano presenta: « A vita muri » di e con Perla Peragallo e Leo De Bernardini.
SALA C
Alle 21,15 Il Teatro di Carlo Montesi presenta: « Certe sere d'estate » di Carlo Montesi e Fabrizia Magnini. Regia di Carlo Montesi.

TEATRO GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 121 - T. 353360)
Alle ore 21 Mario Scaccia in: « L'avaro » di Molière. Regia di Mario Scaccia.

TEATRO AL QUARTIERE (Ostia Viale Cardinal Ginnasi)
Alle 19 « Coriolano ». Coop. Arcipelago.

TEATRO 23 (Via G. Ferrari n. 1 - Tel. 384.334)
Alle 21 « Gli untori » di Pasquale Cam. Regia di Marco Tullio Monticelli.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova n. 11 - Tel. 893.906)
Alle 21 « Io Pirandello ». Regia di Ivano Staccioli.

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II 29 - Tel. 654.71.37)
Alle 21,15 « prima » il Teatro Nuova Edizione presenta « Freud e il caso Dora » di Luigi Gozzi.

BEAT '72
Alle 21,15 « prima ». Il Teatro degli Artieri presenta: « La favola del cubo e del cielo » di Marcello Sambati. Alle 24 contemporaneamente nei locali del Beat e a Piazza Cavour « La Gaia Scienza » presenta: « La macchina del tempo » di Giorgio Barberio Corsetti.

COOP. ALZAIA (Via della Minerva n. 5 - Tel. 678.15.05)
Riposo

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 542.19.33)
Alle ore 21 « Il Gioco del Teatro » diretto da Giuseppe Rossi Borghesano presenta: « L'indifferente » da Marcel Proust.

LABORATORIO UNO ENNE (Via degli Ausoni n. 3, quartiere S. Lorenzo - Tel. 61.17.180)
Alle 19 « Prova d'acque immaginarie » di Massimo Ciccolini Gruppo Teatro degli Artieri

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo n. 1 - Tel. 611.71.80)
Alle 21,30 Mario Smeriglio presenta la Comp. di prosa Iniziative Teatrali Associate in « Prometeo » di A. Bendini, da Eschilo e Robert Lowell. Regia di Alberto Gagnarli.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala n. 67 - Tel. 589.5172)
Alle 21,30 Aichè Nanà in: « I fiori del male » di Baudelaire.

SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089 - 6542141)
Alle 21 Spazio Zero presenta: Itaca » di Lisi Natoli.

TSD (Via della Paglia)
Alle 16,30 la Compagnia Teatro Individuazione presenta: « Faust » da C. Marlowe di e con Severino Saltarelli. Alle 20 Prove aperte di « Mercuzio » della Comp. La Lanterna Magica.

CABARETS E MUSIC-HALLS

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 58.10.721 - 58.00.989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in « Il malloppo » di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 - Tel. 58.94.667)
Alle 22,30 la voce e la chitarra di Sergio Centi.

JAZZ - FOLK

PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30 Dakar folclorista peruviano e Carmelo cantante spagnolo.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30 per la serie del Teatro da un'idea di Cocteau: « Orfeo », elaborazione teatrale di Fiammetta Favo.

MURALES (Via dei Fienaroli 30 - Tel. 58.92.374)
Alle 20,30 Feminist Improvising Group.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Pugacev » (Belli)
- « La madre » (Brancaccio)
- « Avita muri » (Teatro in Trastevere)

CINEMA

- « Taxi driver » (Alcyone)
- « Bella di giorno » (Aniene)
- « Aguirre furore di Dio » (Archimede)
- « Animal House » (Ariston)
- « L'ingorgo » (Astor, Atlantic, Esperia)
- « Il giocattolo » (Barberini)
- « American Graffiti » (Belsito)
- « Girl Friends » (Capranichetta)
- « Moses Wine detective » (Embassy)
- « Occhi di Laura Mars » (Etruria)
- « Cristo si è fermato a Eboli » (Fiamma)
- « Prova d'orchestra » (Fiammetta)
- « Due pezzi di pane » (Gioiello)
- « Magic » (Metropolitan)
- « Totò Peppino e la malafemmina » (Mignon)
- « Ma papà ti manda sola » (Pasquino, in inglese)
- « Noi due una coppia » (Quirinale)
- « Soldato blu » (Avorio)
- « La carica dei 101 » (Boito, Madison)
- « Fase IV distruzione Terra » (Clodio)
- « Un borghese piccolo piccolo » (Doria)
- « Pianeta selvaggio » (Farnese)
- « Minnie e Moskowitz » (Novocine)
- « Ciao maschio » (Odeon)
- « Sinfonia d'autunno » (Rialto)
- « Nosferatu il principe della notte » (Superga)
- « Una strana coppia di sbirri » (Traiano)
- « Il fantasma del palcoscenico » (Trianon)
- « Giulia » (Tibur)
- « Personale di Pasolini » (Filmstudio 1 e 2)
- « Proiezioni della Cineteca nazionale » (Bellarmino)
- « Rassegna su Murnau » (L'Officina)
- « Hiroshima mon amour » (Sadoul)

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

COOPERATIVA I FROTTOLARI DI GIOCOTEATRO (Via Scalo S. Lorenzo, 79 - Tel. 491274)
Sono aperte le iscrizioni a due seminari di mimo-clown, uno per adulti e uno per bambini e ragazzi.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia, 33-40 - Tel. 7822311)
Alle 19 Laboratorio di narrativa. Seminario sulla fiaba nella tradizione popolare. Le fiabe norvegesi della raccolta di Asbjornsen e Moe.

GRUPPO DEL SOLE (Centocelle - ARCI) - Via Carpineto, 27 - Telefono 7884586
Alle 15 laboratorio di animazione teatrale con le allieve della scuola per assistenti all'infanzia « Gobetti » di Trastevere.

INSIEME PER FARE A MONTESACRO (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Corsi di falegnameria, ceramica, tessitura, fotografia, pittura, restauro di quadri, e musica

POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - 36.07.559)
Alle 18 « Pulcinella va alla radio » della Coop. Il Politecnico Teatro. Regia di Caterina Casini.

TEATRO CRISOGONO (Via San Gallicano n. 8 - Tel. 589.18.77)
Alle 17 il Teatrino in « Blue jeans » presenta: « Girandole di allegria », spettacolo musicale di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina, 52 - Tel. 6544601-2-3)
Alle 15,30 Il Rassegna Internazionale Teatro Ragazzi. Il Teatro del Buratto, Milano, presenta « Cipì » di Mario Lodi.

CINE CLUB

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/C - Tel. 6540464)
STUDIO 1
Alle 17, 19, 21, 23: « Il Decamerone ».
STUDIO 2
Non pervenuto

CINETECA NAZIONALE (Sala Bellarmino - Via Panama, 13 - Telefono 869527)
Alle 18,15 « 105 saggi di diploma al centro sperimentale »: « Il giardino giapponese », I. Jimbo (1963); « L'ottimista sorridente », L.S. Person (1963); « Teatro-Film O », di R. Tomasino (1968).
Alle 21,15 René Clair o l'antiaccademia: « A me la libertà » (1932).

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Telefono 862530)
Alle 16,30, 19,30, 22,30: « Tabù » di F.W. Murnau. Alle 18 e 21: « Tartufo » di F.W. Murnau.

AUSONIA (Via Padova, 92 - Telefono 499334)
Alle 16,30-22,30 « Alfredo Alfredo » di P. Germi.

AVORIO (Via Macerata, 18 - Telefono 753527)
« Soldato blu » di R. Nelson.

ASSOCIAZ. CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio, 82/A - Telefono 353066)
Alle 22,15: « Diario di una schizofrenica » di N. Risi.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Tel. 5816379)
Alle 17, 19, 21, 23: « Hiroshima mon amour » di A. Resnais.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Telefono 2662837)
Riposo

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR
AIRONE
Ciao ni! con R. Zero - M
ALCYONE - 838.09.30
Taxi driver, con R. De Niro - DR (VM 14)
AMBASCIATORI SEYMOVIE
Adolescenza morbosa
AMBASSADE - 540.89.01
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR
AMERICA - 581.61.68
Amori miei, con M. Vitti - SA
ANIENE
Bella di giorno, con C. Deneuve - DR (VM 18)
ANTARES
Papillon, con S Mc Queen - DR
APPIO - 779.638
Un poliziotto scomodo - DR
AQUILA
Eviration, con H. Remplig - S (VM 18)
ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567
Aguirre furore di Dio, con K. Kinski - DR
ARISTON 353.290 - L. 3.000
Animal House, con John Belushi - SA
ARISTON N. 2 - 679.32.67
I 39 scalini, con R. Powell - G
ARLECCHINO 360.35.46
Questa è l'America - DO
AUSONIA
Alfredo Alfredo, con D. Hoffman - SA
ASTOR 622.04.09
L'ingorgo, con A. Sordi - SA
ASTORIA
Ashanti, con O. Sharif - DR
ASTRA 818.62.09
Ashanti, con O. Sharif - DR
ATLANTIC - 761.06.56
L'ingorgo, con A. Sordi - SA
BALDUINA - 347.592
Per vivere meglio divertitevi con noi, con R. Pozzetto - C
BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Il giocattolo, con N Manfredi - DR
BELSITO - 340.887
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR
BLUE MOON
Violette Nozière, con I. Huppert - DR
BOLOGNA 426.700
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
CAPITOL 393.280
Interiors, con G. Page - DR
CAPRANICA 679.24.65
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G
CAPRANICHETTA - 686.957
Girl Friends, con M. Mayron - DR
COLA DI RIENZO - 305.584
Filo da torcere, con C. Eastwood - A
DEL VASCELLO 588.454
Il mammasantissima, con M. Merola - DR
DIAMANTE 295.606
Concerto con delitto, con P. Falk - G
DIANA 780.146
Non pervenuto
DUE ALLORI 373.207
Ultima neve di primavera, con Cestié - S
EDEN 380.188
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
EMBASSY - 870.245 - L. 3.000
Moses wine detective, con R. Dreyfuss - SA
EMPIRE L. 3.000
Letti selvaggi, con M. Vitti - C
ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro - DR
ETRURIA
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G
EURCINE - 591.09.86
Superman, con C. Reeve - A
EUROPA 865.736
Il paradiso può attendere, con W Beatty - S
FIAMMA - 475.1100 L. 3.000
Cristo si è fermato a Eboli con G. M. Volonté - DR
FIAMMETTA 475.04.64
Prova d'orchestra, di F. Fellini - SA
GARDEN 582.848
Superball, con I. Streck - DR (VM 18)
GIARDINO - 894.946 - L. 1.500
Le due sorelle, con M. Kidder - DR (VM 14)
GIOIELLO 864.149
Due pezzi di pane, con V. Gassman DR
GOLDEN 755.002
Un matrimonio, di R. Altman - SA
GREGORY - 638.06.00
Il paradiso può attendere, con W Beatty - S
HOLIDAY 858.326
Il cacciatore, con R. De Niro - DR
KING 831.95.41
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G
INDUNO 582.495
Il sergente Pepper's - M
LE GINESTRE 609.36.38
Lo squalo 2, con R. Scheider -
MAESTOSO - 786.086
Superman, con C Reeve - A
MAJESTIC 786.086
Nude Odeon - DO
MERCURY 656.17.67
Sexual Student
METRO DRIVE IN
Riposo
METROPOLITAN - 686.400 L. 3.000
Magic, con A. Hopkins - DR
MIGNON D'ESSAI 869.493
Totò, Peppino e la malafemmina - C
MODERNETTA - 460.285
Ashanti, con O. Sharif - DR
MODERNO 460.285
Questa è l'America - DO
NEW YORK 780.271
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR
NIAGARA 627.35.47
Il mammasantissima, con M. Merola - DR
N.I.R. - 589.22.69
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
NUOVO STAR - 789.242
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
OLIMPICO
La più bella avventura di Lassie con M. Rooney - S
PARIS 754.368
Terrore dallo spazio profondo, con D. Sutherland - DR
PASQUINO 580.36.22
What's up doc (Ma papà ti manda sola?), con B. Streisand - SA
QUATTRO FONTANE 480.119
Terrore dallo spazio profondo, con D. Sutherland - DR
QUIRINALE 462.653
Noi due una coppia, con J. Thulin - DR
QUIRINETTA - 679.00.12
Una donna semplice, con R. Schneider - DR
RADIO CITY 464.103
Grease, con J. Travolta - M
REALE 581.02.34
Letti selvaggi, con M. Vitti - C
REX 864.165
La più bella avventura di Lassie con M. Rooney - S
RITZ - 837.481
Tutti a squola, con P. Franco - C
RIVOLI - 460.883
Il segreto di Agatha Christie (prima)
ROUGE ET NOIR - 864.305
All'ultimo secondo, con P. Fonda - A
ROYAL - 757.45.49
Tutti a squola, con P. Franco - C
SAVOIA - 861.159
Superman, con C. Reeve - A
SMERALDO - 351.581
L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Filo da torcere, con C. Eastwood - A
TIFFANY - 462.390
Cugine mie
TREVI - 689.619
La sera della prima, con G. Rowlands - DR
TRIONPHE - 838.00.03
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
ULISSE
Profondo rosso, con D. Hemmings - G (VM 14)
UNIVERSAL - 856.030
Amori miei, con M. Vitti - SA
VERBANO L. 1.500
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
VIGNA CLARA - 328.03.59
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
VITTORIA - 571.357
Tutti a squola, con P. Franco C

SECONDE VISIONI

ABDAN
Riposo
ACILIA
Riposo
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
La tela del ragno, con R. Widmark - A
APOLLO - 731.33.20
Torino nera, con D. Santoro - DR
ARALDO D'ESSAI
Riposo
ARIEL - 530.251
Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)
AUGUSTUS
Piccole donne, con E. Taylor - S
AURORA 393.269
Sesso matto, con G. Giannini SA (VM 14)
AVORIO D'ESSAI
Soldato blu, con C. Bergen - DR (VM 14)
BOITO
La carica dei 101 - DA
BRISTOL - 761.54.24
Il mio nome è nessuno, con H. Fonda - SA
CALIFORNIA
Riposo
CASSIO
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
CLODIO - 359.56.57
Fase IV distruzione Terra, con N. Davemport - DR
COLORADO
Bocca di velluto, con C. Lindberg - S (VM 18)
DELLE MIMOSE
La figliastra, con S. Jeanine - SA (VM 18)
DORIA - 317.400
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR
ELDORADO
Le allegre vacanze delle liceali
ESPERIA 582.884
L'ingorgo, con A. Sordi - SA
ESPERO
Spettacolo teatrale
FARNESE D'ESSAI 656.43.95
Pianeta selvaggio - DA
HARLEM
Riposo
HOLLYWOOD
Rollercoaster il grande brivido, con G. Segal - A
JOLLY - 422.898
I bagni del sabato notte, con R. Aberdeen - S (VM 18)
MADISON 512.69.26
La carica dei 101 - DA
MISSOURI 552.334
Un italiano in America, con A. Sordi - SA
MONDIALCINE (ex Faro)
Los Angeles squadra criminale, con C. Potts - DR (VM 14)
MOULIN ROUGE (ex Brasil)
Mazinga contro gli UFO Robot - DA
NEVADA
Riposo
NOVOCINE D'ESSAI - 5816235
Minnie e Moskowtz, di J. Cassavetes - SA
NUOVO - 588.116
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
NUOVO OLIMPIA
Non pervenuto
ODEON - 464.760
Ciao maschio, con G. Depardieu - DR (VM 18)
PALLADIUM 611.02.03
Heidi in città - DA
PLANETARIO
Il diavolo probabilmente, di R. Bresson - DR
PRIMA PORTA
Aquila Grigia il grande capo Chejenne, con A. Card - A
RIALTO 679.07.63
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR
RUBINO D'ESSAI - 570.827
Il dottor professor Guido Terzilli... con A. Sordi - SA
SALA UMBERTO 679.47.53
I porno giochi delle femmine svedesi, con M. Wright - SA (VM 18)
SPLENDID 620.205
Bruce Lee l'indistruttibile, con B. Lei - A
TRAIANO (Fiumicino)
Una strana coppia di sbirri, con A. Arkin - SA
TRIANON
Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
La orca, con R. Nichans - DR (VM 18) e Rivista di Spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Vanessa, con O. Pascal - DR (VM 18) e rivista di spogliarello.

OSTIA

CUCCIOLO
L'isola degli uomini pesce, con C Cassinelli - A
SISTO
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
SUPERGA
Nosferatu, il principe della notte, con K. Kinski - DR

SALE DIOCESANE

ERITREA
Tentacoli, con B. Hopkins - A
GIOVANE TRASTEVERE
Shalakò, con S. Connery - A
LIBIA
Lo schiaffo, con L. Ventura - S
TIBUR
Giulia, con J. Fonda - DR
TRIONFALE
Massacro a Condor Pass, con H. Krüger - A

PER LA PUBBLICITÀ SU l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 Tel. 6798541-2-3-4-5
ANCONA — Corso Garibaldi, 110 - Tel. 23004 - 204150
BARI — Corso Vittorio Emanuele, 60 - Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — Corso Siclia, 37-43 - Tel. 22479/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 22458 - 33302

Mentre il Milan è ormai avviato a vincere lo scudetto

La Roma deve conquistarsi la salvezza in trasferta

Sugli otto incontri rimasti i giallorossi ne avranno soltanto tre in casa (Vicenza, Fiorentina e Atalanta): 23 punti non basteranno per restare in « A », ce ne vorranno almeno 25 - Dare fiducia alla « vecchia guardia »

ROMA — La Roma pencola sul baratro della retrocessione: inutile farsi illusioni. La sua sorte procede sul filo del rasoio. Il calendario — rispetto all'Ascoli e all'Atalanta — le riserva soltanto tre partite in casa rispetto alle cinque fuori le mura. Come dire che la permanenza in « A » dovrà conquistarsela in trasferta. Infatti, pur vincendo tutte e tre gli incontri all'« Olimpico » (Vicenza, Fiorentina e Atalanta), i sei punti le farebbero raggiungere quota 23. E 23 punti non basteranno per mettersi al sicuro. La salvezza matematica, così come stanno adesso le cose, ci sembra fissata a quota 25. A 24 punti entrerebbe in ballo la differenza-reti che è sfavorevole alla Roma (—9), rispetto all'Ascoli (—6).

Questo discorso introduttivo è chiaro che dà per scontato come Bologna e Verona siano già spacciate. Non ci pare neppure il caso di dilungarci troppo sulla lotta per lo scudetto che, secondo noi, è ormai per tre quarti del Milan. Inoltre diamo anche per certo che il risultato di Perugia-Atalanta resti quello scaturito dal campo: 2-0. E cioè che il giudice Barbè, nell'emettere domani la sua sentenza, decida in questo senso. Se dovesse, invece, accadere il contrario, allora i discorsi sarebbero un tantino più complicati, proprio ai fini della lotta per non retrocedere. In testa ormai i giochi se non sono fatti poco ci manca. Al Milan il calendario riserba due consecutivi impegni interni (Vicenza e Napoli), prima dello scontro a Perugia. Il Perugia, dopo aver ospitato la Roma, giocherà a Torino contro i granata, per cui l'8 aprile — se le cose andranno secondo logica — i rossoneri non avranno niente da perdere contro i grifoni. L'aver rimontato due gol all'Inter, nel giro di soli 9' (con l'aggiunta di aver sventato un rigore), la dice lunga sul valore di questo Milan: siamo contenti per il bravo Liedholm, « cacciato » dal dottor Anzalone in maniera non certamente signorile. Infine il pareggio nel derby ha permesso ai rossoneri di lasciare immutati i distacchi in classifica. E ci pare anche inutile stare troppo a disquisire sul fatto che l'unica a guadagnare sia stata la Juventus, e che la Lazio sembra ormai avviata a conquistare la Coppa UEFA. Il discorso serio, quello da fare con l'animo sgombro da qualsiasi spirito di parte, è invece sulla Roma.

Indubbio che le sconfitte casalinghe con Catanzaro e Lazio abbiano gettato nel dramma i giallorossi. Ma se contro i calabresi la sconfitta era maturata per colpe dei giocatori, ed anche dei due tecnici (una sola punta), per il derby è il caso di fare dei distinguo. Innanzitutto, sul piano del gioco, la Roma è stata — per larghi tratti — superiore alla Lazio. Ciò in virtù soprattutto del fatto che è stata data fiducia alla « vecchia guardia ». Ma il pareggio avrebbe potuto ugualmente essere obiettivo centrabile, sol che il sig. Menicucci avesse decretato il rigore, per il « mani » di Cordova. E che vi fossero gli estremi non vi sono dubbi: la « moviola TV » lo ha dimostrato a sufficienza. Ma i ripensamenti non giovano a nessuno. Adesso bisognerà temere il contraccolpo psicologico, per di più sostanziato dal fatto che si tratta della terza sconfitta consecutiva incassata dai giallorossi. Certamente la situazione è grave e delicata, ma noi crediamo che non tutto sia perduto. La squadra, fin dalla proibitiva trasferta di domenica prossima a Perugia, dovrà lottare così come ha fatto nel primo tempo contro la Lazio. Ma è altrettanto certo che i tecnici dovranno affidarsi ancora e fino al termine alla « vecchia guardia ». E subito sorge un quesito: e Santarini che ha scontato la squalifica? Ebbene noi non abbiamo dubbi: si lasci fuori Spinosi e che Peccenini resti.

Abbiamo detto a suo tempo che, fosse per la società, la Roma meriterebbe il purgatorio di un anno in « B ». Ma sarà altrettanto umiliante per la dirigenza, che siano i giocatori a salvare la Roma condannando così la pochezza della società, funzionante soltanto — a nostro modesto avviso — sul piano del settore organizzativo. E così come siamo stati e continueremo ad essere duri nei confronti di Anzalone & C., condanniamo con altrettanta durezza la contestazione dei tifosi e le manifestazioni irresponsabili di coloro che, allo stadio, hanno innalzato lo striscione: « Dieci, cento, mille Re Cecconi », o hanno inteso protestare, pistola-giocattolo in pugno (come ha stabilito la polizia).

Così come abbiamo bollato e bolliamo il comportamento di coloro (curva nord) che hanno affisso sul tabellone luminoso lo striscione con la scritta: « Ve mannamo in B ». Di qui in avanti la Roma ha bisogno del sostegno dei suoi ammirevoli tifosi. Sono essi che si debbono sostituire alla società, una società con la quale si faranno i conti al termine del campionato, perché le colpe della dirigenza giallorossa sono tante e tali da imporre un cambio al « vertice ». Speriamo che quanto detto non venga frainteso: non è opera sobillatrice la nostra e ci sembra di averlo dimostrato a sufficienza.

g. a.

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

La regolarità del Catanzaro e i gol di Palanca

Una giornata, questa 22. in via di archiviazione, che si è rivelata interessante soprattutto per i risvolti che ha determinato in coda alla classifica. Al vertice, infatti, con i pareggi ottenuti dal Milan, dal Perugia e dal Torino, le cose sono rimaste come erano una settimana fa.

Confusione, invece, in coda. La vittoria, per altro prevista dell'Atalanta, la sconfitta della Roma e gli scontati pareggi di Bologna, Ascoli e Avellino, hanno determinato una situazione estremamente incerta. A questo punto diventa veramente determinante il verdetto che Barbè, dovrà pronunciare domani a proposito dei fatti registratisi la settimana scorsa durante Perugia-Atalanta. Un verdetto che, tra l'altro, potrebbe determinare una nuova situazione anche al vertice. E' il caso di dire che a questo punto la regolarità dell'intero campionato è nelle mani del giudice sportivo.

La Lazio ha messo veramente nei guai i cugini romanisti. Ora il cammino dei giallorossi diventa quanto mai difficile. E' necessario, pertanto, data la situazione delicata, imprimere una svolta all'ambiente e alla squadra. I giallorossi dovranno stringere i denti per uscire dal tunnel della crisi. Già l'incontro di domenica prossima a Perugia potrebbe avere una importanza determinante.

Mentre tengono banco le squadre del vertice e della coda, all'occhio sprovveduto potrà essere sfuggita la stupefacente regolarità del Catanzaro. Un Catanzaro che, grazie ai gol del suo centravanti, Palanca, ora ha tutte le carte in regola per candidarsi per un posto in zona Uefa. Dovrà pertanto stare attenta la Lazio. I calabresi stanno dimostrando di voler fare sul serio.

Palanca a Firenze ha mantenuto la parola data ai tifosi. Dopo aver sbagliato il rigore otto giorni fa contro l'Avellino, aveva detto di sentirsi debitore di un goal verso la squadra e i suoi sostenitori. A Firenze si è prontamente sdebitato. Ora con la rete messa a segno si è inserito nella rosa dei più forti attaccanti del momento. Il suo nome può affiancarsi a quelli più noti di Rossi, Giordano e Graziani. Mi fa piacere perché fui proprio io a scoprirlo, prelevandolo tre anni fa dal Frosinone. Una cosa a molti è sfuggita a proposito di questo giocatore: Massimo l'anno scorso ha vinto in B la classifica dei cannonieri con una media goal superiore a quella che lo stesso Rossi stabilì due anni fa. Si tratta di un talento naturale da non sottovalutare. Da quando ha iniziato a giocare ha sempre fatto goal. E' stato capo cannoniere in serie C, in B in tre campionati ha realizzato una quarantina di reti, in due anni di A fino a questo è andato tredici volte a segno. E il campionato non è ancora finito... Palanca, sono certo, si imporrà a suon di goal all'attenzione generale.

Io che sono stato un suo maestro, posso dire che è un artista, un puledro di razza che come tale ha bisogno di carezze, comprensione e affetto. Il segreto del suo successo a mio avviso lo deve in parte alla leggiadra signora Rossana che ha saputo responsabilizzarlo e in parte agli altri due maestri, Mazzone e Sereni, che hanno saputo completarlo, riuscendo ad esaltarne le doti naturali.

Tornando alla giornata calcistica, come ultimo appunto non resta che rilevare come ancora una volta il Napoli non sia riuscito ad ottenere un risultato positivo. A questo punto veramente c'è da restare stupefatti. Il male, evidentemente, non si chiama solo Savoldi.

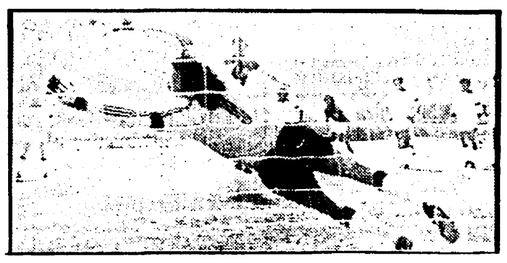
Gianni Di Marzio

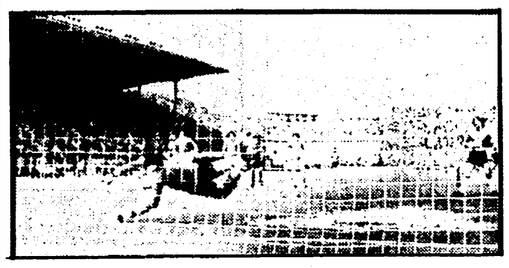
Allenatore protesta, l'arbitro gli dà il fischietto e se ne va

ASCOLI PICENO — Quando l'allenatore della squadra ospite ha protestato, si è avvicinato alla panchina, gli ha consegnato il fischietto dicendo: « Allora arbitri lei ». Ha raggiunto gli spogliatoi lasciando sbigottiti i 22 giocatori in campo ed increduli gli spettatori. Il singolare episodio è accaduto ad Ascoli Piceno nel corso della partita di calcio dilettanti di prima categoria girone qu'nto.

Protagonista l'arbitro Roberto Catanzaro di Ancona (27 anni). Era in corso la partita San Marcello-Cesette d'Ete ed il risultato era di 1-1.

Correva il 10' della ripresa e la partita filava tranquille tanto che l'arbitro non aveva dovuto edottare provvedimenti disciplinari. Ad un certo momento il direttore di gara ha interrotto il gioco comandando un calcio di punizione. I giocatori non hanno capito per chi fosse la punizione e l'allenatore del Cesette, Olivieri, ha invitato i suoi a battere. Tutto qua. L'arbitro si è avvicinato alla panchine e dopo una breve discussione ha attuato l'incredibile decisione. Adesso si attende il responso del giudice sportivo dilettenti.





Le occasioni perdute dalla Fiorentina

Ancora un calcio di rigore sbagliato dalla Fiorentina. Domenica è stato Amenta a sciupare il penalty contro il Catanzaro. E' il quarto rigore, sui quattro rigori concessi dall'inizio del campionato che i « viola » sbagliano. E' avvenuto con il Bologna (vittoria « viola » per 1-0) con la Juve (sconfitta per 1-0) con il Milan (sconfitta per 3-2) e domenica contro i calabresi (pareggio 1-1). Quattro occasioni perdute, di cui tre determinanti.

Nelle foto: dall'alto in basso i rigori sbagliati da Amenta (Fiorentina-Bologna), Sella (Fiorentina-Juve), Antognoni (Fiorentina-Milan) e Amenta (Fiorentina-Catanzaro).

Valcareggi sicuro che la Roma ce la farà

«Solo se saremo umili potremo rimanere in A»

« I giocatori ora non devono innervosirsi » - A Perugia la Roma vuole il punto perso nel derby

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La Roma si salverà dalla retrocessione alla sola condizione che i giocatori, dopo l'ingiusta sconfitta subita nel derby, non si facciano prendere dal nervosismo, restino calmi e se il pubblico sosterrà maggiormente la squadra nelle prossime e decisive gare.

Questo in sintesi l'analisi — appello di Ferruccio Valcareggi allenatore dei giallorossi il quale, in vista della difficile trasferta di Perugia è intenzionato a rilanciare i due giovani Borelli e Giovannelli.

E' un Valcareggi un po' crucciato, diciamo deluso poiché a suo avviso la Roma una volta in vantaggio non ha saputo amministrare bene le proprie forze facendosi, invece, trafiggere da una azione di contropiede, un Valcareggi che, ieri mattina, al «Centro» di Coverciano, quando si è trovato faccia a faccia con l'arbitro Menicucci era intenzionato a non salutarlo a causa della decisione presa dal direttore di gara a pochi secondi dalla fine. Poi, come avviene fra gente civile, i due si sono scambiati delle opinioni sul « derby ».

Ma torniamo a Valcareggi e sentiamo cosa ci risponde alla domanda se la Roma riuscirà a salvarsi.

« Sono convinto che resteremo in serie A. Non ho alcun dubbio, ma per raggiungere questo obiettivo dobbiamo cambiare registro, dobbiamo commettere meno errori di presunzione. Una volta andati in vantaggio, visto che Cacciatori aveva respinto tre palle-gol, anziché attaccare in maniera piuttosto scriteriata, avremmo dovuto attendere i laziali nella nostra metà campo e colpire con azioni di contropiede. Invece il gol su gioco di rimessa ce lo hanno segnato loro: i nostri terzini si trovavano sulla metà campo quando D'Amico è scattato e il suo tiro è stato respinto da Conti. Non avremmo dovuto commettere un errore di valutazione del genere. Non lo ammetto da giocatori esperti. Dovevamo essere noi ad amministrare la gara e non la Lazio. Invece, anziché giocare in maniera intelligente ci siamo fatti prendere dalla frenesia e siamo andati incontro ad una sconfitta che non ci meritavamo. E' vero che potevamo anche raddoppiare nel primo tempo ma è pur vero che il portiere laziale era in giornata positiva. Insomma a pochi minuti dalla fine non si possono prendere dei gol così ingenuamente ».

Cosa vuol dire questa sconfitta? Che ripercussioni può avere?

« Niente e tutto. Dipenderà da come i giocatori e lo stesso pubblico reagiranno. Io esorto tutti a stare calmi a non farsi prendere dal nervosismo. In questo caso non avremmo vie di scampo. Dobbiamo giocare 3 partite in casa (Fiorentina, Vicenza, Atalanta) e 5 fuori casa (Perugia, Avellino, Ascoli, Inter, Juventus). Sono convinto che in queste 8 partite racimoleremo almeno 7-8 punti, vale a dire quei punti che ci serviranno per salvarci. Ma la mia amarezza sta nel fatto che abbiamo perso dei punti importanti contro il Catanzaro e la Lazio. Se fossimo stati a quota 19 punti il discorso sarebbe stato di altro tono come il morale dei giocatori sarebbe alle stelle. Invece, ora, bisogna stringere i denti, bisognerà evitare ogni minimo errore ».

Domenica la Roma deve giocare a Perugia contro una squadra ancora imbattuta. Cosa pensa di fare?

« Le partite di Perugia, Milano (Inter) e Torino (Juventus) erano state previste nella casella delle sconfitte. Ora, dopo i punti persi malamente, dobbiamo rivedere tutto. Di conseguenza andremo a Perugia per non perdere a costo di fare le barricate davanti a Conti. Gioco questo che non mi va molto a genio ».

In questa trasferta pensa di immettere forze fresche? Contro la Lazio alcuni giocatori hanno accusato molta stanchezza.

E' presto per decidere. Vedrò in settimana. E' certo che qualcosa bisogna fare, bisogna cambiare anche perché a me interessanto le tre partite casalinghe e le due in trasferta quelle contro l'Ascoli e l'Avellino. In queste gare mi occorre gente esperta disposta a tutto. Ma secondo le mie previsioni la decisione l'avremo nella gara contro l'Atalanta. In questo momento i bergamaschi sono un punto dietro a noi ed hanno un quoziente reti peggiore. Se riuscissimo a tenere le distanze avremmo risolto il problema ».

Loris Ciullini

Contro il Partizan finalissima « Korac »

L'Arrigoni si gioca la grande carta

L'incontro in diretta TV (ore 17,10 sulla rete 2)

ROMA — Arrigoni, Gabetti ed Emerson sulla scena del basket europeo in una « tre giorni » che consentirà di stilare un bilancio, più o meno positivo (almeno a livello di risultati), dell'attività internazionale di quest'anno delle squadre italiane di club. Le prime due cercano il successo di prestigio, la terza gioca la carta della disperazione per agganciare la decima finale consegutiva nel trofeo più prestigioso, la Coppa dei Campioni. Comincia oggi pomeriggio l'Arrigoni, a Belgrado contro il Partizan, nell'atto conclusivo della coppa Korac. Giovedì toccherà alla Gabetti, a Parenzo, contro gli olandesi del Den Bosch nella finalissima della Coppa delle Coppe, mentre lo stesso giorno, a Madrid, l'Emerson spenderà gli ultimi spiccioli di speranza contro il Real.

Un compito tutt'altro che agevole attende l'Arrigoni. Gioca la finalissima a Belgrado, nella patria di quel grande cestista (prematuramente scomparso in un incidente automobilistico) che era Radivoj Korac, al quale questa coppa è intitolata per onorarne la memoria. Gioca soprattutto nella «tana» dell'avversario diretto, perché la capitale jugoslava era stata designata come sede della finalissima indipendentemente dalla nazionalità delle squadre che sarebbero giunte a disputarla.

L'incontro sarà trasmesso in diretta tv ore 17,10 sulla rete due.

A Furano, Giappone, l'austriaca ha vinto per la 6ª volta il prestigioso trofeo

La Proell «grande» fa sua la coppa Alla Nadig l'ultimo «gigante»

Anne Marie, giunta seconda, è riuscita a sorpassare in extremis la capoclassifica Wenzel con una prova maiuscola - In campo maschile Stenmark ha vinto il suo 13° gigante, ma la coppa è di Luescher

FURANO — L'austriaca Anne Marie Moser-Proell e lo svedese Ingemar Stenmark sono stati i due personaggi-chiave che hanno caratterizzato gli ultimi due slalom giganti che hanno chiuso la stagione della Coppa del Mondo 1979. La Moser-Proell, con una spettacolare prestazione nella seconda manche, è riuscita a classificarsi seconda, alle spalle della svizzera Marie-Therese Nadig, indiscussa vincitrice con i due migliori tempi in ciascuna discesa, e catturare così quei 23 punti che le servivano per superare in cima alla classifica finale la sua rivale, la rappresentante del Liechtenstein, Hanni Wenzel, la quale già sapeva che poteva incrementare il suo bottino al massimo di soli tre punti per i limiti imposti al numero dei punteggi utili nella stessa specialità (si calcolano infatti i cinque migliori risultati conseguiti in ciascuna specialità).

La Moser-Proell, giungendo anche seconda, è riuscita a racimolare 23 punti (se avesse vinto i punti sarebbero stati addirittura 24) e balzare nel contempo in testa alla classifica generale, visto che la Wenzel è rimasta ferma a quota 240 essendosi piazzata addirittura quinta a causa di una disastrosa seconda manche con la quale ha compromesso il successo finale nella Coppa del Mondo. Ha vinto, come si è detto, la 24enne elvetica Marie-Therese Nadig.

Ma tutti i fari erano puntati sul duello tra la Wenzel e la Moser-Proell. Dopo aver fatto segnare il sesto tempo nella prima manche con 1'23" e 61, contro il quarto della Wenzel, che aveva 20 punti di vantaggio in classifica generale, nella seconda discesa l'austriaca, dando fondo a tutte le sue energie, è riuscita ad ottenere il secondo tempo (1'27"62), buono per conquistare il secondo posto della gara con un tempo totale di 2'51"23.

Ormai l'obiettivo era stato raggiunto: con i 23 punti poteva salire a quota 243 in vetta alla classifica generale. L'impresa della Moser-Proell annullava ogni speranza alla Wenzel di vincere la Coppa del Mondo per il secondo anno consecutivo, anche perché il tempo della seconda manche (1'28"51) relegava la campionessa del Liechtenstein (che ha rischiato anche una caduta) al quinto posto con un totale di 2'51"36. La Moser-Proell ha così vinto allo sprint la Coppa del Mondo per la sesta volta dopo i cinque successi consecutivi conseguiti dal 1971 al 1975.

L'altro eroe della giornata è stato il « campionissimo » svedese Ingemar Stenmark il quale, una volta rassegnatosi a rinunciare alla Coppa del Mondo, si è però tolto la grossa soddisfazione di essere diventato l'unico sciatore nella storia della stessa Coppa del Mondo ad aver vinto tredici gare in una sola stagione (tutte e dieci le prove del gigante e tre dello speciale).

Stenmark, che si è assicurato anche l'ultimo gigante dell'annata con una superiorità davvero strabiliante (è stato il più veloce in entrambe le manche), è stato così battuto soltanto dall'assurdità di un regolamento di cui si parla già con insistenza di un cambiamento per la prossima edizione. Comunque lo svedese, appena conclusa la sua vittoriosa gara, non ha potuto nascondere le sue ambizioni future.

Egli ha poi aggiunto che domani stesso comincerà a prepararsi per le olimpiadi invernali del prossimo anno a Lake Placid. Rispondendo quindi a una domanda, Stenmark ha anche detto che ritiene di partecipare alle prove di discesa della prossima stagione. « Poiché prendo parte alla Coppa del Mondo, non vedo perché non debba osservare i suoi regolamenti », ha aggiunto. Quanto a Peter Luescher, che in quest'ultimo gigante si è classificato settimo, Stenmark si è limitato a dire che è « un buon sciatore ». Luescher ha vinto la Coppa del Mondo con 186 punti, mentre Stenmark con 150 punti si è classificato soltanto quinto.

Ordini d'arrivo e classifiche

L'ORDINE D'ARRIVO

1) Stenmark (Sve) 2'58"59; 2) Hemmi (Svi) 3'00"15; 3) Fournier (Svi) 3'00"41; 4) Strel (Jug) 3'01"66; 5) Luthy (Svi) 3'01"87; 6) Gros (It) 3'01"91; 7) Luescher (Svi) 3'02"13; 8) Kuralt (Jug) 3'02"51; 9) Stock (Au) 3'02"62; 10) Enn (Au) 3'02"65; 13) Thoeni 3'03"81.

LA CLASSIFICA FINALE DI COPPA DEL MONDO

1) Luescher (Svi) 186 punti; 2) Stock (Au) 163; 3) Mahre (Usa) 155; 4) Gros (It) 152; 5) Stenmark (Sve) 150; 6) Wenzel (Liech) 148; 7) Steiner (Au) 107; 8) Krizaj (Jug) 106; 9) Thoeni (It) 91; 10) David (It) 85.

L'ORDINE D'ARRIVO

1) Nadig (Svi) 2'46"03; 2) Moser-Proell (Au) 2'51"23; 3) Epple (Rft) 2'51"42; 4) Preuss (Usa) 2'51"85; 5) Wenzel (Liec) 2'51"86; 6) Nelson (Usa) 2'52" e 03; 7) Serrat (Fr) 2'52"06; 8) Fleckenstein (Usa) 2'53"20; 9) Charvatova (Cec) 2'53"99; 10) Giur (Svi) 2'54"09.

LA CLASSIFICA FINALE DI COPPA DEL MONDO

1) Moser-Proell (Au) 243 punti; 2) Wenzel (Liec) 240; 3) Epple (Rft) 189; 4) Nelson (Usa) 168; 5) Nadig (Svi) 156; 6) Serrat (Fr) 151; 7) Seckl (Au) 112; 8) Kinshoffer (Rft) 110; 9) Pelen (Fr) 100; 10) Giordani 98).

Ieri raduno a Coverciano

Domani contro la Finlandia «test» per gli azzurri «Under 21»

Dalla nostra redazione

FIRENZE — I convocati per la nazionale « Under 21 » che domani allo stadio del « Campo di Marte » incontreranno la nazionale della Finlandia, disputeranno oggi una seduta atletica al centro tecnico federale di Coverciano. All'appello, avvenuto ieri sera, è mancato solo Collovati, il terzino stopper del Milan, ancora infortunato. Al suo posto Vicini ha convocato Garuti del Bologna. Il responsabile della nazionale azzurra ha organizzato questo incontro in vista della prima gara con la Svizzera in programma il 29 marzo a Lugano. Gara valida per il campionato d'Europa di categoria.

Subito dopo, il 18 aprile e il 2 maggio, la squadra diventerà l'olimpica e giocherà contro la Grecia. Domani nella amichevole contro la Finlandia Vicini è intenzionato a far giocare nel primo tempo questa formazione: Galli; Osti, Tassotti; Prandelli (Galbiati), Ferrario, Baresi; Bagni, Pileggi (Di Gennaro), Fanna, Tavola, Briaschi. Comunque nella ripresa tutti gli altri convocati scenderanno in campo.

Della comitiva finlandese fanno parte i portieri Linstrom e Julkunen, i difensori Lampi, Kaivonurmi, Salone, Virtanen, i centrocampisti Turunen, Nieminen, Rautainen, Backman, Huovialà, H. Lampi e le punte Soini, Himanka, Lindholm, Rajaniemi, Turunen. La partita di domani avrà inizio alle 15 e sarà diretta dall'arbitro Bergamo di Livorno.

l. c.

3.750.600 lire ai « tredici »

ROMA — Queste le quote del Totocalcio di domenica scorsa: ai 687 « tredici » spettano 3.750.600 lire; ai 15.294 « dodici » vanno 168.400 lire.

Prima di Arrigoni-Emerson

Incidenti di Rieti: identificate 5 persone

ROMA — La polizia è intervenuta, identificando 5 persone, durante la partita di basket Arrigoni-Emerson, che si è svolta domenica pomeriggio a Rieti. Un gruppo di giovani israeliti aveva infatti apostrofato con slogan i giocatori della squadra dell'Emerson definendoli razzisti. L'improvvisa manifestazione trae origine dalla squallida parata antisemita che il 7 marzo in occasione di Emerson-Maccabi di Tel Aviv.

Protesta basca in una partita a San Sebastian

MADRID — Il governatore civile della provincia basca di Guipuzcoa ha imposto una multa di 500.000 pesetas (circa sei milioni di lire) alla squadra di calcio Real Sociedad de San Sebastian, in seguito a un imprevisto episodio avvenuto l'altra sera durante la partita disputata a San Sebastian fra lo Real Sociedad e il Saragozza vinta 4-1 dai primi. Alla fine del p.t., due spettatori sono entrati in campo esibendo un grande cartello dove si chiedeva la libertà di alcuni detenuti baschi, e provocando un'interruzione del gioco di circa cinque minuti. Il pubblico ha reagito in maniera non uniforme: alcuni hanno protestato contro l'interruzione del gioco, mentre altri hanno applaudito la manifestazione politica. Molto fischiato è stato l'intervento della polizia, avvenuto quando i due hanno lasciato il campo. Mentre uno dei dimostranti è riuscito a fuggire, l'altro è stato arrestato.

La tornata di consultazioni parziali e generali in Europa

Lieve calo delle sinistre in Finlandia

I dati si riferiscono ormai al 95 per cento dei seggi elettorali - Gli equilibri interni

Dal nostro inviato

HELSINKI — Lieve spostamento a destra nelle elezioni finlandesi. Dallo scrutinio del 95% dei seggi i risultati appaiono i seguenti: i socialdemocratici passano dal 24,9% al 23,9; l'Unione democratica del popolo finnico passa da 18,9 a 17,9; il Partito di centro — che con i primi due partecipa al governo — è passato dal 17,6 al 17,2; il Partito della coalizione (conservatori) ha guadagnato 3,5 punti passando da 18,4 a 21,9. Il Partito popolare svedese ha riportato il 4,3%, circa lo 0,7 in meno. I liberali sono scesi dal 4,3 al 3,7; la Lega cristiana è salita dal 3,3 al 4,8; il Partito rurale (qualunquista) è salito dal 3,6 al 4,6 e il Partito costituzionale è calato dall'1,6 allo 0,3%.

I socialdemocratici passerebbero da 54 a 48 seggi; i comunisti da 40 a 34. I conservatori, grazie al meccanismo elettorale, riporterebbero un guadagno di seggi assai più rilevante rispetto all'aumento dei voti, passando addirittura da 25 a 45.

Al centro dei temi, sui quali 3 milioni e 850 mila cittadini sono stati chiamati a pronunciarsi, sono stati la disoccupazione e la necessità per la Finlandia di continuare ad avere un governo che garantisca una politica di pace e di neutralità, e rapporti di buon vicinato con l'Unione Sovietica. Il trattato di amicizia ormai ventennale deve continuare a costituire il perno della politica estera di Helsinki. Nessuno mette in discussione questo trattato; e persino il Partito della coalizione (conservatore), ha mantenuto una posizione di estrema cautela specie nelle ultime battute della campagna elettorale. Il quotidiano *Uusi Suomi*, vicino ai conservatori, afferma che per la politica estera queste elezioni possono essere considerate «storiche» in quanto mai come ora gli «obiettivi sono stati così univoci fra le forze politiche. I problemi fondamentali sono soprattutto quelli che riguardano i rapporti con i paesi vicini».

Un articolo inopportuno

Si deve ricordare che il 10 marzo la *Pravda* aveva dichiarato che l'eventuale partecipazione dei conservatori finlandesi ad un governo di coalizione dopo le elezioni, sarebbe stata tale da compromettere i buoni rapporti tra i due paesi poiché vari esponenti di quel partito nutrono sentimenti ostili verso l'URSS. Tale articolo era stato considerato inopportuno in ambienti della sinistra, quando non proprio un involontario «regalo» al Partito della coalizione, anche se, in fondo, il contenuto ne è ampiamente condiviso.

«In questa campagna — afferma il *Kansan Utiseet*, organo della Unione democratica del popolo fimico (cui partecipano i comunisti) si sono avuti aspetti eccezionali. La sfida fondamentale per le forze di sinistra è venuta dal Partito della coalizione (conservatore).

«Nella loro campagna i conservatori hanno usato con abilità i problemi creati dalla crisi economica e il mutamento di posizione assunto alle elezioni presidenziali (prima di tali elezioni il Partito della coalizione era sempre stato ostile a Kekkonen, n.d.r). Tuttavia queste sono solo apparenze. Dietro di esse agiscono forze anticomuniste e antisovietiche, forze che sono contrarie alla politica estera della Finlandia. Il successo di queste forze sarebbe dannoso per il nostro popolo».

Difficili previsioni

Difficile fare ora previsioni circa la possibilità per l'attuale coalizione di continuare a reggere il paese. Gli equilibri politici interni non paiono minacciati dalla aritmetica, ma è prevedibile che i conservatori vorranno trarre il massimo vantaggio dal successo elettorale, cercando di influire sulla componente moderata della coalizine. L'esito rispecchia il fatto che una certa protesta ha favorito in parte i conservatori, e gli altri raggruppamenti di destra, come la Lega cristiana e i qualunquisti del Partito rurale.

Angelo Matacchiera

Confermato in Renania il successo della SPD

I socialdemocratici aumentano del 3,8% - La CDU perde quasi quattro punti - Il voto di Berlino Ovest

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il presidente della SPD Willy Brandt ha espresso la propria piena soddisfazione per i risultati ottenuti dai socialdemocratici nelle elezioni di domenica a Berlino Ovest e nel land Renania-Palatinato. I dati definitivi attribuiscono alla SPD il 42,6 per cento dei voti a Berlino Ovest, la stessa esatta percentuale ottenuta nel 1975, e il 42,3 per cento nella Renania-Westfalia, con un aumento del 3,8 per cento.

La soddisfazione di Brandt è più che giustificata. A Berlino Ovest i socialdemocratici sono riusciti a bloccare il declino che durava senza interruzioni dal 1963 (avevano allora il 60 per cento dei voti), a ricostituire una salda coalizione di governo con i liberali, a convincere gli elettori che con il borgomastro Stobbe è finita l'era degli scandali e degli intrallazzi e che per la città l'unica prospettiva è data da una politica di costante anche se lento miglioramento dei rapporti tra le due Germanie.

Nella Renania-Palatinato la SPD è riuscita a rafforzare le proprie posizioni nelle grandi concentrazioni operaie, ma ha anche ridimensionato la tradizionale preponderanza della CDU nelle zone contadine e tra i vigneti del Reno e della Mosella. Per un soffio è mancata la sorpresa, cioé il capovolgimento della maggioranza non è stato completato. I democristiani della CDU mantengono la maggioranza per un solo seggio ma alla vigilia delle elezioni erano in pochi a pronosticare una così convincente avanzata socialdemocratica. Willy Brandt ha rilasciato le sue dichiarazioni da Kiel la capitale dello Schelswig-Holstein dove in aprile si svolgeranno le elezioni suppletive, le ultime prima delle elezioni per il Cancelliere e per il Bundestag nel 1980.

Brandt ha voluto dare una nuova sferzata di energia al partito e infondere nuova fiducia nell'elettorato: la situazione è profondamente cambiata rispetto ad un anno fa, la SPD è in ripresa su tutto il territorio federale, l'alleanza con i liberali si è rinsaldata e il temuto rovesciamento di maggioranza di alleanza politica che poteva venire da ulteriori avanzate democristiane sembra essere definitivamente allontanato. Anche il presidente della FDP, Genscher, (che ha dovuto disertare la campagna elettorale per disturbi cardiaci) ha espresso soddisfazione per i risultati di domenica: «Meglio di ogni medicina» ha detto dalla clinica nella quale è ricoverato.

I liberali, che molti davano per spacciati sia a Berlino Ovest che in Renania-Palatinato, non solo non sono scesi sotto la barriera del 5 per cento (il che a Berlino avrebbe significato la automatica maggioranza per la CDU nella ripartizione dei seggi del Senato) ma hanno guadagnato un 1 per cento netto nella città (dal 7,1 all'8,1) e 1,08 per cento nel land (dal 5,6 al 6,4).

Helmut Kohl, presidente della CDU, non ha voluto essere da meno dei suoi due colleghi e le sue dichiarazioni postelettorali sono improntate alla soddisfazione e all'ottimismo. Ma non si riesce a capire perché. E' vero che in Renania-Palatinato la CDU è riuscita a mantenere la maggioranza assoluta, ma la perdita del 3,8 per cento dei voti (dal 53,9 al 50,1), e di quattro seggi nel parlamento regionale, dovrebbero essere motivo di preoccupazione piuttosto che di soddisfazione. E a Berlino Ovest il miglioramento di un mezzo punto in percentuale (dal 43,9 al 44,4) è stato ben lontano dalle aspettative ed è stato bilanciato dal rafforzamento complessivo della coalizione di governo.

In realtà le elezioni di domenica hanno dimostrato che la crisi che travaglia la Democrazia cristiana nella Germania federale e a Berlino Ovest è ben lontana dall'essere stata superata. E che si tratta di crisi ideale e di linee politiche e non di uomini.

Arturo Barioli

Costituita a Londra la federazione del PCI in Gran Bretagna

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'organizzazione del PCI in Gran Bretagna si è costituita in federazione per continuare e allargare, con una struttura più idonea, l'attività e le iniziative portate avanti, da anni, in seno alla comunità italiana. Il congresso costitutivo, in preparazione alla XV assise nazionale di Roma del 30 marzo, rappresenta una tappa importante nel cammino percorso, in condizioni spesso non facili, dai comunisti italiani nella società inglese. Bilancio delle significative realizzazioni e nuovi impegni di potenziamento figuravano al centro della relazione introduttiva del compagno Gioacchino Russo a cui ha fatto seguito, in due sessioni di lavoro, un ampio e vivace dibattito.

Le due giornate congressuali si sono svolte nell'auditorium dell'University College di Londra. Vi hanno partecipato i delegati giunti da tutte quelle località dove si erano tenute in precedenza le assemblee preparatorie: Bedford, Leighton-Buzzard, Coventry, Leicester, Stoke-on-Trent, Peterborough, Cambridge, Bristol e le varie zone della stessa Londra.

Il documento politico approvato dal Congresso, nel riprendere dalle tesi del PCI i temi della trasformazione democratica socialista dell'Italia e del rinnovamento dell'Europa, sottolinea gli obiettivi e i compiti del momento. «*E' necessario che il dibattito non si limiti al periodo congressuale ma prosegua allo scopo di confermare i legami sempre più stretti con le altre forze politiche e sociali britanniche: il PCB, il Partito laburista, i sindacati che si ispirano tutti agli ideali delle classi lavoratrici. E' pure necessario* — aggiunge il documento — *un maggiore impegno politico, intellettuale e morale dei quadri e degli attivisti per rafforzare il PCI e adeguarlo alla nuova realtà*».

Problemi e difficoltà già riscontrati in passato richiedono oggi maggiore lena da parte di tutti, una sempre maggiore presenza politica e ideale nei vari settori di lavoro per una organizzazione che ha costantemente posto al centro dei suoi interessi il confronto aperto e democratico e l'intesa unitaria con le altre forze politiche.

Hanno presenziato ai lavori numerose personalità, rappresentanti di enti, associazioni, partiti e sindacati attivi nella comunità italiana. Hanno portato il saluto al Congresso il console generale dott. Carli, il consigliere nazionale delle ACLI Giorgio Mauro, l'ispettore scolastico dott. Mengon, il rappresentante del PCB Boots, l'esponente dc Enzo Losi (che ha rievocato la figura di Moro ricordando l'impegno di solidarietà democratica nel rinnovamento dell'Italia). Durante la prima giornata di lavoro, sabato scorso, sono intervenuti nel dibattito i compagni Rosato (Diritti degli emigrati, assistenza medica), Pietro Perez (Consultori medici, centri culturali, elezioni europee), Gaia Servadio (Rilancio dell'iniziativa culturale italiana all'estero, valorizzazione dei prodotti artistici e intellettuali del nostro paese in Inghilterra, ponte con la comunità italiana emigrata e con la società ospite), Adriana Sabbadin (Unità e autonomia del sindacato), Lucio Bardelli (Ricerca originale per un programma di rinnovamento, «terza via», frutti e successivi traguardi di una politica di solidarietà nazionale seria). Per la CGIL-Scuola Paola Vierro, da Roma, ha parlato del maggiore impegno che si richiede per le scuole italiane all'estero illustrando lo sviluppo della campagna unitaria per un coerente progetto di riforma. Nella seconda giornata sono intervenuti: De Marco, Tiso, Calogero e Ignazio Falzone, Anna Clemente, Mario Capobianco, Cristofori, Pascale, Damiani, Soddu (dal Belgio), Marina Levi dell'INCA-CGIL. Ha trattato il tema europeo, il nuovo internazionalismo del PCI, il terreno di confronto di ricerca comune con le altre forze di sinistra, il professor Don Sassoon.

Il saluto del PSI è stato recato dal compagno Gino Bianco che ha messo l'accento sull'esigenza unitaria per tutta la sinistra, sulle comuni tradizioni, esperienze di trasformazione e legame con le classi lavoratrici dei due partiti, socialista e comunista, come impegno di rafforzamento sulla via dell'Europa nuova che si vuole costruire.

Ha concluso i lavori il compagno Adolfo Facchini della Commissione centrale di controllo con un ampio esame del momento politico in Italia e nel mondo.

Antonio Bronda

Mentre a Bruxelles la crisi di governo continua a trascinarsi

Fronte unitario in Vallonia delle due centrali sindacali

Un programma comune che prefigura una «maggioranza progressista» nella futura assemblea regionale - Una grande manifestazione a Namur il 29 marzo

BRUXELLES — Una importante tappa nel processo verso l'unità sindacale è stata raggiunta in Belgio con la costituzione in Vallonia di un fronte comune fra le due grandi centrali, la FGTB di ispirazione socialista, e la CSC cattolica. Nel darne l'annuncio, i segretari regionali delle due organizzazioni hanno presentato l'importante passo unitario come la risposta che i lavoratori valloni danno alla grave crisi politica ed economica del paese, prospettando la costituzione di una «*maggioranza progressista*» nella futura assemblea regionale. Già nel passato, i due sindacati avevano condotto spesso azioni e lotte in comune, su base di azienda, di settore, o anche su grandi rivendicazioni generali. Ma quello che si delinea ora, è un vero e proprio fronte durevole, strutturato sulla base di un programma che salda le rivendicazioni alle lotte per le riforme e alla prospettiva politica, come si è detto, della costituzione di una maggioranza progressista: un vero e proprio «contropotere sindacale», come lo hanno definito i due segretari regionali in una conferenza stampa.

In questo modo, le organizzazioni dei lavoratori entrano nel vivo della polemica che paralizza da oltre cinque mesi le forze politiche attorno ai problemi della «regionalizzazione» del paese e indicano una via di uscita. Se infatti su scala nazionale non si riesce a formare una maggioranza — per la difficoltà di conciliare forze antagoniste sul piano politico e sul piano della lotta fra le nazionalità — nella regione meridionale esiste invece già una maggioranza di sinistra coerente e omogenea tra socialisti, comunisti e cattolici progressisti, organizzati nella DC (l'ala sinistra del partito socialcristiano francofono), nel MOC (il movimento operaio cristiano) e nella CSC (il sindacato). Se si decidesse dunque di passare immediatamente alla elezione diretta delle assemblee regionali, la Vallonia saprebbe darsi agevolmente un governo, fuori dei vecchi schemi delle alleanze nazionali.

La prima iniziativa comune del Fronte sindacale sarà una grande manifestazione regionale a Namur, il 29 marzo prossimo, che avrà al centro le rivendicazioni fondamentali del sindacato di fronte alla crisi. Il programma comune mette al primo posto l'occupazione, come obiettivo prioritario di una nuoa politica economica: una reale autonomia regionale, che dia alla Vallonia i mezzi per uscire dalla crisi; la riforma delle strutture produttive e del credito; il controllo operaio nell'impresa (con un netto rifiuto alla formula della cogestione).

Intanto, la trattativa in sede politica per la formazione del governo procede a tentoni, nelle pastoie della disputa fra fiamminghi e valloni, e con la permanente remora della malafede dei socialcristiani fiamminghi nei confronti del federalismo. E' stata proprio questa remora a far uscire dal negoziato, alla fine della settimana scorsa, i due partiti federalisti, la Volksunie fiamminga e il Fronte democratico dei francofoni, che sabato hanno interrotto il dialogo con gli altri quattro partiti (socialisti e socialcristiani, fiamminghi e valloni), dichiarando di non poter assolutamente continuare la trattativa sulla base delle ultime proposte del presidente incaricato, il socialcristiano francofono Vanden Boeynants. La palla è tornata così ai socialisti e ai socialcristiani, i quali però, ammesso anche che trovassero una via di uscita comune ai problemi della regionalizzazione, non avrebbero da soli la maggioranza di due terzi in parlamento necessaria per l'approvazione della riforma.

L'esigenza «aritmetica» di assicurare una maggioranza alla riforma regionale ha riproposto l'ipotesi di un tripartito con la presenza dei liberali. Ma a questo punto l'equazione diventa insolubile sul piano politico, data la manifesta difficoltà dei socialisti di condividere le responsabilità di governo con una forza di centro-destra.

Vera Vegetti

Al Congresso si chiede la testa di Schlesinger

Carter alle prese con il petrolio

Riunione ieri a Camp David - Ulteriore riduzione dei rifornimenti di greggio agli USA

Nostro servizio

WASHINGTON — Il problema della riduzione dei rifornimenti di petrolio negli Stati Uniti, già motivo di preoccupazione per i consumatori americani che hanno visto salire il prezzo della benzina di settimana in settimana dall'inizio dell'anno, è stato aggravato dall'adozione di un nuovo metodo di distribuzione da parte delle compagnie petrolifere che porterà l'attuale riduzione dei rifornimenti americani da 500.000 a 800.000 barili al giorno.

Secondo fonti dell'Amministrazione e delle stesse compagnie citate dal «New York Times», le compagnie cominceranno a distribuire i rifornimenti ai paesi consumatori in base alla quantità di petrolio normalmente consumata dai singoli paesi e non in base alla quantità che normalmente importano. Basato su un piano formulato dall'Agenzia internazionale per l'energia per assicurare che la riduzione di rifornimenti mondiale sia condivisa nel modo più equo possibile fra tutti i paesi consumatori, il nuovo metro per la distribuzione è stato adottato formalmente solo dalla EXXON. Ma poichè la EXXON è la compagnia privata più grossa del mondo, con il quindici per cento del commercio mondiale in petrolio, è probabile che la sua conversione alla distribuzione in base al consumo venga adottata anche dalle altre compagnie delle «sette sorelle».

Se il nuovo metro per la distribuzione favorisce i paesi consumatori non produttori, sarà fortemente contestato negli Stati Uniti dove la politica energetica, o la mancanza di essa, sta diventando oggetto di una crescente battaglia all'interno del Congresso. L'interruzione della produzione iraniana di petrolio, infatti, si è tradotta in una riduzione di rifornimenti agli Stati Uniti di circa 500.000 barili al giorno, ossia il 2,5 per cento circa del consumo americano. Ma — prevede il segretario per l'energia James Schlesinger, che il quotidiano di New York definisce favorevole alla decisione della EXXON — questa mancanza salirà a 800.000 barili al giorno nei prossimi mesi in conseguenza del nuovo standard per la distribuzione. In questo modo la differenza tra i rifornimenti disponibili e la richiesta di petrolio dei consumatori americani andrà dal 5 per cento al 10 per cento. In altri termini, gli Stati Uniti dovranno assorbire il quaranta per cento della riduzione — da 2 a 3 milioni di barili al giorno — dei rifornimenti mondiali. Se la distribuzione fosse basata invece sulle importazioni e non sul consumo questa percentuale sarebbe di solo il 25 per cento.

In un'altra svolta importante, la EXXON ha annunciato che si ritirerà dal ruolo di venditore a terze parti sul mercato mondiale. La EXXON, cioè, non venderà più petrolio ai clienti della compagnia che non sono affiliati direttamente con essa, man mano che scadono i singoli contratti tra il 1979 e il 1982.

Il problema dell'energia viene discusso in termini sempre più polemici all'interno del Congresso. Le prime richieste di dimissioni di Schlesinger, venute durante la settimana scorsa, sono state portate mercoledì al dibattito nel Senato. Cinque senatori, per la maggior parte dell'ala «liberal» del partito democratico, hanno chiesto le dimissioni del segretario per l'energia accusandolo di inefficienza, di favoreggiamento nei confronti delle compagnie contro gli interessi dei consumatori e, nelle parole del senatore Howard Metzenbaum, di essersi dedicato alla «promozione con qualsiasi mezzo a disposizione di una strategia basata sull'aumento più forte possibile del prezzo di ogni fonte di energia». L'oggetto implicito del dibattito era l'appoggio di Schlesinger alla liberalizzazione dei prezzi della benzina. Tale liberalizzazione è infatti una delle opzioni prese in considerazione dal presidente Carter che, per la intera giornata di ieri si è incontrato a Camp David con altri membri dell'amministrazione per formulare un nuovo piano per l'energia, il cosiddetto «piano di risposta all'Iran», che sarà presentato prima della fine del mese.

Le ultime decisioni delle compagnie petrolifere vengono in una situazione di forti implicazioni economiche in cui volano accuse e contraccuse e che è contrassegnata da sviluppi caotici in tutto il paese. Mentre il petrolio proveniente dall'Alaska si accumula nei porti lungo la costa del Pacifico, viene annullato un piano per la costruzione di un oleodotto che lo avrebbe reso facilmente accessibile agli Stati industrializzati dei centro; e mentre si parla di imminenti chiusure delle pompe di benzina per mancanza di rifornimenti, si viene a sapere che gli 80 milioni di barili di greggio, tenuti dal governo in riserva nelle caverne saline del golfo del Messico proprio per emergenze di questo genere, sono inaccessibili per mancanza di pompe adatte per tirarli fuori. E infine, mentre si parla della necessità di imporre misure per conservare petrolio, vengono chiuse per motivi di sicurezza cinque centrali nucleari che fornivano elettricità alla costa dell'Atlantico, una delle prime zone consumatrici del paese.

Mary Onori

Dalla prima pagina

Francia

lità di opinione, il PCF aveva perduto almeno il 4 per cento dei voti e così via. Su questa base la stampa, la radio, la televisione hanno tessuto fino a mezzogiorno di ieri commenti di questo tipo: «*Doppia sorpresa alle cantonali. Forte partecipazione. La maggiornaza tiene duro*» («Le Figaro»). Oppure: «*Cantonali. Le sorprese del primo turno. Partecipazione record. La maggioranza resiste meglio del previsto*» («France Soir»). Domani, naturalmente, verranno le rettifiche a denti stretti, ma intanto buona parte dell'opinione pubblica è stata ingannata e resterà condizionata da questo inganno.

Una settimana fa, per iniziativa di un partito di maggioranza, quello gollista, era stata ottenuta, con l'appoggio dei comunisti e dei socialisti, la formazione di una commissione parlamentare di inchiesta sull'informazione pubblica. Era tempo. Siamo profondamente convinti che la Francia di oggi, per via dei suoi sistemi di informazione orientati dai poteri pubblici, sia il paese più disinformato del mondo occidentale. Ciò che è accaduto domenica pomeriggio e nella nottata, in un paese dove i sistemi elettronici di calcolo non mancano, ci ha riportato ai conteggi manuali degli anni cinquanta, ad una sorta di medio evo dell'informazione abbastanza sorprendente e preoccupante per un paese come la Francia. Perfino Chirac ha chiamato in causa le manipolazioni dei dati elettorali ad opera del ministro dell'Interno Christian Bonnet.

Casa

fondamento. Era stato scritto che nei '76 erano state costruite 184 mila abitazioni, nel '77 solo 149 mila e circa la stessa cifra nel '78. Falso: le stesse valutazioni ISTAT, analizzate al dettaglio, indicano invece che nei tre anni si sono costruite 250 mila abitazioni per ogni anno. Non è ancora abbastanza, ma non è poco.

Il problema è un altro: dove e come si costruisce. Peggio mi fa alcuni esempi probanti. La pletora delle seconde e terze case che abbiamo detto; il fatto che mentre non si costruisce nelle grandi aree metropolitane, comuni piccoli e medi, con l'ausilio delle Regioni, stanziano fondi pubblici in aree periferiche del Paese (nell'interno, sull'Appennino) e così si hanno case popolari inabitate o assegnate in base a punteggi bassissimi. Manca cioè una vera scelta. E nel conto (aggiunte alle 250 mila abitazioni annue di cui abbiamo detto) vanno messi i recuperi che riguardano sia vecchie case dei centri storici restaurate da privati, sia migliaia e migliaia di case coloniche e cascinali che diventano altrettanto seconde case a alto livello abitativo.

D'altro canto non si può dire che in Italia lo Stato abbia speso poco per la casa, in tutti questi anni: per le case già costruite di proprietà privata ma che hanno usufruito di agevolazioni statali (cooperative e altre forme) sul bilancio dello Stato graveranno, fino al 2000, complessivamente, circa 5 mila miliardi di lire. Ma anche qui, come si è costruito? Abbiamo costruito — scatta Peggio — case popolari che — per costruirle — costano spesso come villini pregiati, con rifiniture e tecnologie raffinatissime: cioè costi esorbitanti. Ci è ignota la sobrietà funzionale delle case popolari di paesi come la Srezia, la Germania federale, l'Olanda, la Francia. Si può ben dire che con meno «fronzoli», meno — aggiungiamo noi — interventi fantasiosi di legioni di geometri aspiranti architetti, e di imprese svariatissime in gara speculativa a parità di spesa si sarebbero potute costruire tre o quattro volte le case popolari che si sono costruite. Non solo. Il settore edilizio si è giovato per decenni di una manodopera a basso costo. Tutto ciò ha avuto conseguenze anche più gravi: si è nei fatti impedita la nascita e la crescita di una vera industria edilizia, che deve essere fondata, di necessità, su tipizzazioni, su moduli abitativi, su materiale di serie. E quello si che avrebbe potuto essere un settore trainante dell'economia.

Nessuno — Peggio è molto netto su questo punto — nè fra i comunisti nè nella sinistra, pensa in alcun modo che si possa risolvere il problema casa in Italia senza il decisivo apporto delle imprese e del risparmio privati nel settore edilizio: risparmio che deve trovare naturalmente equa remunerazione da investimento. Ma certo non si può con questo lasciare allo sbando il settore pubblico e cooperativo, come si è fatto. In un paese che vuole la mobilità della mano d'opera, non si possono abbandonare cittadini costretti per lavoro a spostare la residenza, alle fluttuazioni e ai prezzi del mercato privato: IACP e Comuni devono quindi costruire, e secondo il fabbisogno. Il mercato privato ha poi una funzione ulteriore, e ha buone prospettive in un paese come il nostro nel quale la gente — per la casa — vuole spendere. Ma proprio il settore pubblico può dare quegli indirizzi industriali al settore che consentano una politica di bassi costi (di cui certo anche i privati potranno giovarsi).

E' tenendo presenti questi criteri che ci si è mossi nel corso degli ultimi tre anni, incentivando l'edilizia convenzionata. Peggio parla del grosso «salto di qualità» che una legge come quella del Piano decennale può far fare a tutto il settore, privati inclusi. Ma indubbiamente quella stessa legge dà un colpo decisivo, in vari campi, alla speculazione (e di qui le resistenze e i polveroni).

Una speculazione che finora — fra l'altro — è stata direttamente e ampiamente finanziata dagli enti pubblici. Si pensi agli enti previdenziali, alle compagnie assicuratrici che compravano e comprano i più lussuosi prodotti della edilizia speculativa nelle grandi città: perchè dovevano investire lì i loro «surplus», invece che in edilizia abitativa? Una norma del piano decennale prescrive appunto che una quota di quegli enti venga d'ora in poi investita nel settore — quello abitativo — dove più dilaga la «fame» di case. E il CIPE, raccogliendo l'indicazione, ha stabilito che per il '78-79, 800 miliardi di lire di quegli enti andassero alla edilizia residenziale. Questi fondi poi, si era detto, avrebbero dovuto essere concentrati nelle zone «calde» per determinare un immediato sollievo (Roma, Napoli, Torino, Palermo, Milano, ecc.). Sarebbero state case — costruite o in costruzione o da appaltare a imprese — da immettere subito sul mercato dell'equo canone. E il Governo uscente invece ha consentito agli enti di investire quegli 800 miliardi in obbligazioni fondiarie: quasi fossero i finanziamenti che mancano. I finanziamenti ci sono, manca la loro traduzione in opere, e così restano nella liquidità bancaria.

Ed ecco i progetti contenuti nel Piano decennale per il triennio che spiegano bene quale è la strada, praticabile, che va percorsa per uscire dalla crisi: 50 mila alloggi IACP, già appaltati con uno stralcio della legge del piano decennale; 120 mila alloggi da appaltare entro il novembre '79; 150-200 mila alloggi di edilizia agevolata entro il 1981. Come minimo entro i tre anni dovrebbero essere trecento-quattrocentomila le abitazioni costruite o già in cantiere. E' ancora poco? Diciamo che non è ancora abbastanza, ma è nella direzione giusta.

Sfratti

nica scorsa il compagno Luciano Barca, della direzione del PCI, i comunisti si sono battuti e si batteranno per questa prospettiva e perché, nell'ambito dei provvedimenti che essi stessi avevano sollecitato per rinviare gli sfratti, siano adottate altre misure, per esempio di drastica riduzione dei benefici fiscali in favore di quanti mantengono sfitti appartamenti di loro proprietà.

Queste misure, insieme ad iniziative comunali (che vanno agevolate dal Parlamento) per un censimento delle disponibilità di alloggi, possono concorrere, senza violare alcun principio costituzionale, ad esercitare una pressione utile per superare questa fase difficile, e in certi casi drammatica, per centinaia di migliaia di cittadini senza casa. Ad ogni modo la discussione ed il voto degli emendamenti al decreto sugli sfratti, di cui appunto la Camera riprende oggi l'esame, sono previsti a partire da domani.

Quanto poi sia destinato a durare il dramma degli inquilini sfrattati, questo dipende dalla volontà politica del governo di tradurre in fatti concreti le precise indicazioni e le ricche potenzialità del patrimonio legislativo accumulato, in particolare proprio nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia abitativa, dal parlamento del 20 giugno.

Governo

già pre elettorale, sembra aprirsi una disputa concorrenziale tra PSI e PSDI alla ricerca di spazio in aree contigue.

Quanto ai socialisti, essi definiranno probabilmente oggi la loro posizione nei confronti delle *avances* democristiane e del governo ormai costituito. Negli ultimi giorni, qualche esponente del PSI (Lagorio, per esempio) è giunto a minacciare l'ostruzionismo parlamentare per evitare (o, meglio, per ritardare) le elezioni politiche anticipate. Ma tutto lascia credere, per adesso, che il gruppo dirigente socialista si accontenti — a questo punto — di ottenere l'abbinamento delle elezioni politiche e di quelle europee. Del resto, nel discorso domenicale di Craxi l'accento elettorale risultava evidente per tutti. E toni elettoralistici sono rintracciabili anche in un discorso di Cicchitto, giocato su giudizi assai sbrigativi sul PCI, che tendono tra l'altro ad accomunare comunisti italiani e francesi «*sulla stessa piattaforma politica*».

Verso un ritorno, anche se in forme ritoccate, al centro-sinistra è orientato Bisaglia. Egli (intervista al *Mondo*) caldeggia una «*nuova e diversa alleanza*» della DC con i partiti intermedi, facendo nuovamente balenare la possibilità di una presidenza del Consiglio socialista o laica. Quanto alla vita interna della DC, Bisaglia fa intendere di avere delle mire sulla segreteria del partito, e intanto, come fase di passaggio sulla vice-segreteria.

E la distribuzione dei ministeri? I socialdemocratici avranno quattri ministri: Nicolazzi, Di Giesi, Preti e Ariosto (Matteotti è stato in corsa fino a ieri sera, poi ha annunciato — una volta battuto — il ritiro). Per i repubblicani entreranno, oltre a Ugo La Malfa, Spadolini e Compagna, e forse Visentini nel caso in cui La Malfa non cumuli il Bilancio alla vicepresidenza del Consiglio. Preti andrebbe ai Lavori pubblici al posto di Stammati, La Malfa al Bilancio (al posto di Morlino). Di Giesi alla Giustizia (Bonifacio). Ariosto al Turismo (Pastorino), Spadolini alla Pubblica istruzione (Pedini), Nicolazzi alla Marina mercantile (detenuta ora *ad interim* da Vittorino Colombo). Compagna potrebbe andare al Mezzogiorno o al Lavoro. La lotta sulla distribuzione dei posti resterà comunque aperta fino all'ultimo.

Premiati 21 militari per atti di coraggio e di altruismo

ROMA — Si è svolta ieri a Roma, presente il ministro della Difesa Ruffini, la cerimonia della consegna dei premi annuali destinati ai militari che si sono particolarmente distinti, nel corso del 1978, per atti di coraggio, di altruismo e di solidarietà umana. I premiati (un diploma con medaglia d'oro e una somma di denaro) sono 21 e precisamente: Nicola Mezzina, Giampiero Sanfilippo, Danilo Lazier, Adriano Rizza, Natale De Vuono, Giovanni Sabatelli, Giovanni Avellino, Giuseppe Bruno, Francesco Cremone, Giovanni Gattulli, Francesco Capone, Giuseppe Antonini, Antonio Modaferri, Dario Schintu, Mario Cenci, Antonino Di Giorno, Giovanni Saviano, Natale Trofa, Mario Bardelle, Fabrizio Prina e Nazario Cilenti.

Nel secondo anniversario della morte del compagno

EMILIO SERENI

i familiari sottoscrivono due abbonamenti all'Unità per sezioni del sud.

Roma, 20 marzo 1979.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 430287 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffe adeguate al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 69.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffe ordinarie annuali): A SEI NUMERI lire 48.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, o sue succursali in Italia - Telefoni 67.58.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (sola feriale): L. 11.400; giovedì e sabato 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900 AVVISI FINANZIARI, LEGALI, E ECONOMICI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm. col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 900 per modulo; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 200 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430287. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il dibattito sulle «modernizzazioni»

La Cina verso nuove rettifiche?

La linea delle «quattro grandi modernizzazioni» (industriale, agricola, tecnologica, scientifica e culturale) è ora oggetto — non tanto «in sé», quanto per la traduzione pratica che di essa è stata data soprattutto dall'estate del '77, cioè da quando è avvenuta la «terza ascesa» di Deng Xiaoping — di una verifica, di un confronto (o scontro?) ai vertici del PC e dello Stato cinesi? Alcuni «segnali» farebbero ritenere di sì. Fra i più significativi, è una intervista di Li Xiannian (Li Hsien-nien), vice-presidente del PCC e vice-primo ministro, pubblicata il 5 marzo — lo stesso giorno in cui da Pechino veniva annunciato l'inizio della ritirata delle truppe dal Vietnam: una coincidenza? — dal giornale di Tokyo Yomiuri. *Li Xiannian aveva diretto la programmazione economica anche nel periodo della «banda dei 4», era vicino a Chu En-lai, sarebbe oggi vicino al presidente Hua Guofeng. Comunque, ha parlato con chiarezza, prospettando apertamente l'eventualità di una revisione del «piano decennale» (1976-1985), che a suo avviso pone traguardi troppo «ambiziosi», in particolare per quanto riguarda la produzione di acciaio (che dovrebbe arrivare a 60 milioni di tonnellate nell'85, di fronte ai 31 milioni del '78). Li ha anche sottolineato — lasciando intuire l'esistenza di opinioni non univoche — che «alcuni compagni, ed io sono fra questi, pensano che abbiamo avuto troppa fretta» e che perciò il programma delle «modernizzazioni» (di cui Deng Xiaoping è, come si sa, il fautore più «radicale») potrebbe essere ralentato e/o riequilibrato.*

Non è casuale che queste affermazioni siano state fatte a un giornale giapponese. Qualche giorno prima (il 28 febbraio), infatti, il governo cinese aveva comunicato al presidente dell'Associazione economica Cina-Giappone la sua intenzione di «differire» l'attuazione dei contratti concordati proprio da Deng Xiaoping a Tokyo nel dicembre '78, per un valore globale di 2 miliardi e mezzo di dollari e concernenti la siderurgia e la petrolchimica. E, qualche giorno dopo, la Nippon Steel *sarebbe stata informata della decisione di «differire sine die» la realizzazione del progetto d'ampliamento del complesso siderurgico «gigante» di Wuhan (cfr.* Liberation *del 15 marzo u.s.).*

Dopo le dichiarazioni di Li Xiannian, ed i «fatti» che le hanno precedute e seguite, non c'è da stupirsi se gli «osservatori», i corrispondenti occidentali in Cina sono andati a rileggere, fra le altre cose, un lungo editoriale dell'organo del PCC, Il quotidiano del popolo, *che era uscito il 24 febbraio. In effetti, si tratta di uno scritto — non il solo, peraltro, comparso sulla stampa cinese, ma senza dubbio uno dei più «trasparenti» — che merita un'attenzione particolare. Ad esempio, vi si dice: «Per sviluppare l'economia, la Cina deve dare la priorità all'agricoltura, al carbone, all'energia elettrica, ai materiali di costruzione, ai trasporti (...) E ciò esige un certo ridimensionamento della siderurgia» (nel '78, lo stesso* Quotidiano del popolo *aveva invece lanciato la nuova parola d'ordine «prendere l'acciaio come asse dello sviluppo»). E ancora: «Spesso, problemi economici importanti, anche relativi a progetti decisivi, vengono risolti esclusivamente da uno o da pochi dirigenti di livello superiore senza rispettare le procedure indispensabili, senza tener conto dei diversi punti di vista. Se tutto questo non cambia, è vano parlare di rapporto equilibrato fra democrazia e centralismo». Chi — come Alain Jacob, per esempio (cfr.* Le Monde *del 16 marzo u.s.) — ha visto qui anche una critica alla* leadership *di Deng Xiaoping, si è basato su «indizi» che non sembrano irrilevanti. Tanto più, considerando che l'editoriale del* Quotidiano del popolo *non soltanto accenna ad «obiettivi di produzione fissati con criteri soggettivistici ed arbitrari o non realisti», ed insiste sulla necessità di «preoccuparsi sempre del miglioramento delle condizioni di vita delle masse» (condizione essenziale perché la produzione cresca sia sotto il profilo quantitativo, sia sotto il profilo qualitativo), ma sottolinea anche — riprendendo la tesi sostenuta da Mao Tse-tung a partire dal 1956 — l'esigenza di assicurare «uno sviluppo equilibrato delle città e insieme delle campagne» e polemizza con chi vorrebbe puntare tutto (o quasi tutto) sulla carta dell'industria pesante.*

Con ogni probabilità, in queste richieste di rettifica c'è — oltre a numerose ed importanti motivazioni di ordine, per così dire, «tecnico» — anche l'inquietudine suscitata dalle recenti manifestazioni dei «poveri» a Pechino ed in altre città, dal malessere che è serpeggiato nelle campagne, dai «tumulti» studenteschi di Shangai. Ma c'è inoltre — come ritengono alcuni «osservatori» — qualcosa d'altro, l'inizio di un nuovo scontro di linea, politico, che l'attacco al Vietnam avrebbe contribuito ad acuire e che incomincerebbe ad esplicitarsi? Oggi, è impossibile valutare il fondamento di una ipotesi del genere (e di altre ad essa collaterali). Ed è impossibile capire se vi sia (e, se sì, in che senso o in quale misura) un rapporto fra la «contestazione» dei modi con cui finora si è tentato di attuare le «quattro grandi modernizzazioni» e il «disagio» che l'«operazione punitiva» contro il Vietnam potrebbe avere suscitato. Gli sviluppi futuri ci diranno qualcosa di più chiaro. Non sarà comunque inutile, forse, ricordare che sempre il 5 marzo (e cioè il giorno dell'intervista di Li Xiannian), mentre stava concludendosi la spinta offensiva in territorio vietnamita, ancora sul Quotidiano del popolo *si leggeva un brusco — ed ormai del tutto inconsueto — ammonimento, tendente a riportare l'attenzione sui problemi interni: «In Cina esiste tuttora la lotta di classe, esiste il nemico di classe»; e poi: «Non dobbiamo fare ciò che potrebbe nuocere alla nostra causa e favorire invece i nostri nemici». Frasi sibilline, entrambe: una critica, sia pure indiretta e cautissima, all'operazione militare in Vietnam, la seconda?*

Mario Ronchi

La Cina propone al Vietnam negoziati dal 28 marzo

In Cambogia i guerriglieri di Pol Pot avrebbero ripreso Kompong Speu

BANGKOK — Il governo cinese ha proposto — sia pure non «categoricamente» — il 28 marzo prossimo quale data d'inizio delle trattative con il Vietnam per la soluzione «pacifica» delle controversie di frontiera (terrestre e marittima); la data del 23 marzo era stata invece prospettata sabato scorso da Hanoi. «*La Cina* — afferma inoltre la nota consegnata dal ministero degli Esteri di Pechino al ministero degli Esteri vietnamita — *è pronta ad inviare il suo vice-ministro degli Esteri, Han Nianlong, ad Hanoi per la prima serie di colloqui e per dimostrare la sua sincerità delle sue intenzioni*». La «seconda serie» di colloqui dovrebbe svolgersi a Pechino. Sabato scorso, il governo vietnamita aveva proposto come sede del negoziato cino-vietnamita Hanoi o Lang Son.

Una nota della agenzia cinese «Hsinhua» ha definito «*infondate*» le notizie, diffuse da Hanoi, secondo le quali le truppe cinesi avrebbero «*spostato in avanti*», rittirandosi dal territorio vietnamita, i cippi confinari. Tuttavia, la nota accusa il Vietnam di «*avere arbitrariamente tracciato sul mare una linea di demarcazione assegnandosi i due terzi del Golfo del Tonchino*» e — per quanto riguarda le frontiere terrestri — di aver «*violato la linea di demarcazione fissata nel secolo scorso fra gli imperatori dell'ultima dinastia Ming e le autorità francesi che allora dominavano l'Indocina*».

Per quanto riguarda la situazione in Cambogia, ieri la «Voce della Kampuchea democratica» — che trasmette da una località della Cina meridionale — ha comunicato che le forze guerrigliere del deposto governo di Pol Polt — Ieng Sary — Khieu Samphan avrebbero ripreso il 17 marzo scorso la città di Kompong Speu (capoluogo di distretto), 49 km. a sud della capitale Phnom Penh. Kompong Speu è sulla strada nazionale «n. 4», che collega Phonm Penh al porto di Kompong Som (ex-Sihanoukville) e ad una ventina di chilometri da una zona montagnosa dove — secondo «osservatori» militari thailandesi ed occidentali — avrebbe sede uno dei centri di resistenza degli «khmer rossi».

Nuovi motivi di tensione

Chiusa la frontiera fra Iran e Afghanistan

Kabul accusa Teheran di aiutare i ribelli islamici - Un articolo della Pravda - Scontri nella regione curda iraniana

TEHERAN — Situazione di grave tensione ai confini dell'Iran: nel nord-ovest del Paese violenti scontri si sono avuti, particolarmente nella città di Sanandaj, fra l'esercito e gli autonomisti curdi, mentre ad est le autorità di Teheran hanno deciso la chiusura della frontiera con l'Afghanistan, dopo il rinnovarsi di scontri in quel Paese fra ribelli islamici di destra e il regime salito al potere con il colpo di Stato dell'aprile 1978.

Nella regione curda dell'Iran vi era già da alcune settimane uno stato di agitazione: i curdi (il cui tentativo nel 1946 di proclamare un repubblica autonoma a Mahabad fu soffocato nel sangue dalle truppe dello scià) hanno rinnovato al governo rivoluzionario di Bazargan la loro richiesta di «autonomia amministrativa», ricevendo però fin'ora una risposta negativa. Ieri la protesta dei curdi (che sono musulmani sunniti, mentre la stragrande maggioranza della popolazione iraniana è, come si sa, sciita) è degenerata in aspri combattimenti a Sanandaj. Non si sa come gli scontri siano iniziati; quel che è certo è che ribelli curdi hanno occupato la stazione radio e assalito le caserme e che l'esercito ha reagito con le armi. I combattimenti, durati parecchie ore e nei quali sono intervenuti anche elicotteri, hanno causato almeno 160 morti e 113 feriti. Nel tardo pomeriggio sembra che si sia arrivati ad una cessazione del fuoco, dopo un appello lanciato da Khomeini — dalla sua residenza nella città santa di Qom — «*al caro popolo curdo*» e dopo una dichiarazione dei capi delle comunità sunnita e sciita del Kurdistan che invitata i combattenti di entrambe le parti a deporre le armi.

Non meno grave la tensione provocata dalle vicende afghane. Come si è detto, il governo iraniano ha deciso la chiusura della frontiere fra i due Paesi e al tempo stesso ha seccamente respinto l'accusa (definita «*fallace*») delle autorità di Kabul, secondo cui quattromila soldati iraniani sarebbero stati «*infiltrati*» in Afghanistan, sotto le false spoglie di profughi, per dare man forte ai ribelli islamici che combattono il regime «*filosovietico*» del presidente Tarakki. Teheran conferma che attraverso il confine sono transitati migliaia di profughi, ma nega ogni interferenza diretta nelle vicende afghane e dichiara di avere proprio per questo chiuso la frontiera. In Afghanistan intanto si ha notizia di aspri combattimenti nella provincia di Herat, nonchè dell'intervento dell'aviazione contro il villaggio di Shewan e i suoi dintorni, ritenuti un «santuario» della ribellione.

Anche il Pakistan si è preoccupato di prendere le distanze dalla ribellione afghana: il presidente pakistano, generale Zia-ul-Haq, ha detto ieri che il suo Paese «*non ha alcuna intenzione di intervenire*» negli affari del Paese confinante, col quale vuole avere rapporti «*da buoni vicini*»; è tuttavia noto che proprio a Peshawar, nel Pakistan nordoccidentale, ha il suo quartier generale il movimento dei ribelli islamici afghani.

Ieri alla situazione in Afghanistan ha dedicato un lungo articolo, a firma J. Alexandrov, la «Pravda», denunciando energicamente «*le mene della reazione contro l'Afghanistan democratico*» e «*alcuni Paesi arabi reazionari*» ed «*altri Paesi occidentali*» di sostenere i piani «*della controrivoluzione e reazione afghana*» e di favorire «*l'inizio di una guerra contro il regime vigente*» a Kabul. L'articolo della «Pravda» fa esplicito riferimento a «*bande e formazioni armate che contano complessivamente alcune decine di migliaia di persone*» e che hanno il loro centro appunto a Peshawar nel Pakistan. «*Le mene delle forze della reazione contro l'Afghanistan democratico* — ammonisce l'organo del PCUS — *minano la pace e la tranquillità in questa regione*».

TEHERAN — Decine di migliaia di soldati hanno manifestato ieri nelle strade della capitale inneggiando a Khomeini; è stata la prima manifestazione del genere dal giorno della insurrezione

Un morto e sette feriti

Ulster: colpi di mortaio contro una base inglese

BELFAST — Una base dell'esercito britannico è stata attaccata ieri a colpi di mortaio a Newton Hamilton, nelle vicinanze della cittadina di Newry, nell'Irlanda del Nord (Ulster), a pochi chilometri dal confine con l'EIRE.

L'attentato — che è da attribuire ai guerriglieri dell'ala «Provisional» dell'IRA — ha provocato la morte di un soldato inglese ed il ferimento di altri quattro, oltre che di due poliziotti e di un civile.

La notte scorse, una bomba ad alto potenziale era esplosa nel campo militare britannico di Kinawley, nei dintorni di Enniskalle, causando danni gravi, ma nessuna vittima.

I paesi arabi contrari alla «pace separata»

Missione senza esito di Brzezinski a Riad e ad Amman

Sciopero generale in Israele contro la politica economica del governo

BEIRUT — Dopo una breve visita in Egitto, ultima tappa del viaggio che lo aveva portato anche in Arabia Saudita e in Giordania, il consigliere per la Sicurezza nazionale del presidente Jimmy Carter, Brzezinskij, è rientrato ieri a Washington. La sua missione non ha dato i risultati sperati, in quanto egli non è riuscito ad ottenere il consenso dei paesi arabi «moderati» al trattato di pace separata fra Egitto ed Israele concordato da Carter, Sadat e Begin. I governi di Riad e di Amman, infatti, hanno ribadito la loro posizione, favorevole ad una «pace globale» nel Medio Oriente (che presuppone anche, e soprattutto, una soluzione equa del problema palestinese) e contraria quindi ad intese «separate».

Da Washington si apprende intanto che Egitto ed Israele non hanno ancora messo a punto in tutti i particolari «il trattato di pace» — che dovrebbe essere firmato entro questo mese nella capitale americana — per ciò che concerne le modalità del ritiro delle truppe israeliane dal Sinai (tanto l'Egitto che Israele concordano sul fatto che il ritiro israeliano avvenga entro 9 mesi dalla firma del trattato, ma il Cairo vorrebbe che fossero sgombrati al più presto El Arish ed i pozzi petroliferi ad essa circostanti). Si tratterebbe comunque di una «*impasse*» che i due ministri della Difesa, Weizman e Hasan Ali, i quali ieri si sono incontrati per due volte a Washington, dovrebbero poter superare.

Intanto, a Gerusalemme, il governo israeliano ha definitivamente approvato, «a larghissima maggioranza», il trattato, che verrà oggi sottoposto alla «*Knesset*» (Parlamento): i voti favorevoli sono stati 15, i contrari 2 (quelli dei ministri dell'Agricoltura, Sharon, e dei Trasporti, Landau). Il primo ministro Begin, si prevede, partirà — accompagnato da gran parte dei ministri — venerdì prossimo per Washington.

Intanto, industria privata e uffici pubblici sono rimasti paralizzati nella giornata di ieri, in tutta Israele, da uno sciopero generale di 4 ore proclamato dall'opposizione laburista contro la politica economica del governo Begin, al quale hanno aderito 1 milione di lavoratori (su una popolazione complessiva di 3 milioni e mezzo). Lo sciopero — che ha provocato la chiusura di quasi tutte le fabbriche e il blocco del traffico ferroviario — era stato indetto dopo la decisione governativa di «tagliare» le sovvenzioni grazie alle quali i generi alimentari di prima necessità sono rimasti in questi anni stazionari (il «taglio» ha provocato, in media, rialzi del 25 per cento).

E' stato completato — ha annunciato ieri il generale siriano Younis, capo della Commissione di tregua della Lega araba — il ritiro delle forze dei due Yemen dalle posizioni rispettivamente occupate durante le tre settimane di scontri di confine fra i due paesi. Da Aden si è avuta conferma della riattivazione del normale traffico aereo fra Yemen del Sud e Yemen del Nord.

Incontro a Bucarest Ceausescu Karamanlis

BUCAREST — Il primo ministro greco, Costantine Caramanlis, è stato ricevuto ieri dal presidente romeno Nicolae Ceausescu, con il quale ha discusso «problemi relativi alle relazioni tra Romania e Grecia ed aspetti dell'attuale situazione internazionale».

Karamanlis è arrivato in Romania, reduce da una altra visita in Jugoslavia.

Il presidente portoghese in Bulgaria

SOFIA — Il generale Antonio Ramalho Eanes, presidente del Portogallo, è giunto ieri a Sofia per una visita ufficiale di tre giorni su invito del capo di stato bulgaro Todor Zhivkov. La visita in Bulgaria è la prima tappa di un viaggio, il primo del genere per un presidente eletto portoghese, in tre paesi dell'Europa orientale.

Ingrao riceve il nuovo ambasciatore della RPC

ROMA — Il presidente della Camera Pietro Ingrao ha ricevuto ieri a Montecitorio il nuovo ambasciatore della Repubblica popolare cinese, Zhang Yue.

Iveco per i grandi trasporti internazionali

IVECO

Nuovo 220 Fiat e OM, il trattore 3 assi a doppio assale sterzante.

Le doti europee del 190.
Con il nuovo trattore pesante 220.35 Fiat e OM, specialista per combinazioni 3+2, Iveco prosegue nel suo impegno di innovazione tecnologica e di specializzazione del trasporto.
Il nuovo trattore 3 assi completa la gamma 190 e ne ripropone le qualità che l'hanno resa da anni protagonista del grande trasporto europeo: la lunga durata, la capacità di carico, la versatilità, il collaudatissimo diesel 8V (17.174 cm³, 352 CV), la cabina funzionale e comoda, la gestione competitiva e redditizia.

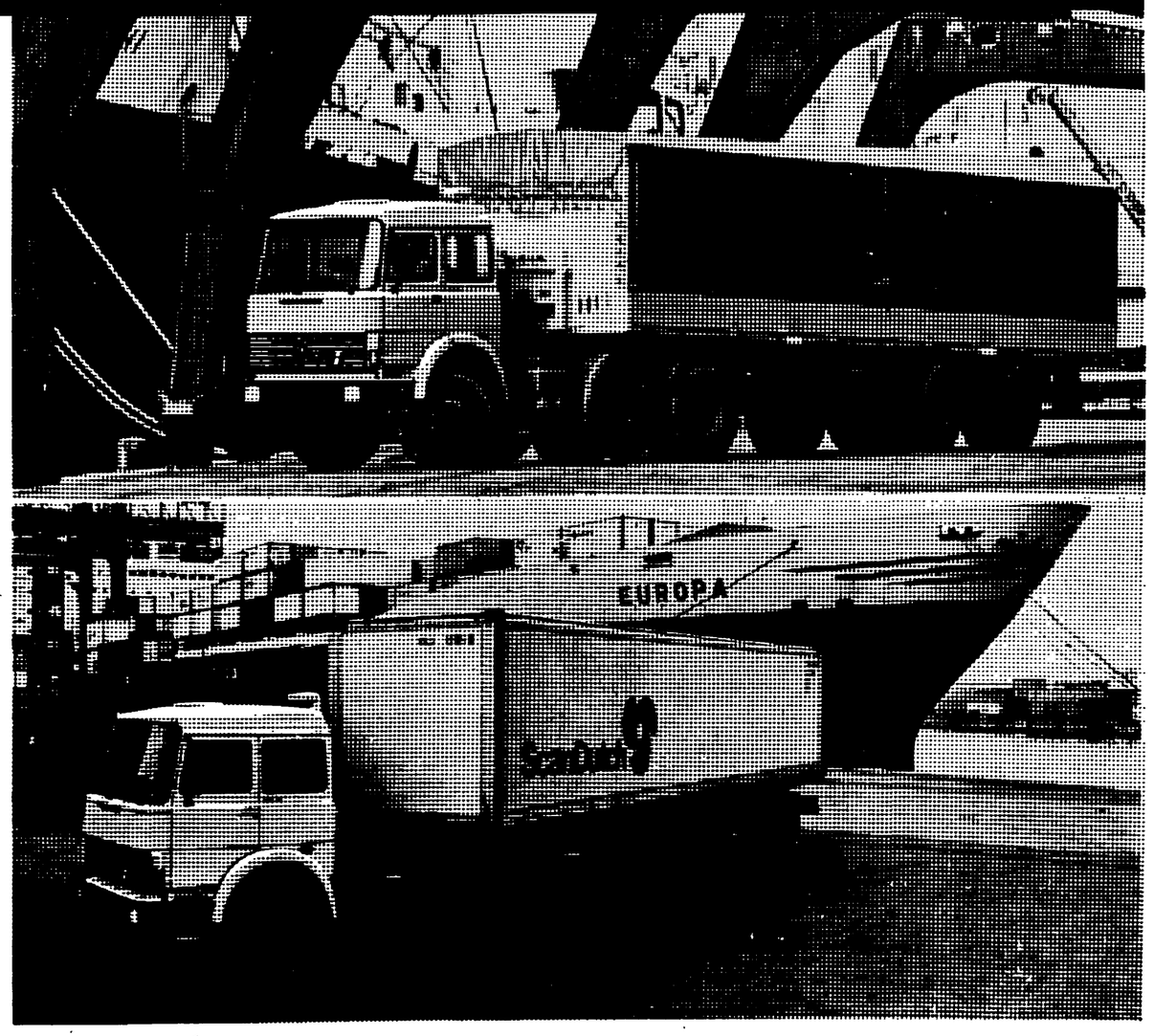
Un nuovo grande trasportatore.
Il 220.35 è un trattore 3 assi, doppio assale sterzante e sospensioni pneumatiche, progettato per il trasporto di grandi carichi e grandi volumi, con combinazioni 3+2 a 44 t di PTC.
Il 220.35 consente diverse possibilità di ripartizione di carico tra motrice e semirimorchio: da 20 a 24 t sulla motrice, da 24 a 20 sul semirimorchio 2 assi.
È possibile inoltre l'abbinamento con gli attuali semirimorchi circolanti a 3 assi per combinazioni 19+25.

La sicurezza del doppio assale sterzante di serie.
Con il terzo asse centrale sterzante con quello anteriore, il 220 risolve nel modo più razionale i problemi di un veicolo 3 assi.
Il 220 ha un assetto di marcia sempre stabile, la sua guida è docile e non affatica. In curva i penumatici non strisciano, ma rotolano e risparmiano denaro. In frenata, la perfetta ripartizione delle masse di tutta la combinazione aumenta efficacia e sicurezza.

I vantaggi delle sospensioni pneumatiche.
Con le sospensioni pneumatiche, di serie sui due assi posteriori, l'altezza da terra del telaio resta costante sia a pieno carico che a vuoto, permettendo il trasporto di un maggiore volume di merce, nei limiti delle altezze previste dal codice. Ma sul 220, per facilitare le operazioni di aggancio e sgancio dei semirimorchi, l'altezza del telaio può essere variata con un dispositivo pneumatico. E ancora, con le sospensioni pneumatiche più comfort di guida, più sicurezza per i carichi delicati.

Più servizi, maggiori economie.
Il 220 si avvantaggia dell'organizzazione assistenziale Fiat e OM, tra le più qualificate e a portata di mano in tutti i paesi europei. Oltre 3000 punti e, nei nodi nevralgici delle rotte TIR, gli speciali Centri di assistenza "Iveco TIR Service".
Iveco significa anche altri qualificati servizi, altrettanti vantaggi per gli operatori del settore. "Consulenza Trasporto" per la gestione più conveniente di tutte le attività del trasporto. "Trans by Card" la carta di credito dell'autotrasportatore Fiat e OM.
I dilazionamenti concordati Sava. La locazione Savaleasing. La garanzia dei ricambi originali Iveco.

44t
20 : 24 - 24 : 20
220 Fiat e OM "combinazioni" che rendono.



In vendita presso i Centri e le Concessionarie Fiat Veicoli Industriali e OM anche con rateazioni SAVA. Con Savaleasing locazione per 5 anni più acquisto finale a prezzi fissi.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Con l'attentato al Consiglio di quartiere 10 un nuovo attacco alla democrazia

Non assuefarsi alla violenza per non cadere nella trappola del terrorismo

SI E' SALITO un nuovo gradino nella scala dell'eversione: ora è toccato alla sede di un Consiglio di quartiere e solo per un caso, anche questa volta, l'edificio non è stato ridotto ad un cumulo di macerie. Solo un contrattempo tecnico ha impedito che la carica deflagrasse, ma la volontà era quella di distruggere la sede di una istituzione democratica, quella che i terroristi nel loro aberrante ragionamento hanno definito « forma decentrata dello Stato », « creata contro i movimenti di lotta che si sono espressi sui bisogni proletari ».

Prosegue così, dopo la quasi distruzione dell'immobile dove aveva sede l'IMI, dopo le cariche di tritolo contro due sedi della PS — tanto per richiamarsi ai fatti più recenti, che quasi senza soluzione di continuità segnano la scia sanguinosa degli attentati — l'azione degli eversori, una scelta di obiettivi che mira ad estendere il germe della sfiducia, della paura per far ripiegare i cittadini nel privato, per impedire loro di partecipare in modo attivo alla vita ed alle decisioni politiche, per chiudere la porta al confronto che è l'unico modo con cui la democrazia può vivere e crescere.

ECCO allora la scelta del consiglio di quartiere, e le motivazioni lucidamente reazionarie, tipicamente fasciste, di chi ha compreso come proprio in questi istituti, voluti dalla giunta di sinistra e realizzati con l'apporto di tutte le forze politiche democratiche e dei cittadini, stia uno dei capisaldi della volontà popolare, del modo nuovo in cui può esprimersi il governo della città.

E' qui allora che bisogna colpire, perché è da qui che il terrorismo può ricevere duri colpi, perché è in queste sedi che l'anello unitario può saldarsi più efficacemente.

Non a caso, infatti, si è colpito il Consiglio di quartiere n. 10, che proprio nelle scorse settimane ha collegato con una iniziativa pubblica estremamente qualificata, la lotta al terrorismo alla battaglia politica più generale di difesa e di sviluppo della democrazia e dello Stato, di rinnovamento del paese, una iniziativa dalla quale ha preso avvio un dibattito che ha avuto una eco sulle pagine dell'Unità.

Proprio in quella manifestazione e nel dibattito successivo si indicavano con chiarezza una serie di proposte per rendere costante, quotidiana la battaglia contro il terrorismo, mantenendo ed accrescendo una tensione democratica che non può esaurirsi nella pur necessaria risposta all'atto eversivo, ma che deve sostanziarsi nella partecipazione attiva alla vita politica e nella costruzione di una unità che dal basso, dai quartieri sorregga poi le intese necessarie ad alti livelli alimentando continuamente strumenti essenziali come il Comitato per la difesa dell'Ordine Democratico, le cui iniziative saranno ora portate nei quartieri e nelle scuole.

IN SOSTANZA si tratta di agire per rendere sempre meno sicura la paiude di connivenze, di protezioni, di omertà, nella quale si rifugia il terrorismo facendo perno sul tessuto democratico su cui si fondano i rapporti di civile convivenza della nostra città.

Si tratta in definitiva di rendere sempre più ricca e partecipata la vita politica proprio per impedire il realizzarsi di uno dei più pericolosi obiettivi del terrorismo, quello di sfaldare la vita del paese e di lacerare quel tessuto democratico, attraverso l'assuefazione al crimine, all'attentato, all'atto terroristico.

Si tratta di assicurare proprio attraverso questa partecipazione, il funzionamento e l'intervento attivo delle istituzioni dello Stato che alla lotta contro il terrorismo sono preposte.

r. c.

La stessa miscela esplosiva a Villa Fabbricotti e all'IMI

Si è incendiato solo il detonatore - Il Consiglio di quartiere aveva organizzato recentemente un dibattito sul terrorismo - L'attentato rivendicato dalle « Squadre proletarie di combattimento »

Cambiano gli obiettivi, non mutano le strategie. Il terrorismo — Squadre proletarie di combattimento — ha sferrato un nuovo violento attacco a Firenze. Prima ha colpito il palazzo dell'IMI, poi il centro telecomunicazioni della PS e dei carabinieri, l'autoparco della pubblica sicurezza infine domenica sera la sede del Consiglio di quartiere numero 10.

Perché questo obiettivo? La risposta a questa domanda viene dal fatto che il consiglio di quartiere rappresenta un importante strumento di riaggregazione democratica. E' dunque un ostacolo per chi con le più diverse «motivazioni» attenta alla nostra democrazia.

Dopo le immobiliari, gli uffici giudiziari, le caserme dei carabinieri e della polizia, gli uffici pubblici il terrorismo punta dunque al tessuto stesso della vita civile di questa città. Diventa lampante di ciò che i terroristi vogliono ora colpire e paralizzare: la voce democratica.

Nel bollettino di guerra dei terroristi l'iniziativa è stata valutata come una « forma di collaborazione repressiva contro i rivoluzionari ».

Il nuovo gesto dinamitardo in parte fallito è stato compiuto verso le 20,30 dopo che la guardia giurata aveva chiuso verso le 10,30 il cancello che si affaccia su via Vittorio Emanuele.

Tre cariche esplosive sono state lasciate dai terroristi sul davanzale della finestra del piano terra. Tre chilogrammi di miscela, con una grande percentuale di alluminio collegati con un detonatore e una miccia. Il fuoco ha incendiato soltanto il detonatore e l'esplosione è stata contenuta. E' andata in pezzi la persiana della finestra.

I vetri sono andati in frantumi. Se invece la carica fosse esplosa si sarebbe verificato un disastro come in piazza Savonarola al palazzo dell'IMI. E' stato dato l'allarme. Sono accorsi il questore Rocco, i funzionari della Digos Fasano e Indolfi, il colonnello Spampinato esperto in esplosivi, vigili del fuoco, agenti e vigili urbani.

Poi è arrivato il vice sindaco Morales, quindi gli assessori Camarlinghi e Sbordoni, i rappresentanti del consiglio di quartiere.

Poco dopo l'attentato, una voce maschile ha telefonato al centralino di un giornale: « Rivendichiamo l'attacco al consiglio di quartiere numero 10. In piazza Beccaria, dentro la fotocopiatrice vi abbiamo lasciato un messaggio ».

Era il bollettino di guerra delle Squadre proletarie di combattimento che rivendicavano gli attentati alla polizia e al consiglio di quartiere.

Secondo l'aberrante volantino « l'arbitrio e la violenza di uno Stato senza più legittimità » vengono esercitati « con il coinvolgimento diretto o la copertura del PCI mentre le centrali sindacali organizzano il sindacato che tutela l'attività degli sbirri democraticamente assassini ».

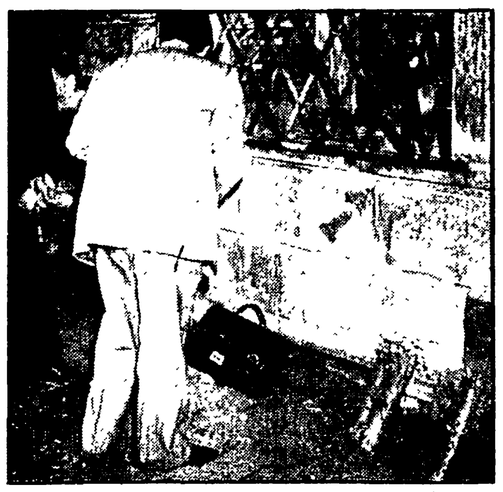
Nel mirino dei terroristi anche i consigli di quartiere perché creati « contro i movimenti di lotta che si sono espressi sui bisogni proletari dalle occupazioni di case alle autoriduzioni: sono stati creati per controllare in maniera ravvicinata la vita dei proletari ed imporre tregua, collaborazione sociale, partecipazione repressiva ».

L'attentato di domenica sera dimostra ancora una volta la connessione fra Prima linea e le Squadre proletarie di combattimento. L'esplosivo usato per il palazzo dell'IMI, rivendicato da Prima linea, è identico sia come composizione chimica che innesco a quello usato per l'attentato a Villa Fabbricotti.

Nel volantino firmato dalle Squadre proletarie si inneggia a Carla e a Charlie, i due terroristi rimasti uccisi in un conflitto con la polizia a Torino e che Prima linea aveva definito suoi « militanti ». Gli attentati di questi giorni a Firenze e gli arresti avvenuti in varie città della Toscana di brigatisti e di anarchici di Azione Rivoluzionaria, dimostrano in maniera lampante che la nostra regione, un tempo utilizzata come « base strategica », oggi è divenuta terreno di scontro. Non a caso gli investigatori si dicono convinti che il « cervello » il capo che tira le fila dell'eversione si trova a Pisa. E proprio a Pisa le BR avevano loro « covi » e colonie, che venivano impiegate in azioni criminose in altre città. Non solo ma proprio recentemente è stato scoperto che la macchina da scrivere IBM usata dai brigatisti per battere i volantini durante il rapimento del presidente della DC Moro, è stata rubata dall'Università di Pisa dal brigatista Mario Moretti.

E sempre da Pisa partì la « colonna » di Barbi, Cianci, Baschieri e Bombaci arrestati a Firenze, così come dalla città della torre pendente prese il « via » la coppia italo-tedesca di Azione rivoluzionaria bloccata a Parma.

Giorgio Sgherri



Gli artificieri al lavoro per disinnescare l'ordigno lasciato dai terroristi davanti a Villa Fabbricotti

«Insieme, con coraggio, contro chi vuole cacciarci indietro»

Ieri sera a Villa Fabbricotti la gente ha partecipato in massa alla seduta straordinaria del consiglio di quartiere numero dieci, preso di mira domenica scorsa dai terroristi delle sedicenti « Squadre proletarie di combattimento ».

Insieme ai rappresentanti dell'amministrazione, il sindaco Gabbuggiani e il vice sindaco, assessore al decentramento Morales, giovani, lavoratori, donne della zona hanno manifestato ancora una volta il loro rifiuto della violenza e della provocazione, così come hanno fatto pochi giorni fa, nel corso di un'assemblea popolare a cui hanno partecipato alcuni dei più noti esponenti della magistratura cittadina e nazionale.

Il sindaco Gabbuccciani, il vicesindaco Morales e il gruppo consiliare comunista del quartiere 10 hanno rilasciato queste dichiarazioni.

Gabbuggiani: unità per sconfiggere l'eversione

Un nuovo attacco terroristico ha colpito la città. Dopo quelli dei giorni scorsi contro i centri di PS di Via del Tiratoio e di Via Baracca ed i numerosi precedenti, le bande terroristiche delle sedicenti « squadre proletarie di combattimento », hanno colpito con cariche esplosive Villa Fabbricotti, sede del Consiglio di Quartiere n. 10, centro di vita democratica di Rifredi e del Romito - Vittoria, quartiere operaio e residenziale.

L'attentato fortunatamente è in parte fallito. Esso segna un fatto nuovo nell'azione dei gruppi terroristici. Per la prima volta si è colpita la sede di un Consiglio di Quartiere, cioè uno dei centri in cui si articola la democrazia di base, in cui si ritrova e si organizza la popolazione, in cui si dibattono i problemi della vita civile della città. Con ciò è evidente il tentativo di portare l'attacco al sistema democratico nelle sue più immediate e dirette espressioni.

E' altresì noto che i Consigli di Quartiere, che hanno manifestato con prontezza il loro sdegno e la loro protesta per gli atti terroristici che da tempo insanguinano il Paese, si sono mobilitati ed organizzati, promuovendo varie iniziative in questa direzione.

Raccogliendo le indicazioni del Comitato comunale di coordinamento per la difesa dei principi costituzionali e dell'ordine democratico, i Consigli di Quartiere hanno promosso dibattiti ed iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica, i giovani, i lavoratori, la cittadinanza, sulla necessità di un'azione capillare, a difesa dell'ordine democratico e di valorizzazione dei principi costituzionali, chiamando magistrati e rappresentanti delle forze politiche.

I volantini lasciati dalle bande terroristiche confermano anche il dichiarato obiettivo di colpire i lavoratori, le loro organizzazioni politiche e sindacali, i centri di vita democratica, la cui mobilitazione unitaria è la condizione essenziale del loro isolamento dalla coscienza popolare e della sconfitta dei loro piani eversivi.

E' questa unità della popolazione, delle forze politiche e sociali, dei quartieri, che si fa appello ancora una volta per la più ampia e rigorosa azione di vigilanza e di mobilitazione, a difesa della democrazia e della Costituzione. Da essa può trarre beneficio anche l'azione degli organi preposti alla difesa della democrazia, duramente impegnati contro il terrorismo.

La nostra città si è impegnata a diffondere e a far conoscere la Costituzione repubblicana nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri. Questa iniziativa dovrà essere portata avanti, insieme alla più ampia mobilitazione popolare.

A questo riguardo pensiamo di promuovere rapidamente un incontro dei presidenti dei Consigli di Quartiere, dei gruppi politici ivi rappresentati e dei Presidenti dei Comitati sorti nei 14 quartiri cittadini per la difesa dei principi costituzionali e dell'ordine democratico.

Infine, il Consiglio di quartiere n. 10, organo di partecipazione popolare e di decentramento democratico, viene ad essere istituzionalmente uno strumento di mobilitazione assai importante, capace, non solo di estendere la sua azione nella società civile, ma anche nello stato.

Ecco perchè i terroristi hanno voluto colpire Villa Fabbricotti.

Vogliono recidere i legami che uniscono gli operai al popolo, vogliono terrorizzarci, vogliono rendere inoperanti i Consigli di quartiere, vogliono distruggere la democrazia, vogliono colpire, soprattutto, noi comunisti, che tanta parte abbiamo avuto e abbiamo nella mobilitazione unitaria e di massa contro tutti gli eversori.

I terroristi sanno che se vogliono distruggere la democrazia in Italia devono eliminare il PCI (solo questo dovrebbe scoraggiarli!).

Ma noi sappiamo che per distruggere il terrorismo occorre agire nello stato, rendendolo più efficiente, occorre eliminare le ingiustizie sociali che ancora permangono, occorre, soprattutto, intervenire capillarmente nelle pieghe della società, rendendo i cittadini più partecipi e più responsabili di fronte allo stato, che è lo stato democratico, nato dalla Resistenza, voluto dalla Costituzione, difeso e reso vivo dal movimento operaio.

Per tutti questi motivi, il gruppo comunista del Consiglio di quartiere n. 10 continuerà con tenacia a sostenere tutte le iniziative, che vanno in questa direzione.

Sono già state approvate dal Consiglio una serie di manifestazioni che si prefiggono lo scopo di diffondere il più ampiamente possibile la vigilanza democratica contro i terroristi: assemblee nelle scuole sui valori della Costituzione, consigli aperti nella Casa dello studente, appello alla mobilitazione a tutte le organizzazioni del territorio, alle fabbriche e alle forze politiche e sindacali, dibattiti pubblici sulle forze dell'ordine e sulla riforma carceraria.

Ci rendiamo conto che questa risposta è necessaria, ma non ancora sufficiente. Su problemi di tale portata non è pensabile agire solo in un quartiere della città.

Il terrorismo e la violenza nella nostra società riguardano tutti e non solo gli addetti ai lavori. Il terrorismo trova i suoi alleati proprio negli indifferenti, in coloro che pensano che le bombe non li riguardano minimamente. Poco si sta facendo da parte degli altri Consigli di quartiere e anche da parte dello stesso Consiglio comunale.

Perciò, da queste pagine, rinnoviamo ancora una volta l'appello a tutti i nostri compagni, perché, dovunque essi svolgano attività, si facciano promotori di iniziative tese ad informare e a mobilitare i cittadini.

In ultima analisi, le bombe a Villa Fabbricotti insegnano proprio questo: che i terroristi considerano « forma di collaborazione repressiva contro i rivoluzionari » il colloquio con la gente. Ma, allora, questo vuol dire che abbiamo visto giusto: il terrorismo si batte non barricandosi in casa, ma uscendo allo scoperto, uniti, insieme, con coraggio.

Gruppo PCI: una risposta attiva e coraggiosa

Firenze è nel mirino dei terroristi. Gli ultimi attentati hanno dissipato i dubbi residui che ancora qualcuno possedeva.

La tecnica è sempre la stessa: colpire, con stile mafioso, i simboli della democrazia e del coraggio civile. Gli obiettivi sono i medesimi: impaurire la gente per ricacciarla nelle case, spezzare il legame profondo tra società civile e stato democratico, aumentare il movimento operaio e le sue istituzioni.

L'attentato alla sede del Consiglio di quartiere n. 10, rivendicata dalle Squadre proletarie di combattimento, nel disegno dei terroristi vorrebbe raggiungere proprio questi risultati.

Non è a caso infatti, che è stato scelto l'obiettivo.

Il Consiglio di quartiere n. 10 è situato in una zona che vede convivere un forte nucleo operaio (le Officine Galileo) con una popolazione (formata per lo più da ceti medi) che esprime a larga maggioranza orientamenti democratici e di sinistra.

Inoltre, il Consiglio di quartiere n. 10 ha recentemente preso una interessante iniziativa, chiamando a discutere sull'ordine pubblico i magistrati Vigna, Meucci e Casini e aprendo su questo giornale un proficuo dibattito sul modo col quale è possibile isolare e battere il terrorismo nella società per mezzo delle istituzioni.

Morales: colpiscono la sedi della democrazia

Caro Preti, nella mia veste di assessore al Decentramento, desidero esprimere a te, e, per tuo tramite, al Consiglio di quartiere, la mia solidarietà per l'attentato terroristico di ieri sera.

Si è voluto colpire, col centro civico di villa Fabricotti, una sede di impegno democratico e di partecipazione popolare ed una istituzione, il Consiglio di quartiere n. 10, che ha saputo esprimere, in poco più di due anni di attività, una costante iniziativa per affermare i valori della Costituzione e della Resistenza.

Le vostre recenti iniziative sull'ordine pubblico democratico e sul problema della casa vi hanno reso bersaglio del terrorismo eversivo. Ma ciò sicuramente vi spronerà a proseguire e ad intensificare la vostra azione ed a ricercare sempre più la partecipazione dei cittadini alle vostre iniziative.

Cresce certamente la nostra preoccupazione per l'intensificarsi degli attentati terroristici e per il fatto che ad un anno dalla strage di via Fani e dal sequestro di Aldo Moro, nessuna luce è stata fatta sulla trama eversiva che continua ad avvolgere il paese ed a minacciare l'ordinamento democratico. Ma cresce anche il nostro impegno a difendere le istituzioni perché così vuole la gente che ha dimostrato, nei momenti decisivi, di sapere mobilitarsi a difesa della Repubblica.

Ce lo ha ricordato il presidente Pertini e così faremo.

Il Comune, reso più forte dai suoi organi di partecipazione e di decentramento, i Consigli di quartiere, resta un sicuro presidio di libertà e di democrazia.

Una iniziativa romana che mal si adatta a Firenze

Case di enti pubblici? Poche e tutte affittate

E' probabile che ci sia qualche buco libero, ma è meno di un palliativo di fronte all'ampiezza e alla drammaticità del problema - Tutti occupati gli appartamenti del ministero del Tesoro

La risposta rimbalzata tra Argan e Andreotti (affittiamo, subito, gli immobili sfitti di proprietà pubblica e semi-pubblica) ha fatto sobbalzare molti tra quelli alla strenua ricerca di una casa; uno spiraglio? una possibilità in più di ottenere una casa decente? finirà tutto in nulla, o anche qui, a Firenze, ci saranno in commercio (a equo canone!) più abitazioni?

Era una proposta interessante, ma un rapido giro di telefonate ha frenato le illusioni. A Firenze anche una soluzione del genere darebbe ben poco ossigeno ai tanti, tantissimi che cercano casa, 1800 in attesa di sfratti, e poi gli altri, gli sposini, quelli che abitano in case vecchie, brutte, umide e non ne possono più, quelli in situazioni precarie, di coabitazione.

In Comune e in Prefettura, due poli istituzionali della città, scuotono il capo. La soluzione, forse, in altre città, darebbe un po' di fiato, ma a Firenze gli alloggi di proprietà pubblica o di diritto pubblico (dal comune al ministero del tesoro, dalle assicurazioni alle banche, alle IPAB, all'INAM, INAIL e via elencando) sono abitati.

Ci saranno eccezioni, è probabile, qualche buco, ma non è un fenomeno che si ponga neppure come palliativo al problema casa.

L'assessore Anna Bucciarelli, a cui abbiamo chiesto cosa succederebbe in città se la proposta discussa dal presidente del consiglio e dal sindaco di Roma diventasse realtà non ha avuto esitazioni: « Il comune non ha strumenti per censire gli immobili, per sapere le risorse degli enti pubblici.

Ma una cosa è certa comunque: in ogni caso non sarebbero sufficienti a far fronte a questa fase di emergenza ». Gli alloggi del comune e degli IACP sono tutti occupati. Questo è l'unico dato sicuro. Un altro, altrettanto certo, è che la stragrade maggioranza degli alloggi e degli immobili sfitti è di proprietà privata: « E l'ente locale non ha il potere per fare un censimento realistico della vastità del fenomeno ».

Il prefetto di Firenze, dottor Ricci, è ancora più drastico. « E' da quando sono venuto a Firenze che mi occupo del problema casa, perchè mi è subito apparso come uno dei più gravi della città. La ricerca di una abitazione è molto più gravosa qui che in altri centri ». Le proprietà del ministero del Tesoro, sono tutte occupate. « Non solo sono tutte affittate dagli impiegati dello stato, ma sono anche inferiori alle necessità », e aggiunge « Ho spolverato tutti gli angolini, chiesto alle assicurazioni, alle banche, escludo che ci siano possibilità di soluzione per Firenze per questa via ».

Anche alcune banche, come la Cassa di Risparmio, vincolate per legge ad investire in immobili, affittano gli appartamenti ai loro dipendenti, ed anche in questo caso gli alloggi non sono neppure sufficienti. La proposta discussa l'altro giorno a Roma probabilmente potrebbe servire a risolvere in parte il problema di altre città, ma per Firenze è necessario un intervento di più larga portata.

Iniziative e consultazioni

Come si prepara il programma della Regione

Il programma regionale di sviluppo per il triennio 1979-1981 è stato oggetto di una consultazione nella sede del Consiglio regionale ed alla quale hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni, delle forze politiche, economiche, sociali, professionali e culturali della provincia di Firenze e della provincia di Pistoia.

Analoghe consultazioni si sono svolte nelle altre province toscane al fine di consentire alla commissione per la programmazione del Consiglio regionale di acquisire e valutare un ampio ventaglio di contributi ed osservazioni al documento programmatico, presentato dalla giunta.

Il presidente della commissione per la Programmazione, Lagorio, introducendo il dibattito, ha sottolineato che la programmazione deve costituire il punto di riferimento per il coordinamento della finanza pubblica; così come si prevede il concorso delle Regioni alla determinazione della programmazione nazionale, analogamente gli enti locali devono concorrere alla determinazione dei programmi regionali.

Il « programma regionale di sviluppo » per il triennio 1979-1981 comprende anche molti elementi già esaminati in diverse occasioni e sedi.

Lagorio ha anche informato che sono state previste due fasi di consultazione. Nel corso della prima fase i commissari si limiteranno ad ascoltare e ad acquisire proposte e giudizi. La seconda fase di consultazione, avrà luogo nel corso del mese di aprile secondo modalità che terranno conto delle risultanze e delle esigenze emerse nella prima tornata ed avranno inoltre a disposizione il parere della commissione per il programma e gli atti relativi al dibattito

Solo alla conclusione della seconda fase delle consultazioni il Consiglio regionale discuterà ed approverà l'apposita risoluzione sul programma regionale di sviluppo.

Il dibattito si è aperto con l'intervento del direttore della Federazione regionale degli Industriali, Tognozzi, il quale ha rilevato la necessità che la azione programmatoria si fondi su una chiara definizione del ruolo dell'impresa ed ha affrontato i temi delle aree industriali attrezzate, dell'inquinamento, della formazione professionale, dei progetti speciali e del potenziamento dei fondi di garanzia.

Senza una programmazione che incida sui dati strutturali dell'economia — ha detto Mazzocchi, della Segreteria regionale della CGIL — non potremo cogliere che risultati effimeri legati a situazioni congiunturali. Giudicando insoddisfacente il piano triennale presentato dal governo, Mazzocchi ha espresso la preoccupazione che ciò condizioni anche i programmi regionali.

Il sindaco di Pistoia, Bardelli, rilevando la sostanziale continuità tra questo e i precedenti documenti programmatori della Regione, ha svolto un dettagliato esame degli aspetti relativi all'area pistoiese.

Dopo l'intervento del direttore dell'Unione industriali di Prato, Parenti, che ha affrontato il tema dell'area tessile pratese, ha preso la parola Canestrelli, presidente regionale della Confcoltivatori, il quale ha sottolineato il ruolo decisivo che la programmazione deve svolgere in agricoltura, settore in cui la legislazione regionale deve essere rinnovata.

Gabrielli, della Confapi toscana, si è dichiarato aperto al confronto e alla collaborazione con la Regione ed ha chiesto un approfondimento dei fenomeni collegati alla piccola industria. Tomada, presidente dell'Unione albergatori, ha espresso lo interesse della categoria ai contenuti del programma sollecitando l'adeguamento degli strumenti di promozione turistica.

Bilancio allargato e coordinamento della finanza pubblica sono stati i temi trattati dal sindaco di Prato e presidente dell'ANCI, Landini, il quale ha rilevato anche la necessità di colmare lo scarto fra la penetrazione del programma sul territorio e la gestione degli obiettivi.

Oggi alla Manifattura Tabacchi

Manifestazione delle sigaraie in lotta nel '44

Le tabacchine a Firenze hanno segnato una pagina di storia. Quelle centinaia di donne che al suono della sirena sciamavano con chiasso dalla Manifattura Tabacchi (e i fiorentini non più giovani lo ricordano tutti) seppero opporre una resistenza al fascismo senza precedenti. Gli scioperi del '44 videro le sigaraie in lotta alla testa del movimento operaio.

In questi giorni sono partite seicento lettere indirizzate alle case delle sigaraie di quel tempo, per invitarle ad una giornata che le vede di nuovo protagoniste.

La manifestazione, intitolata « Il contributo delle donne per la democrazia », è stata indetta per oggi nel 35. anniversario degli scioperi del '44, proprio nel piazzale della Manifattura Tabacchi, in via delle Cascine, dove si mosse la lotta di quei giorni.

Alle 10 si ritrovano nella piazza le lavoratrici ed i lavoratori: « La volontà di ricordare quei momenti — hanno scritto in un comunicato — non è " rievocativa ", ma intende collegarsi ai compiti che ancora oggi le lavoratrici ed i lavoratori hanno a sostegno della democrazia e della giustizia sociale ».

Alla manifestazione partecipa l'on. Maria Eletta Martini, partigiana, vice presidente della Camera, e parleranno con lei Giuliana Serafini, sigaraia che fu protagonista dello sciopero ed una lavoratrice del consiglio di fabbrica.

Il movimento giovanile dc

Non rinunciare alla strategia del confronto

Il primo anniversario della strage di via Fani e del rapimento di Aldo Moro ha suggerito al movimento giovanile della DC una interessante riflessione nella quale ci sembra di cogliere il carattere di una « risposta politica » — come si afferma nella nota — di pressante attualità.

« L'obbiettivo di quei criminali — scrivono i giovani dc — il 16 marzo fu di dividere la DC al suo interno e dividere la DC dagli altri partiti. Non a caso " egli " fu rapito il giorno stesso in cui si presentava alla Camera un governo che stabiliva una nuova solidarietà fra le maggiori forze politiche

Quel risultato, che allora non fu ragguinto, non può essere oggi, ad un anno di distanza portato a compimento, poiché davvero il fine delle Brigate Rosse si sarebbe disegnato.

Occorrono tutti gli sforzi possibili proprio per non dimenticare in queste ore difficili, ore nelle quali si dà per probabile la fine della legislatura e la rottura di fatto di una linea politica ».

La nota conclude sostenendo che la strategia del confronto non è finita e che la « terza fase della vita politica italiana, anche se non compiutamente delineata, è ormai in atto. E' un processo storico di naturale sviluppo dei rapporti civili, sociali e politici di questo paese. Non potrà fermarsi solo perché le Brigate Rosse lo vollero allora ed il nuovo terrorismo lo vuole oggi ».

Ricordato il sacrificio dei cinque giovani al Campo di Marte

Con un corteo ed una manifestazione nel luogo dove vennero fucilati, Firenze ha ricordato solennemente i cinque caduti del Campo di Marte, vittime della furia nazifascista. Ai manifestanti hanno parlato il sindaco Gabbuggiani e il presidente della Regione Leone.

Il sindaco, dopo aver ricordato il sacrificio delle cinque giovani vite, ha portato la riflessione sui tragici episodi di terrorismo nella nostra città richiamando la necessità di un impegno di tutte le sue componenti democratiche.

Firenze non ha un ruolo casuale nella strategia eversiva, ma è un punto di riferimento per i gruppi eversivi, un luogo in cui si intrecciano i loro interessi e disegni criminosi.

Di fronte a questa realtà — ha concluso Gabbuggiani — intensifichiamo l'unità democratica ed antifascista fra le forze politiche, sociali, culturali della città, saldiamo ancor più le istituzioni democratiche ed il popolo fiorentino e toscano per garantire e salvaguardare la convivenza civile, le tradizioni ed il tessuto democratico della nostra città e della regione.

Da ciò può trarre beneficio anche l'azione degli organi preposti alla difesa dell'ordine democratico duramente impegnato contro il terrorismo eversivo.

Il sindaco ha concluso con l'impegno della città a diffondere e far conoscere e studiare la Costituzione nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri.

Prodotto in Tribunale dal curatore patrimoniale

Un libro può dire chi era Alfonso de Sayons?

E' un testo di poesie del conte scomparso — Lette le deposizioni dei casieri di Greve che furono accusati e poi prosciolti

Terminato l'interrogatorio dei numerosi imputati al processo contro i presunti autori dei sequestri De Sayons, Baldassini, Pierozzi è iniziato l'ascolto dei numerosi testimoni.

Prima però di iniziare la lettura delle deposizioni rese da alcuni imputati poi prosciolti in fase istruttoria la corte ha acquisito agli atti un libro di poesie prodotto dal curatore patrimoniale del conte multinazionale Alfonso De Sayons, avvocato Mengozzi.

Si tratta di un libro del De Sayons edito nel 1973 a Buenos Aires ed intitolato: « El rio j la recova ».

La produzione di questo testo da parte del curatore patrimoniale del conte multinazionale di Greve, scomparso come gli altri sequestrati, tende a smantellare la tesi sostenuta dalla difesa di Mario Sale, secondo la quale Alfonso De Sayons era un gerarca nazista fatto scomparire dai servizi segreti israeliani e non sequestrato dai sardi.

Infatti se già nel 1937 il conte di Greve pubblicava in Argentina libri di poesia con il suo nome, questo ultimo non poteva essere stato inventato come copertura. Il problema comunque potrebbe essere ribaltato. Un ipotetico gerarca nazista avrebbe potuto usare come pseudonimo quello del Conte Alfonso De Sayons proprio perché aveva già una sua storia.

Su questa disquisizione comunque sarà la corte a pronunciarsi decidendo di accettare o meno le richieste dell'avvocato Bezzicheri difensore di Mario Sale, che ha richiesto una serie di accertamenti sui passaporti del sequestrato che presentano alcune disparità sia sulle date di nascita sia sul nome vero e proprio.

La corte ha quindi iniziato l'ascolto delle deposizioni rese dai casieri del conte multinazionale di Greve, i coniugi Onofrio e Anna Colombo, che inizialmente furono accusati di essere gli autori del rapimento.

La corte non ha potuto interrogarli direttamente in quanto sono stati imputati nel processo, anche se poi sono stati prosciolti assieme al figlio Calogero in fase istruttoria.

Il figlio, in particolare, nonostante avesse un alibi di ferro venne rinchiuso in prigione e accusato di essere l'uomo che aveva portato l'auto del De Sayons a Castiglioncello in provincia di Livorno.

Il giudice a latere ha poi dato lettura anche delle deposizioni rese dalla moglie di Mario Sale, Angela Flumini, la quale ammise di fronte al giudice istruttore, dopo essere stata arrestata per falsa testimonianza, di aver ricevuto alcune minacce da parte di alcuni imputati affinché non rivelasse che il conte Alfonso De Sayons e suo marito si conoscevano. Infatti come si ricorderà, in una agendina del conte di Greve fu trovato il nome del capo dell'anonima sequestri

Questo fatto viene considerato importante dalla pubblica accusa in quanto conferma che Alfonso De Sayons era stato in contatto con Mario Sale e che gli imputati non volevano che il magistrato conoscesse questo particolare.

Il processo prosegue domani con l'ascolto di altri testimoni.

Per l'ostruzionismo democristiano

Nuove proteste dentro l'ospedale: non ci sono ancora organi dirigenti

I consigli d'amministrazione di due fra i maggiori ospedali della città, l'istituto ortopedico toscano (IOT) ed il centro traumatologico ortopedico (CTO) non sono ancora insediati. Ed i lavoratori hanno deciso di far sentire la loro voce e la loro protesta.

Da ieri il personale dello IOT si è ritrovato in assemblea per discutere del problema, che è grave, perché di fatto l'ospedale è senza direzione, si rischia di creare disagio anche fra i degenti, ed intanto è impossibile attuare come si vorrebbe la riforma sanitaria, applicare il contratto approvato da poco, prepararsi al nuovo contratto che scade a giugno. « E senza controparte, come si fa », dicono i lavoratori.

Questa mattina gli operatori ospedalieri dello IOT si sono dati appuntamento di fronte alla sede del « comitato provinciale di controllo » che discute la delibera comunale di insediamemnto del consiglio d'amministrazione.

Per il 28 il pretore ha convocato i 180 soci fondatori della ex IPAB dell'ospedale, ora passato al comune. Il ritardo, che sta creando delle difficoltà reali, è iniziato con l'ostruzionismo DC in consiglio comunale quando si dovevano eleggere due rappresentanti dell'ente locale. E su quella strada si è andati avanti, calpestando i diritti della cittadinanza e dei lavoratori ospedalieri.

Un gruppo di « soci fondatori » ha impugnato la delibera comunale (che faceva seguito ad una regionale), evocando « gli interessi originali ».

La Democrazia Cristiana ne ha fatto un cavallo di battaglia, che nulla ha a che vedere con gli interessi della città. Intanto il consiglio d'amministrazione non viene insediato, e le difficoltà paiono invece aumentare.

I lavoratori hanno deciso di chiamare alle assemblee anche i familiari dei degenti ed i consigli di quartiere interessati territorialmente.

In esclusiva alla Pergola « La Tempesta » presentata dal Piccolo di Milano

Strehler? Sta seduto accanto a Shakespeare

Il capolavoro della vecchiaia del genio di Stratford - Il risultato della grande maestria artigiana del regista e dei suoi collaboratori

«La tempesta» venuta forse alla luce nel 1611, è una delle ultime opere di Shakespeare, i cosiddetti « romances » successivi al 1608, intorno ai quali si è spesso e anche di recente discusso, per stabilire se dovessero intendersi come i drammi della declinante senilità o della definitiva saggezza.

E' certo comunque che l'interesse dell'autore si andò spostando, in quegli anni finali, dall'uomo alla struttura, dall'analisi dei protagonisti della storia al superiore loro inquadramento nelle leggi universali.

Per forza di struttura più che per forza d'invenzione, dalla tragedia all'allegoria. Anche « La Tempesta » è quindi una opera di ingegneria, nel testo come nell'allestimento. Ci sono così le colonne portanti e i particolari esornativi. Il vuoto e il pieno. Il centro e la periferia.

La triade centrale è costituita dai personaggi simbolici di Prospero, Ariel e Calibano; all'intorno stanno i personaggi aggiuntivi, vere e proprie funzioni servili del nucleo strutturale. Prospero, duca spodestato di Milano, esule con la figlia in un'isola misteriosa, scienziato e mago, adopera due spiriti (Ariel e Calibano) per dominare le forze della natura e realizzare il suo scopo.

Non tanto la vendetta con cui punire i nemici che lo hanno vilmente spodestato, quanto una riforma generale che lo riporti sul trono e restituisca umanità ai suoi avversari.

Costoro vengono catturati da un'infernale tempesta orchestrata da Prospero e Ariel, indi tenuti in scacco e infine messi di fronte ad una « presa di coscienza » che scatta per virtù di bacchetta magica. Nello stesso tempo Prospero riesce anche a dominare quella parte di magia nera che minaccia di sottrarsi al suo controllo e che è incarnata da Calibano, figlio di una strega e simmetrico complemento di Ariel. Quest'ultimo è lo spirito rarefatto, armonico e geometrico, così come Calibano è informe, bestiale e istintivo.

Ariel ottiene la libertà dal saggio Prospero grazie ad un fedele servizio. Calibano cerca di otteneere l'affrancamento dalla schiavitù unendosi all'insurrezione organizzata contro il signore dell'isola dalla feccia dei naufraghi.

Abilmente in equilibrio tra Ariel e Calibano, miscelando intelligenza e istinto, frenando gli impulsi animali e guidando la ragione, Prospero doma la natura e gli individui e realizza la sua utopica riforma. Quasi simbolicamente unisce anche in matrimonio il figlio del suo nemico e la propria figlia. La pace è ristabilita e lo spettacolo finisce con Prospero che, piegato Calibano e liberato Ariel, si avvia ad uscire fuori dal teatro e dall'isola per riprendere il suo posto nel mondo, a Milano sul trono e in mezzo alla storia.

Come si vede, i rapporti che legano la triade centrale sono suggestivi e sfuggenti, una catena dalle maglie raccorciabili e estendibili, nelle quali si sono di volta in volta impigliati i critici e gli interpreti di successive stagioni, attratti dal profumo di facili allegorie e dall'illusione di difficili criptogrammi.

E' nata così una selva simbolica, il labirinto barocco delle ipotesi e dei significati allusivi: Prospero come proiezione autobiografica di Shakespeare o come apologia della scienza minacciata dalla teologia del re Giacomo I, il matrimonio dei figli come messaggio ottimistico alle giovani generazioni nel nome della fiducia elisabettiana nella scienza e nel progresso razionale; la metafora sul teatro e sull'arte come superamento delle contraddizioni della storia, ma anche come impotenza.

Al vuoto di risonanze testuali rimedia quindi un pieno di significati sepolti, così come, nel dispositivo scenico, la pluralità degli apporti stilistici serve a Shakespeare per condensare in spettacolo estroverso quanto non riesce a inarcarsi in energia inventiva.

Ecco allora lo schema dello « spettacolo per nozze », il dramma, la favola, il gioco dei potenti, gli scampoli di commedia dell'arte, i « masques » e cioè gli intermezzi con musiche e danze: il grande spettacolo barocco, un po' all'italiana e un po' all'inglese, che ricorda sia le feste di corte sia le contemporanee coreografie di Inigo Jones.

Di fronte a una così fitta selva di segni, pertinenti ora alla biografia shakespeariana ora alla storia del teatro ora alla storia della cultura, Giorgio Strehler e il Piccolo Teatro di Milano, hanno fornito la più alta prova della loro artigianale maestria, superiore a mio avviso anche alle pur eccellenti messe in scena dei recenti « Campiello » e « Giardino dei Ciliegi ».

Credo che anzi Strehler abbia ritrovato, incontrato di nuovo dopo trent'anni « La tempesta » che aveva montato a Boboli nel 1948, il punto di contatto ideale con la fase matura inaugurata tempo fa da « Re Lear ».

Gli ha giovato questa volta, ed è destinato forse a giovargli in futuro, il punto di vista fatto di compiaciuta identificazione con Prospero-Shakespeare. Una sovrapposizione a cui si lascia condurre con indubbio narcisismo ma anche con la scettica disillusione che probabilmente gli anni suoi e gli anni della nostra storia gli recitano dentro la testa.

Tra declinante vitalità e disincantata saggezza, la chiarità nuda delle luci, il controllo sul testo sugli attori, sulle macchine, sono pari alla padronanza di sè. Tutte le possibili letture critiche sono tenute presenti, contemperate senza compromessi, ma niente oltrepassa la misura.

L'inizio è ormai un brano da antologia per scenotecnici futuri: i lampi, i tuoni, l'albero maestro oscillante, le onde marine sollevate a forza di braccia dal coro invisibile dei meccanici; e poi Ariel che vola appeso ad un cavo acrobatico. I due promessi sposi sognanti in una spiaggia biancodorata di lenzuoli, il « coup de théâtre » che lascia cadere le scene e gli arganelli prima dell'epilogo recitato da Prospero.

C'è la « summa » di artifici che Strehler, non senza qualche guizzo polemico, ha voluto esibire a prova testimoniale di una tastiera espressiva illimitata. Il regista saggio però — sembra recitare il segreto suo diario — non è mai un monomaniaco e controlla sempre gli eccessi. Non si vendica e come Prospero preferisce l'esempio di equilibrio. Perfezione tecnica nelle macchinerie barocche ma uso limitato e antironconiano, soppressione dei ridondanti intermezzi del quarto atto, misura nella versione pulcinellesca del « fool ».

E' un avvertimento pedagogico il suo: fatto da chi si pone fuori della tempesta e da una delle isolette di cui si compone il mare dei sargassi italiano, osserva le barcarole dei comici, carenate più o meno lussuosamente, che partecipano a magici richiami e a illusorie acrobazie.

« La tempesta » di Strehler è un vero e proprio calmiere del teatro e della magia, ci fa partecipare alla evasione artistica e teologica, e intanto ci rende avvertiti della sua bellezza come della sua fragilità.

Alle spalle ci sono trent'anni di teatro e trent'anni di razionalismo. Un progetto di teatro riformatore come la magia di Prospero, stretto tra l'eversione dei dannati della terra di Calibano e i rabeschi eccitanti dell'illuminismo di Ariel.

Oggi i due spiriti, paurosamente, non obbediscono più al buon riformatore, la regia del mondo è sempre più difficile: anzi è un'utopia. Strehler e il Piccolo di Milano hanno dimostrato di vivere tutto questo in uno spettacolo di respiro popolare, di coerente resistenza razionale, limpidamente trasparente, oltre il quale, per ragioni quasi biologiche, non potevano andare.

Oltre ogni immaginazione è andata invece Giulia Lazzarini nell'interpretazione di Ariel. I poeti di un tempo invocavano in questi casi le muse per esprimere a parole l'esattezza del gesto. La modulazione vocale e l'incanto ineffabile di quel puro stato d'animo che è Ariel: creatura soggetta e libera come il nostro respiro notturno.

Tino Carraro aveva una pronuncia dolcissima, quasi cantata, in settenari e quinari, col timbro armonico di una pace vagheggiata e poi incrinata dalle sprezzature autoironiche.

Vero baricentro di tutto lo spettacolo e indimenticabile la piattezza dei personaggi secondari doveva invece essere resa senza inflessioni psicologiche, visto che si trattava di veri e propri fantasmi, gusci di uomini, contorni di ombre, funzioni vettoriali.

Bene nell'ingrata incombenza Claudio Gora (Alonso), Massimo Bonetti (Ferdinando), Mario Carrara (Gonzalo), Osvaldo Ruggieri (Antonio) e Luciano Virgili (Sebastiano); meno felice il lavoro di Fabiana Udenio (Miranda); calibrate senza eccessi le maschere di Mimmo Craig e Paolo Falace.

Il Calibano di Massimo Foschi patisce i gravissimi limiti della parte così come è scritta dal grande di Stratford, riuscendo qualche luogo a convincerci della sua rappresentabilità: il che non è poco.

Gli applausi sono stati trionfali, la sera della prima, per gli attori e il regista chiamato al proscenio.

Per chi volesse approfondire, anche per linee generali, i problemi relativi alla « Tempesta » di Shakespeare, consigliamo i seguenti libri:

Gabriele Baldini, « Manualetto shakesperiano » Torino Einaudi, 1964, PP 508-549.

Nostro contemporaneo », Milano, Feltrinelli, 1976 (il capitolo « La bacchetta di Prospero »):

Siro Ferrone

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
L'isola degli uomini pesce, di Sergio Martino, in technicolor, con Barbara Bach, Claudio Cassinelli e Richard Johnson.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Un film di un'audecia incredibile: **Exhibition strike**, in technicolor con Samantha Romancu, Harry Trifonas. (Rigorosamente VM 18)
(15,30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il nuovo capolavoro del cinema italiano: **Il giocattolo**, colori, con Nino Manfredi, Marlene Jobert. Regia di Giuliano Montaldo
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Tutti a squola, di Castellecci e Pingitore in technicolor, con Pippo Franco, Isabella Biagini, Lino Banfi. Per tutti!
Rid. AGIS
(15,30, 17,30, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Il gatto e il canarino, technicolor con Honor Blackman, Edward Fox, Wendy Hiller. (VM 14)
Rid. AGIS
(15,30, 17,25, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Il tesitmone, diretto da Jean-Pierre Mocky, in technicolor con Alberto Sordi, Philippe Noiret. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Sex vibration, technicolor con Ellen Coupe, Claudine Beccarie. (Rigorosamente VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Ashanti, in technicolor con Michael Caine, Peter Ustinov, Kabir Bedi, Rex Harrison, Omar Sharif e William Holden. Per tutti
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Walt Disney presenta: **Il gatto venuto dallo spazio**, in technicolor, con Ken Berry, Sandy Duncan. Per tutti!
(16,10, 18,20, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Giallo: **I 39 scalini**, di Don Sharp, a colori con Robert Powell, David Werner, Eric Porter e Keren Dotrice. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Filo da torcere, diretto da James Fargo in technicolor, con Clint Eastwood, Sondra Locke. Per tutti!
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Dall'omonino romanzo di Carlo Levi, l'ultimo capolavoro di Francesco Rosi: **Cristo si è fermato a Eboli**, technicolor con Gian Maria Volontè, Irene Papas, Lea Massari, Alain Cuny. Per tutti!
(16, 19, 22)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Attenzione il mondo del crimine è in allarme è arrivato: **Il commissario di ferro**, a colori con Maurizio Merli, Janet Agren. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un nuovo emozionante e sensazionale film di fantascienza: **Terrore dallo spazio profondo** (« L'invasione degli ultracorpi ») a colori, con Donald Sutherland
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
Ritorna il grido irriverente di Albertone nostro... Lavoratori ...pprr...: **I vitelloni**, di F. Fellini, con A. Sordi, F. Interlenghi
L 1.300 AGIS 900
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Questa è l'America, technicolor. (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
La carica dei 101, di Walt Disney in technicolor. Al film è abbinato: **Pierino e il lupo**, a colori. Un favoloso spettacolo per tutti
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,30)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: **Made in Italy**, di Nanni Loy a colori, con Nino Manfredi, Alberto Sordi

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/r - Tel. 663.945
Eccezionali spettacoli di cinema varietà: Pino Patti presenta: **Hard core strip-tease**, con le vedette Gamal in: **The willy brothers**, Karin Saba, Maruska e Mary. Film: **l'infermiera**, technicolor. (Spett. rigorosamente VM 18)
(Orario rivista 17,15 - 22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
Sensazionale film del terrore: **Manitù lo spirito del male**, colori con Tony Curtis, Stella Stevens. (VM 18)
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Spettacoli di prosa (Vedi rubrica TEATRI)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
L'ingorgo, di Luigi Comencini, a colori con Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni e Ugo Tognazzi. Per tutti

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexy a colori: **Sexy simphony**, con Semmy Sender, Patricia Webb e Margareth Scott. (Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Assassinio sul Nilo, technicolor, con Peter Ustinov, Jane Birkin, Mia Farrow. Un film tratto da Agatha Christie. Per tutti!
(U.s.: 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Sexy a colori: **Una dopo l'altra**, con Christine Devray, Bernard Verley. (Rigorosam. VM 18)
(U.s.: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
In proseguimento di 1. visione il divertente film di Steno: **Amori miei**. Technicolor con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E.M. Salerno, Edwige Fenech. Per tutti
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Per la regia di Martin Scorsese il Grande film: **New York New York**, colori con Robert De Niro, Liza Minnelli
(U.s.: 22,40)
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il bianco il giallo il nero, di Sergio Corbucci, technicolor con Tomas Milian, Giuliano Gemma, Eli Wallach. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Prova d'orchestra, di Federico Fellini, technicolor
Platea L. 1700
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1200
(15,30, 17,30, 19,30, 20,55, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
Il comune senso del pudore, colori con Alberto Sordi. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
La nuova, colori con Jean Pierre Mocky, enny Aresse. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Superman, di Richard Donner, technicolor con Marlon Brando, Gene Hackman, Glenn Ford. Per tutti
(15, 17,25, 20, 22,35)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
I peccati di una giovane moglie di campagna, colori. (VM 18)

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Il divertentissimo capolavoro candidato a 9 premi oscar: **Il paradiso può attendere**, a colori con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan Canon.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap 16)
Un film di George Lucas: **American Graffiti**, technicolor, con Richard Dreyfuss, riduzioni
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 7
(Ap. 15,30)
Giancarlo Giannini e Goldie Hawn in: **Viaggio con Anita**. Regia di Mario Monicelli e con Renzo Montagnani. Colori. (VM 14)

STADIO
Viale M Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Avventuroso a colori: **Milano: difendersi o morire**, con Marc Porel, George Hilton, Annamaria Rizzoli. (VM 14)
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
Personale di Elliott Gould. Divertente film di S. Rosemberg: **Dai... muoviti (move)** con E. Gould, Paula Prentiss. Colori. (VM 14)
L. 800 AGIS 600
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Una donna semplice, di Claude Sautet, technicolor con Romy Schneider. Per tutti!
(15,50, 18,10, 20,20, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Sexy movies: **La novizia**, con Gloria Guida, Femi Benussi, technicolor. (VM 18)
Rid. AGIS L. 600

GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 - Tel. 225.057
(Ap. 15,30)
La pantera rosa colpisce ancora, esilarante technicolor con Peter Sellers, Christopher Plummer, Catherine Shell, Herbert Lom

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **The revenge of the Pink Panther**, by Blake Edwards, with Peter Sellers, Herbert Lom
(16,30, 18,30, 20,30, 22,30)

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Oggi chiuso
Domani: **Una moglie**

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33
Oggi chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Oggi chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Domani: **I duellanti**, di R. Scott, con Keit Carradine

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Oggi chiuso
Giovedì: **I 2 superpiedi quasi piatti**

ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
(Ore 20,30)
Viaggio con Anita, di M. Monicelli con G. Giannini, G. Hawn. Per tutti!
(U.s.: 22,30)

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (bus 6-26)
Oggi chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
Oggi chiuso

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34)
Tel. 690.418
Oggi chiuso

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
(Ore 17,30 - 20,30 - 22,30)
Dracula contro Frankenstein

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442.203 - Bus 28
(Spett. 20,45 - 22,30)
Morte e solitudine di Ingmar Bergman: Il silenzio (Sv. '63), con I. Thulin

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Oggi chiuso

C.R.C. ANTELLA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Un film di Paul Morrissey: **Calore**, con Joe Dallesandro e Sylvia Miles. (VM 18)
(U.s.: 22,30)

SALESIANI
Figline Valdarno
Film di guerra: **Volontari per destinazione ignota**

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole, bus 7)
Oggi chiuso
Programmazioni sabato e domenica

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Oggi chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Domani sera, ore 20,30, concerto sinfonico corale diretto da Eduardo Mata. Pianista: Marie Tipo. Musiche di Gluck, Mozart, Revel. Maestro del coro Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino
(Abbonamento « G »)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210.097 - 262.690
Ore 21, il Piccolo Teatro di Milano presenta: **La tempesta**, di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler. Validi gli abbonamenti del turno C l'ufficio prevendita aperto dalle 9,30-13 e dalle 15,45-18,45. Tel. 262690-299525

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo 45-R - Tel. 490.463
Venerdì e sabato ore 21,15 e domenica e festivi ore 16,45 e ore 21,15.
La compagnia Dory Cei con Orlando Fusi presenta: **La signorina Stella e Talmina COLF** a ore. Bozzetti comicissimi toscani di Dory Cei, collaborazione del pittore Rodolfo Morma. Prenotazioni: telefono 490 463. Novità assoluta. Uno spettacolo vario e comicissimo.

COLONNA
Via G.P Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: « **Le corna del sabato sera** ». Novità assoluta di Fulvio Bravi, con Lina Rovini, Jole Perry, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 17 e 21,30. Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al lido. Prenotaz. al 6810550.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato, alle ore 21,30, domenica e festivi ore 17 e 21,30. La compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta: **Giuseppe Manetti... mutandine e reggipetti**, tre atti comicissimi di Mario Marotta. Venerdì sono valide tutte le riduzioni AGIS. Prenotazioni tutti i giorni, dalle ore 15, telefonando al 218.820

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina, 156-158r
Aperto dalle 19 fino a tardissima notte. Piano bar. Buffet continuato per i soci. Tutte le sere per cena: specialità gastronomiche. Mercoledì e giovedì: **Jan Quartet: cross section**. Tutti i venerdì: **Gay Omnibus Explosion**. Ore 21,30 tutti i sabati: **Red Bean Jazzers**.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
(Ap. 15,30)
LA MACCHINA DEL TEMPO
Via Oriuolo, 33
ARCI Dip. comunali
Centro sperimentazione arti visive, musica, aperto tutti i giorni, dalle 20,30, sala di lettura, sabato e domenica. Ore 18: Cabaret

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210.595
Oggi riposo
Domenica 21 marzo ore 21,15 il Gruppo Libero presenta: « **I coniugi Snowden** », di E. Clarenz. Regia di Arnaldo Picchi

TEATRO TENDA
Lung. De Nicola - Tel. 663.132
BUS 14 a 34
Sabato 24 marzo, ore 21, originale spettacolo di danze a musica classica: **Bharathe Natyam** seguita dal gruppo delle prime ballerine dell'accademia nazionale di danze di Madras Cumari Valli Alammel. Programma organizzato dall'Associazione Culturale italo-indiana sez. Toscana. Prevendita biglietti e informazioni presso la sede sociale di Via dei Bardi - Tel. 294.703. Tutti i giorni dalle ore 16 alle 20

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi alle ore 17, principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa. Mimo, allenamento vocale, ore 18,30 conversazione su: L'uso delle armi nello spettacolo, conduce il prof. Sandro Pratesi. Coordinatore del Centro Pentheticon Firenze.
Ore 20, esercitazione pratica su testi di Orlm, Cechov, Flaiano, Fo.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento Teatro Regionale Toscano
Oggi riposo
Giovedì, ore 21,15, la cooperativa « Il Melograno » teatro in piazza presenta: **Così è (se vi pare)**, di Luigi Pirandello, adattamento e regia di Luigi Chiti. Scene e costumi di Massimo Mattioli, musiche di Sergio Benvenuto. Produzione del centro teatrale Affratellamento (Abbonamento turno A e pubblico normale)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Oggi riposo
Domani e giovedì l'Accademia del Piccolo presenta: « **Fantaghiro e le sue quattro compagne** ». Spettacolo per i piccoli, ragazzi. Oggi prevendita dalle ore 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19

CASA DEL POPOLO BUONARROTI
Piazza dei Ciompi, 11
Un mese di musica, pantomima e cotillons: **Mimo e pantomima**, di Stefano Alemanni e Marco Giannoni

IL FABBRICONE
(Viale Galilei - Prato)
Ore 21,30 il Laboratorio di Progettazione Teatrale presenta: « **La torre** », di Hugo Von Hofmannsthal (Atto III). Regia di Luca Ronconi

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli
Tel. 657.744
Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte, vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla « Costoli » c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle ore 8 alle 15. Il martedì e il giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30. Il sabato e la domenica dalle 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

TEATRO TENDA

Lungarno De Nicola (di fronte alla RAI) - Tel. 663132

FRANCA RAME
in TUTTA CASA LETTO E CHIESA
di D. Fo e F. Rame
Martedì 20 - Ore 20, 30 ● Venerdì 23 - Ore 20,30

DARIO FO
« STORIA DELLA TIGRE E ALTRE STORIE »
Mercoledì 21 - Ore 20,30 ● Giovedì 22 - Ore 20,30

Prevendita: Botteghino Teatro ore 15
Libreria Feltrinelli - Via Cavour - Tel. 219524-292196

I CINEMA IN TOSCANA

TEATRO COMUNALE METASTASIO - Prato
Tel. 26.202
questa sera ore 21,15
GIORGIO
GABER
in « Polli di allevamento »

E' aperta la vendita dei biglietti presso la Biglietteria del Teatro Comunale Metastasio, tel. 26202 con orario 9-13 17-19,30 e presso l'Agenzia Arno di Firenze, Piazza Ottaviani, tel. 055 295251 con orario dal lunedì al venerdì 9-13 15-19, sabato 9-12 (domenica chiuso).

LIVORNO
GRANDE: Taverna paradiso
MODERNO: Ashanti
LAZZERI: Gli amori impuri di Melody
METROPOLITAN: Squadra antigangster

AREZZO
SUPERCINEMA: Superman
POLITEAMA: Nosferatu
TRIONFO: Superman
CORSO: Ernesto

PISA
ARISTON: La tarantola dal ventre nero
ODEON: Una donna due passioni
ASTRA: La svignata
ITALIA: L'immorality
MIGNON: Calore intimo
NUOVO: Inferno in Florida

PISTOIA
EDEN: Cristo si è fermato ad Eboli
ITALIA: nuovo programma
ROMA: nuovo programma
OLIMPIA (Margine Coperta) Oggi chiuso

SIENA
IMPERO: Gli UFO Robot contro gli invasori spaziali
METROPOLITAN: Piraña
ODEON: Cristo si è fermato ad Eboli
SMERALDO: nuovo programma
MODERNO: nuovo programma

VIAREGGIO
EDEN: Piccole labbra
ODEON: Un matrimonio
EOLO: Questa è l'America

LUCCA
MIGNON: Gli amori impuri di Melody
MODERNO: Ciao ni
ASTRA: Tutti a scuola
PANTERA: Giudice d'assalto

PRATO
AMBRA: riposo
BORSI D'ESSAI: riposo
PARADISO: riposo
MODERNO: riposo
MODENA: riposo
PERLA: riposo
BOITO: riposo
GARIBALDI: L'insegnante balla con tutta la classe
ODEON: Ufo robot contro gli invasori spaziali
POLITEAMA: Ciao Ni'
CENTRALE: Squadra antigangster
CORSO: La felicità nel peccato
ARISTON: Notti porno nel mondo
EDEN: Il giocattolo
CONTROLUCE: nuovo programma

EMPOLI
LA PERLA: La civiltà del vizio
CRISTALLO: Cyclone
EXCELSIOR: nuovo programma

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: riposo
EXCELSIOR: Malabestia
ADRIANO: Il gatto e il canarino

POGGIBONSI
POLITEAMA: Sexy sinfony

PISTOIA
GLOBO: Piraña

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: L'ammucchiata (VM 18)
S. AGOSTINO: Dubes Ka-Dan

Il giorno 18 è mancato all'affetto dei suoi cari

GIANCARLO CENERINI

ne danno il triste annuncio: il babbo, la mamma e i parenti tutti.

Firenze 20 marzo 1979.

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.010

Sabato sera grande concerto dei « ROCHETS »

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Oggi non si viaggia dalle 11 alle 13

Sciopero dei ferrovieri Fermi i treni per due ore

Ne risentirà soprattutto la « lunga utenza » — Disagi assai minori per i pendolari — I lavoratori chiedono mille assunzioni per un servizio migliore — Molto precise le richieste dei sindacati

Treni fermi per due ore oggi in Toscana e in provincia di La Spezia per uno sciopero dei ferrovieri. Dalle 11 alle 13 sarà bloccata la circolazione mentre negli uffici e negli impianti fissi i lavoratori sciopereranno nelle due ore alla fine dell'orario giornaliero.

L'azione sindacale provocherà scompensi soprattutto sulla grande circolazione, quella che con termine tecnico viene definita la « lunga utenza ». L'orario scelto dalla federazione compartimentale CGIL-CISL-UIL tende infatti a ridurre al minimo le conseguenze dello sciopero sui lavoratori pendolari. L'obiettivo dei sindacati è quello di aprire finalmente una breccia nella dirigenza nazionale e regionale delle ferrovie che di fronte alle richieste dei lavoratori e dei sindacati ha finora opposto un impenetrabile muro di gomma.

Anche lo sciopero regionale del 27 febbraio non è riuscito a sbloccare la situazione; l'adesione è stata alta raggiungendo una media del 70 per cento con punte del 90 e 95 a Pisa, Livorno e Firenze. Ma i dirigenti dell'azienda si sono limitati a registrare notoriamente presenze e assenze e hanno tirato di lungo evitando di confrontarsi con le proposte dei lavoratori. Per questo è stato indetto lo sciopero di oggi al quale probabilmente faranno seguito altre iniziative

In una conferenza stampa i dirigenti dei sindacati di categoria (Passalacqua Evangelistelli Corelli della federazione trasporti e Causaranp e Lazzeri della federazione unitaria) hanno annunciato nuovi scioperi nella prima decade d'aprile. Sarà accuratamente evitata ogni azione nel periodo delle feste pasquali (« per evitare disagi a non finire sui viaggiatori ») ma l'iniziativa si farà necessariamente più dura. Gli scompensi che si faranno sentire sul traffico — avvertono i sindacalisti — saranno da addebitarsi per intero all'azienda.

Le richieste che i sindacati avanzano sono precise, prima tra tutte l'adeguamento degli organici. Secondo calcoli delle organizzazioni sindacali dedotti dalle dichiarazioni degli stessi dirigenti nelle ferrovie toscane mancano più di mille lavoratori. Gli scompensi che ne derivano sono notevoli da ogni punto di vista. Ne risente la circolazione sempre più traballante e avviata alle prove di una stagione di fuoco quale è l'estate.

Ne risente l'organizzazione del lavoro forzatamente lasciato se non all'improvvisazione ad un andamento assai poco rigoroso. Scompensi si fanno sentire anche su un terreno strettamente amministrativo: ci vogliono anni perchè un avanzamento e una promozione vengano registrati e diventino effettivi.

I lavoratori sono presi nella morsa: da una parte la rigorosa autodisciplina che si sono dati, dall'altra gli scompensi prodotti dall'azienda. E succede che quasi tutti abbiano ancora da godere le ferie dell'anno passato che rischiano di cadere in prescrizione. Non vengono rispettate nemmeno le norme elementari come le 40 ore settimanali. Una condizione insostenibile che diventa paradossale se si pensa che la mancanza di lavoratori impedisce di spendere i miliardi a disposizione delle ferrovie regionali.

Per il '79 ce ne sono 201 ma i sindacalisti hanno calcolato che l'azienda sarà in grado di mettere in circolo solo un quarto di questa cifra. Le conseguenze sono facilmente immaginabili.

Si accumulano interessi passivi e oltretutto non si mette in moto tutto quel vasto settore che ruota intorno alle ferrovie e che dà lavoro a centinaia e centinaia di persone.

Per la Toscana è un danno economico di non lievi dimensioni. I sindacalisti hanno cercato di tradurlo in una cifra indicativa che dia il senso complessivo: mettere in circolazione i 201 miliardi disponibili vorrebbe dire garantire nell'indotto un milione e mezzo di giornate lavorative.

d. m.

Incredibile affermazione del neofascista D'Alascio a Pisa

«L'esplosivo mi serviva per difesa personale»

Il tribunale lo ha condannato a 4 mesi di reclusione e a una multa - Non concessa la libertà provvisoria - A chi era destinato il materiale esplosivo?

PISA — « L'esplosivo mi serviva per difesa personale »: con questa risposta a metà tra l'irriverente ed il grottesco, Oscar D'Alascio, 21 anni, abitante a Pisa in via Battelli 39, protagonista di numerose imprese del neofascismo pisano, ha tentato di difendersi davanti ai giudici del tribunale di Pisa.

La Corte, naturalmente, non gli ha creduto, e lo ha condannato a 4 mesi di reclusione e 260 mila lire di multa. Probabilmente dovrà scontare interamente la condanna, visti i precedenti ed anche la decisione dei magistrati di non concedere la libertà provvisoria.

E' possibile inoltre che a questa prima condanna se ne sommino altre da parte del tribunale militare, in quanto il giovane al momento della sottrazione dell'esplosivo, si trovava sotto le armi per il servizio di leva.

Nell'udienza di ieri mattina del tribunale di Pisa, Oscar D'Alascio è stato giudicato in merito all'imputazione di materiale esplosivo con l'aggravante di averlo portato in luogo pubblico. Il pubblico ministero, dottor Giambartolomei aveva chiesto la condanna a 4 anni di reclusione e 400 mila lire di multa. I due avvocati che difendevano il giovane, l'avvocato Vallesi, di Pisa e Chiesa, di Livorno, avevano invocato la scarcerazione del proprio cliente adducendo la tesi che l'esplosivo era di tipo particolare (utilizzato per lanciare le granate dei mortai) e soltanto mani esperte avrebbero potuto renderlo pericoloso.

In questo modo, senza volerlo, la stessa difesa ha toccato l'aspetto forse più inquietante della vicenda: a a chi era destinato il materiale? La domanda è rimasta senza risposta, a meno che non si prenda per fondata la risposta del D'Alascio. L'esplosivo in questione era stato rinvenuto circa due settimane fa in un pacco lasciato in consegna presso il deposito bagagli della stazione ferroviaria di Pisa: La scoperta è stata fatta dagli agenti della DIGOS nell'ambito delle indagini sul terrorismo.

Dal pacco sono saltati fuori 29 contenitori di plastica contenenti balestite, per un totale di 3 chili, la fondina di una pistola militare ed i pantaloni di un pigiama. Il tutto era avvolto in un foglio di plastica con sopra la pubblicità di un negozio di elettrodomestici di Spoleto. Accurate indagini e numerosi controlli hanno portato al giovane neofascista che proprio in quei giorni era tornato a casa in licenza dal servizio militare che stava compiendo nella città umbra.

Una perquisizione nella caserma di Spoleto ha permesso di trovare anche la giacca del pigiama i cui pantaloni erano nel pacco dell'esplosivo. Oscar D'Alascio aveva inoltre partecipato ad alcune esercitazioni militari durante le quali si era fatto uso della cheddite. Sono scattate le manette. Interrogato dal magistrato il giovane ha confessato di aver posto l'esplosivo.

Non è la prima volta che il nome di Oscar D'Alascio compare sulle cronache per episodi di violenza politica.

Andrea Lazzeri

Tragedia nella caserma di San Rossore a Pisa

Parà ucciso da un colpo di pistola in pieno viso

Sembra una disgrazia ma la magistratura e le autorità militari indagano - Il Rasizza in quel momento era in compagnia di un commilitone

PISA — Tragedia l'altra notte nella caserma dei paracadutisti della tenuta presidenziale di San Rossore, nei pressi di Pisa.

Un giovane militare poco più che ventenne ha perso la vita per un colpo di pistola che gli ha trapassato la testa.

Secondo i primi accertamenti, sembra si tratti di una disgrazia. Il milite si chiamava Rosario Rasizza, di 21 anni, proveniente da Sant'Agata Miretello. Domenica notte, mancavano 15 minuti a mezzanotte, Rosario Rasizza si trovava nella camerata della caserma del 9. battaglione parà di stanza a San Rossore, in compagnia di un suo commilitone, il sottufficiale sergente Gianluigi Perrone, anche lui giovanissimo, ventenne, abitante a Tolmezzo.

Non si conosce ancora quale sia stata l'esatta dinamica della disgrazia. Fatto sta che il sergente Perrone in quel momento stava maneggiando la propria pistola mitragliatrice dalla quale è improvvisamente partito un colpo che ha centrato il viso del povero Rosario Rasizza. Il proiettile, probabilmente sparato a distanza ravvicinata, è penetrato all'altezza dello zigomo destro ed è fuoriuscito dalla nuca. Inutili i soccorsi.

Al Pronto Soccorso dell'ospedale di Santa Chiara di Pisa, dove il giovane è stato immediatamente trasportato con un'ambulanza, i medici di guardia non hanno potuto far altro che constatarne la morte. Per fare piena luce sull'episodio sono state avviate due inchieste. Una della magistratura pisana, e l'altra da parte delle autorità militari.

Solo al termine delle indagini sarà quindi possibile sapere con chiarezza come si sono svolti i fatti.

a. l.

Non si sa più nulla delle trattative tra ENI e ditte private

E' caduta nel dimenticatoio la vicenda del Fabbricone?

Da un po' di tempo i sindacati non hanno più avuto informazioni - Eppure le comunicazioni sullo stato della trattativa costituivano uno dei punti principali dell'intesa - Anche il Comune ha chiesto un incontro con l'ENI

PRATO — A che punto sono le trattative tra ENI e privati? Su che cosa si sta discutendo? Sono queste alcune delle domande che circolano negli ambienti sindacali relativamente alla questione del « Fabbricone ».

Domande legittime rispetto al futuro di un'azienda che aveva suscitato largo interesse e che aveva occupato a più riprese le cronache dei giornali.

Da un po' di tempo sembra essere invece calato il silenzio, e non si hanno più notizie di incontri tra le parti interessate. E questo nonostante che sollecitazioni vengano sia da parte delle organizzazioni sindacali che della stessa amministrazione comunale.

Rifacciamo un po' la storia di questa vicenda che ha visto impegnati, insieme ai lavoratori di questa fabbrica del gruppo Lanerossi, il movimento operaio pratese, l'amministrazione comunale, e la stessa Regione Toscana.

La mobilitazione che si realizzò portò in effetti a sbloccare questa vertenza, superando le iniziali resistenze dell'ENI, e a fare intravedere squarci di sereno tra le nubi che si erano addensate sul futuro di questa azienda. A dire la verità fu raggiunta anche un'intesa tra l'ENI e tutte le altre parti interessate, che prevedeva la salvaguardia dell'unità produttiva e dei livelli occupazionali: il passaggio dell'azienda a privati e la formazione di una nuova società, all'interno della quale l'ENI avrebbe potuto avere una partecipazione minoritaria.

Un incontro delle organizzazioni sindacali ci fu anche con il proprietario della Filotecnica, del gruppo Filotex, che era in trattative con l'ENI, per la cessione del « Fabbricone ». Da quel momento però non si ebbero più informazioni, circa la vicenda.

Ma le cose non stanno così, poiché le informazioni non sono dettate neppure ai diretti interessati, e in primo luogo alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori. Ed è venuto anche meno uno dei presupposti dell'intesa con l'ENI, per cui ci sarebbe stata un'informazione su ogni fase della trattativa.

Esiste quindi un problema. L'apertura della vertenza « Fabbricone », che giunge anche all'occupazione dell'azienda da parte dei lavoratori, è un fatto pubblico che interessa l'intera cittadinanza. Si capisce che per il buon esito della vicenda le parti interessate, enti locali, sindacati, lavoratori, ENI, e i privati che con questa sono in trattativa, abbiano scelto la strada della discrezione.

Tutto ciò è quantomeno legittimo, anche perché la questione non è di poco conto. Ecco perché, proprio a questo proposito, sia da parte delle organizzazioni sindacali che della stessa amministrazione comunale, ci sono delle richieste di incontro con l'ENI. La questione non può, infatti, essere lasciata cadere nel dimenticatoio.

b. g.

Un'agitazione dei ferrovieri aveva interrotto i collegamenti

Piombino è nuovamente collegata con il porto

In una riunione convocata dal sindaco è stato trovato un accordo che sblocca la situazione - Saranno istallate una segnalazione a terra e alcune croci di Sant'Andrea - Il progetto delle ferrovie

PIOMBINO — Al termine di una riunione convocata ieri mattina dal sindaco Enzo Polidori per discutere il problema del collegamento ferroviario tra Piombino e Piombino marittima, che come è noto è stato interrotto in seguito ad un'agitazione dei ferrovieri che per ragioni di sicurezza si rifiutano di condurre i convogli ferroviari al porto, è stato possibile raggiungere un accordo che permetterà di sbloccare l'attuale situazione che comporta un evidente disagio per i viaggiatori in transito per l'Elba.

Alla riunione erano presenti gli operatori portuali, i sindacati dei ferrovieri, il consiglio di zona, i rappresentanti del compartimento delle ferrovie, il comandante del porto, il viceprefetto, oltre ai rappresentanti delle comunità elbane.

In un primo tempo per risolvere la situazione era stata prospettata l'ipotesi di istituire sul piazzale del porto attraversato dai binari un passaggio a livello. Contro questa ipotesi si sono dichiarati contrari tutti gli operatori portuali, sostenendo che in tal modo sarebbe stato intralciato il lavoro portuale proprio in una zona di intenso traffico.

La compagnia sarda di navigazione ha addirittura elaborato un progetto di risistemazione dell'attuale assetto terminale della ferrovia, per risolvere gli inconvenienti lamentati ai ferrovieri senza recare danno all'attività portuale. Durante queste tre settimane di agitazione dei ferrovieri, il servizio di collegamento con il porto è stato assicurato dai mezzi della ATM, ma evidentemente questa situazione non poteva andare avanti per molto ed il sindaco ha annunciato la soppressione anche di questo servizio a partire da lunedì prossimo, a meno che non lo richiedano esplicitamente le ferrovie.

Doveva dunque essere trovata una soluzione tra le parti. I lavoratori delle ferrovie si impegnano a ripristinare il servizio non appena si sarà provveduto alla installazione nella sede stradale del porto di alcune croci di Sant'Andrea e di una segnalazione a terra, mentre da parte delle ferrovie sarà studiata una soluzione che dovrà prevedere una sopraelevazione della ferrovia sino ad avere una orizzontale di 200 metri in modo da consentire l'arresto dei treni in condizione di sufficiente sicurezza.

Il punto di arresto dei treni sarà inoltre spostato di circa 50 metri, dopo il quale i convogli proseguiranno in regime di manovra fino all'attuale punto di sosta prospiciente la sede stradale. L'installazione delle croci di Sant'Andrea potrà avvenire in maniera piuttosto rapida, per cui è pensabile che nel giro di alcuni giorni il servizio con Piombino Marittima potrà avvenire regolarmente.

Attentato alla caserma dei CC a Empoli

EMPOLI — Attentato alla caserma dei carabinieri, in via Tripoli. Domenica sera, intorno alle ore 22,40, l'ingresso della caserma è stato cosparso di liquido infiammabile, a cui è stato dato fuoco.

Le fiamme si sono sviluppate immediatamente, ma per fortuna sono bastati pochi istanti per spegnerle. Lievi i danni: nient'altro che la porta un po' affumicata.

Perché questo attentato? Chi è stato ad appiccare il fuoco? Per il momento, questi interrogativi non hanno avuto risposta, nessuno ha rivendicato il gesto criminale.

Probabilmente anche questa volta comparirà una delle tante sigle che popolano il mondo del terrorismo toscano.

Si chiama San Rabano ed è formata da 40 braccianti

Nell'Uccellina ora c'è anche una cooperativa

GROSSETO — Oltre 40 braccianti agricoli dipendenti dell'Opera Nazionale Combattenti, un ente in fase di scioglimento, operanti nei terreni e nei poderi ubicati anche all'interno del parco dell'Uccellina, si sono costituiti in cooperativa, denominata « San Rabano » dall'omonimo nome della suggestiva abbazia

La costituzione della cooperativa, aperta alla adesione di nuovi soci, è avvenuta all'Alberese alla presenza dei rappresentanti della Federbraccianti-CGIL e dell'ARTCA (Associazione Regionale Toscana cooperative agricole). Scopo di questa costituzione è quello di chiedere in gestione le terre attualmente proprietà dell'Opera nazionale Combattenti, in previsione dello scioglimento di quest'ultima e del trasferimento della proprietà dei terreni alla Regione in applicazione delle direttive previste dalla 382 dai decreti 616 e 617.

Ed è in linea con quanto previsto con il decentramento e il passaggio dei poteri agli enti locali, che la cooperativa agricola San Rabano intende proporsi come lo strumento più avanzato, com'è nella tradizione del movimento operaio e contadino, per una diversa e più funzionale gestione di questi terreni.

Per questi motivi, ieri mattina, le organizzazioni sindacali, il consiglio della cooperativa e la presidenza della Lega delle Cooperative e Mutue, hanno chiesto alla Regione un incontro al fine di vedere tramite l'Ente di Sviluppo Agricolo e Forestale, nel piano del quadro pluriennale di giungere ad avere in « gestione diretta » i 4 mila ettari di territorio, di cui 700 pianeggianti e particolarmente predisposti alla semina di frumenti e altri prodotti agricoli.

Con questa richiesta, la « San Rabano » intende porre l'attenzione sulla necessità di superare un metodo di gestione paternalistico e clientelare del patrimonio pubblico, che fino ad oggi, ha caratterizzato l'opera Nazionale Combattenti a livello nazionale nella gestione della stessa azienda di Alberese.

La cooperativa si propone perciò, come sostengono i suoi soci e come si è sottolineato al momento della costituzione ufficiale, lo scopo di valorizzare le caratteristiche dei terreni consentendo quindi un reale allargamento della base occupazionale, rivalutando il ruolo dell'agricoltura dando nel contempo risposta concreta alla domanda di lavoro esistente attualmente anche in Maremma.

La San Rabano, come stabilito per statuto, ha rivolto istanza alla Regione di divenire socio in prima persona (o per delega) CTSAF, intendendo così creare un precedente per una forma di gestione pubblica e autogestita dei terreni di proprietà di enti pubblici.

I braccianti agricoli e le loro organizzazioni perfettamente consapevoli che questo processo è solamente all'inizio, intendono ribadire e richiamare all'attenzione il ruolo centrale che può svolgere la cooperazione in agricoltura, chiedendo ai propri interlocutori risposte precise e concrete sugli obiettivi e le richieste avanzate.

Paolo Ziviani

Ad Arezzo è nato un nuovo raggruppamento DC

Per i fanfaniani è sempre scissione

Il centro di studi sociali e politici « Lorenzo Milani » è promosso dai personaggi che anni fa portarono il movimento giovanile su posizioni di « sinistra »

AREZZO — Tira aria pesante in casa della DC aretina. Già da tempo la truppa fanfaniana dava segni di irrequietezza. Qualche anno addietro fu il movimento giovanile a passare all'opposizione interna, nei mesi scorsi c'è stata l'ulteriore scissione del tronconе fanfaniano realizzato dal gruppo Menicatti-Boschetto.

Sabato scorso infine è stato fondato il centro di studi sociali e politici «Lorenzo Milani ». I promotori sono gli stessi che anni fa portarono il movimento giovanile DC su posizioni di sinistra. Questo gruppo (Enrico Mattesini, Stefano Tenti, Luigi Alberti) è stato battuto nel novembre scorso al congresso: ed ha perso per tre voti la maggioranza e la segreteria. « Sconfitti per non aver usato i loro stessi metodi » dice Enrico Mattesini.

Questi metodi sono quelli classici della DC: intrallazzo e lavoro di corridoio. Inoltre i « grandi » del partito sono riusciti in questo modo a sbarazzarsi di un'opposizione organizzata. Cacciati quindi all'opposizione all'interno del partito, persa la segreteria del movimento giovanile, si sono notevolmente ridotti gli spazi di manovra per questo gruppo. Ma i motivi della nascita del centro Lorenzo Milani non sono soltanto interni al partito della DC. Non si tratta cioè di una nuova corrente.

Alla base vi sono altri e più importanti motivi: il disgusto per un certo tipo di politica, (« non solo ma soprattutto democristiana») che è proprio di molti giovani (e la stragrande maggioranza del centinaio di persone presenti sabato erano giovani); l'insoddisfazione per la linea democristiana; la convinzione che sia possibile raccogliere, non si sa bene sotto quale bandiera, i cattolici democratici.

« La nostra, ha detto Mattesini, è una proposta di parte. L'ispirazione è quella dei cattolici democratici; quelli che hanno avuto il coraggio di fare la scelta interclassista ma che hanno anche capito di dover fare storicamente una scelta di parte, a fianco del proletariato, e da oggi anche dei giovani e degli emarginati ».

Questa ipotesi di lavoro però, come lo stesso Mattesini ha ammesso, si è dimostrata fallimentare all'interno della DC: chi l'ha portata avanti è rimasta sconfitto e cacciato ai margini del partito. Ecco quindi il Centro Don Milani. « Il nostro compito, ha detto Stefano Tenti, è quello di capire i bisogni della gente comune, ricucire il divario tra i partiti e la gente creato da quei politici che rinunciano alle proprie idee per mantenersi sempre a galla ».

Due le caratteristiche del Centro. « Non staccare mai la politica dalla morale: la politica tende al bene dell'uomo, ha detto Tenti, mentre la morale definisce il bene dell'uomo. E poi, sugli insegnamenti di Don Milani, pensare con la nostra testa e studiare per fare in modo che «altri non decidano per noi ».

Il centro è stato dichiarato aperto a tutti i gruppi e comunità cattoliche con una dichiarata impronta pluralistica. Molte le contraddizioni però presenti al suo interno: qualche concessione al pressapochismo politico (la responsabilità del distacco tra paese legale e paese reale è colpa, indistintamente, di tutti i partiti) un pizzico di aristocrazia (« vittime e pagliacci i giovani che vanno nelle discoteche »), un gioco di presunzione (spazzare via il marcio dalla DC).

Comunque staremo a vedere se alle buone intenzioni corrisponderanno fatti concreti. Per ora la prima presa di posizione è il no alle elezioni anticipate.

c. r.

Nelle varie stalle sociali della zona

Nel Livornese saranno prodotti più bovini

A Monte Pitti dagli attuali 560 si passerà a 1500 capi — Una risposta concreta alla carenza di produzione di carne ed una indicazione per il piano agricolo alimentare

« Sviluppare il comparto zootecnico, migliorarlo, renderlo competitivo e produttivo al tempo stesso ». Sono dichiarazioni che ci ha rilasciato il compagno Elio Silvestri, presidente dell'Associazione provinciale zootecnica livornese. Lo abbiamo incontrato nella sua stalla condotta in modo razionale, a dimostrazione di quanto di positivo si può fare in questo campo e a conferma che i lavoratori delle campagne livornesi non sono avari di iniziative ma dimostrano di possedere anche una grande capacità imprenditoriale. Attraverso la cooperazione e l'associazionismo, infatti, tendono a dare valori nuovi ai prodotti delle campagne.

Questa volta discutiamo del comparto allevamento. L'associazione provinciale zootecnica inquadra oltre cento allevatori singoli, riuniti in stalle sociali come quella di Bolgheri. La cooperativa produttori di Piombino, la cooperativa del terriccio basso e l'altra stalla sociale situata in località Monte Pitti.

Si allevano bovini con tecniche razionali e si lavora per il miglioramento delle razze, sia da latte che da carne con tecnici propri, collegati al centro ricerche dell'Università di Pisa; studi si stanno portando avanti non solo per quanto riguarda la crescita del bestiame, ma anche nella direzione di aumentare la fecondità delle fattrici che, ormai è un dato troppo comune, in Italia hanno il più basso indice di fecondità rispetto agli altri paesi della Comunità europea. L'associazione si dà anche degli obiettivi specialmente per quanto riguarda i due più forti insediamenti: Bolgheri oggi con 600 capi di bestiame ne preventiva 1.000 nel 1980. La stalla sociale tra Venturina e Suvereto, che tra l'altro dispone di 240 ettari di terreno da pascolo, acquistati con il concorso della Regione Toscana, dalle attuali 160 fattrici e 400 vitelli da ingrasso, prevede, sempre per il 1980, un potenziale zootecnico di 1.500 capi di bestiame.

Questa è una risposta concreta alla carenza di produzione bovina tanto deficitaria nel paese, ed una indicazione per il piano agricolo-alimentare. Oggi assistiamo sempre di più, da parte dei rivenditori di carni, all'acquisto delle bestie già macellate provenienti in massima parte dall'estero, e quindi cade la tendenza all'acquisto di carni vive. Perdurando questa tendenza come può inserirsi sul mercato la Associazione zootecnica?

« E' importante penetrare — ci risponde Silvestri — nella rete distributiva per assicurare un futuro stabile alla nostra ricchezza zootecnica ». A tale scopo gli allevatori livornesi stanno operando per cercare punti di collocamento delle carni che, dopo il grosso complesso della coop « La Proletaria » di Piombino che assorbe interamente la produzione della stalla sociale di Bolgheri, indicano nel CONAD, il consorzio dettaglianti che opera nelle province di Livorno, Pisa e Grosseto, nella Confesercenti e nell'Unione commercianti, punti di riferimento per dare il proprio prodotto già macelato, adoperando le strutture esistenti.

A tale proposito Silvestri ci parla della valorizzazione del centro carni di Chiusi e dell'utilizzo dei macelli di Livorno che oggi lavorano al 30% delle proprie possibilità. Indispensabile pertanto, da parte di tutte le componenti interessate, è sviluppare il tipo di collaborazione necessaria, facendo leva anche sulle leggi regionali, per dare vigore e concretezza ai programmi dell'Associazione zootecnica.

Giovanni Nannini

D'Oltrarno è arrivata una rondine targata Svizzera

Per il fine settimana aria di Svizzera nei quartieri di Oltrarno. Dalle rive del lago di Bienne la Rondinella di Neuveville è volata ad incontrarsi con l'omonima compagine di San Frediano, ed a concretizzare così sul terreno di gioco delle due strade un gemellaggio stipulato in nome dell'arte del pallone.

C'è da dire che le cose sono state fatte con tutti i crismi, cominciando, nella mattinata di sabato con un incontro fra i sindaci e le altre autorità e per finire con un dovizioso banchetto imbandito alla sera presso la Tavernetta del Forte Belvedere.

Della comitiva svizzera tanti erano i nomi di origine italiana che per molti aspetti sembrava di essere ad una riunione di famiglia; sul campo le cose si sono svolte con lo stesso tenore. Il divertimento non è certo mancato, visto che l'occasione amichevole aveva spazzato via dal terreno di gioco tutti quegli astrusi tatticismi che troppo spesso rendono indigesto lo spettacolo.

Per quanto riguarda il punteggio 5 a 1 in favore della squadra di casa, c'è da dire che gli elvetici sono davvero sembrati degli atleti in vacanza, degli amatori abbastanza distratti e spensierati.

Liberi dalle ossessioni del campionato, più difficile di giornata in giornata, specie con l'incubo dell'imbattibile Pietrasanta e la grinta del Sant'Elena, i giocatori della Rondinella Marzocco hanno giostrato con ragguardevole buona volontà anche se il non irresistibile ritmo è stato in qualche modo sottolineato dalle due reti messe a segno da Vitale, il direttore sportivo sceso in campo nel secondo tempo.

NELLA FOTO: un momento dell'incontro tra i rappresentanti della squadra di S. Frediano e quelli della compagine svizzera

Nonno Frustalupi cicca un rigore Rimedia Capuzzo

La Pistoiese ha tentato di imitare la Fiorentina — In casa gli arancioni sono imbattibili — Domenica in trasferta a Foggia

La Pistoiese ha tentato di imitare la Fiorentina. Il prossimo anno con i vicini viola sarà derby, dicono i più entusiasti nel team arancione, quindi dobbiamo allinearci ai nostri più titolati vicini.

Loro hanno già fatto l'en plein, quattro rigori sbagliati su quattro concessi, bene, anche noi dobbiamo provarci a sbagliare. Detto fatto. Il compito del giustiziere è toccato questa volta a nonno Frustalupi. Il tiro del nonnetto al gerovital parte fiacco, centrale. E' quasi un invito per il portiere del Taranto che non si fa ripetere l'invito e abbranca il pallone.

I tifosi esultano. C'è odore di Fiorentina. E a portare alle stelle gli entusiasmi ci pensa il solito Capuzzo. Da un po' di tempo, appannatosi l'ariete Saltutti, è proprio lui, la piccola ala destra targata Juventus, che si presenta puntuale all'appuntamento con il goal.

Gradino su gradino, in silenzio, segnando goal decisivi Capuzzo si è anche affacciato nella classifica cannonieri. Domenica la Pistoiese, proprio grazie al suo goal di rapina (ma Petrovic sta ancora mangiandosi le mani) ha messo nel carniere l'undicesima vittoria casalinga.

Gli arancioni che condividono questo primato con la capolista Udinese, in casa sono una specie di rullo compressore che macina goal e stronca gli avversari. Magari negli ultimissimi minuti.

« Ci vogliono cinque o sei punti fuori casa » dicono sospirando i tifosi allibiti della trasformazione dei loro undici beniamini: undici leoni sul campo amico, tremolanti e vacillanti fuori casa.

A Pistoia c'è chi si aggrappa ai recenti ultimi segni di cambiamento. A Genova con la Sampdoria la squadra ha ottenuto un prezioso pari. Ora c'è la trasferta di Foggia, un'altra del quartetto che bracca il Cagliari.

Il presidente Melani si era già sbilanciato: « Batteremo il Taranto e pareggeremo a Foggia » aveva proclamato.

Visto che si è avverata la prima parte del pronostico, a Pistoia sperano che il mega-presidente abbia centrato anche la seconda. Sempre che gli arancioni non tentino ancora di imitare la Fiorentina.

CALCIO

Il mondo del calcio visto attraverso i protagonisti

NELLE DUE FOTO: la formazione del Pietrasanta e il suo cannoniere Claudio Ricciarelli, diventato eroe della Versilia calcistica per le sue prodezze.

Il bomber mangia dorme e s'allena

La monotona giornata di Claudio Ricciarelli, supergoleador di provincia - Le « grandi » lo tengono d'occhio, ma i dirigenti aspettano a sparare le cifre per la vendita - Come Rossi? « Non ancora »

Lo hanno definito « il più grande spettacolo del mondo ». Ogni domenica raccoglie intorno ai nobili campi della serie A e degli spelacchiati campetti di periferia centinaia di migliaia di tifosi. Mobilita ogni giorno l'attenzione della gente più disparata e alza alle stelle la tiratura e le vendite di quotidiani e settimanali specializzati. Il gioco del calcio è lo sport principe per eccellenza. « l'Unità » inizia oggi un mini viaggio nel mondo che ruota intorno al calcio toscano.

Senza formule, senza sofisticati modelli interpretativi ma cercando di fare parlare direttamente i protagonisti.

PIETRASANTA — Il suo cognome ricorda quello di un famoso biscotto di Siena. Ha 23 anni e mezzo e la domenica fa impazzire a suon di gol Pietrasanta e tutta la Versilia.

Claudio Ricciarelli è il cannoniere, il bomber di tutti i campionati calcistici nazionali, la croce dei difensori e la delizia dei suoi estasiati tifosi. Non molto alto, capelli castani, barba ancora un po' rada, in campo Ricciarelli è un vulcano in eruzione: scatta come un gatto, salta su che sembra un canguro, si smarca, scivola via lungo la linea di gesso del fallo laterale come un anguilla viscida dalle mani del pescatore. E poi segna, «marca», fa goal, scuote le reti in tutti i modi possibili ed immaginabili, di potenza e d'astuzia, con la bordata violenta o il tocchettino carogna che lascia di sale il povero portiere di turno.

La maglia rubata

Fuori dal campo è idolatrato quasi come Fonzie. Travolta o Renato Zero. Pietrasanta gli tributa gli onori di un divo. Per lui i tifosi organizzano cose « made in England » e trasformano lo stadio (un piccolo rettangolo verde fra la ferrovia ed il palazzo comunale in stile fascista) in una infuocata bolgia dantesca, piena di striscioni, bandiere, coriandoli, sciarpe e cappellini biancoazzurri, percorsa dal suono assordante dei fischietti e delle casseruole.

Un supertifoso, rimasto ignoto, ha addirittura rubato la maglia numero 9, la sua, stesa ad asciugare dopo una partita. Di Claudio Ricciarelli parlano tutti col sacro rispetto che si deve alle persone importanti. Dice il custode dello stadio: « se lei vedesse come segna i goal, roba da televisione ».

E l'allenatore Umberto Lembi, 32enne, massese, diplomato al Super corso di Coverciano: « se uno fa 22 reti non è certo per caso. Certo, il ragazzo non è più giovanissimo, però se trova l'ambiente adatto può esplodere davvero ».

Così la fama del « Paolo Rossi della Versilia » ha presto valicato i confini della costa. La domenica, per vedere il bomber, arrivano gli osservatori delle grandi squadre, Maldini, Riva, Carosi, Roggi, che seguono con occhi attenti ed esperti le sue movenze feline. La stampa ne parla, giungono a Pietrasanta giornalisti e operatori delle TV private di mezza Toscana, per un servizio o un'intervista col supercannoniere. Lui, Claudio Ricciarelli, malgrado tutto questo can can, un divo non si sente proprio e vive un po' spaurito quest'ondata di celebrità che gli è arrivata addosso.

Mi dice che ha cominciato a giocare a 12 anni in una squadretta di Marina di Carrara, il suo paese natio, che è stato 5 anni nello Spezia, in serie C, senza troppa fortuna, che la buona stella si è fatta vedere solo quest'anno a Pietrasanta: « si ora sa davvero bene, ho segnato 21 o 22 reti, quella di domenica c'è chi me la dà e chi no. Diciamo 22, così me la piglio ».

Vive ancora a Marina di Carrara con i genitori, il babbo portuale e la mamma casalinga. Ha il diploma di perito elettronico ma per ora gioca solo al pallone e fa la vita del vero professionista. Ecco una giornata di un calciatore che, secondo le norme federali, è classificato nella categoria dei semiprofessionisti.

« La mattina mi piace dormire, dico la verità, mi alzo verso le 11, passeggio fino a mezzogiorno e mezzo, poi pranzo, leggo il giornale e vado a Pietrasanta per l'allenamento. Alle 6 torno a casa e faccio un giro in macchina con la mia fidanzata». Tutto programmato per 5 giorni la settimana, dal martedì al sabato. La domenica c'è la partita, il solo giorno libero è il lunedì e Ricciarelli lo utilizza per « fare un giro in macchina nelle vicinanze ».

Legge? « No, letture specifiche no, giornali sportivi sì, logico, per stare informati ». Ha interessi politici? « No, e guardi che non è una risposta diplomatica, almeno per adesso la politica non mi interessa davvero. Il perché non lo so, forse è l'ambiente del calcio che non stimola certi interessi ».

Inutile insistere, il bomber fa tornare in mente una celebre frase: «quando amiamo non amiamo più nessuno». E Ricciarelli ama il calcio con tutto se stesso anche se non vuole ammettere di dedicare gran parte di sé alla pelota: « No, no, no, io ce l'ho nel sangue il calcio, per me è una passione ». Subito dopo però aggiunge: « è logico che poi, col passare del tempo, uno deve pur campare, perciò si trasformerà in un lavoro ».

Lo è già, anche se Ricciarelli non lo dice. Quando è arrivato a Pietrasanta aveva sparato la richiesta di 800.000 lire mensili di stipendio, poi si è dovuto accontentare di 350.000 senza i premi partita: « si guadagna poco — dice un po' sconsolato — più o meno quanto un operaio ». Però spera di rifarsi presto e molto diplomaticamente fa notare che « a chiunque giochi al pallone piace arrivare più in alto possibile ».

Non vuole apparire presuntuoso: « mi paragonano a Paolo Rossi, credo che sia un po' fuori luogo »; però fa capire che potrebbe essere solo questione di tempo ed aggiunge subito: « cioè, è un po' presto ». Quando gli domandi se spera di essere ceduto risponde di sì senza sbilanciarsi: « mah, non lo so, speriamo » e la speranza forse gli fa sentire nelle orecchie le note del crescendo rossiniano del successo.

Quanto vale ?

Se gli chiedi quanto pensa di valere ti driblа come fa in campo con gli stopper avversari: « questa domanda la dovrebbe rivolgere ai dirigenti, io non ho idea di quanto possa valere ». I dirigenti (il Pietrasanta è diretto dal famoso Sergio Bernardini, quello di Bussola domani) fanno capire che Ricciarelli a fine stagione farà le valigie: « ci piacerebbe tenerlo per godercelo la domenica ma come si fa, non ce lo possiamo permettere e poi non sarebbe giusto nemmeno per lui ».

Però sulla cifra non si sbottonano: « la valutazione è difficile da fare, dipende da chi lo chiede, insomma si vedrà ». Intanto pare che abbiano già rifiutato cortesemente le avances della Fiorentina: « non c'è fretta — dicono — non siamo presi per il collo dai debiti, possiamo aspettare, valutare, vagliare ». Giocano al rialzo e non vogliono scoprire le carte prima del tempo.

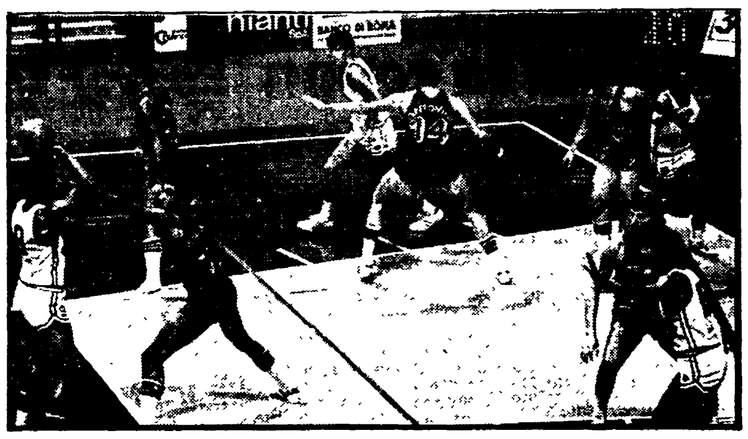
Solo uno si sbilancia qualche tanto che basta per far capire senza dire: « l'anno scorso il Perugia ha comprato Marco Cacciatori dalla Carrarese e l'ha pagato 170 milioni. Ricciarelli è meglio di Cacciatori, quindi, faccia un po' lei ».

Valerio Pelini

BASKET

Scivolano le toscane Antonini in pericolo

I senesi e i « cugini » livornesi sono stati sconfitti - La Magniflex perde l'imbattibilità casalinga ed è riassorbita nel gruppo di testa - Per gli uomini di Rinaldi ormai niente più da fare per il play-off?



Giornata nera per le squadre toscane di basket. L'Antonini ha perso forse a Pesaro l'ultimo treno per il play-off, mentre la Magniflex Livorno ha abbassato bandiera in casa di fronte al Prince Bergamo andando ad impantanarsi in testa alla classifica assieme ad altre tre squadre.

Anche gli uomini di Benvenuti che partecipano alla poule A sono stati sconfitti. Forse la loro è la battuta d'arresto più « regolare ». Infatti la Libertas giocava sul difficile campo del Petrarca Padova. Per trovare una squadra toscana vincitrice bisogna scendere alla poule B.

Ma procediamo con ordine. Per l'Antonini era quasi d'obbligo vincere a Pesaro contro la Scavolini. Infatti questa sembrava essere la più abbordabile delle trasferte per gli uomini di Rinaldi. Ma tutto è andato alla rovescia.

Bucci e Fernstein non sono stati che i fantasmi di loro stessi. I due americani dell'Antonini sono riusciti a siglare insieme solo 19 punti, otto dei quali nell'ultimo minuto di gioco quando la partita era ormai decisa. Solo Quercia e Bonamico si sono salvati dal « naufragio ».

I senesi erano partiti con il piede giusto. Al terzo minuto Quercia e compagni erano in vantaggio 5 a 2. Per la squadra toscana però sarà l'unico momento favorevole. Appena Benevelli e Lucarelli si sono messi in azione la musica è completamente cambiata.

La Scavolini ha incominciato a macinare il proprio gioco distaccando i senesi punto dopo punto. Gli uomini di Rinaldi non riuscivano a ritrovare il bandolo della matassa. Ora si fa tutto più difficile. Forse è più opportuno incominciare a pensare alla salvezza piuttosto che alla poule scudetto.

L'Antonini deve vedersela in casa con la Mercury e l'Arrigoni ed andare a trovare il Billy e l'Emerson. Le due trasferte appaiono proibitive. Restano i due incontri casalinghi.

Quello con l'Arrigoni però, se la squadra di Rinaldi non riesce ad esprimersi ai livelli del girone d'andata, può diventare estremamente difficile. L'Arrigoni è ancora in lotta per un posto nei play-off e domenica scorsa è riuscita a battere a Rieti l'Emerson se pur priva di Meneghin.

Quindi nel migliore dei casi l'Antonini sembra possa raggiungere in classifica quota 24, che dovrebbe però assicurare la permanenza in A1.

Nella poule A le carte si sono nuovamente mischiate. Sono state sufficienti due sconfitte perché la Magniflex fosse riassorbita dalle inseguitrici. La sconfitta subita domenica per due sole lunghezze ad opera del Prince Bergamo al palazzetto di via Pensieri potrebbe contare alla fine del torneo nel computo della differenza canestri negli scontri diretti. Con la vittoria di domenica la squadra bergamasca è stata rilanciata tra le aspiranti alla promozione.

Questo campionato si sta dimostrando sempre più imprevedibile. Squadre che sembrano in piena crisi risorgono e vanno a fare lo sgambetto alle prime della classe e viceversa.

Le prime cinque giornate di questa fase finale sembravano aver già individuato nella Magniflex una delle due candidate a disputarsi la promozione in serie A2. Ora è tutto da rifare. E' necessario che gli uomini di Pasini se vogliono riassumere questo ruolo, fin da domenica prossima sul campo dello Sperlari Cremona riprendano il cammino interrotto.

Anche lo sbandamento di pochi minuti, come è avvenuto con il Prince, quando Filoni è stato tolto di campo per quattro falli, possono pesare sull'intero campionato.

Anche per i « cugini » della Libertas il prossimo turno può essere l'occasione buona per tornare a vincere. Gli uomini di Benvenuti dovranno vedersela in casa con l'Omega Busto Arsizio. Non è un compito facile, ma comunque abbordabile. Una vittoria della Libertas potrebbe far comodo anche alla Magniflex.

Nella poule B finalmente si trovano delle squadre toscane vincitrici. Dopo il derby Cef Firenze e Kennedy hanno continuato la loro marcia. Paludi e compagni, comunque, che erano ospiti del Costone Siena, se pur sconfitti nel derby sembrano aver risentito meno della Cef di quell'incontro.

Infatti sono usciti da Siena vittoriosi imponendo ancora una volta la loro autorità.

La squadra di Raffaele, invece, pur portando a casa i due punti, ha faticato molto a superare al palazzetto dell'Iti la Molet Siena. E' stata una continua altalena. La Cef non era neppure l'ombra della squadra che una settimana prima aveva battuto i primi della classe. De Stradis e compagni per realizzare un canestro a volte hanno dovuto tirare tre o quattro volte di seguito. Le palle perse sono state un'infinità.

Piero Benassai

La «Lippa» è arrivata in serie A col baseball

C'è chi giura che il « Made in USA » è un apocrifo - In Toscana è scoppiato il boom, 24 società, 80 squadre, 1500 giocatori - Ma agli spettatori non piace molto il gioco: è macchinoso e lento

Illustri storiografi scrivono fra le righe che Charlie Brown era già stato ritratto — in abiti adeguati — nel '400 dal Pisanello mezzo millennio prima che da mister Schultz.

E' chiaro: c'è chi non ci crede. Ma che il babbo del bambino super americano (guantone e mazza da baseball sotto il cuscino) parlasse in Toscano, anzi, in fiorentino, non lo esclude nessuno. Fuor dai denti, il primo nome del baseball è stato « rounders » (come vogliono gli inglesi) oppure « lippa », come è più familiare a noi?

Sia come sia, la lippa se n'è andata oltreoceano per affinarsi in uno sport che fa esplodere gli spalti nell'applauso, ed è tornato, come lo zio d'America insieme ai soldati americani e al rock 'n roll. E' uno sport in piena salute, soprattutto in Toscana.

Quasi 1.500 iscritti alla Federazione regionale baseball e soft-ball, cinque società nell'area di Firenze, 24 in Toscana (è pronta al via la venticinquesima) in tutto più di ottanta squadre tra maschili, femminili e giovani.

Ma resta anche uno sport avvolto da un velo di mistero e di esotismo. Lo ammettono i dirigenti della federazione, non è facile capire il meccanismo del gioco, non è semplice come il calcio, non c'è una porta, una rete da sfondare o saltare. Lo spettatore per divertirsi deve entrare nello spirito della pallina che attraversa l'area a 150 chilometri all'ora e mette in moto i giocatori. Poi, la lippa made in USA, entra nel sangue, e diventa uno sport che non si lascia più.

La sua patria toscana è Grosseto, che sfoggia sette società di cui fan parte squadre maschili, femminili (softball), di ragazzini, e dove il baseball si gioca in strada, come in California. I genitori confessano all'allenatore che i più piccoli si portano il guantone a letto, la sera, come un orsacchiotto.

Perché si incomincia a giocare al baseball? Il presidente del comitato regionale di questo sport, l'architetto Paolo Ignesti, tentenna un po' il capo, « Mah, per me è stato davvero lo zio americano, che ha messo insieme una squadra di ragazzini e ce lo ha insegnato quando io avevo poco più di otto anni. I ragazzini ora però sono attratti dagli attrezzi, dalla mazza, il guantone, l'abbigliamento coloratissimo, le scritte sulla maglia, il cappellino, la maschera... ».

Il momento d'oro del baseball toscano è stato... alla sua nascita: nel '48 la squadra fiorentina strappò il campionato italiano. Ora il panorama della serie A e B è più vario. In A1 c'è il Firenze baseball club e il Grosseto; in A2 il Lions baseball club di Firenze ed il Livorno.

Le squadre femminili, che giocano il softball (uno sport che, in Italia, ha lievi varianti rispetto al baseball e ne è in pratica solo la versione femminile) hanno raggiunto la serie A con il Pisa, mentre le squadre dello Smash e dei Pink Panters (entrambe fiorentine), e di San Casciano, sono in serie B.

La star del baseball (e softball) toscano è una donna, « la più grande ricevitrice italiana » dice con soddisfazione Ignesti, ed è una ventunenne fiorentina, Vittoria Trentanove, premiata anche in Palazzo Vecchio nella giornata dello sport.

Gli altri assi nella manica sono due grossetani, Riccardo Luongo, venticinquenne, giocatore nella nazionale che ha vinto quest'anno il campionato europeo, e Damiano Galli, ventenne, nella nazionale giovanile (secondo posto in Messico quest'anno).

A Firenze, poi, il baseball si insegna anche: l'ISEF fiorentino è infatti uno dei tre in Italia dove c'è un corso specifico. Ignesti, che fa anche l'allenatore per la squadra dello Smash, spiega che questo sport aiuta ad insegnare sia il gioco d'équipe che quello del singolo, ad usare entrambe le mani, per il lancio e la presa della pallina, esercita l'intelligenza e l'arguzia.

Anche se è uno sport che costa, per l'attrezzatura: « E va a finire che una mazza rotta viene incollata, inchiodata, fasciata, per risparmiare ». Ogni nazionalità lo gioca a modo suo: gli americani puntano sui colossi tutto muscoli, quelli che siamo abituati a vedere nelle pubblicità.

E' stato così che quest'anno sono stati sconfitti dai cubani, che invece hanno puntato tutto sul gioco d'arguzia, riflessi, intelligenza. E noi? « Una via di mezzo... ». E veniamo ai problemi, scottanti.

E a scottare è il campo, che a Firenze ora non c'è, un bel problema con dodici squadre che stanno per iniziare il campionato. Un problema che magari non è originale perché la mancanza di spazi è la corda al collo di tutti gli sport, ma quelli del baseball si sentono l'acqua alla gola, e devono risolverlo entro un mese un mese e mezzo.

« C'è rimasto, di sicuro, solo il campo di via Manfredo Fanti — spiega Ignesti —. Con gli allenamenti, a turno, ce la possiamo cavare, ma con il campionato no davvero. Per ora, ma solo per poche settimane, abbiamo un campetto nel Bisarno, area comunale: entro due mesi iniziano i lavori per una scuola e la ruspa scaverà proprio lì, dove ci sono le "basi". Il terzo campo, privato che ci concedevano al San Giuseppe, non ce lo lasciano ormai più ».

Nelle altre città toscane il problema non si è ancora presentato in modo impellente. Anzi, a Grosseto hanno addirittura una struttura in cemento armato.

A che età si gioca il baseball? « Dagli otto ai quarantanni: l'anno passato erano ancora iscritti alla federazione i campioni d'Italia del '48. E' un gioco con delle pause, che permettono di riprendere energia, è per questo che uno va avanti finchè si sente le gambe e ne ha voglia ».

E la voglia resta. « E' vero che c'è una differenza tra uomini e donne. Io ho allenato sia squadre di baseball che di softball, e mi sono accorto che non sono solo certe regole a mutare (la palla usata dalle donne è più grande, certe posizioni, come quella del lancio, diverse) ma anche lo spirito. Un ragazzo, se ha preso il via, è difficile che molli. Una ragazza, in generale, ad una certa età, si lascia vincere dai condizionamenti, siano il lavoro od il fidanzato, e si disamora al gioco. Ma, con le debite eccezioni, chi s'ammala di baseball o di softball, guarisce a fatica ».

Anche in campo, secondo Ignesti, la concentrazione è diversa, le donne si portano in campo i problemi di tutti i giorni, non s'abbandonano al turbinare del gioco come i colleghi maschi.

Silvia Garambois

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Ogni forza politica deve assumersi le proprie responsabilità

Alla Regione è crisi da 3 mesi Non si può andare avanti così

I comunisti hanno chiesto la convocazione del consiglio - Le posizioni sono più che chiare: si tratta ora di decidere - Avanzate dal PCI tutte le proposte possibili

La lunghezza della crisi regionale in Campania ha raggiunto limiti assolutamente intollerabili. Intollerabili per la situazione sociale ed economica della Campania; intollerabili per la stessa credibilità dell'istituto regionale, paralizzato ormai da quasi tre mesi. Per questo i comunisti hanno chiesto la convocazione del Consiglio regionale. E il presidente Gomez ha convocato per giovedì la conferenza dei capigruppo. Di un governo la Campania ha assoluto bisogno.

I comunisti, da parte loro, hanno avanzato tutte le proposte possibili per la soluzione della crisi. Di fronte al rifiuto immotivato della DC di costituire una giunta unitaria hanno anche proposto la costituzione di una giunta laica e di sinistra. Il PRI si è espresso negativamente su questa proposta. Ma si aspetta la risposta ancora di socialisti e socialdemocratici, che si sono impegnati a darla in questi giorni. Dal canto suo anche la DC ha deciso di avanzare una controproposta: in un incontro con PRI, PSI e PSDI proporrà oggi a questi tre partiti la costituzione di un centro-sinistra.

Le posizioni sono a questo punto più che chiare; non ci sono margini per altre perdite di tempo. Ogni forza politica deve assumersi le proprie responsabilità e consentire che si dia un governo al più presto possibile alla Campania. Se PSI e PSDI si dichiareranno d'accordo con la proposta dei comunisti, si potrà costituire una giunta con questi tre partiti. Se andrà avanti invece la proposta della Democrazia cristiana, i comunisti saranno all'opposizione, svolgendo questo ruolo nel modo democratico e costruttivo che ha sempre caratterizzato la natura di grande partito di massa e di forza di governo. Comunque sia un governo bisogna costituirlo rapidamente.

Basta un solo esempio per spiegare quanti danni fa la presenza in carica di questa giunta Russo e la mancanza di una vera e propria dialettica democratica quale solo la piena attività del consiglio può assicurare.

La giunta regionale non ha assolto nemmeno uno dei primi e più semplici adempimenti per l'attuazione della legge nazionale per il piano decennale della casa. La legge assegna alla nostra regione 300 miliardi e la Regione ha 30 miliardi da assegnare ai tanti cantieri fermi o sul punto di fermarsi e deve farlo entro il 31 marzo; altrimenti i 30 miliardi vengono sottratti alla nostra Regione. A pochi giorni da questa scadenza, nulla è stato deciso e predisposto dalla giunta affinché si spendano queste risorse nonostante il Consiglio regionale si sia espresso in merito.

Intanto in tutt'altre faccende è affaccendata la giunta. E questo spiega l'interesse, soprattutto democristiano, a prolungare ancora i tempi della crisi.

Altre sedute già convocate per giovedì e venerdì

Stasera si riunisce il consiglio comunale

In settimana il voto su convenzione universitaria e piano commerciale - All'odg il regolamento dei quartieri

Dopo il piano di sviluppo della rete commerciale e la convenzione con l'università, il consiglio comunale si appresta a discutere uno dei punti più qualificanti degli accordi programmatici: il nuovo regolamento dei consigli di quartiere.

L'argomento è stato infatti incluso nell'ordine del giorno della prossima sessione del consiglio che si articolerà in tre sedute: la prima si terrà questa sera alle 19; le altre ci saranno giovedì mattina e venerdì sera.

In questa stessa seduta è prevista l'approvazione sia del piano commerciale sia della convenzione con l'università. Entrambe le votazioni saranno precedute da un ampio dibattito.

La delibera per il nuovo regolamento dei consigli di quartiere deve invece essere prima approvata dalla giunta che però la esaminerà nella prossima riunione.

Anche a Napoli, dunque, si sta per dare concretamente il via ad un provvedimento destinato a pesare molto sul futuro assetto della città. Ai consigli circoscrizionali saranno infatti delegati compiti e funzioni del tutto nuovi e gli organismi, in molti casi, saranno chiamati ad intervenire e decidere in prima persona.

Questo del decentramento amministrativo è un obiettivo per cui si sta lavorando da tempo.

La stessa bozza di regolamento è stata discussa, esaminata e migliorata in decine e decine di assemblee a cui hanno partecipato tutti gli aggiunti del sindaco e i consiglieri di quartiere.

Circumvesuviana – Ancora due morti domenica sulla Nola - Baiano

Una storia di colpevoli ritardi dietro le sciagure ferroviarie

Da quattro anni i lavoratori chiedono l'installazione di passaggi a livello con le barriere - Solo un mese fa è stato siglato l'accordo, ma la direzione non ha ancora provveduto a iniziare i lavori

Quanti altri morti dovranno insanguinare le rotaie della ferrovia Circumvesuviana prima che ci si decida finalmente a fare quello che bisogna fare, a mettere le sbarre ai passaggi a livello, ad assicurare condizioni di sicurezza quanto meno accettabili? La lista delle vittime dei passaggi a livello incustoditi si è allungata ancora domenica: altre due persone hanno trovato la morte sotto le ruote di un treno della Circumvesuviana, a Mariglianella, schiacciati nelle lamiere dell'auto con la quale avevano traversato il passaggio a livello. La risposta della direzione dell'azienda è ancora una volta quella di sempre: c'era una segnalazione acustica, ha funzionato perfettamente, dunque la colpa è della disattenzione dell'automobilista. I passaggi a livello — affermano i dirigenti dell'azienda — sono un punto debole di ogni sistema ferroviario. Ma ci sono alcuni fatti che non si possono dimenticare e che mettono sotto accusa la direzione dell'azienda.

Sono quattro anni che il sindacato, i lavoratori, stanno sostenendo uno scontro duro ed aspro per ottenere che una parte degli abbondanti finanziamenti statali che affluiscono alla Vesuviana venissero destinati a stabilire condizioni di sicurezza sulle linee ferroviarie. E sono quattro anni che la direzione dell'azienda ha tirato per le lunghe, ha respinto ogni proposta, ha fatto irresponsabilmente passare il tempo. E i risultati sono dinanzi agli occhi di tutti.

«Soltanto un mese fa — sostiene Colasanto, del consiglio d'azienda — si è arrivati ad un primo accordo sui passaggi a livello e la direzione si è impegnata ad acquistare trenta nuove apparecchiature per sostituire quelle vecchie che non avevano le barriere automatiche. E 19 di questi impianti dovranno andare proprio sulla linea Napoli-Nola-Baiano; la più pericolosa, la più funestata dagli incidenti: uno è previsto proprio a Mariglianella, dove domenica si è consumata l'ennesima tragedia».

Altro che caso, altro che sbadataggine degli automobilisti, dunque: la stessa direzione della Vesuviana ha dovuto riconoscere, seppure dopo ben quattro anni, che quei passaggi senza barriere sono pericolosi e che è pericoloso, tra gli altri, proprio quello di Mariglianella. Quando i lavoratori presentarono le loro richieste dovettero invece constatare il pressappochismo con il quale l'azienda affronta i problemi della sicurezza. Basti pensare che venivano indicati come pericolosi soltanto una decina di passaggi a livello.

Ma le prove della sciatteria aziendale non finiscono qui. Nel 1977 è stato speso più di un miliardo per gli impianti di protezione su tutte le linee: e tre anni fa è stato portato a compimento l'ammodernamento della rete con l'introduzione degli elettrotreni per una spesa di 50 miliardi. Il problema dei passaggi a livello, però, non è stato neanche sfiorato.

«Attualmente — spiega Fine, del consiglio d'azienda — sulle linee della Circumvesuviana sono in funzione due tipi di passaggi a livello: quelli del tipo Soa, che hanno le barriere, e quelli senza le barriere, con i lampeggiatori rivolti al macchinista del treno ed agli automobilisti. Questi ultimo sono naturalmente i più pericolosi. Noi vogliamo che tutta la linea sia fornita di passaggi a livello con le barriere».

«Un mese fa l'abbiamo spuntata — continua Ambrosino, un altro lavoratore — abbiamo costretto la direzione ad un accordo, ad assumere precisi impegni. Ma i lavori, da allora, non sono ancora iniziati. L'azienda sostiene che ci vorrà almeno un anno: se ci avessero dato ascolto prima, la sciagura di domenica, e chissà quante altre, sarebbe stata evitata».

Sull'incidente di domenica sono ora state aperte due indagini: una della magistratura ed una di una speciale commissione della Circumvesuviana. Da esse si attende chiarezza e rigore. Ma intanto altre due persone sono morte. E quello che fa più rabbia è che questa ennesima sciagura poteva essere evitata.

n. i.

La linea Napoli-Nola-Baiano è la più funestata dagli incidenti provocati dai passaggi a livello incustoditi. Ed è anche la più affollata delle linee della Circumvesuviana.

Nel '78 — secondo quanto ha calcolato la stessa direzione dell'azienda — c'è stato un traffico di 1 milione e 200 mila viaggiatori.

Ogni giorno vi transitano 92 treni: la cifra più alta, se si considera che sulla linea Ottaviano-Sarno ne transitano 67, e che nel complesso sulle rotaie della Circumvesuviana viaggiano ogni giorno 365 treni.

La linea Nola-Baiano è ancora per molti paesi l'unico mezzo di trasporto e di collegamento con Napoli. Lungo il suo percorso vi sono numerosissimi passaggi a livello; alcuni custoditi e ben 19 incustoditi ed a segnalazioni acustiche e semaforiche. Sono proprio questi, quelli che per il passato hanno provocato le più gravi tragedie.

Il 26 settembre del '77 un giovane di 17 anni, Pasquale Cirillo fu travolto da un treno della linea di Sarno in località Cangiani; il 30 agosto del '78, a Pompei, vi fu uno scontro tra un treno ed un camion con 9 feriti; il 30 ottobre '78 ad un passaggio a livello incustodito a Somma Vesuviana furono travolti e uccisi Amedeo Giova e il figlioletto Raffaele mentre andavano al lavoro in campagna. Domenica l'ultima sciagura a Mariglianella, nella quale hanno trovato la morte Giovanni Bellopede e Vincenzo Esposito.

Dopo l'arresto dei tre giovani

Nessun sviluppo nelle indagini per gli incidenti all'università

Restano del resto molti dubbi sulle reali responsabilità dei tre arrestati - Lasciati indisturbati i fascisti autori della provocazione

Nessun seguito hanno avuto le indagini per la identificazione dei responsabili dei gravi incidenti avvenuti sabato mattina all'università. Nonostante che gli scontri ed i disordini furono causati da una preordinata provocazione fascista, gli inquirenti affermano di non avere alcuna intenzione di procedere ad arresti o fermi in quella direzione. Restano così in galera soltanto i tre giovani arrestati all'interno dell'università e accusati di aver lanciato alcune bottiglie molotov sul corteo dei fascisti, ma anche sulla responsabilità dei tre arrestati i dubbi non sono pochi.

Numerosi studenti universitari ed anche insegnanti sostengono l'estraneità ai fatti almeno di Luigi Locorotondo e comunque affermano che i fermi sono stati operati in modo indiscriminato, rastrellando a caso tra coloro che si trovavano nelle aule

La scarsa fermezza nella individuazione e nella punizione dei responsabili dei gravi incidenti di sabato non giova certo a ristabilire in città un clima meno pesante di quello che si è venuto determinando in questi ultimi giorni. Si ha la sensazione, del resto, che tanto gli incidenti di sabato quanto lo stillicidio di attentati che si susseguono ogni notte servano tutti allo stesso scopo: riaccendere la miccia della provocazione in una città che vive già una vicenda sociale e civile particolarmente drammatica e pericolosa.

La foto che pubblichiamo sopra, scattata tra i fascisti sabato mattina, è una chiara dimostrazione di come anche le simbologie della violenza (saluto romano e P-38) si fondano sempre più, indirizzate come sono verso l'unico obiettivo della provocazione. Ed è un fatto che nella notte tra venerdì e sabato, mentre un gruppo terrorista «rosso» rivendicava un attentato ad un pullman ed uno ad una sede DC, un gruppo di fascisti tentava di piazzare una bomba presso il liceo Umberto.

Come è quantomeno singolare che un «autonomo», arrestato mentre tentava di penetrare nella torre biologica del Policlinico, disoccupato e figlio di un ambulante, sia stato trovato in possesso di un conto bancario che ammonta a 23 milioni. Dubbi sulle sigle, sui finanziamenti, sui mandanti sono quindi più che legittimi. Intanto la Digos sembra avere indirizzato la sua attenzione soprattutto verso i sedicenti «Nuclei proletari pendolari»

NELLA FOTO: i diversi simboli della violenza (saluto romano e P-38) si fondono nel corteo dei fascisti di sabato.

Lo dovrà accertare l'inchiesta del sostituto procuratore Di Pietro

Grappone ricettava assegni rubati

Più insistenti le voci secondo cui il finanziere starebbe per finire in galera Nella cassaforte della Lloyd Centauro trenta «cheque» sottratti ad una banca

Sempre più insistenti ed attendibili le affermazioni che contro Gianpasquale Grappone sia in corso un'azione per assicurarlo alla giustizia. Avevamo segnalato che dei molti processi attualmente a carico di Gianpasquale Grappone il più pericoloso era quello affidato al sostituto Lucio Di Pietro, il quale procede per la ricettazione di trenta assegni circolari rinvenuti nella cassaforte della Lloyd Centauro e risultati appartenenti ad alcuni blocchetti rubati presso la Banca Commerciale di Reggio Emilia.

Chiaro che il sostituto Di Pietro abbia voluto agire con estrema cautela prima di adottare provvedimenti decisivi. Si trattava di puntualizzare l'accusa, dimostrando che solo Gianpasquale Grappone aveva potuto mettere nella cassaforte della «sua» assicurazione quei titoli rubati. Si voleva evidentemente evitare che ad un certo punto uscisse una qualsiasi testa di legno ad assumersi ogni responsabilità.

Probabilmente questa prova è stata raggiunta.

Era un punto troppo importante per lasciare una pur minima perplessità, questo degli assegni rubati e ricettati dal Grappone, come ormai l'accusa sostiene.

Un episodio che mette in luce del tutto diversa la figura dello spericolato finanziere napoletano, che veniva considerato un po' come un «play boy» ed un po' come un genio della finanza. Anche se discutibile sul piano della correttezza

Gli assegni ricettati dimostrano un collegamento con la malavita organizzata, un modo di agire che inquadra il Grappone — se l'ipotesi dell'accusa dovesse essere provata — in una attività ben diversa e pericolosa.

La cautela con cui la Procura ha proceduto per accertare quindi la sicura responsabilità del Grappone va condivisa, anche se essa ha potuto permettere al giovane di prendere le sue precauzioni. Ma ora l'indagine — in questo e negli altri processi — va sviluppata proprio per accertare quali organizzazioni fossero in contatto con Grappone, tanto da fornirgli assegni circolari rubati che passavano tranquillamente nella cassaforte della Centauro; quale figura avesse il Grappone in questo collegamento e soprattutto chi fossero i grossi protettori

m. c.

Processi «facili»: rinviato il dibattimento

Cominciato ieri davanti alla quarta penale del Tribunale, è stato rinviato al 2 aprile il processo contro il presidente del Tribunale dell'Aquila, Marcello Del Forno, l'avvocato Italo Schettini ed altri sette imputati.

L'avv. Schettini era molto amico del presidente Del Forno; amministrativa molte società e quando queste «stavano per morire», le trasferiva all'Aquila, dove sapeva che il caso sarebbe stato quindi affidato al Del Forno, ed il presidente si autodelegava alla direzione dei fallimenti che interessavano lo Schettini.

L'udienza di ieri, superate le solite questioni preliminari, gli imputati hanno dichiarato di essere assolutamente innocenti.

Giovedì in aula i finanzieri disonesti

Rinviato a giovedì prossimo il processo per direttissima contro due sottufficiali del nucleo tributario di Napoli, il maresciallo Umberto Di Matteo ed il brigadiere Francesco Basile.

Al comando finanza era giunta una segnalazione anonima che durante una ispezione della tributaria erano stati fatti dai due sottufficiali verbali falsi, che riducevano a poca cosa le infrazioni riscontrate. Disposta una ispezione, si accertava che presso la ditta Raffaele Viscardi erano stati fatti verbali che comportavano penalità da uno a tre milioni. In effetti le infrazioni erano molto più grosse. Due milioni il «compenso» per addolcire i verbali. Data la delicatezza del caso, la 10. Sezione ha concesso il termine a difesa.

Senza stipendio da gennaio i «precari» delle elementari

Per i supplenti delle scuole materne di Napoli e provincia ad essere precario non è solo il lavoro. Anche ritirare lo stipendio diventa sempre più difficile. A tutt'oggi, ad esempio, si stanno ancora aspettando le buste paga di gennaio

Inutile dire delle proteste e delle sollecitazioni più volte rivolte ai responsabili del provveditorato. Tutte cadute nel vuoto. Ma perché tutto questo tempo? Perché — è stato spiegato ai supplenti — i pochi impiegati disponibili presso gli uffici di via del Forno Vecchio stanno completando i conguagli della tredicesima e stanno preparando i documenti necessari per la dichiarazione dei redditi. Lavoro — hanno detto al Provveditorato — che richiede tempo e attenzione, per cui gli stipendi potranno essere messi in pagamento solo tra una decina di giorni. Per febbraio, però, assicurano che tutto dovrebbe svolgersi «normalmente». Ciò vuol dire che la busta paga, se tutto andrà per il meglio, arriverà con solo un mese di ritardo!

Per cercare di risolvere una volta e per tutte questo problema i «precari» hanno già fissato una riunione con il provveditore Maurano. Dovrebbe tenersi lunedì prossimo. E si spera che per lo meno in queste sede il provveditore dia risposte e garanzie soddisfacenti.

Concluso a Portici il convegno regionale Confcoltivatori

Il tecnico nei campi è ancora uno sconosciuto

«Si sente la necessità dell'assistenza tecnica, ma solo se si coinvolgono direttamente i contadini» - Relazione di Nardone e conclusioni di Avolio

«Da noi non si è mai visto un tecnico agricolo, nè un ricercatore. Se vogliamo praticare colture nuove, per metterci al passo col mercato, dobbiamo coltivare le scarole americane, i pomodori che vengono dall'Inghilterra e i frutteti della California... Certo che si sente la necessità dell'assistenza tecnica, ma solo se il tecnico si mette a braccetto del contadino, sul posto».

Giovanni dell'Aquila, di Acerra, 70 anni portati magnificamente, «contadino da sempre», è stato il primo a intervenire nel dibattito al convegno-organizzato dal comitato regionale della Confacoltivatori, presso la sala dei Monumentini dell'Università di Portici — sul tema «Un servizio di assistenza tecnica per lo sviluppo del reddito e dell'occupazione nell'agricoltura campana».

Già nella sua relazione introduttiva, il compagno Carmine Nardone, della direzione regionale della Confcoltivatori, aveva indicato tra le cause del nondecollo del dibattito sull'assistenza tecnica in agricoltura proprio il suo essere rimasta per anni sul piano «tecnico» senza riuscire a coinvolgere e a interessare le masse contadine. (E' stata tra l'altro la prima volta — e l'hanno osservato in molti — che un simile convegno di un'associazione contadina democratica si è svolto in una sede universitaria).

«Al contrario — ha detto Nardone — l'esigenza di un servizio di sviluppo agricolo regionale, finalizzato ad una riduzione dell'attuale dualismo produttivo e capace di dare risposte sul piano del reddito e dell'occupazione, nasce proprio dai bisogni dei contadini, dei braccianti, dei giovani tecnici agricoli, dei ricercatori». Non che in questi anni siano mancate iniziative nel campo dell'assistenza tecnica: anzi c'è stato un proliferare di organismi privati e l'ampliamento del servizio pubblico. Ma gli Ispettorati agrari si sono trasformati sempre più in organi burocratico - amministrativi: gli Enti di Sviluppo e la CASMEZ hanno favorito le aziende capitalistiche più che quelle contadine. La proposta della Confcoltivatori — ha concluso Nardone — è quella di un centro di sviluppo regionale, con una struttura centrale e un'organizzazione periferica, in grado di coordinare gli enti esistenti e di svolgere alcune funzioni principali: studio del territorio rurale; collaudo di nuove tecnologie; formulazione di una domanda tecnologica che corrisponda alle esigenze contadine; consulenza per le aziende singole e associate; impostazione dei nuovi contenuti della formazione professionale.

«Il rischio — ha replicato Delgado del Formez — è che anche questo servizio si risolva in termini burocratici: non è possibile fare un discorso sulle strutture regionali, se le Regioni stesse non hanno la forza di rimettere in discussione la loro struttura compiessiva... I passi che le Regioni meridionali stanno facendo sulla via della delega sono molto gravi...». «Bisogna quindi — ha aggiunto — rifondare dall'interno tutte le strutture di intervento in agricoltura... L'assistenza tecnica, che deve contare sulla disponibilità di credito, controllato, si deve fare carico delle aree interne e della diversificazioe del territorio: non possiamo perciò puntare alle aree omogenee».

«Non si potrà avere una modifica del servizio di assistenza tecnica — gli ha replicato il dottor De Gregorio dell'assessorato dell'Agricoltura della Basilicata — se non si mette in moto il meccanismo della delega agli enti territoriali...». «L'assistenza — è intervenuto Rosario Guerriero della cooperativa Connor, ex Gambardella — non può essere solo pubblica: pensiamo all'importanza dei tecnici per le 128 cooperative esistenti in Campania...».

«Io non auspico — è il professor Pugliese a parlare — un ritorno alla terra, ma un'azione della sinistra perchè quelli che ci sono ancora ci restino in condizioni meno deplorevoli di adesso». I giovani della 285 raccontano la loro esperienza: sono 38 laureati in agraria, 102 diplomati, 46 amministrativi, che hanno preso parte a corsi di specializzazione altamente qualificati e per sei mesi hanno svolto indagini sul territorio. «Noi — dice a nome di tutti Oreste Laperuta — chiediamo che la Regione ci assuma o, almeno, ci rinnovi il contratto».

«I giovani della 285 — interviene il compagno Costanzo Savoia — membro della 3. Commissione regionale — sono il primo banco di prova dell'assistenza tecnica in Campania... Nel progetto di legge regionale, abbiamo fatto la scelta di un servizio pubblico, che non sia in funzione di interessi aziendali, ma di obiettivi produttivi generali.

«La nostra — ha concluso il compagno on. Giuseppe Avolio, presidente nazionale della Confcoltivatori — vuole essere una proposta valida per l'agricoltura e per gli agricoltori... Noi ci muoviamo per la difesa e la valorizzazione dell'impresa e non della proprietà contadina e lottiamo per un'agricoltura rinnovata, intensiva, associata, specializzata, industrializzata».

Maria Franco

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 20 marzo. Onomastico: Claudia (domani Benedetto).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 28; deceduti 26.

LUTTO

E' deceduto il padre del compagno Celeste Manfredi, della sezione di Casoria «Centro». Al compagno Manfredi, membro del comitato regionale di controllo, le condoglianze della federazione napoletana del PCI, della sezione «Centro» di Casoria e della redazione dell'Unità.

ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE REPORTERS FOTOGRAFI

Giovedì 22 marzo alle ore 14,30 presso il circolo culturale «Labriola» — piazzetta Matilde Serao 19 — si terrà l'assemblea degli iscritti all'AIRF (Associazione italiana reporters fotografi). All'ordine del giorno: 1) comunicazioni della segreteria neo eletta; 2) discussione sul documento programmatico; 3) elezione dei probiviri.

CULLA

E' nata Stefania figlia di Antonio Dovere e Nunzia Esposito. Ai due genitori, al nonno, compagno Pietro Esposito, ai familiari tutti giungano gli auguri dei lavoratori del deposito ATAN di via Puglie e della redazione de «l'Unità».

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale:** S. Giov. a Carbonara 83; Staz. Centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** via Petrarca 173. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** piazza Municipio 1 (Piscinola).

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionario per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando - Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Milano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756 20.82); **Soccavo** (tel. 767.26.40 728.31.80); **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 740.33.03); **Pianura** (telefono 61.63.21); **Chiaiano** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo - Vicaria** (tel. 45.44.24 29.19.45 - 44.16.86); **Mercato - Pendino** (tel. 33 77.40); **Vomero** (telefono 36.00.81 - 37.70.62 36.17.41); **Piscinola - Marianella** (tel. 740.60.58 - 740.63.70); **Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (t 750.02.46).

NUMERI UTILI

«Guardia medica» comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).

«Ambulanza comunale» gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44.13 44.

«Pronto intervento» sanitario comunale di vigilanza alimentare dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13) tel. 29 40.14 - 29.42.02.

Il Coordinamento Laureati e Laureandi in Sociologia e l'Editore Franco Angeli
invitano al dibattito sul volume

MARGINALITA' E LOTTE MARGINALI

di **Bianchi, Granato e Zingarelli**

che si terrà mercoledì 21 marzo alle ore 16 presso l'Università Centrale con l'intervento di

ANTONIO BASSOLINO, DACIA MARAINI, GIULIO SALIERNO

Sarà proiettato in anteprima il documentario

RISATE ROSSE. DIAPOSITIVE SUL 77

di **Mauro Bruscia e Margherita Rosani**

Si inasprisce la repressione nello stabilimento di Grottaminarda

La Fiat ora minaccia altri licenziamenti

I capireparto hanno promosso « assemblee » con gli operai cercando di intimidire quelli più attivi sindacalmente - Provocatorio comunicato affisso dalla direzione aziendale

AVELLINO — Dopo l'ingiusto e provocatorio licenziamento del compagno Pezzella e nonostante la condanna della pubblica opinione e della classe operaia FIAT — quest'ultima espressasi nello sciopero nazionale di mercoledì scorso — la direzione dello stabilimento autobus di Flumeri appare intenzionata ad andare avanti sulla strada delle intimidazioni e della repressione. Infatti, con un comunicato in cui tracotanza rasenta la più incredibile impudenza, non solo si « giustifica » il licenziamento del compagno Pezzella, presentato come conseguenza di « un intollerabile episodio di violenza » (come dire che la FIAT giudica e condanna prima della magistratura), ma si « ribadisce la propria volontà di attuare adeguate iniziative per la tutela delle libertà individuali e di esercizio delle attività produttive ».

Di quali « libertà » vanno cianciando lo si capisce fin troppo bene dal testo del comunicato, in cui lo sciopero del 14 marzo viene presentato nientemeno che come una giornata di violenze contro gli operai che non avrebbero voluto scioperare. Rivelando, ad esempio, un'abitudine alla più sperticata menzogna, vi si dice che « nel secondo turno (in cui lo sciopero fu del 100 per cento - n.d.r.)) un pesante picchettaggio ha impedito ai lavoratori che non volevano aderire alla manifestazione di entrare nello stabilimento ».

Quali poi siano « le iniziative » che intende prendere la FIAT lo ha già dimostrato in questi giorni: ad un delegato CGIL è stata inviata una lettera di ammonizioni con cui si contesta, minacciando provvedimenti disciplinari, « mancanza di rispetto ».

Un analogo discorso è stato fatto dalla direzione aziendale anche a due operai comunisti, uno di Grottaminarda e l'altro di Ariano, i quali per altro sono stati fatti oggetto di provocazioni, sia all'interno che fuori la fabbrica da parte del solito gruppo di *picchiatori* assunti come operai dalla FIAT. Inoltre, i vari capireparto hanno promosso delle assemblee nel corso delle quali hanno prospettato agli operai — senza in verità riceverne i consensi sperati — la eventualità che la direzione proceda al licenziamento degli operai più sindacalmente attivi, in modo da avere per il futuro uno stabilimento « tranquillo ».

« Siamo indubbiamente — commenta il compagno Rondinelli, segretario provinciale della FIOM — al momento più duro dello scontro. Per parte nostra, però, non ci lasceremo impaurire: non siamo più ai tempi di Valletta. Indubbiamente la FIAT non « perdona » di esserci rifiutati di svolgere il ruolo di sindacato *addomesticato* sia nello stabilimento che nella vicenda delle assunzioni. Le sue ritorsioni, ovviamente, ricadono sugli operai ma — aggiunge Rondinelli — come abbiamo fatto del licenziamento del compagno Pezzella una questione nazionale, su cui è tutt'altro che detta l'ultima parola, così siamo anche decisi ad aimpedire altri licenziamenti ».

g. a.

A Maiori un'assemblea dei comuni costieri

« Seconda casa » e senzatetto domani ne discutono i sindaci

Dalla penisola sorrentino-amalfitana e dal Cilento per affrontare un problema ormai drammatico - Le iniziative di lotta sino ad ora attuate

SALERNO — Domani alle 11 nel municipio di Maiori si riuniranno in assemblea i sindaci di tutti i comuni della costiera amalfitana, sorrentina e cilentana per discutere il sempre più drammatico problema della carenza di abitazioni. Si tratta di una iniziativa originale e di estrema importanza poiché rappresenta il primo momento di discussione ed azione unitaria su un tema di stringente attualità intorno al quale fino ad oggi i diversi comuni delle zone costiere si erano mossi in maniera autonoma ed isolata.

L'iniziativa unitaria delle amministrazioni comunali è stata stimolata da una serie di manifestazioni di massa svoltesi nei più grandi centri della costiera amalfitana proprio per protestare contro la inammissibile situazione esistente: un gran numero di « seconde case » (quelle che vengono usate solo d'estate) vuote per quasi tutto l'anno mentre decine e decine di famiglie sono costrette a vivere in abitazioni vecchie e malsane.

A Positano, per esempio, sino a non molte settimane fa è andata avanti l'occupazione di numerosi alloggi residenziali e adesso sta crescendo un grande movimento di lotta per la casa. Giorni fa proprio qui si è svolta una grande assemblea nel corso della quale sono state discusse le iniziative da intraprendere ed è stata stilata una bozza di documento da sottoporre all'amministrazione comunale di Positano. Nel documento viene chiesta al Comune l'istituzione di un ufficio per il censimento di tutti gli alloggi sfitti: per questo lavoro, secondo il comitato di lotta, potrebbero essere impiegati giovani assunti tramite la 285. Al Comune viene inoltre richiesto di stilare in tempi brevi una precisa graduatoria di tutte le famiglie che vivono in ambienti vecchi e malsani.

Infine il comitato di lotta sollecita l'amministrazione comunale a convocare al più presto i proprietari di tutti gli alloggi sfitti per imporre loro il fitto delle abitazioni a prezzo di equo canone. Nel caso i proprietari si dimostrassero insensibili alla questione si potrebbe arrivare all'adozione di provvedimenti legislativi per cui sarebbe necessario investire del problema anche la pretura di Amalfi.

Contemporaneamente, il comitato di lotta per la casa, nato sull'onda di lunghe battaglie culminate nell'occupazione di una serie di villini vuoti, sottolinea l'esigenza di un incontro con il prefetto per studiare ed esaminare tutti i possibili interventi. Con i fondi a disposizione per la 167 — sostengono quelli del comitato — si potrebbe, per esempio acquistare i villini ancora vuoti: esperti in materia amministrativa sono già stati incaricati di studiare ed analizzare la questione e le possibilità esistenti.

f. f.

Passa una mozione contro l'aggiunto comunista del Vomero

Con un pretesto bloccano il consiglio di quartiere

Il documento è stato votato da PSDI, PRI, DC e MSI - Si tenta di riaffermare una vecchia preclusione nei confronti del PCI

Con un colpo a sorpresa il gruppo socialdemocratico nel consiglio di quartiere del Vomero ha deciso di paralizzare l'attività dell'organismo. E ha trovato subito alleati nella DC, nel PRI e nel MSI, il cui voto è stato determinante per far passare una mozione di sfiducia nei confronti del compagno Salvatore Di Fede, aggiunto del sindaco.

« Di fronte all'aggravamento dei problemi — hanno detto i consiglieri del PSDI — occorre una gestione del consiglio più incisiva e maggiormente rappresentativa delle forze politiche e sociali del Vomero ». Ma che si tratti di una manovra tendente a riaffermare una vecchia preclusione politica nei confronti del PCI e niente affatto ispirata dalla gravità dei problemi del quartiere, lo ha messo in luce lo stesso dibattito che ha preceduto il voto sulla mozione.

Da parte di quasi tutti i gruppi, infatti, sono state fatte dichiarazioni di stima e elogio nei confronti dello stesso compagno Di Fede. « Il PCI — si legge in un comunicato emesso dalla sezione Vomero del PCI e dal gruppo consiliare — respinge le speciose e vaghe motivazioni contenute nella mozione di sfiducia del PSDI e denuncia il tentativo della DC di tendere ancora una volta all'immobilismo di un organismo quale il consiglio di quartiere del Vomero che, dalla elezione del compagno Di Fede a presidente (avvenuta dopo che per ben tre volte fu messa ai voti una candidatura del PSDI sostenuta anche dai comunisti, ma avversata dalla DC ndr) ha svolto un ruolo essenziale di sensibilizzazione dei cittadini e di allargamento del dibattito sulle scelte inerenti i principali problemi del territorio (traffico, trasporti, beni culturali, sport, scuola) ». I comunisti, infine, sollecitano una soluzione in tempi rapidi della crisi.

Cominciato ieri ad Avellino il dibattimento per il rapimenti e l'omicidio del commerciante

Il sequestro Ambrosio in tribunale

Nuova udienza domani mattina alle 10 - Deciso un esame psichiatrico per Ciro Alaia, che è accusato di essere uno degli assassini - La parte civile è contraria a questa richiesta - I collegamenti con i casi Amabile e Fabbrocini - Le implicazioni con l'omicidio di Luigi Auricchio

AVELLINO — *E' cominciato il « processone » per il rapimento e l'omicidio del commerciante di S. Giuseppe Vesuviano, Michelangelo Ambrosio, rapito la sera del 13 maggio del '77 e ucciso qualche giorno più tardi perché aveva riconosciuto, a quanto pare, uno dei suoi rapitori.*

Nove imputati, oltre trenta avvocati, decine e decine di spettatori (per lo più familiari degli accusati) erano presenti ieri nel tribunale di Avellino alle 10,30, quando il presidente della corte, giudice Vetrano, è entrato in aula.

E subito si è avuta la sceneggiata: Ciro Alaia, uno dei maggiori accusati, lo spietato capobanda che avrebbe ordinato l'esecuzione dell'ostaggio, ha subito « contestato » il suo avvocato.

Con un camicione a strisce verticali, una barba fluente nera, scarpe tagliate in più punti, il pigiama sotto i vestiti, Ciro Alaia ha cominciato a prendersela un po' con tutti, dal suo avvocato alle forze di polizia, dichiarando inoltre che il suo difensore, chiedendo per lui la perizia psichiatrica, voleva fargli trascorrere « tutta la vita in manicomio ».

Il suo vestito, il suo atteggiamento, assente, ma sempre pronto a carpire anche il minimo sguardo, sono stati in netto contrasto con i vestiti e gli atteggiamenti di altri imputati, in giacca e cravatta e calmi, quasi rassegnati.

Il processo, è apparso chiaro fin dalle prime battute, è diviso in due tronconi: da un lato coloro che nel rapimento hanno avuto solo funzioni logistiche e di semplice manovalanza (Franco Ambrosio, Domenico Sirica, Achille Giuliano, Biagio Bifulco, Ciro Lauri ed il latitante Giuseppe Olivieri), dall'altro coloro che sono accusati di aver assassinato il commerciante (Ciro Alaia, Giovanni De Vivo, Raffaele Catapano, Biagio Garzione, Pasquale Franzese e uno sconosciuto di Villa Literno noto solo con il soprannome di « Tammaruccio »).

Per i primi, infatti, la speranza è di rispondere solo del rapimento, sugli altri incombe l'accusa di omicidio e la minaccia di una severa condanna.

Ed ecco la ragione della « sceneggiata » di Alaia, ed ecco la richiesta (accolta parzialmente) dei suoi difensori di far esaminare da periti il loro assistito per verificare la sua « capacità » giuridica.

Sceneggiata a parte il processo ha avuto un avvio lento, quasi stanco con gli avvocati ammassati lungo due tavoli, gli imputati disposti sulle panche lungo l'aula, il pubblico pigiato dietro le transenne. In una ventina di minuti sono stati nominati i giudici popolari, sono stati fatti giurare, si è insediata la corte.

Poi è stata letta la perizia della direzione dell'ospedale psichiatrico di Barcellona sull'Alaia, è stata presentata la richiesta dei difensori di quest'ultimo, è stato sentito il parere degli altri avvocati sia quelli degli accusati sia quelli della parte civile. E' stata una lunga sequela di opinioni favorevoli all'esame e nel contempo ad un rapido espletamento del processo.

Solo la parte civile (rappresentata dagli avvocati Vittorio Botti, Mario Di Ruberto e Massimo Preziosi) ha fatto notare che l'Alaia è stato già giudicato a Salerno per il sequestro Amabile (avvenuto dopo quello di Michelangelo Ambrosio) e condannato a 16 anni di reclusione. Nel corso di quel dibattimento — hanno fatto rilevare gli avvocati della famiglia del rapito — venne già avanzata la richiesta di perizia psichiatrica ma Ciro Alaia venne riconosciuto sano di mente e condannato.

Adesso — hanno concluso — bisogna capire come può un uomo essere pazzo prima, durante un sequestro, ed essere sano dopo.

Per questo hanno chiesto di respingere la richiesta degli avvocati difensori dell'Alaia. Ma la corte è stata di parere contrario e dopo quasi due ore di camera di consiglio ha nominato due periti che dovranno esaminare l'imputato e verificare la sua capacità a stare in giudizio ed ha aggiornato la seduta a domani alle 10.

Catene ai polsi, lo sguardo perso nel vuoto l'Alaia dopo la sceneggiata è rimasto immobile. Ha ricordato solo di aver ingerito dei chiodi (la radiografia allo stomaco ha confermato questa affermazione), ma questa ingestione non ha impressionato nessuno.

« In carcere ne avvengono di tutti i colori — ha detto un milite che sorvegliava i prigionieri — e le guardie carcerarie appena sentono parlare di ingestione di piccoli pezzi di ferro sanno già che fare: una dieta a base di patate scaldate e poi subito la radiografia. Ed i chiodi che ha ingerito l'Alaia non sono tanto grandi da evitargli la presenza al processo.

La stanchezza, il ritmo lento della fase iniziale fanno però contrasto con l'efferatezza di questo omicidio. Nella sentenza di rinvio a giudizio la deposizione di Biagio Garzione (che ha rinunciato a presentarsi in aula durante il processo) che è quello che ha confessato tutto, è una pagina allucinante.

Sul corpo del commerciante rapito spararono in sei, un colpo a testa, per legarsi con un « patto di sangue » che evitasse « soffiate ».

E questo « patto di sangue » venne rinsaldato quando poco tempo dopo, un pregiudicato di Somma Vesuviana, un boss della zona, venne ucciso perché si era dichiarato contrario all'efferata esecuzione. Luigi Auricchio venne ucciso accanto al bancone del suo negozio senza che potesse avere il tempo di afferrare le due pistole che portava sempre con sé.

Ma questo processo Ambrosio ha anche « collegamenti » con il rapimento Amabile (dal quale si è aperto un primo squarcio di luce sulle indagini), il rapimento Fabbrocini (processo che comincia ad Avellino il 18 aprile) e questi collegamenti non fanno che rendere più intricata la vicenda e tutta la discussione.

Vito Faenza

Caserta: eletti segreteria e direttivo

CASERTA — Sabato scorso si sono riuniti in seduta congiunta il Comitato federale e la Commissione federale di controllo della federazione comunista di Caserta. Al termine della riunione alla quale è stato presente il compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del partito, il comitato federale e la commissione federale di controllo hanno proceduto all'elezione.

La segreteria risulta composta oltre che dal compagno Adelchi Scarano, segretario della federazione, dai compagni: Gino Guadalupo, Pasquale Iorio, Claudio Martini, Lino Martone e Giuseppe Venditto. Il comitato direttivo è composto dai compagni: Adelchi Scarano, Umberto Barra, Mario Bologna, Paolo Broccoli, Luisa Cavaliere, Giorgio Crovella, Bartolomeo Furno, Gino Guadalupo, Angelo Iacazzi, Pasquale Iorio, Claudio Martini, Lino Martore, Giuseppe Razzino, Raffaele Vapore, Giuseppe Venditto, Domenico Verde e Adolfo Villani.

L' incredibile vicenda accaduta al « Palasciano » di Capua

Quando nell'ospedale vince la burocrazia

I medici del reparto chirurgia avevano riattivato una saletta e delle apparecchiature inutilizzate: la direzione, però, ha bloccato tutto perché non era stata informata - L'ospedale dovrebbe servire oltre 100 mila persone

CASERTA — A proposito degli ospedali si poteva credere di averle viste tutte: gli scioperi selvaggi, le richieste di aumenti folli, l'attività paralizzata, i degenti riportati in fretta a casa. « Il fondo — si diceva — è stato toccato. Più in basso di così non si può andare ». E invece la realtà, puntualmente, smentisce gli ottimisti: più in basso si può sempre andare.

In questo senso e con tale ottica può essere vista la vicenda assurda, incredibile (anche se in questo caso l'aggettivazione aiuta poco) che si è consumata al « Palasciano » di Capua, l'ospedale di zona che serve (dovrebbe servire) oltre 100 mila persone.

Al « Palasciano » opera un reparto di chirurgia tra i più « vivi » della Regione e del quale si dice un gran bene anche al di là dei confini della zona. Millecentoventicinque interventi effettuati l'anno passato (contro una media che negli altri ospedali non supera i 5-600) la dicono lunga sull'operatività e sulla efficienza di questo reparto. E' composto, naturalmente, non da gente « speciale », migliore degli altri, ma sicuramente da sanitari seri e che hanno dentro una gran voglia di lavorare. Poco importa, poi, che il primario sia un militante comunista: quello che interessa in questa storia prescinde dalle opzioni politiche e ideali, anche se esse, di rimando, c'entrano e non di sfuggita.

Ma cosa n accaduto al « Palasciano »? Da sette anni — nonostante le giustificate e reiterate proteste dei medici — l'equipe sanitaria del reparto chirurgia assiste impotente alla distruzione di costosissime apparecchiature che giacciono abbandonate in una sala. Le « macchine » servirebbero al reparto come l'ossigeno in quanto permettono di praticare la terapia intensiva della quale necessitano i malati più gravi. Si tratta del monitoraggio che permette controlli sugli ammalati (pressione, battito cardiaco, ecc.) più rapidi e frequenti.

Tutti hanno sempre convenuto — e da anni — che a tale servizio vada riservato uno spazio separato dalle normali corsie per motivi ampiamente comprensibili. Con questi problemi (e con queste necessità) ci si è scontrati, nel reparto, quotidianamente e diversi malati bisognosi di cure e controlli più attenti sono stati dirottati — a dispetto del giudizio dei sanitari — nelle normali corsie.

Alla fine, dopo anni di questioni simili, i medici del reparto chirurgia hanno rotto ogni indugio e sono passati all'azione. Da una parte c'è una saletta adibita a deposito-ambulatorio per gli anestesisti; dall'altra ci sono le apparecchiature inutilizzate. I medici, quindi, hanno liberato la saletta (trovando un'altra sistemazione per il materiale degli anestesisti) e vi hanno trasportato le apparecchiature inutilizzate.

Operazioni simili, del resto, erano state fatte anche in altri reparti. Ad esempio a medicina, dove una sala degenti è stata trasformata in medicheria; oppure, quando è stato creato un centro di ecografia (per praticare la terapia che fa uso dell'ultrasuono). Nei casi precedenti non era mai accaduto (com'era logico) nulla: ma questa volta, per il reparto chirurgia, è scattata rabbiosa la reazione della direzione sanitaria. «Del nuovo e diverso uso che viene fatto della sala — hanno obiettato alla direzione sanitaria ed al consiglio di amministrazione — non è stato informato neppure il consiglio dei sanitari. Si tratta di una iniziativa autonoma e non autorizzata — aggiungono. In realtà nel reparto chirurgia — hanno pure detto — è stato messo su un vero e proprio reparto di rianimazione».

Si tratta di obiezioni e accuse grossolane e dal fiato corto. Anche negli altri casi precedenti, infatti, le iniziative erano state « autonome » e nessuno aveva fiatato. E, poi, non è affatto vero che è stato messo su un reparto rianimazione: lì, vengono curati, generalmente, malati in coma; nella saletta, invece, si trovano soltanto degenti bisognosi di cure più intense rispetto a quelli dello stesso reparto. E poi perché, insomma, tanta acredine verso i sanitari del reparto chirurgia?

Ma la burocrazia è dura a morire, ha leggi ferree (anche se solo per alcuni) ed alla fine ha avuto ragione dell'iniziativa e dell'impegno dei sanitari: il consiglio di amministrazione del «Palasciano», infatti, ha deciso (con il voto contrario del rappresentante comunista) di chiudere la saletta. La reazione, dunque, ha vinto; la direzione sanitaria ora ha di nuovo tutto sotto controllo (anche se per ottenere ciò ha « cancellato » un servizio certo utile).

Il caso del « Palasciano » è esemplare anche perché lo stesso ospedale, mentre la direzione fa la guerra a quelli del reparto chirurgia, va letteralmente a rotoli. La saletta, dunque, è stata chiusa e, probabilmente, chiusa resterà per sempre; i macchinari sono tornati al loro posto, abbandonati e a far cumulo assieme ad altre attrezzature costose e mai utilizzate. La burocrazie l'ha spuntata. Più in basso, insomma, si può sempre andare.

Mario Bologna

taccuino culturale

Concerto - Analisi all'auditorio di Capodimonte

Il crescente interesse per la musica da parte d'un pubblico via via più numeroso ed esigente, ha reso possibile una nuova iniziativa la quale, con la sigla « L'Armonia e l'invenzione » « Associazione per la musica», ponendosi sotto l'egida del comune di Napoli, ha immediatamente trovato il modo di inserirsi con proprie connotazioni nel quadro notevolmente ricco di eventi e manifestazioni che contrassegna la vita musicale nella nostra città.

Va detto subito che era tutt'altro che facile trovare, in tanto fervore di attività, uno spazio operativo che consentisse soluzioni inedite, di svolgere cioè un ruolo ben caratterizzato, distinto da quello che altre associazioni e sodalizi svolgono da più o meno tempo a Napoli. L'idea, alla quale sono ricorsi i giovani che hanno dato vita alla nuova iniziativa, nasce sostanzialmente da un intento didattico. Il concerto vero e proprio, con il suo sclerotizzato cerimoniale, viene sostituito da una sorta di lezione impartita dagli esecutori al pubblico dando luogo però ad un aperto dibattito, cercando cioè di stimolare interessi e reazioni dei presenti per liberi interventi. L'opera viene scomposta negli elementi che la costituiscono, analizzata, commentata e presentata al pubblico liberandola dal suo alone d'impenetrabilità, di ardua decifrazione intellettuale. Ne scaturisce una partecipazione del pubblico stesso, non più condizionata da un timore riverenziale di antica data verso le forme della musica colta.

Tra esecutori ed ascoltatori — come è avvenuto alla manifestazione inaugurale alla quale ha partecipato Boris Porena e l'altra sera nel corso del secondo appuntamento all'auditorio di Capodimonte — si è stabilito un rapporto colloquiale, rassicurante anche per i più timidi, risoltosi in un invito a farsi avanti, a porre domande, a dare comunque un proprio contributo alla discussione. L'argomento prescelto per questo secondo incontro è stato: « Il Quartetto », vale a dire un capitolo di fondamentale importanza nella storia della musica e dello sviluppo delle sue forme. Le indicazioni illustrative sono state fornite dalla violoncellista Paola Bucan, coadiuvata per gli esempi musicali dalle violiniste Margareth Martin e Nicoletta Caserti e dalla violista Yvonne Ekmonth. Gli esiti raggiunti, sulla base di questo primo approccio ci sembrano tra i più incoraggianti, anche se il problema della educazione musicale nel nostro paese va affrontato da più punti con uno sforzo concorde, volto soprattutto a fare della musica materia d'insegnamento nelle scuole e non certo nelle forme e nella misura attuali.

pa

Sandro Rossi

dl partito

In Federazione, ore 18, attivo su consultori e centri socio-sanitari, con Fusco, De Mata e Pina Orpello. A Scisciano, ore 18,30, comitato direttivo e gruppo consiliare con Dottorini.

SCUOLA DI PARTITO

Presso la scuola di partito di Castellammare da domani a domenica (con inizio alle ore 9) si terrà un corso sui temi al centro del 15. congresso nazionale del PCI.

Di seguito riportiamo il programma delle lezioni: 1) tratti essenziali del confronto sulla politica economica in Italia e in Europa, relatore Lo Cicero; 2) le forze politiche italiane: il PSI (A. Tiso); 3) le forze politiche italiane: la DC (Barletta).

Le sezioni e le zone devono far pervenire i nomi dei compagni che parteciperanno al corso della commissione organizzazione della federazione o alla scuola di partito (tel. 8705000).

UNIVERSITA'

Domani in federazione, ore 17, attivo sulle elezioni universitarie.

Comitato federale a Benevento

BENEVENTO — Oggi, alle ore 18, si riunisce in federazione il comitato federale del PCI sannita. All'ordine del giorno è l'elezione degli organismi dirigenti. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Boffa, segretario della federazione. Ai lavori parteciperà il compagno Schettini, del CC.

leggete Rinascita

I CINEMA DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- « Il rito » (Nuovo)
- « Una moglie » (NO)
- « Stephane una moglie infedele » (Biondo)
- « Cristo si è fermato ad Eboli » (Empire)
- « Interiors » (Filangieri)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Alle ore 21 Aldo e Carlo Giuffrè in: « Serata con Petito »

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000)
Domani alle 21,15 « Io sposo l'ombra » di Laura Angiulli e Nietta Caridei

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Ore 21: « La presidentessa ».

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Ore 21,15: « Cyrano »

TEATRO SAN CARLO (Telefono 418.226 - 415.029)
Ore 18 L'italiana in Algeri.

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Ore 21,15: « Ammore e commedia » della Cooperativa Napoli Nuova 77.

JAZZ CLUB NAPOLI (presso "67" (Via Gomez D'Ayala, 18 - Vomero)
Riposo

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 45 - Ercolano)
Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Centro Laboratorio - V. Nazionale, 121 - Terra del Grezo - Tel. 8825855)
Riposo

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415361)
Riposo

TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, Forcella)
Vedi cinema

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO (Pontecelli)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo

CINEMA BIONDO
Stephane una moglie infedele

CINEMA OFF (Via Antica Corte, 2, Salerno)
L'anno scorso a Marienbad, con G. Albertazzi - DR

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
L'amico sconosciuto, con E. Gould G

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Turi e i paladini

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Una moglie, con G. Rowlands - S

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Il rito, con I. Thlulin - DR (VM 18)

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.910)
Il dottor Stranamore, con P. Sellers SA

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Salomè, con C. Bene - DR (VM 18)

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riposo

VITTORIA (Tel. 377.937)
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 379.871)
Squadra antigangster

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Nosferatu il principe della notte, con K. Kinski - DR

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Tutti a squola, con P. Franco - C

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Vedi teatri

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Le mie cugine

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Il testimone

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681900)
Cristo si è fermato ad Eboli, con G.M Volontè - DR

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Squadra antigangster

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Violette noziere, con I. Huppert DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Interiors, con G. Pege - DR

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Filo da torcere, con C. Eastwood - A

ODEON (P.zza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Squadra antigangster

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Squadra antigangster

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Magic, con A. Kopkins - DR

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Cugine mie

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Sex vibration

ADRIANO (Tel. 313.005)
Collo di acciaio, con B. Reynolds A

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Ashanti, con O. Sharif - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Il gatto e il canarino, con H. Backman - G

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Taverna Paradiso, con S. Stallone - DR

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Amori miei, con M. Vitti - SA

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Pantera Rosa, con D. Niven - SA

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Goldrak

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Amori miei, con M. Vitti - SA

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Alessia un vulcano sotto la pelle

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
La contessa la contessina e la cameriera

GLORIA « A » (V. Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Il mammasantissima, con M. Merola - DR

GLORIA « B »
Duello al sole, con J. Jones - DR

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Sex vibration

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Le ilceali super sex

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Sex movie

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Mammasantissime, con M. Merola - DR

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
L'infermiera di notte, con G. Guida - C (VM 14)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 350 Tel. 200.441)
Le evase, con L. Carati - DR (VM 18)

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
La vergine il toro e il capricorno, E. Fenech - SA (VM 18)

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Io ho paura, con G.M. Volonté - DR (VM 14)

MODERNISSIMO
Il bandito e la madame, con D. Reynolds - SA

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Driver, con R. O'Neal- DR

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 - Tel. 756.78.02)
Crazi Horse, di A. Bernardini - DO (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
La furia del drago, con B. Lee - A

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
La mondana infelice

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58)
Il principio del domisio, con G. Hackman - DR

CIRCOLO « PROPOSTA ARCI » ACERRA (Via Giudicchetta n. 23 Ore 19 Laura Costa in « C'è una donna in mezzo al mare ».

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE

Strepitoso successo al
DELLE PALME
Una superba ed esaltante accoppiata
ALBERTO SORDI e PHILIPPE NOIRET
nel film più elettrizzante dell'anno

IL TESTIMONE
SPETTACOLI:
16,30 - 18,20 - 20,20 - 22,30
FILM PER TUTTI

REDAZ. M ANCONA — GIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - 29141 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28560)

La crisi non si supera con i silenzi e le incertezze

Per la Regione il vero pericolo è l'inerzia (ma a qualcuno va bene)

Repubblicani e socialdemocratici ormai da tempo evitano di parlar chiaro, mentre altri operano ambiguamente

ANCONA — Il pericolo vero per la Regione, in crisi ormai da lungo tempo (a parte la parentesi interessante del governo Massi) è l'inerzia, anticamera dello sfascio. E vi sono forze all'interno di alcuni partiti che tale pericolo — invece di arginarlo — utilizzano. C'è anche chi non riesce a scegliere (non vuole? Non può?). Ci riferiamo alle forze laiche minori, il Partito repubblicano ed il Partito socialdemocratico, che da tempo ormai evitano di parlar chiaro. Anche in Consiglio, non hanno detto se sono propensi a mettersi insieme alla DC, né hanno ancora risposto all'appello rivolto loro — più volte — dalla sinistra. Dal Partito socialista soprattutto. Questo partito ha ripetuto in questo ultimo periodo che non gli piace affatto una mozione PCI, PSI, Sinistra indipendente, da presentare in Consiglio, senza che non si sia concordata prima una collaborazione diretta con gli altri due partiti laici.

La Democrazia cristiana intanto — data la generale incertezza — spera di ricavare qualcosa di buono dall'attesa e dal rinvio (per esempio al capogruppo Nepi non dispiacerebbe andare a briglia sciolta in Consiglio a votare il bilancio per vedere se una maggioranza di centro-sinistra non sia così improvvisamente realizzabile).

Va detto chiaro che questo atteggiamento è del tutto irresponsabile: si rende conto la Democrazia cristiana quanto lavoro ha di fronte la Regione Marche? Si è capito o no che quei 1.500 miliardi del bilancio hanno bisogno di un esecutivo che li sappia gestire, con un nuovo straordinario slancio politico?

Il rischio che si corre dunque è enorme (lo avremo scritto e ripetuto mille volte): la popolazione, il movimento sindacale, le masse contadine e i giovani possono non riconoscere più nella Regione l'istituzione democratica più importante, quella che ha il dovere ed il potere di dirigere la vita di migliaia di cittadini.

Citiamo da un documento della FILLEA-CGIL approvato da una assemblea regionale di lavoratori del legno: « Di fronte alla grave crisi politica della regione, si rileva l'esigenza di creare le condizioni per dar vita ad una gestione il più possibile unitaria, per una ipotesi di un autorevole ed efficiente governo, al fine di uscire dall'immobilismo in cui è caduto, che ha impedito scelte e decisioni di vitale importanza quale quella della ripartizione dei fondi stabiliti dalla legge 457 (piano decennale) ». I lavoratori chiedono programmazione e i partiti a questo metodo credono fermamente, ma — alcuni — fanno prevalere interessi elettorali.

Il Partito repubblicano, per esempio, pare preoccuparsi molto delle elezioni di Ancona (come ci giudicherebbe il nostro elettorato? E' più o meno il dubbio che viene avanzato, dimenticando che ad Ancona l'esperienza di governo con il PCI e il PSI è una concreta realtà, da tutti riconosciuta positiva e vivificante per la vita interna del Partito repubblicano stesso).

I comunisti di Ancona — in una nota emessa dopo la riunione del Comitato federale che ha riconfermato gli organismi dirigenti — parlano dell'urgenza di un governo che non escluda pregiudizialmete alcuna forza politica. Insomma il PCI con la sua proposta di formare subito un governo, basato su una mozione della sinistra, intende favorire un'intesa più ampia. Ma certo, qualcuno deve pure assumersi la responsabilità dell'iniziativa, di fronte al sonno che sembra aver preso molti all'interno degli altri partiti.

Cosa si aspetta ancora? Il dubbio e l'incertezza potevano anche essere legittimi a gennaio, quando ancora tutti i giochi dovevano farsi. Ma ora?

l. ma.

Giorni incerti alle « Miliani » di Fabriano

L'unica possibilità per le Cartiere è la gestione privata?

La direzione INA non rispetta gli impegni - Incontro a Roma venerdì 23 marzo

FABRIANO — La cartiera « Miliani », continua a vivere giorni incerti. Ancora, anche dopo le molte sollecitazioni venute dagli organismi sindacali la direzione INA (controlla dal 1972 quasi il 90 per cento del pacchetto azionario), non garantisce gli impegni di potenziamento produttivo e tecnologico assunti a suo tempo e, anzi, lo stesso presidente dell'Istituto assicurativo non nasconde più l'intenzione di cedere ad un privato l'importante complesso industriale con sedi oltreché a Fabriano, a Castelraimondo e Pioraco.

Il mantenimento del carattere pubblico delle tre aziende rimane uno dei punti forti dell'azione sindacale. La conferma di questa scelta di fondo viene continuamente riproposta, anche se — come ci ha detto ieri il compagno Mario Ricci, del CdF dello stabilimento centrale di Fabriano — uno stretto collaboratore dello stesso ministro dell'Industria Prodi, l'ingegner Gobbo, ha ipotizzato una gestione privata. I rischi che si corrono, in presenza di tale tipo di situazione profondamente deteriorata sono enormi: la ristrutturazione di fatto non va avanti; l'INA vuole passare la mano; il capitale sociale non viene aumentato e le difficoltà finanziarie aumentano giorno dopo giorno.

Per questa settimana è stato richiesto dai sindacati un incontro con il presidente dell'INA Longo, con l'avvocato Marotti, presidente delle cartiere « Miliani » e con la direzione generale delle stesse. Con ogni probabilità tale importante riunione dovrebbe tenersi a Roma venerdì prossimo.

In un precedente summit romano, non si erano compiuti passi in avanti ed il sindacato aveva espresso divergenze nei confronti della controparte e profonda delusione. Era emerso — come illustra un comunicato dei tre consigli di fabbrica di Pioraco, Castelraimondo e Fabriano — « un impegno generico da parte delle cartiere e dell'INA ad un confronto sul piano di ristrutturazione. Permangono — rilevava ancora la nota — da superare difficoltà finanziarie; tutte intatte le zone d'ombra, circa l'impegno a sottoscrivere un piano di nuovi investimenti produttivi che sono sempre più improcrastinabili, non si accenna ad alcuna iniziativa atta a sciogliere il nodo dell'INA e del ruolo pubblico delle cartiere Miliani sugli indirizzi del piano di settore. In base a queste considerazioni continuerà anche in questa settimana il programma di scioperi intrapresi ormai da tre settimane.

Da due mesi funziona a Fermo il centro di medicina sportiva

Ogni giovane potrà sapere quale sport gli si addice

E' ospitato nei locali dell'ospedale civile ma è gestito dalla ripartizione sanitaria del Comune - Una équipe di specialisti - Funziona tre giorni alla settimana

FERMO — Senza clamori e senza tagli di nastri, come da tempo è prassi dell'amministrazione di sinistra, ha cominciato a funzionare a Fermo il centro di medicina sportiva. E' ospitato nei locali di medicina preventiva dell'ospedale civile, ma l'organizzazione e la gestione è opera della ripartizione sanitaria del Comune; l'équipe è completata da specialisti di medicina sportiva e di cardiologia, per i quali il Comune ha stipulato una convenzione particolare con lo stesso ospedale.

Il centro funziona tre giorni alla settimana e dispone di apparecchiature di avanguardia, capaci di offrire un ausilio essenziale all'intervento dei medici nel valutare la idoneità fisica dei giovani e nell'indirizzarli a quelle specialità che più si confacciano alle loro caratteristiche, quantificando anche i livelli di pratica sportiva raggiungibili da ciascuno. Già diverse decine di giovani, studenti e non, sono passati per il centro, realizzando il proprio identikit medico-sportivo.

« Il centro — afferma il dottor Sergio Brunamontini, specialista di medicina dello sport — è nato dall'ipotesi di allargamento della medicina scolastica, per fornire un servizio più amplo e più finalizzato alla medicina preventiva, interessando tutti i giovani di tutte le scuole, senza con ciò operare preclusioni verso chi intenda, pur non essendo studente, valutare la propria idoneità sportiva ».

L'indirizzo di fondo del centro è quindi quello della medicina scolastica. « Il centro di Fermo — continua Brunamontini — è uno dei primi gestito direttamente da un Comune e rappresenta una situazione nuova rispetto alla stessa federazione medico sportiva, prefigurando un nuovo tipo di intervento nel settore, caratterizzato su una dimensione più che altro a sfondo sociale. Con la federazione medico-sportiva comunque sono già stati presi contatti per arrivare ad una convenzione, per la quale sia possibile servirsi del centro anche da parte di eventuali atleti tesserati nelle varie discipline del CONI ».

Il centro, cui si accede per prenotazione, è costituito da un ambulatorio completo, da uno spirometro, un elettrocardiografo con oscilloscopio e fonocardiografo, un defibrillatore, un cicloergometro elettronico con computer incorporato. La valutazione di idoneità per ciascuna persona dura circa un'ora ed è rappresentata da una visita di base e da successive verifiche attraverso le apparecchiature suddette.

Al termine (se si presentano casi specifici si ricorre anche ad ulteriori approfondimenti specialistici) per ciascun giovane è possibile definire quale sport più si adatti alle caratteristiche di ciascuno, quale sia l'attuale livello di allenamento o grado di forma.

Il centro è costato al Comune una quindicina di milioni; le apparecchiature di base, sotto il controllo del medico scolastico, dottor Raffaele Di Cicco, sono state collaudate per circa un anno prima di passarle alla fase operativa. Dall'assessorato alla Sanità una lettera è stata inviata a tutti i presidi e direttori di scuola, nonché a responsabili di gruppi sportivi per invitarli a prenotare i controlli. I primi a rispondere sono stati gruppi di studenti dell'istituto tecnico-commerciale, che dovevano effettuare gare interscolastiche; sono seguiti altri giovani interessati a fasi nazionali dei giochi della gioventù nonché diversi soci di gruppi sportivi.

L'uso del centro è gratuito per gli studenti, costa 3.000 lire per i dipendenti di società sportive dilettantistiche e 10 mila lire per privati o professionisti. Per il momento, come già detto, si accede solo su prenotazione, ma una volta superata la fase di rodaggio, che impegnerà almeno un anno, si penserà a programmare un intervento di massa sulla popolazione giovanile.

« Scelta qualificante del centro — afferma il dottor Brunamontini — è il rapporto costruttivo che si sta istaurando con gli istruttori fisici, con cui si collabora a indirizzare i giovani allo sport più indicato nelle forme più sicure, realizzando nel contempo un incisivo obiettivo di informazione sanitaria che investa l'intera massa dei praticanti sportivi ».

Sandro Marcotulli

L'iniziativa dei movimenti delle donne a San Benedetto del Tronto

Firme a migliaia per il consultorio (ma la DC conta sui centri privati)

La denuncia dei ritardi e degli insostenibili rinvii dell'amministrazione comunale di centrosinistra — Il sostegno della commissione femminile del PCI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — La lotta delle donne di San Benedetto intorno ad un ventaglio di questioni che vanno dalla realizzazione dei servizi sociali, ai problemi dell'occupazione, cresce di giorno in giorno. E significativamente, in questo mese di marzo, sta raggiungendo livelli di assoluta rilevanza quantitativa e politica. Ad ogni modo l'obiettivo più immediato resta l'apertura del consultorio familiare, di cui, da mesi, il Consiglio comunale ha votato il regolamento. L'amministrazione di centro-sinistra che governa la città, per incapacità o per speciosi motivi (l'indisponibilità di fondi regionali e altre amenità del genere) continua a dimostrarsi sorda al problema del consultorio, anche perché — come è noto — la DC, per motivi ideologici oppone resistenza e boicotta in maniera più o meno sotterranea l'apertura di questa struttura.

Che esistano già nella città consultori privati che non garantiscono la corretta applicazione delle leggi dello Stato (come la 194) alla DC sta bene anche se, dal suo stesso interno (vedi la prese di posizione della sezione DC di Porto d'Ascoli) piovono giuste critiche sull'immobilismo e l'ordinaria amministrazione di questa maggioranza.

Ma la voce delle donne di San Benedetto, si è fatta sentire a più riprese e con toni di critica sempre più incalzanti rispetto ai ritardi ed ai rinvii non più giustificabili di questa amministrazione: i locali esistono, l'amministrazione provinciale mette a disposizione parte del personale e intende dirottare verso il consultorio pubblico una parte del contributo assegnato precedentemente all'ONMI.

L'8 marzo è stata una data importante per il movimento delle donne: in un incontro con gli amministratori, organizzato unitariamente dal sindacato, le donne avevano chiesto nuovamente l'immediata apertura del consultorio. Nella città è stata lanciata, in quella occasione, una petizione che ha conosciuto, nella giornata di domenica, il suo punto più alto. Si è svolta, infatti, una manifestazione unitaria UDI-Collettivi femministi, con la esposizione in piazza della Rotonda, di una lunga serie di cartelloni sui temi del consultorio innanzitutto, della rapida approvazione da parte della Regione del Piano dei servizi

Sono state raccolte migliaia di firme ed avvicinate migliaia di persone, alle quali veniva chiesta la firma ma con le quali le donne discutevano anche animatamente. Della petizione sono state investite anche le fabbriche, le scuole ed i quartieri. Il PCI, attraverso una conferenza stampa della Commissione femminile ha espresso sostegno alle iniziative di lotta delle donne su questi temi, dopo aver ribadito, già da tempo, attraverso interrogazioni e prese di posizione del suo gruppo consiliare, la non più differibile necessità di aprire il consultorio.

Coerentemente con le iniziative prese, da tempo, nella città (delegazioni in Comune, assemblee nei quartieri e cittadine, comunicati) il gruppo consiliare del PCI ha chiesto che al primo punto dell'ordine del giorno nel prossimo Consiglio comunale sia inserita « la delibera dell'Istituzione definitiva del consultorio familiare ». La richiesta del gruppo comunista — tra le resistenze della DC — è stata accolta, mentre la raccolta delle firme si concluderà il giorno 26 marzo, per il quale è stata fissata la seduta del Consiglio.

g. t.

A Pesaro si è svolto il convegno sulle nuove generazioni

Scuola, lavoro, tempo libero: non è poi tanto facile essere giovani

Nel dibattito una seria analisi e tante proposte - Iniziativa organizzata dall'amministrazione comunale, dai movimenti giovanili dei partiti e dai gruppi cattolici

PESARO — Colpisce subito il numero dei partecipanti al convegno sulla condizione delle giovani generazioni che si è svolto al Teatro Sperimentale. Di certo ci sono gli oltre 450 delegati di classe, di istituto e di distretto. Ma platea e galleria piene, gli spazi di passaggio laterali anche. E' stato proprio un sabato di lavoro l'incontro organizzato dall'Amministrazione comunale di Pesaro in collaborazione con i movimenti giovanili dei partiti democratici, le comunità parrocchiali, le associazioni, i gruppi giovanili. Incontro avviato e preparato anche con assemblee di classe e di interclasse delle varie scuole superiori della città, tutte, nessuna esclusa, e con incontri con il sindaco Giorgio Tornati.

Come vive un giovane a Pesaro, in quali contraddizioni? Come occupa il suo tempo libero, e quali stimoli riceve dall'ambiente? E ancora: quale è il suo impegno politico, quale scuola ha e quale vorrebbe? E il futuro che vorrebbe costruire? La coscienza religiosa? Si tratta di crisi dei giovani e delle nuove generazioni anche a Pesaro? O si tratta invece di ricerca di superamento delle difficoltà?

Discutere di condizione giovanile in una città in cui non mancano strutture basilari importantissime e centri di aggregazione non sottovalutabili, in cui il forte tessuto sociale ha una consistenza che deriva anche dalla tradizione, può essere inutile. Ma i giovani lo hanno fatto, perchè avevano analisi e proposte da fare.

Il lavoro. Si può vegetare di non-lavoro nei bar e nelle discoteche. Su quattromila giovani delle liste della 285 all'incirca solo il 10 per cento ha avuto contratti di lavoro. Regge l'occupazione nel settore alberghiero e dà quindi sbocchi positivi agli studenti di questo istituto, così come possibilità hanno i diplomati del «Caprile», l'istituto di agraria. E le altre scuole, quali vie aprono? Arrivano proposte, dalla catalogazione dei beni culturali al loro recupero. E altro. Ma poi sarà importantissimo, proprio sul problema lavoro, un collegamento con il sindacato, con il movimento operaio organizzato. E' stata accolta la proposta della FLM che ha chiesto al provveditore di tenere assemblee sulla prima parte dei contratti e rinnovi.

Uno studente dello scientifico si è chiesto: « giovani menefreghisti, indifferenti, tutti disco-music e travoltini? Non ho, io personalmente, solo e sempre voglia della discoteca. Anzi. Io ho voglia di sentirmi protagonista in quello che mi è attorno, nella politica, nelle questioni economiche. Come me molti giovani vogliono contare, partecipare alle scelte ».

Con molta calma, ma con molta fermezza, una ragazza poco prima aveva sostenuto che l'iniziativa poteva essere una risposta a chi parla sempre e comunque di qualunquismo da parte degli studenti.

Si è discusso anche di ciò che non va nelle singole scuole superiori, delle strutture dei programmi, in un discorso che supera la classe e l'istituto. Ha detto, infatti, una ragazza dell'agrario: « Noi abbiamo scioperato per i patti agrari, perché non abbiamo avuto il sostegno degli altri studenti, dato che la questione riguarda tutto il paese? ».

Nei vari interventi (numerosissimi, gli studenti medi ed universitari e i rappresentanti dei movimenti giovanili di partiti, della CGIL), è stato sottolineato come vi sono situazioni esistenziali e politiche e richieste di collegamenti più stretti e tenaci con le istituzioni democratiche, partecipazione attiva. Si tratti di affrontare il tema sul tempo libero e sport, o quello sulle attività delle biblioteche di quartiere, o i problemi interni o d'istituto, o la droga, un dato abbastanza drammatico, che finisce pure a Pesaro ogni tanto alla ribalta della cronaca anche la più pesante, si tratti infine, ma la cosa non è davvero sottovalutata da nessuno, della mobilitazione contro il terrorismo e in difesa della democrazia.

L'incontro di sabato, che nel pomeriggio si è dilatato in gruppi di studio sulle varie questioni affiorate la mattina, è un momento di focalizzazione che dovrà portare tra breve alla verifica dei problemi e delle proposte fatte. In questo senso, hanno detto in molti nel dibattito, sarà necessario ancora e di più uno stretto collegamento tra tutte le forze presenti al convegno.

Maria Lenti

In assemblea i lavoratori del « Tubificio Maraldi »

ANCONA — Assemblea, ieri mattina, dei 400 dipendenti del Tubificio Maraldi del Molo sud. Sono stati discussi i recenti sviluppi della complessa crisi aziendale con particolare riferimento al provvedimento di pignoramento di alcune strutture dello stabilimento anconetano.

Sul piano politico la discussione si è sviluppata soprattutto attorno al decreto legge in discussione oggi al Senato che prevede la nomina dei super-commissari per i grandi gruppi in crisi (fra cui, appunto, anche le industrie meccaniche-siderurgiche di Maraldi).

A questo proposito i lavoratori hanno deciso di inviare una loro delegazione a Roma, al fine di chiedere una rapida approvazione del decreto legge, capace di avviare, finalmente, il risanamento del gruppo industriale.

A sostegno dell'azione dei lavoratori, il sindaco di Ancona Monina ha inviato un telegramma a tutti i capigruppo del Senato. In esso si chiede una rapida trasformazione in legge dele decreto Prodi e la conseguente nomina dei super commissario per il gruppo Maraldi.

ANCONA - Dopo un'ampia consultazione con i cittadini

Pronto il progetto per la rete fognaria

ANCONA — Le « città sotterranee » così come, elegantemente, vengono definite le grandi condotte fognarie cittadine, specie quelle di origine ottocentesca, hanno sempre costituito un grosso problema per qualsiasi urbanista od amministratore. Tralasciando i casi limite « alla Napoli », gran parte del nostro paese vive un'acuta esigenza di ammodernamento-allestimento delle proprie strutture igienico-sanitarie.

In questo senso, almeno per ciò che riguarda l'ammodernamento, Ancona non è città che si discosti dalle altre. E questo è dato ormai unanimemente assodato da tempo. Tant'è vero che nel '70 la vecchia amministrazione comunale, di fronte alla difficile situazione venutasi a creare, affidò allo studio Colosimo di Roma la riprogettazione di tutta la rete fognaria anconitana. Due anni più tardi, il progetto venne completato e poi approvato dal consiglio comunale. La sua esecuzione venne bloccata, quattro anni più tardi, dall'entrata in vigore della legge 19, sullo smaltimento dei rifiuti via mare.

Il progetto Colosimo, infatti, al di là di una maggiorata ed ampliata canalizzazione, non prevedeva alcuna forma di depurazione dei liquami, prima dello scarico in alto mare. Con conseguenze immaginabili, a livello d'inquinamento marino, che le ricerche oceanografiche di questi ultimi anni hanno chiaramente dimostrato.

«Senza contare poi — ci dice il dottor Benetti, direttore del Laboratorio chimico provinciale — che lo specchio di mare antistante la città di Ancona è già paurosamente inquinato ».

Al duplice scopo di non deteriorare ulteriormente il patrimonio naturale e di rispondere alle nuove esigenze provenienti dalla ricerca scientifica e tecnologica, oltreché dalle nuove leggi, la nuova giunta decideva, nell'ottobre '76, di sospendere i lavori ed avviare un nuovo progetto fognario che comprendesse, però, anche l'intero ciclo depurativo. Il lavoro, affidato ad un gruppo di 4 ingegneri, ha visto l'amministrazione comunale come soggetto attivo: costante è stato il contatto con i quartieri e le circoscrizioni, specie quelle direttamente interessate.

« L'amministrazione comunale — ci ha detto il compagno Piazzini, assessore ai LL.PP. — si è riproposta, riuscendovi, di far partecipe tutta la cittadinanza alle scelte che si stavano intraprendendo».

« Contemporaneamente — prosegue Piazzini — si è voluto fornire un valido contributo di ricerca, organizzando un convegno di carattere nazionale proprio sui temi dello smaltimento delle acque nere.

Nell'agosto scorso, il progetto giungeva alla discussione del consiglio comunale che, con voto unanime, lo approvava. Dice ancora Piazzini: «Proprio perché si continua a far polemica, spesso sterile e deleteria, per anni, su temi complessi come l'impianto di smaltimento dei rifiuti solidi urbani, va sottolineata l'importanza della raggiunta unità attorno ad un progetto che vale, complessivamente, la bellezza di 6 miliardi e 780 milioni, costituendo uno dei principali investimenti, nell'ambito del bilancio di previsione per il 1979 ».

Ma guardiamo meglio il progetto approvato. Innanzitutto, prevede diversi depuratori. Uno, di valore comunale, collocato alla ZIPA, servirà tutta la zona centrale e semi-periferica, per un totale calcolato di 100 mila abitanti più le imprese. Gli altri due avranno, invece, utilizzazione intercomunale: uno all'Aspio, per la zona sud della città (25 mila abitanti previsti), gli insediamenti produttivi della Baraccola, e i comuni limitrofi: l'altro alla foce del fiume Esino, che servirà tutti i comuni della bassa Vallesina, oltreché i 15 mila anconitani residenti nella fascia costiera a nord della «frana Barducci ».

Collegato a questo discorso quello inerente i prodotti della depurazione: gli impianti, infatti, prevedono la fuoriuscita di fanghi e di acque « bianche », ricche di fosforo ed azoto.

Su questa materia, che il progetto definisce « terza fase » (la prima è quella che riguarda la meccanica, ovvero il trasporto, attraverso i collettori, dei liquami; la seconda è quella che riguarda le reazioni chimico-biologiche nelle vasche di depurazione), il progetto esprime per lo più valutazioni e proposte, anziché progettazioni complete. Mentre i fanghi dei depuratori della ZIPA e dell'Esino verranno essiccati, quelli prodotti all'Aspio andranno ad aggiungersi ai rifiuti organici del vicino impianto per il RSU di Bolignano: assieme, formeranno un « composto » molto ricco, utilissimo per le campagne.

Per ciò che riguarda le acque effluenti, invece, è possibile pensare di installare una particolare fase di ulteriore depurazione, per eliminare anche il fosforo e l'azoto presenti. La proposta del progetto, però, è quella di un loro riutilizzo, così come fuoriescono dal depuratore, per uso agricolo ed industriale: nel primo caso, mediante un'opera di canalizzazione, sarebbe una irrigazione-concimazione (grazie alla presenza di fosforo ed azoto); nel secondo caso è pensabile utilizzarla per particolari procedimenti industriali o per il funzionamento di macchinari idroelettrici. Non a caso la API di Falconara ne ha già fatto richiesta.

Problemi? Certo ce ne sono: politico-finanziari e di carattere tecnico-scientifico.

Dice Piazzini: « Le esasperanti lungaggini burocratiche, che speriamo la nuova legge regionale sui LL.PP. elimini, ci impediscono ancora di fare persino gli appalti. Al momento, poi, abbiamo solo 1,7 miliardi per l'impianto della ZIPA, ed un altro miliardo per la costruzione del collettore litoraneo. E gli altri 4 miliardi? I comuni interessati stanno muovendosi: i consorzi di gestione stanno formandosi. Ma se la Regione Marche non ci darà al più presto i finanziamenti... ». Si tenga conto, infatti, che occorrono almeno 2-3 anni, dall'inizio dei lavori, perché il depuratore possa essere messo in opera.

Il dottor Benetti ci spiega invece i problemi esistenti sul fronte tecnico-scientifico: « Occorrerà preparare e adottare al più presto un regolamento fognario, che permetta di stabilire chi, a quali condizioni, potrà usufruire dei collettori generali ».

Marco Bastianelli

FOTOFINISH SPORT

« E allora arbitri lei! »

Gli aggettivi si sono sprecati: incredibile, paradossale, assurdo. *Ma molto più semplicemente si è trattato con ogni probabilità, solo di una protesta, anche se conitano, il signor Catanzaro, domenica conitano, il signor Catanzaro domenica passata e mandato a dirigere un incontro di prima categoria dilettanti ad Ascoli Piceno (San Marcello - Casette d'Ete). Dopo una oretta di gioco, di una partita non facile (il risultato era bloccato sull'1 a 1) si è avvicinato alla panchina del Casette e serafico, rivolto all'allenatore Olivieri ha esclamato: « Se non le va bene come arbitro, ecco il fischietto, ci pensi lei ». Poi, con la stessa flemma, ma sempre fermissimo ed irremovibile si è incamminato verso gli spogliatoi tra l'incredulità generale. Tutti — i giocatori sul campo e il pubblico sugli spalti — si domandavano sbigottiti se era un bluff.*

Niente da fare. Il signor Catanzaro è entrato nel suo stanzino, ha aperto la doccia e, dopo una mezz'ora è uscito dallo spogliatoio col vestito della domenica e con in mano la valigia. Così, semplicemente, si è conclusa la carriera arbitrale del signor Catanzaro che è ripartito — pensiamo alleggerito da un peso — per la sua Ancona. Senza troppi rimpianti, vista la determinazione con cui ha agito.

L'andamento dell'incontro, per quanto tirato non era stato altamente drammatico: era filato via per tutto il primo tempo e l'arbitro aveva svolto un'opera di ordinaria amministrazione. Le maggiori preoccupazioni — un vero tormento — venivano date al direttore di gara dalle continue, assillanti proteste che si levavano dal campo e dalle panchine occupate dai due allenatori. E' stato proprio questo coro di lamentele, critiche e contumelie che ha indotto l'arbitro ad abbandonare improvvisamente le due squadre. Un gesto che merita di essere riportato e pubblicizzato, non solo per la sua originalità (ve lo immaginate domenica Agnolin che dopo le proteste dei milanisti per il rigore concesso all'Inter, lascia offeso San Siro?!), ma anche perché mette un dito su una piaga delle nostre domeniche calcistiche: le sceneggiate e gli atteggiamenti da attori dell'Accademia d'arte drammatica, che troppo spesso assumono giocatori ed allenatori.

Se in mattinata nella città Picena la partita dei dilettanti è rimasta « incompiuta » nel pomeriggio l'Ascoli ha portato a termine positivamente il suo confronto con il Perugia di Castagner « enfant prodige » del campionato. Un incontro diligente che ha fruttato, grazie alla tattica accorta escogitata da Mimmo Renna, un punto prezioso. Domenica prossima gli ascolani scendono al sud, a Catanzaro e sarà certo una battaglia.

emme

Approvati in consiglio regionale due provvedimenti

Sei miliardi nel triennio per le ventimila imprese artigiane

Ieri sera sono state votate la legge sulle aree d'insediamento e una per finanziamenti aggiuntivi - L'artigianato è ora incluso nella programmazione regionale - Una iniziativa per i terremoti

Con due leggi, una sulle aree di insediamento ed una altra che stabilisce un intervento finanziario ed aggiuntivo a provvedimenti precedenti, il Consiglio Regionale ieri sera all'unanimità ha terminato l'approvazione di tutti i provvedimenti a favore dell'artigianato previsti nel piano regionale di sviluppo. In sostanza per le circa 20.000 imprese artigiane umbre la Regione spenderà nel triennio circa 6 miliardi di lire.

Una parte di questi fondi sono stati assegnati ieri sera con l'approvazione unanime di un disegno di legge che unifica due provvedimenti analoghi presentati al Consiglio. Soddisfazione dunque negli interventi (Monterosso, Ricciardi, Baldelli e Provantini) per un'iniziativa unitaria che renda completamente operativo un settore di intervento come l'artigianato incluso nella programmazione regionale.

In particolare l'assessore all'Industria Alberto Provantini ha annunciato che la Giunta convocherà quanto prima una conferenza regionale sull'artigianato per coordinare meglio e realizzare una direzione unitaria del settore con la partecipazione dei diretti interessati. Assieme a questo provvedimento che conclude tutta una serie di atti del Consiglio sull'artigianato, la seduta di ieri ha portato all'approvazione unanime di un atto che stabilisce « Provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni dell'Umbria colpite dai terremoti dell'agosto 1977 e marzo-luglio agosto 1978 ».

La legge ripartisce le provvidenze governative per le zone colpite da terremoti, che per l'Umbria ammontano a circa 27 miliardi di lire. I comuni interessati al provvedimento sono dieci, tra cui Alviano, Amelia, Montecastrilli, Narni, Polino, Sangemini, Stroncone e Terni.

Nell'atto sono previste anche provvidenze a favore dei proprietari di immobili urbani e fabbricati rurali. Si tratta in pratica della concessione di finanziamenti, comunque non superiori ai 12.000 complessivi, per contributi ai privati. Per i comuni e gli IACP il contributo verrà commissurato al totale della spesa. Provvedimenti specifici riguardano anche proprietari di aziende agricole colpiti dagli sconvolgimenti tellurici per i quali saranno finanziati interventi così differenziati: 80 per cento della spesa effettiva (fino a 50 milioni) per piccole aziende; 65 per cento della spesa effettiva (contro 70 milioni) per medie aziende; 50 per cento della spesa effettiva (entro 70 milioni) per grandi aziende.

L'applicazione della legge è delegata agli Enti locali e verrà resa nota tramite affissione degli interventi decisi nell'albo pretorio. Questi in sostanza i provvedimenti di legge più importanti approvati in una seduta in cui hanno trovato spazio anche numerose interpellanze.

Tra queste c'è stata anche quella già annunciata del consigliere Fabio Fiorelli, socialista, sull'applicazione della 285 e su presunte irregolarità nell'assunzione di giovani disoccupati. Per la Giunta l'assessore all'Industria Provantini ha sottolineato come sia stato al proposito richiesto l'intervento della magistratura.

« Se esistono dei reati — ha detto Provantini — non si tratta di discutere, ma di colpire i responsabili ». Per quanto riguarda la Regione, Provantini ha ribadito come le assunzioni per la 285 siano state tutte effettuate rispettando le graduatorie delle liste speciali di collocamento, in perfetta regola quindi. Ma l'argomento sollevato da Fiorelli, come noto, aveva trovato in prima fila gli stessi disoccupati nell'eliminare margini di ambiguità pur presenti nell'interpellanza rispetto alla Regione, che sull'argomento si è mossa in pieno accordo con gli stessi disoccupati.

Tra le altre interpellanze in discussione quella del consigliere repubblicano Massimo Arcamone relativa alla situazione dell'Opera Universitaria in vista del suo prossimo passaggio alla Regione.

Sull'argomento ha fornito dati e informazioni il presidente della Giunta Germano Marri. Nei prossimi giorni torneremo su questa vicenda specifica che peraltro è stata recentemente oggetto di una nostra inchiesta.

Con una mostra in piazza della Repubblica e una precisazione alla stampa

La lega disoccupati di Terni spiega dov'è la «bustarella»

In risposta all'interrogazione di Fiorelli — « Volevamo accusare la politica generale delle assunzioni, non certo quel che è stato fatto qui in Umbria per la legge del pre-avviamento »

TERNI — Il pannello esposto in piazza della Repubblica dalla Lega dei disoccupati, nel quale figuravano ai due estremi le parole « occupazione » e «disoccupazione», separate da tante «bustarelle», si riferiva «alla politica generale delle assunzioni e non scandalisticamente e moralmente alle assunzioni tramite la legge 285 per l'occupazione giovanile ».

La precisazione è contenuta in un comunicato stampa che la Lega dei disoccupati ha inviato ieri agli organi di informazione, in risposta all'interpellanza presentata da Fabio Fiorelli in consiglio regionale e trasmessa poi alla magistratura dal presidente della giunta regionale, perché si indaghi e si faccia piena luce sulle gravi affermazioni che in essa sono contenute.

In verità l'iniziativa di Fabio Fiorelli ha suscitato all'interno della Lega dei disoccupati perplessità e aperte critiche.

« Si è trattato di una strumentalizzazione della denuncia che noi abbiamo inteso fare, dicono alla Lega dei disoccupati. Il significato che gli ha attribuito Fiorelli è diverso da quello che gli avevamo dato noi. La denuncia riguardava il modo con cui nel nostro paese avvengono le assunzioni, il funzionamento degli uffici di collocamento e tutti gli altri aspetti del problema.

Del resto non è certo la prima volta che diciamo che occorre un drastico cambiamento. Denunce analoghe ne abbiamo fatte parecchie. Fiorelli avrebbe potuto benissimo avere con noi uno scambio di idee, in maniera da chiarire questo equivoco ».

Le « bustarelle » non si riferivano quindi alle assunzioni avvenute attraverso la legge 285. La Lega dei disoccupati ha critiche di diverso taglio in merito all'attuazione della legge per l'occupazione giovanile: « L'approvazione della legge per l'avviamento al lavoro dei giovani oltre a favorire alcune risposte di carattere straordinario sul piano dell'occupazione, doveva essere l'avvio di un processo programmato per la riforma del mercato del lavoro, tramite la riforma della formazione professionale e delle strutture pubbliche di collocamento ».

A questa colpevole inadempienza fa riscontro una maggiore complessità e una minore controllabilità di quello che viene definito mercato del lavoro, nel quale si estendono, come scrive la Lega, « fenomeni di decentramento produttivo, mercato nero della forza lavoro, precariato, inadeguatezza degli strumenti pubblici di intervento e controllo ».

« A tutt'oggi — scrive infine la Lega — nessuna richiesta di assunzione tramite la 285 è pervenuta sia da parte degli imprenditori privati che da quelli operanti nelle industrie a Partecipazione Statale. Soltanto la Regione dell'Umbria e alcuni Enti locali hanno avviato al lavoro, con contratti a termine, giovani presi dalle graduatorie della legge 285 ».

Per finire, una notizia: scade oggi il termine per la presentazione della domanda per l'assunzione temporanea di 32 persone presso gli uffici finanziari della Provincia di Terni. I contratti hanno valore per 3 mesi e sono rinnovabili fino a nove mesi.

I 32 assunti andranno a lavorare presso l'intendenza, all'ufficio del catasto e negli altri uffici finanziari della Provincia.

Sempre tre i punti di distacco dalla capolista rossonera

Perugia imbattuto (ma che delusione da S. Siro!)

PERUGIA — Un Perugia che rimane imbattuto per la ventiduesima volta consecutiva si dispiace amaramente di un'Inter fin troppo infantile. E' senz'altro questo il succo dell'ultima giornata di campionato che ha visto il Perugia pareggiare ad Ascoli con l'Inter che sciupa un rigore, va poi in vantaggio per due reti a zero e, nel giro degli ultimi dieci minuti di gioco si vede raggiungere da un Milan baciato dalla dea bendata.

I punti di distacco dalla formazione meneghina rimangono così sempre tre e domenica prossima le due formazioni giocheranno entrambe tra le mura amiche. Il Perugia con una Roma lanciata da tre sconfitte consecutive in zona retrocessione e il Milan con il Vicenza, squadra che gioca a fasi alterne. Diciamo, così, che tutto rimarrà ancora invariato fino al big-match che si svolgerà in terra umbra tra tre settimane.

Sarà, senza dubbio, un confronto senza precedenti, ma prima di quella partita ci sono da giocare due incontri tutt'altro che facili. Abbiamo già detto della disperata squadra capitolina, ma la giornata susseguente il Perugia dovrà recarsi a Torino per affrontare gli uomini di Radice, tutt'altro che restii ad abbandonare le speranze di scudetto dato che dovranno ospitare sul proprio terreno, oltre che il Perugia, anche il Milan di Rivera.

Ma lasciamo stare per il momento il prossimo futuro e forti della convinzione alla Ilario Castagner (« Viviamo alla giornata, quello che viene viene »), parliamo dell'ultima partita che il Perugia ha pareggiato nelle Marche con la formazione ascolana. Il primo tempo è meglio dimenticarlo, perché tanto incolore è stata la prova delle due contendenti: un Ascoli alla baionetta senza nessun acume tattico ed un Perugia arruffone che in più di un'occasione ci ha fatto ricordare i tempi dell'oratorio quando scagliando il pallone nelle gradinate si urlava: « Evviva il parroco ».

Per il secondo tempo tutt'altro discorso. Forti della notizia che il Milan era sotto di due reti nei confronti dei cugini interisti si è rivisto il bel Perugia tante volte proposto da Castagner. C'era così una forte convinzione di vincere e l'Ascoli è apparsa squadra fragile, timorosa. Ma nonostante il forcing biancorosso la rete della vittoria non è venuta e vicino al gol i grifoni ci sono andati una sola volta su tiro da lunga distanza del giovane Redeghieri che ha messo in difficoltà l'esperto Pulici.

La prova dei grifoni, comunque, ci è apparsa tutt'altro che esaltante nonostante il prezioso pareggio. Se parliamo di prove confortanti a livello individuale togliendo l'inoperoso Malizia (per fortuna sua), possiamo citare un ottimo Bagni che ha fatto vedere i proverbiali sorci verdi all'esterefatto Anzivino e il solito gigante capitan Frosio, il « tigre » Ceccarini che ha complessivamente annullato l'ex giocatore Anastasi, ed un Butti che cresce di partita in partita.

Per il resto prove poco più che mediocri, anche se comprensibili per il fatto che i giocatori umbri sentono molto il fattore imbattibilità che li innervosisce più del normale e a volte gli fa commettere ingenuità grossolane. Castagner a fine partita era molto deluso del risultato di Milano dato come si erano messe le cose, ma in cuor suo siamo sicuri credeva di ottenere di più dalla terra marchigiana, anche dai propri ragazzi.

La sferzata che ha saputo dare il tecnico durante la ripresa ne è un'ottima convalida. Ma ora pensiamo alla Roma...

Guglielmo Mazzetti

Ricordata a Palazzo dei Priori l'opera di Aldo Capitini

In cammino la democratica Perugia dagli arenghi alle circoscrizioni

I COS (Centri di orientamento sociale) rispondevano per l'illustre perugino, alle stesse esigenze che portavano il popolo dei Comuni a discutere in piazza - Vivo dibattito con l'impegno di ristampare la rivista che fu di Capitini

Dei limiti e dell'importanza dei Consigli di circoscrizione, o di quartiere che dir si voglia, si discute da qualche tempo ormai sia in Italia che a Perugia. Sono veri strumenti del decentramento del potere pubblico e di organizzazione della democrazia? O al contrario pesa anche su questi nuovi momenti dell'articolazione della vita democratica delle città un rischio grave di burocratizzazione e di sclerosi?

Proprio a Perugia il dibattito e la tradizione sulla partecipazione popolare forse è uno dei più alti del nostro paese. Non si di- del nostro paese. Non si dimentichi che Perugia è stato uno dei primi centri medievali ad essere un Comune, ma non può passare ugualmente nell'oblio il fatto che il grande pacista Aldo Capitini per la prima volta nella storia politia italiana organizzò nel capoluogo umbro i COS (Centri di orientamento sociale) che dal 1944 al 1948 svolsero una funzione originalissima: di veri e propri « consigli »

E proprio per vedere e verificare il lungo cammino, dai COS ai consigli di circoscrizione, ieri pomeriggio c'è stata una riunione insolita e straordinaria del Consiglio comunale di Perugia. Sotto il ronzio delle telecamere della RAI-TV (che ha registrato per intero l'avvenimento) e alla presenza di quei numerosi intellettuali capitiniani di cui la società civile perugina è ricca, nella sala del Malconsiglio di Palazzo dei Priori si è discusso per ore di Aldo Capitini, dei COS.

Ha cominciato il sindaco Stelio Zaganelli: « Il filosofo perugino — ha detto esordendo — ebbe una intuizione felicissima. In quei quattro tragici anni la gente di Perugia trovò il modo di discutere e di lottare per l'approvvigionamento militare, per le piccolissime questioni amministrative che il dopoguerra postulava, per i grandi temi politici come la Costituzione e l'unità antifascista ».

Ha continuato il presidente del Consiglio regionale Roberto Abbondanza: « L'azione di Aldo Capitini si è sempre ricollegata alle tradizioni migliori di Perugia. Proprio nelle vicende storiche ritrovava gli spunti per le sue iniziative politiche e culturali ». Capitini infatti pensava ai COS come ad una sorta di « arenghi » medievali. Ma al tempo stesso come modernissimi strumenti in grado di far confrontare la gente e di dare soprattutto una « tribuna » al cittadino qualunque, ai giovani.

Ma quanti furono e come lavoravano i COS? A questa domanda rivolta da un giovane che assisteva ai lavori del Consiglio comunale aperto è stato il compagno sen. Raffaele Rossi a rispondere rifacendo brevemente la storia dei centri di orientamento sociale. Dapprima se ne costituì uno al centro della città — ha ricordato Lello Rossi — seguito poi dalla organizzazione di altri otto, uno per ogni rione di Perugia, e poi ancora dalla costituzione di COS in altre città dell'Umbria e d'Italia.

Ma i COS non furono mai enti elettivi o istituzionali ed eppure trovarono in questa caratteristica la loro felice dimensione. Ecco allora una possibile « ricetta » per i consigli di circoscrizione di oggi: trovare nella partecipazione popolare la « chiave » per continuare degnamente la tradizione dei centri di orientamento sociale. Rossi ha concluso il suo intervento con una proposta (raccolta subito dal sindaco Zaganelli), che se realizzata darà immediatamente i suoi frutti: ridare vita alla rivista di Capitini « Il potere è di tutti », in modo da far risuscitare un ampio dibattito ideale sui temi della democrazia e della partecipazione.

Quando e perché finirono i COS? Il prof. Luciano Capuccelli, rispondendo ad un altro giovane, è stato netto: « La rete dei centri di orientamento si spezzò quando si ruppe tra le grandi forze l'unità antifascista: e l'aprile del '48 rappresentò il canto del cigno per i COS ».

m. m.

Ieri notte a Perugia un duello e un tentato suicidio

Due pregiudicati ieri notte hanno dato vita ad un vero e proprio duello rusticano. Renato Brugnami e Pietro Coletta, questi i nomi dei due, verso le 1 e 50 hanno cominciato ad insultarsi in un ristorante notturno di piazza Garibaldi.

Poco dopo l'appuntamento per il duello al « Renato Curi ». Coletta è sceso per primo dall'auto e ha pugnalato l'altro ad una mano prima che facesse in tempo a rispondere. Entrambi sono stati interrogati dalla squadra mobile.

Sempre in nottata, in via Messina, una ragazza di 29 anni, Franca Cau, ha tentato il suicidio. Se ne è accorta stamani una vicina sentendo odore di gas.

Al centro rianimazione del Policlinico, dove è stata immediatamente portata, hanno riscontrato stato di intossicazione da gas e da barbiturici. La giovane donna si è salvata

La Madonna trafugata era stata restaurata dieci anni fa

Questa splendida tavola della scuola di Filippo Lippi è stata trafugata ieri notte dal Palazzo dei Consoli di Gubbio. L'opera, « La madonna del melograno », prende il nome dal frutto che si vede dipinto sulla destra in basso vicino al bambino.

Essa è attribuita a Pierfrancesco Fiorentino, ma l'influsso del Lippi è talmente evidente che qualche critico vi vuole presente la mano del maestro. La data di fattura è il 1444.

La tavola è stata restaurata circa una decina di anni fa al momento del restauro generale della pinacoteca.

Sul furto pubblichiamo un servizio nelle pagine nazionali del giornale.

A proposito delle polemiche per l'impianto sul Trasimeno

Consorzio, Comuni, Provincia... purché l'itticoltura si sviluppi

La DC scopre improvvisamente il proprio « disappunto » per la gestione diretta decisa dall'amministrazione provinciale all'unanimità - L'impianto sul lago era pressoché inutilizzato

Non c'è dubbio: quando si risolvono in fretta i problemi o si trovano soluzioni adeguate per questioni che fino ad un attimo prima sebravano esistere, c'è sempre qualcuno che tenta di sminuire o distorcere quanto si è fatto. E' il caso, ad esempio del gruppo della DC in consiglio provinciale, che inaspettatamente ha fatto conoscere il suo « disappunto » di fronte alla volontà dell'amministrazione di assumere la gestione diretta dell'impianto sperimentale di pescicoltura di S. Feliciano del Trasimeno.

La storia è la seguente: l'impianto di pescicoltura venne realizzato qualche tempo fa dall'ente di sviluppo su progetto del Consorzio per la pesca e l'acquicoltura del lago ma è rimasto poi inutilizzato per la mancanza di fondi necessari per le spese di gestione da parte del Consorzio stesso.

A questo punto la Provincia, già impegnata in diverse iniziative e servizi riguardanti il lago e considerato che l'impianto di pescicoltura rappresenta uno strumento indispensabile per realizzare una concreta esperienza (l'unica nell'Italia centrale) sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, in grado di aumentare la pescosità del lago con conseguente contributo per lo sviluppo economico del comprensorio, ha proposto di intervenire finanziariamente e di gestire direttamente l'impianto.

La proposta è stata favorevolmente accolta da tutti gli enti interessati: comuni rivieraschi, comunità montana, e Consorzio; è stata quindi sottoscritta una convenzione per la gestione con il Consorzio stesso

Ma questo atto sottoscritto ora, come tende ad accreditare la DC, è il primo passo verso la chiusura del Consorzio pesca. « L'atto — dice un comunicato stilato dall'amministrazione provinciale — non va né a favore, né contro il Consorzio, ma tende invece a dare soluzione ad un problema concreto, nella chiarezza delle posizioni e nella correttezza dei rapporti tra tutti i soggetti interessati ».

E' forse un delitto? Certamente no. Prova ne sia che la Provincia per la gestione dell'impianto di pescicoltura si avvarrà di una commissione composta dal Consorzio pesce, dagli enti locali, dall'università di Perugia e dai pescatori, i quali hanno positivamente accolto l'iniziativa atta a dare una risposta concreta ad un fatto importante per l'economia del Comprensorio del lago Trasimeno e di tutta la regione.

Ora però la DC salta lancia in resta, dopo che, si badi bene, l'atto era stato votato all'unanimità da parte del Consiglio (e quindi con i voti dei democristiani medesimi) per dire che non va più bene.

E' da sottolineare invece come la Provincia, coerente con la linea politica e programmatica che si è data, è tempestivamente intervenuta dopo aver individuato nell'impianto di pescicoltura uno strumento capace di dare un reale contributo per aumentare la pescosità del lago Trasimeno ed evitare il pericolo del progressivo esaurimento delle risorse ittiche e della produttività della pesca, anche con il contributo « scientifico » dell'università.

Non si tratta dunque di una indebita appropriazione di una iniziativa del Consorzio pesca da parte della Provincia. Si tratta invece, come dice l'ufficio stampa della Provincia, di un intervento diretto a far sì che l'impianto non resti fermo.

Dal Comitato di Controllo

Approvata nuova pianta organica del Comune

Riorganizzazione dei servizi - 60 nuovi posti, da coprire attraverso concorsi

SPOLETO — Nel corso di una conferenza stampa in Municipio, presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, il vice sindaco di Spoleto, compagno Pallucchi, e gli assessori Donati (PCI) e Tulipani (PSI) hanno dato notizia della approvazione da parte del competente Comitato di controllo della nuova pianta organica del Comune di Spoleto.

Si tratta, come hanno sottolineato gli amministratori, di una importante questione in quanto la approvazione della pianta organica consentirà di riorganizzare e di ristrutturare i servizi comunali in modo più aderente alle esigenze della collettività, del territorio ed ai nuovi e gravosi compiti ai quali l'ente locale è stato chiamato in materie delegate da leggi nazionali e regionali.

Questi aspetti sono stati messi in rilievo anche dai sindacalisti che hanno pure avanzato la richiesto che le modalità dei concorsi per i nuovi posti che dovranno essere ricoperti siano concordate tra Amministrazione, organizzazioni sindacali e lega dei disoccupati.

I nuovi posti da coprire saranno circa una sessantina (la nuova pianta organica è composta da 520 unità) e da parte degli amministratori è stato messo l'accento sulla volontà e l'impegno della Giunta comunale di giungere alla loro copertura attraverso concorsi che garantiscano seria professionalità degli aspiranti, rifuggendo, come d'altra parte vogliono anche i sindacati, da qualsiasi tentazione o manovra di tipo clientelare.

La approvazione della pianta organica ha anche consentito la chiusura di annose vertenze.

g. t.

E' morto il compagno Lello Pietro

TERNI — E' morto il compagno Lello Pietro. Membro del comitato direttivo del Partito comunista durante il ventennio fascista, Lello Pietro subì tre processi politici, nel 1927, nel 1932 e nel 1936. Condannato dal tribunale speciale del fascismo, scontò più volte il carcere

Durante la lotta di liberazione nazionale fu uno degli organizzatori della Brigata Gramsci e fece parte della prima segreteria provinciale del PCI dopo la Liberazione.

I comunisti ternani lo ricordano per la sua umanità e per il suo coraggio di combattente per il socialismo.

Spesa prevista 20 milioni

Possono iniziare subito i lavori per l'Amerina

La situazione viaria di Amelia resta difficile - Rischi anche per la Capitonese?

AMELIA — « I lavori per la riapertura della statale Amerina potrebbero iniziare anche subito »: afferma con ottimismo il sindaco di Amelia Canzio Silvani. La situazione viaria della provincia resta quanto mai difficile. La recente riapertura dell'Ortana ha tolto dall'isolamento il centro abitato di Stifone, una frazione del comune di Narni. La Tiberina 3 bis resta chiusa al traffico. L'anello più debole del sistema viario è però rappresentato dal comune di Amelia. Le recenti abbondanti piogge hanno fatto franare un tratto dell'Amerina, situato nei pochi chilometri che collegano lo svincolo del raccordo autostradale con il centro abitato di Fornole.

Gli abitanti di Fornole, una popolosa frazione, per recarsi a Terni o nelle vicine fabbriche di Neramontoro, raggiungili altrimenti in pochi minuti, devono invece deviare sulla strada Capitonese che si imbocca al bivio delle Colonne, che si trova esattamente dove inizia il centro abitato di Amelia. Il tragitto si allunga così di parecchie decine di chilometri e i disagi sono notevoli.

L'aspetto più inquirente è però rappresentato dalla notizia che anche la statale Capitonese non si trova in buone condizioni e che, se dovessero continuare le piogge, si potrebbero anche qui verificare frane.

Sabato è stato effettuato un sopralluogo sul tratto di strada dell'Amerina franato. Erano presenti il prefetto di Terni, dr. Enrico Parodi, il sindaco di Amelia e l'assessore Francesco Bussetti per il Comune di Narni, in quanto il tratto di strada si trova in territorio di quest'ultimo Comune. Un'altra riunione è stata convocata per giovedì presso la sede della prefettura.

Mercoledì della scorsa settimana c'è stato un incontro a Roma tra una delegazione di amministratori, il direttore generale dell'ANAS ing. Perotti e il responsabile compartimentale dell'ANAS ing. De Marchi. L'esito della riunione lascia ben sperare. L'ANAS ha dato mandato di eseguire immediatamente i primi lavori, spesa 20 milioni.

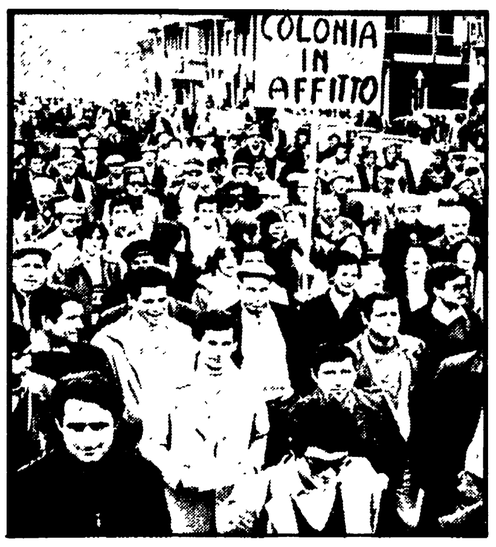
C'è poi un'ultima informazione: è intenzione dell'ANAS chiedere al governo che sia realizzata una nuova strada a scorrimento veloce per collegare Amelia al raccordo autostradale. Per adesso è soltanto una ipotesi, di cui si comincia a parlare, che, se realizzata, risolverebbe senz'altro alcuni dei problemi viari maggiori.

italturist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

PUGLIA - La manifestazione del PCI

Con i trattori in corteo dove sorgerà (ma quando?) la diga sul Sagliocchia

Braccianti e contadini chiedono l'immediato avvio del progetto - Ad Altamura il comizio col compagno Trivelli



Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — L'irrigazione è un fattore decisivo per lo sviluppo dell'agricoltura murgiana. Lo hanno ribadito con slogan, cartelli, striscioni e volantini migliaia di braccianti, contadini, edili, giovani disoccupati e donne provenienti dai Comuni di Gravina, Santeramo, Poggiorsini, Palo, Grumo, Toritto, Cassano e Gioia del Colle, in una grande manifestazione popolare del PCI, che si è svolta sabato ad Altamura, per la realizzazione della diga Sagliocchia e di altre opere irrigue, i cui progetti sono stati già approvati e finanziati.

Nel primo pomeriggio un interminabile corteo di macchine, trattori e motocicli, partito da Altamura, ha raggiunto il territorio dove sorgerà la diga sul torrente Sagliocchia. Qui dopo aver occupato simbolicamente la zona, insieme ai contadini del posto, il compagno Domenico Ranieri, della segreteria provinciale ha affrontato il grave problema delle responsabilità e dei ritardi nel realizzare le tre opere: le dighe sul Sagliocchia e Pentecchia e l'acquedotto rurale della Murgia. La prima raccoglierà 2 milioni di metri cubi di acqua per irrigare 700 ettari; il costo dei lavori in quattro anni di ritardo si è raddoppiato da 3 a 6 miliardi, senza che nemmeno un metro cubo di terra sia stato ancora scavato nella zona. I canali per distribuire questa acqua si stanno progettando.

Quanto alla diga sul Pentecchia che, con i suoi 20 milioni di metri cubi potrà irrigare oltre 5 mila ettari di terreno fra Altamura e Gravina costerà 30 miliardi, e bisogna ancora progettarne l'esecuzione. Infine l'Acquedotto rurale. E' una struttura gigantesca che dovrebbe dare acqua alle centinaia di masserie sparse sulla Murgia con oltre 1.100 chilometri di condotte e 248 fontanili-abbeveratori. L'importo previsto di tale opera, che dovrebbe sconfiggere la tesi della Murgia arida e secca, è di 50 miliardi. I lavori sono stati approvati e finanziati da diverso tempo e se ne aspetta l'appalto e l'inizio. Il compagno Ranieri a tal proposito ha denunciato gli impacci burocratici e l'ostruzionismo degli agrari assenteisti che fondano la propria sopravvivenza sul mantenimento dello status quo, e ha concluso riconfermando l'impegno dei comunisti affinché i lavori abbiano inizio subito. In serata un grande corteo unitario ha attraversato le vie principali di Altamura.

Straordinaria è stata l'adesione dei braccianti, specialmente di quelli che, non trovando lavoro nella Murgia, si recano quotidianamente in zone irrigate, come il Metapontino, e che sanno benissimo cosa significa l'uso dell'acqua in agricoltura. Combattiva è stata anche la partecipazione dei giovani disoccupati che, come ha ricordato il compagno Enzo Lavarra della segreteria provinciale della FGCI, vedono nella irrigazione e nello sviluppo dell'agricoltura un valido punto di riferimento per l'occupazione giovanile nelle campagne.

Il compagno Renzo Trivelli della direzione nazionale e segretario regionale del nostro Partito, ha tenuto il comizio conclusivo. Egli, dopo aver espresso un giudizio negativo sui tempi e sul modo in cui si sta risolvendo la crisi di governo, ha denunciato le manovre e la mancata attuazione degli impegni assunti a livello centrale specialmente nei riguardi della questione meridionale. E, a proposito della Murgia, zona interna che maggiormente subisce le conseguenze di un distorto sviluppo economico, ha denunciato l'assenza di un piano poliennale di sviluppo agro-industriale, commerciale e turistico. Ha rivendicato la necessità di un nuovo funzionamento della Cassa per il Mezzogiorno al servizio degli enti locali e di una politica di intervento coordinata fra Regione, Provincia e Comuni.

La Cassa, ha aggiunto, deve essere uno strumento tecnico di rapido funzionamento con una visione di insieme e non settoriale degli interventi e con progetti finalizzati per l'aumento dei livelli occupazionali. Ha esposto il piano generale di irrigazione, preparato dal nostro Partito per la provincia di Bari, riguardante la fascia costiera Canosa-Monopoli e la fascia murgiana Spinazzola-Gioia del Colle. Per raggiungere questi obiettivi — ha concluso Trivelli — c'è bisogno dell'unità di tutte le forze democratiche e meridionalistiche e di un governo unitario capace di intervenire concretamente per la risoluzione della questione meridionale.

Giovanni Sardone

Assemblea di protesta dei contadini

Niente luce e acqua a caro prezzo nelle campagne dell'Arneo

Le richieste della Confcoltivatori di Lecce — Occorre l'immediato intervento degli enti locali

LECCE — I contadini della zona dell'Arneo, in provincia di Lecce, già protagonisti nel passato di altre lotte per la terra e per il lavoro, sono in questi giorni in agitazione a causa delle condizioni sempre più difficili e restrittive nelle quali sono costretti a lavorare e a produrre. Nel corso di un'assemblea svoltasi a Leverano, per iniziativa della locale Confcoltivatori, essi hanno messo in evidenza il grave problema dell'elettrificazione e dell'irrigazione nelle campagne del Comprensorio dell'Arneo.

Dopo un ampio e serrato dibattito — presieduto dal compagno Mario Foscarini, presidente della Confcoltivatori della provincia di Lecce — è stato unanimemente approvato un ordine del giorno, nel quale si rileva il grave disagio che si sta verificando per l'aumento del canone dell'acqua, erogata dal Consorzio speciale per la bonifica dell'Arneo, e per la mancanza di elittricità nelle campagne del Comprensorio dell'Arneo. Enorme viene definito il danno economico e sociale che la carenza di tali strutture determina nel settore agricolo di tutto quel territorio. Viene, infine, espressa ferma protesta per la situazione di crisi e di abbandono in cui si trovano gran parte delle aziende diretto-coltivatrici del Comprensorio.

I coltivatori hanno rivolto, quindi, a tutti gli enti pubblici preposti al settore agricolo un invito ad intervenire con urgenza per affrontare i problemi più immediati: scarsità e caro-acqua nelle campagne, mancanza di linee elettriche rurali, viabilità rurale, agibilità ed abitabilità delle case rurali, alto costo dei mezzi tecnici (plastica, concimi, antiparassitari, sementi, bulbi da fiore ecc.).

La lotta per la risoluzione di questi problemi, per la conquista di migliori condizioni di vita e di lavoro nelle campagne si va estendendo, ed altre iniziative sono programmate per i prossimi giorni.

Agghiacciante fine di una donna di 77 anni a Cagliari

Anziana, sola, muore in casa dopo tre giorni di agonia

I giovani coniugi che dividevano con lei l'appartamento si erano trasferiti altrove da una settimana - Indagini della magistratura sulla natura delle ferite riscontrate sul corpo della vittima, che si chiamava Olga Ruvioli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Olga Ruvioli, una vedova di 77 anni, pensionata, è morta dopo una atroce agonia. L'anziana signora è stata lasciata sola, agonizzante, per tre giorni nel suo modesto appartamento di via Bellini, nel quartiere residenziale di San Benedetto. Quando una amica si è accorta che la Ruvioli stava malissimo ed aveva necessità urgente di essere curata in ospedale, era ormai troppo tardi.

L'agente di servizio non si è limitato a compilare un freddo bollettino burocratico per segnalare la morte della sventurata vecchia. Ha inoltrato un fonogramma alla Procura della Repubblica, denunciando il gravissimo caso. Ieri la magistratura cagliaritana ha aperto un'inchiesta per stabilire le cause di questo agghiacciante decesso. Come è potuto accadere che una donna fosse lasciata sola, nonostante stesse male? Olga Ruvioli, al momento della morte, presentava delle ferite al lato destro del corpo, un piede, una gamba, un polso e la guancia. Come si era procurata quelle ferite? Anche la loro natura deve essere accertata dagli inquirenti.

Finora è stata ricostruita la vicenda umana della vittima. Da qualche tempo la signora Olga aveva ceduto in affitto una parte dell'appartamento, per 70 mila lire al mese, ad una coppia di giovanissimi sposi, Marco e Luisa Putzu Lo aveva fatto un po' per necessità, un po' per combattere la solitudine. Il 12 marzo i coniugi Putzu si erano trasferiti temporantamente. «Andiamo per una settimana in casa di mia madre. E' malata, e dobbiamo assisterla», aveva avvertito Lucia Putzu. Dopo qualce giorno Marco Putzu era tornato per prelevare della biancheria.

La padrona di casa stava male, e tra l'altro la cucina, il bagno e parte della camera da letto erano allagati. «E' una delle solite crisi, così ho pensato, dato che la signora soffriva del morbo di Parkinson. Subito ho avuto cura di avvertire il fratello Efisio, che abita a pochi passi», ha raccontato il giovane Mario Putzu agli inquirenti. Purtroppo nessuno è intervenuto. Solo quando la amica, Giovanna Parisi, è andata a farle visita, ha scoperto il terribile stato della signora Olga. Non c'era più nulla da fare: è deceduta, sabato, dopo mezzogiorno, nel reparto lungodegenti dell'ospedale SS. Trinità.

Isolati in mezzo a tanta gente

Diventa sempre più difficile mantenere pacatezza di giudizio e lucidità analitica di fronte a fatti che sconvolgono la città e il mondo in cui viviamo, dai più piccoli ai più grandi. La verità è che vorremmo registrare segni positivi, indici di mutamenti verso il nuovo, verso un mondo sempre più ricco di umanità e di solidarietà. Ma certi segni che giungono hanno tutt'altra valenza. Come si potrebbe definire il colpevole abbandono che ha condotto alla morte di una donna vecchia e malata?

La ritualissima domanda, sui perché del fatto, ha risposte già dette, motivi di fondo non impossibili da decifrare. Il primo, il più importante è che la «attenzione» sociale circonda ormai soltanto gli esseri inseriti nella macchina produttiva. Per gli altri, per i vecchi, per i bambini, per i minorati, per le donne senza lavoro, vige una legge spietata: se avete la forza di sopravvivere, fatelo da soli.

Fatelo da soli: dove è andata a finire la solidarietà addirittura mitica che cementava le comunità della Sardegna? Resiste nei piccoli centri. dove la disperazione dei tempi ha ancora una misura d'uomo, ma Cagliari è «metropoli», decaduta e ridicola finché si vuole in questo suo ruolo, e tuttavia troppo grande e troppo poco umana. In certi momenti appare addirittura un mostro: alveari periferici dove l'eroina non è più una presenza fugace; vecchie case fatiscenti nei quartieri storici dove si muore la notte per infiltrazioni di gas; cittadini che non si conoscono l'un l'altro, e più che con familiarità si guardano con sospetto.

Va detto comunque che, malgrado questa realtà, Cagliari è ancora un posto dove vivere è possibile(non è, forse non lo sarà mai, né New York né Milano), un posto dove anche un vecchio o un malato, nella generalità dei casi, e fatte salve le debite eccezioni, riescono a vivere col conforto di un contatto umano. Ma il futuro che bussa alla porta, se è quello annunciato da questa triste morte, ha sembianze spaventose. Non siamo ancora a questo punto, si contano appena dei casi limite. Possiamo evitare di giungere a drammi di più vaste proporzioni. Però bisogna agire, e in fretta.

Non è più il tempo delle parole e dei rimpianti rituali. E' tempo di terminare gli ospedali, di organizzare centri di assistenza per anziani e handicappati, impedire che l'unica casa di riposo sia un lager miserevole dove i vecchi aspettano solo di morire in condizioni spaventose.

I consigli di circoscrizione hanno inserito la soluzione di questi problemi nei loro programmi. E' necessario che dalle piattaforme programmatiche si passi alle realizzazioni concrete. L'amministrazione comunale deve fare la sua parte e se non è capace lasci il posto a chi ha le idee e la volontà politica diaffrontare la situazione. Lasciare le cose in questo stato significa essere corresponsabili di episodi agghiaccianti come quello che è costato la vita ad una povera donna, morta in solitudine e lasciata sola come un cane.

Il piano di ristrutturazione ancora solo sulla carta

Opera Sila, come buttare miliardi in aziende che non funzionano

Con il passaggio degli impianti all'Esac la situazione non è migliorata - L'enorme spreco di ricchezze in una regione dove i problemi dell'occupazione sono all'ordine del giorno

Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO — La legge regionale del 14-12-1978 n. 28 con la quale si andava a ristrutturare l'ex Opera Sila, continua a restare sulla carta, già dimenticata sia dalla giunta regionale che dall'ESAC (ex Opera Sila) che, pare, non abbia alcuna intenzione di cambiare niente, se non solo il nome. Bene hano fatto, quindi, i braccianti ed i giovani disoccupati che, giorni fa, sono andati ad occupare alcune strutture dell'Ente affinché questi impianti non vengano più tenuti fermi a subire l'usura del tempo. I compagni, i giovani, i braccianti di Cutro hanno fatto bene, quindi, ad invadere pacificamente un mangificio, una stalla per lo svezzamento, un oleificio, terreni dell'Ente del «non sviluppo agricolo calabrese».

Ma quanti sono questi impianti mai utilizzati o quasi? Quanti sono i miliardi spesi per queste strutture e che fino ad ora sono rimaste come «cattedrali nel deserto»? Solo come esempio, e per meglio denunciare le responsabilità di una giunta regionale balorda ed incapace di ogni discorso nuovo e della dirigenza dell'ESAC, ne citiamo alcune, da noi personalmente visitate, che rappresentano un vero pugno nell'occhio del cittadino costretto a vedere tanto abbandono e tanti «capitali» non utilizzati.

Salumificio di Acri. — Cominciamo da questa importante struttura che si trova in uno dei più importanti comuni montani del Cosentino. Un salumificio «senza salumi», mai entrato in funzione, anche se costruito dieci anni fa! Nessuno conosce quanto è costato (sembra un segreto di Stato!), ma certamente non meno di 2 miliardi.

Scuola tappeti di S. Giovanni in Fiore. — Tanto per restare ancora nel cuore della Sila, diciamo che a S. Giovanni in Fiore, esiste un grosso impianto per la tessitura di tappeti orientali (non si capisce perché orientali e non di tessitura locale, visto che il Cosentino vanta una ricca tradizione in fatto di tessiture, ricami, ecc.) che non è assolutamente «scuola», come vorrebbe far credere l'assessore alla «non agricoltura» Pujia e che vive di stenti: ormai sono rimaste poche ragazze a lavorarvi, stanche per aver messo su una cooperativa, continuamente «bersagliata» dall'ex Opera Sila.

Oleificio di Rossano. — Spostiamoci, ora, nella Piana di Sibari. L'oleificio in questione è uno dei più grossi e attrezzati del Mezzogiorno, costato svariati miliardi e resta lì, a pochi metri dai binari ferroviari, a Rossano stazione, in attesa di entrare definitivamente in funzione.

Oleificio di San Giorgio. — Altra struttura dell'ESAC, l'unica in questi piccoli paesi italo albanesi, mai entrata in funzione. Anche questo impianto è costruito da anni. Resta chiuso, mentre gli oleifici privati fanno affari d'oro.

Centrale ortofrutticola di Thurio. — Nel comune di Corigliano, nelle campagne di Thurio, nel cuore della Piana, sorge da dieci anni questa struttura per la lavorazione degli agrumi, altra frutta e di verdure varie. Potrebbe lavorare oltre 100 mila quintali di agrumi, non ha mai superato il 50 per cento delle sue capacità. Non ha mai lavorato a ciclo completo. Quest'anno ha lavorato appena 15.600 quintali di agrumi e anche se non fosse sopraggiunta la gelata non avrebbe superato i 30 mila quintali. E' gestita, da quest'anno, da una cooperativa sui generis, formata da agrari della zona e, praticamente, di nessun aiuto per i piccoli e medi produttori.

Non desideriamo aggiungere alcun commento, ma semplicemente dire che queste strutture sono collocate, come abbiamo visto, in Sila e nella Piana di Sibari, dove i problemi della disoccupazione e della emarginazione si accrescono paurosamente.

Giovanni Pistoia

Occorre un serio confronto sulle prospettive di sviluppo dell'Ateneo

Lunghi silenzi e strane proposte per l'università della Calabria

COSENZA — E' da un po' di tempo che va avanti una polemica, spesso oziosa e strumentale, sulle prospettive di sviluppo e di realizzazione dell'università calabrese In questi ultimi anni molti sono stati i saggi che hanno pronunciato sentenze su quest'università, decretandone o il fallimento o al contrario esprimendosi in termini estasiati su questi primi anni di funzionamento. Così come molte sono state le forze politiche che, ergendosi a paladini difensori dello sviluppo dell'U.d.C., riversavano strumentalmente responsabilità sugli altri, dimenticando le proprie colpe.

Proprio per questo bisognerebbe ricordare, a chi lo dimentica, le proprie responsabilità per le posizioni contraddittorie espresse su questioni così delicate. Ricorderei innanzitutto la battaglia che come comunisti abbiamo sostenuto fin dal lontano '62 per la realizzazione dell'università calabrese con i suoi caratteri innovativi specifici, che già da allora rappresentavano terreno di scontro e di divisione con chi voleva invece un'università in ogni capoluogo, dequalificata, corrispondente a interessi clientelari ed elettorali.

La DC, innanzitutto, e anche i compagni socialisti dovrebbero ricordare certe posizioni. Così come dovrebbero ricordare le pressioni, anche quando l'università era già in fase di costruzione, che venivano portate avanti da questi stessi partiti per la proliferazione delle sedi.

Queste cose le ho volute ricordare perché da un po' di tempo a questa parte si è cercato di fare di tutta l'erba un fascio. Cosa che, di fatto, non serve ad individuare chi sono i nemici e chi i sostenitori della realizzazione dell'Università di Calabria. Così come non basta la falsa campagna di criminalizzazione, intessuta per colpirci, solo perché volevamo fare chiarezza ed isolare quelle forze eversive e violente che avevano rapporti con l'Università. Non ha senso l'equazione strumentale molte volte usata ed abusata: «criminalizzazione-affossamento dell'università», perché ci siamo sempre battuti e ci batteremo sempre per questo tipo d'ateneo.

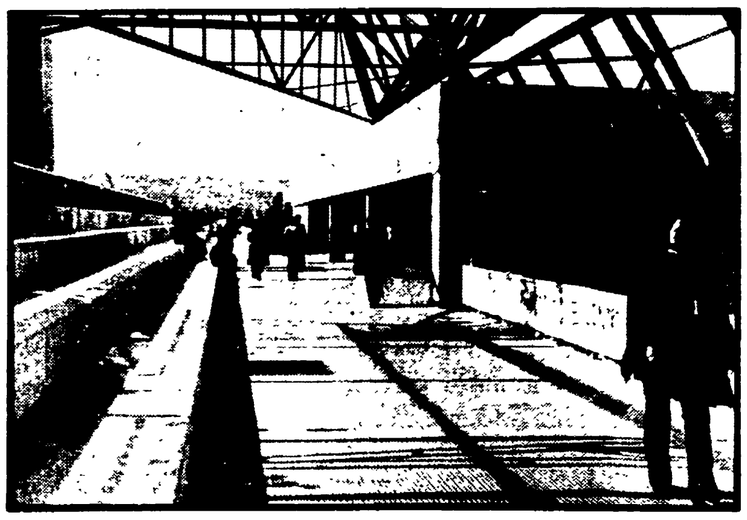
Partendo dall'impegno profuso in questi anni oggi sorgono delle perplessità di fronte a lunghi silenzi e a strane proposte. Ci riferiamo precisamente al taciturno rettore Bucci, che dopo la sua elezione non si è mai confrontato pubblicamente né con le forze dell'università, né tanto meno con le forze politiche, sindacali, sociali e con le istituzioni della nostra regione.

La sua elezione, avvenuta in termini strettamente accademici, non ha dato spazio alla formulazione di un programma preciso. Ecco perché farebbe bene il rettore ad esprimere le linee su cui intende muoversi, per ciò che riguarda lo sviluppo e la realizzazione dell'università. Qual è il suo impegno concreto per fare in modo che si avvii e si realizzi la costruzione delle strutture già finanziate? Infatti, è da tempo che giacciono inutilizzati fondi per 50 miliardi attribuiti all'università dalle leggi 50 e 138.

In quanto alle sane proposte, pensiamo a quelle che vengono oggi riprospettate dai compagni socialisti, per quanto riguarda lo spostamento di parte delle strutture dell'università nel centro storico. Non ci convincono e sono strane queste proposte, perché non ci legano ad una prospettiva complessiva ed organica di sviluppo dell'università.

Ci si deve spiegare, infatti, quando si fanno queste proposte, alcuni interrogativi: 1) con quali soldi si intende ristrutturare il centro storico; 2) quali prospettive organiche si offrono per la realizzazione complessiva dell'università, una volta che passa la scelta di mettere in discussione il progetto dei campus ad Arcavacata; 3) quali prospettive di rinascita e di ripresa si creano per il centro storico una volta che si struttura parte dell'università.

Questo interrogativo lo poniamo non per polemica con i compagni socialisti, ma al contrario per sviluppare un discorso unitario, credibile per il futuro di Arcavacata, che batta le spinte della DC e di chi, di fronte alle difficoltà che si incontrano nella realizzazione di questo tipo di università, cerca il pretesto per ridimensionarne le prospettive e di fatto di svilirne il carattere innovativo.



Ecco perché sono lungi da noi pretesti strumentali e polemiche fine a se stesse, necessarie invece a sviluppare tra le forze politiche, soprattutto comunisti e socialisti, un confronto serio, anche aspro, ma che tenga sempre pressante come momento fondamentale lo sviluppo dell'Università.

E' vero, alcune prospettive e alcune finalità di quest'università sono venute meno, pensiamo al contributo sperimentale per la riforma che doveva rappresentare l'esperienza di un'università-campus come la nostra, oppure alla battaglia per garantire l'accesso all'università ai giovani meno abbienti in un momento in cui ancora nel '68 non erano stati liberalizzati gli accessi. Ma quando si afferma questo non si intende mettere in discussione il progetto complessivo di quest'università, ma al contrario legarla a nuove prospettive.

Quindi l'impegno per lo sviluppo di Arcavata non può essere portato avanti con una difesa acritica e di fatto subalterna di quest'università, al contrario bisogna legare questo giusto progetto a nuove prospettive che dobbiamo far emergere dal confronto costruttivo tra le forze sane della nostra regione.

Sergio De Simone

Rimane in carica solo il sindaco dc

E' di nuovo alla paralisi il Comune di Sandonaci

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Ancora una volta a meno di un anno dalle elezioni del 14 maggio, il comune di Sandonaci rischia seriamente la paralisi amministrativa. Già da tempo si è dissolta la maggioranza politico - programmatica (DC, PCI, PSI, PSDI) scaturita dal confronto del dopo - elezioni, mentre ora, dopo le dimissioni degli assessori socialisti e socialdemocratici, rimangono in carica il sindaco e un assessore democristiano, che rifiutano di rimettere il loro mandato.

A questa situazione si è giunti in primo luogo per la lotta interna e le contrapposizioni degli uomini delle due liste democristiane, l'una ufficiale, l'altra capeggiata dall'ex-sindaco Fina. L'arroganza e il gioco di interessi di queste formazioni politiche si è scaricato interamente sulle spalle dei cittadini e dei già gravi problemi che affliggono questo piccolo centro coloníco a sud di Brindisi.

Da sottolineare il fatto che anche dalle altre forze politiche è venuto un contributo di chiarezza. PSI e PSDI, infatti, in questo gioco democristiano, non hanno fatto altro che inserire ulteriori interessi privatistici e di partito. E solo per questi motivi chiedono la revoca dell'incarico di sindaco, I comunisti, che già da tempo hanno chiesto la fine di questo gioco allo sfascio e quindi le dimissioni per motivi politici della giunta e del sindaco, oggi ribadiscono questa posizione. Si tratta infatti di chiudere un'esperienza amministrativa fallimentare e basata sui personalismi, di fare pagare alla DC in primo luogo, compresa quella parte organizzata nella cosidetta «campana» il prezzo della linea sostenuta finora, mettendo i propri interessi prima e al di sopra di quelli della comunità.

Questa vicenda non può chiudersi cercando di mascherare le vere responsabilità, quelle che in pratica hanno condotto alla rottura, ai ritardi e a tutti gli effetti negativi della crisi. Non sarebbe sufficiente per fare chiarezza votare solo a favore della revoca, perchè il problema non si concentra solo nella figura del sindaco. Tuttavia se il sindaco continuerà a rifiutarsi di dare le dimissioni al prossimo consiglio il gruppo comunista voterà perchè il suo incarico venga revocato.

Luigi Iazzi

Eletto il nuovo direttivo della federazione del PCI dell'Aquila

L'AQUILA — Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo, eletti nel 15. congresso provinciale del PCI si sono riuniti in seduta congiunta per la elezione del nuovo comitato direttivo e della segreteria della federazione stessa. Nella sua relazione il segretario della federazione Alvaro Jovannitti ha espresso un giudizio positivo sul congresso e ha affrontato i grandi temi della crisi nazionale e regionale, manifestando un giudizio severamente critico nei confronti delle soluzioni alle quali si vuole pervenire.

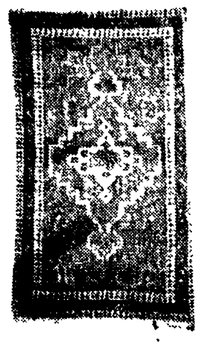
Alla conclusione dei lavori è stato eletto il nuovo comitato direttivo che risulta così composto: Jovannitti Alvaro, Agnelli Vittorio, Autiero Carlo, Brini Federico, Buttari Rocco, Caroccia Edoardo, Centi Antonio, Centofanti Errico, Cicerone Eude, Cicerone Franco, Di Bartolo Bruno, Di Giandomenico Antonio, Giorgi Vittorio, Grossi Italo, Lacivita Franco, Rossini Antonella e Valentini Valentina. La segreteria infine risulta così composta: Alvaro Jovannitti, Italo Grossi e Rocco Buttari.

FRANCO CASCARANO

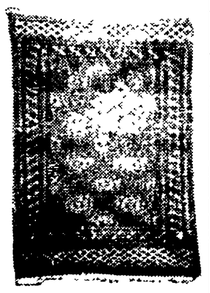
Il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione, GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in tappeti Orientali maturata in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tf. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI



Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L. 470 000



Tappeto originale Pakistan KASHIMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm.181x125 circa.
Valore L. 640 000.
PREZZO CASCARANO L. 340 000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
«OFFERTA SPECIALE CASCARANO»
Desidero ordinare i seguenti tappeti.

N..... Tappet.. Persian.. al prezzo cad. di L..... per totale di L.....
N..... Tappet.. Pakistan al prezzo cad. di L..... per totale di L.....

Scelgo questa forma di pagamento:

☐ Pagherò in contrassegno l'importo dovuto + L. 3000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite

Resta inteso che, se non sarò soddisfatto, potrò ottenere la sostituzione di quanto ordinato, rifiutandolo entro 10 giorni dal ricevimento.

COGNOME .....
NOME .....
VIA .....
N. ..... CAP .....
CITTA' .....
TEL .....
FIRMA .....

Assemblea con i parlamentari lucani e il consiglio di fabbrica

Al Comune di Potenza occupato si parla della «Siderurgica»

I tentativi elettoralistici della DC — La rabbia e l'esasperazione delle maestranze — Gli intralci posti dalla Gepi al recupero produttivo del complesso

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il presidio della sala del Consiglio comunale di Potenza da parte dei lavoratori della Siderurgica lucana e dei consiglieri è giunto al suo settimo giorno. La protesta iniziata martedì scorso per sollecitare l'intervento di risanamento produttivo della Gepi ha assunto gli aspetti di una vera e propria mobilitazione popolare. Piazza Mario Pagano, davanti il Palazzo della Provincia, è continua meta di lavoratori, giovani, donne che vengono a testimoniare la loro solidarietà agli oltre 600 operai metalmeccanici della ISL.

Il Consiglio comunale è in seduta permanente, mentre i lavoratori del consiglio di fabbrica e della FLM a turno sostano giorno e notte nella sala consiliare. Tra le numerose assemblee che si sono svolte in questa settimana, domenica scorsa si è tenuto il Consiglio comunale aperto ai parlamentari lucani. Presenti i compagni Fortunato e Romania per il PCI e Lapenta e Lamorte della DC, è stata l'ulteriore testimonianza della saldezza d'unità fra le istituzioni, le forze politiche e sindacali, i lavoratori sulla lunga vertenza che si trascina ormai da quasi tre anni.

Purtroppo nel corso del dibattito non è mancata qualche nota stonata: l'on. Lamorte non ha perso l'occasione per iniziare la campagna elettorale scaricando sul gruppo parlamentare del PCI responsabilità inesistenti, attraverso strumentalizzazioni volgari. Anche l'intervento di qualche operaio ha dimostrato lo stato d'animo di impazienza, rabbia, esasperazione che serpeggia naturalmente tra i metalmeccanici, innanzi tutto per le lungaggini burocratiche e gli intralci posti dalla Gepi nel recupero produttivo del più grande complesso siderurgico lucano.

A tutti hanno risposto con fermezza e al tempo stesso pacatezza e con un continuo richiamo all'unità i compagni Romania e Fortunato e successivamente lo stesso sindaco della città Mecca. «La crisi di governo non può costituire un alibi per nessuno — ha detto l'on. Fortunato — si tratta di adempiere all'ordinaria amministrazione in quanto la Gepi ha avuto il rifinanziamento anche a seguito dell'emendamento presentato unitariamente dai deputati lucani, e deve dar luogo al piano di risanamento».

«Tocca a noi ricucire quei nastri che molti altri si sono vantati di tagliare — ha aggiunto il sen. Romania, facendo riferimento al processo di industrializzazione voluto dai notabili della DC e gestito con i guasti profondi evidenti oggi». Ma anche da alcuni lavoratori è venuto un richiamo all'impegno solidale nella battaglia di difesa dei posti di lavoro. «Non vogliamo più la cassa integrazione — ha detto Giuseppe Telesca del CdF — vogliamo essere produttivi e sappiamo bene che con il passare del tempo gli impianti di avanzata tecnologia finiscono per rovinarsi irreparabilmente».

Gli operai hanno poi avanzato proposte concrete per superare l'attuale fase di stallo: la stipula di un contratto di fitto da parte della Gepi per consentire di avviare subito la manutenzione dell'azienda e successivamente provvedere al resto (debiti, assetto societario e produttivo); la riassunzione di tutti i 502 lavoratori battendo le manovre della Gepi che in alcuni incontri ufficiali ha parlato di solo 400 operai. «Le lotte che abbiamo condotto — ha poi concluso Candido De Canio, segretario della FLM, fra applausi scroscianti — non possono certo essere considerate moderate, anzi hanno raggiunto toni di grande asprezza. Stiamo adesso alla fase finale, si richiedono nuovi sacrifici, si tratta di lottare di più, sulla strada da tempo perseguita dell'unità».

Arturo Giglio

SIBARI - All'abbandono il patrimonio archeologico

Rubati i reperti «custoditi» negli scantinati

Non c'è un museo, tutto è raccolto in alcuni capannoni in aperta campagna

Nostro servizio

SIBARI — La Sibari antica ed archeologica continua il suo sonno millenario e misterioso. Non è, forse, il caso di fare una lunga dissertazione sulla civiltà e sulla cultura dell'antica Sibari e non è, forse, nemmeno il caso, in una breve nota come questa, di parlare su quello che Sibari ha rappresentato nel passato e che, in parte, rappresenta nel presente.

Diciamo subito che certi valori culturali, così come certi studi archeologici non sono certo il forte di certi politici di casa nostra che su Sibari amano solo sciacquarsi la bocca in certi momenti, pronti a dimenticarla nei momenti delle decisioni: è così che si può spiegare l'abbandono in cui versano oggi i reperti archeologici venuti fuori dopo gli scavi che qui sono stati effettuati, negli anni passati.

Gli scavi restano ora lì, in balia del tempo, e quei reperti venuti fuori, grazie alla caparbietà di alcuni studiosi, primo fra tutti il dottor Pier Giovanni Guzzo, e che non sono certamente pochi, attendono una sistemazione più adeguata e congeniale. Non esiste un museo qui a Sibari, anche se ogni tanto piove un telegramma di qualche politico che ne annuncia l'arrivo: la realtà è che questi reperti giacciono, alla buona, in alcune palazzine prefabbricate adibite al deposito in aperta campagna.

In questa situazione non è certo difficile ai ladri entrare alcuni giorni fa in questi depositi e rubare alcuni oggetti — pare monete di inestimabile valore — che qui erano, si fa per dire, custoditi. Finora non è ancora possibile conoscere l'entità del furto e del danno arrecato alla collettività; pare certo, comunque, che si tratti di oggetti di grande valore. Questo furto dimostra, se ce ne fosse stato ancora bisogno, di come vengono tenuti in considerazione i nostri beni culturali.

Giovanni Pistoia

L'atroce episodio domenica mattina a Pescara

Dà un passaggio in auto a una ragazza handicappata e poi la violenta

Paola doveva andare in ospedale a trovare un nipotino — Un uomo si è offerto di accompagnarla - Subito dopo l'aggressione

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Domenica mattina, tra le 10 e le 11. Una ragazza sui diciotto anni cammina lentamente per via Marco Polo, una traversa di Viale Marconi parallela al porto canale di Pescara. Il traffico festivo è rado. Paola D. C. si dirige verso viale Marconi per prendere l'autobus urbano che la porterà all'ospedale civile, nella cui clinica pediatrica è ricoverato un suo nipotino. Sopraggiunge una macchina che rallenta, si ferma, ne scende un uomo che offre un passaggio alla ragazza.

Paola non è una giovane come tutte le altre: fin dalla nascita è affetta da mongoloidismo. Guarda l'uomo che le sorride accattivante, ricambia il sorriso e sale in macchina. «Era verde» è l'unico dato che saprà riferire poi. Paola dice all'uomo che deve andare all'ospedale a trovare il nipotino. L'uomo la rassicura: andremo in ospedale, ma «dopo». La macchina fa alcuni giri per la zona di Porta Nuova. L'uomo sembra cercare il posto adatto. Infine lo trova (sotto le arcate della sopraelevata in costruzione sul canale? in un prato del quartiere Ranicitelli?). Paola non riesce ad opporsi alla forza dell'uomo. «Dopo», Paola si ritrova in via Marco Polo, stordita e piangente. Cade a terra semisvenuta, qualcuno chiama il 113. Arriva una pattuglia della volante che porta la ragazza in ospedale. Il dottor Lotti, della divisione ostetricia, accerta che la ragazza ha subito violenza e ne dispone l'immediato ricovero. Scattano le ricerche di polizia, ma dell'autore dell'ignobile violenza nessuna traccia.

f. d. v.

A Campobasso predisposta l'evacuazione dell'ospedale

CAMPOBASSO — Un piano di evacuazione dell'ospedale «Cardarelli» di Campobasso è stato predisposto come misura cautelativa nella previsione che si renda necessario sgomberare il complesso sito in via Ugo Petrella.

L'edificio è insidiato dalle opere che vengono eseguite nel sottosuolo da parte dell'ANAS, per la costruzione dell'ultimo tratto di una galleria stradale che sottopasserà l'abitato del capoluogo. Da parte della ditta costruttrice sono stati realizzati lavori di consolidamento, mediante inieziani di cemento.

A colloquio con il compagno Ranieri

Esaurita una fase politica si cercano nuove vie in Basilicata

POTENZA — Il compagno Umberto Ranieri, segretario del PCI, ci ha rilasciato la seguente intervista sulla posizione del PCI in merito ai problemi aperti alla Regione Basilicata.

Qual è il significato ed i problemi che si intendono porre con le posizioni manifestate dal Partito comunista nella seduta del Consiglio regionale di giovedì scorso?

«I comunisti alla Regione Basilicata hanno inteso sollevare con la loro iniziativa un problema politico su cui occorre che tutti i partiti democratici si misurino. Non si tratta dell'uscita unilaterale del PCI da un'intesa ma dell'esigenza di avviare una riflessione sull'esaurimento di una fase della vicenda politica lucana caratterizzata dalla collaborazione programmatica e di impegnarsi nella ricerca di nuove vie per questa fine legislatura e per la prospettiva».

Qual è il giudizio del PCI sull'intesa programmatica in Basilicata?

«E' un giudizio articolato. Essa ha portato novità e risultati significativi ma si è venuta anche progressivamente esaurendo per le lentezze, i rinvii della DC e della giunta regionale. Del resto l'esperienza di questi ultimi mesi parla chiaro. All'approvazione di leggi importanti come quella sui consorzi e su alcune deleghe si è giunti solo quando, superando la pratica delle logoranti ed improduttive riunioni di una maggioranza programmatica ormai da mesi bloccata ed incapace di produrre soluzioni unitarie, si è spostato il confronto tra i partiti in Consiglio regionale sbloccando così la situazione».

Alcune forze politiche sostengono che il PCI non avrebbe dovuto porre questi problemi che rischiano di introdurre lacerazioni fra i partiti.

«Una grande forza come il Partito comunista, — ha detto il compagno Ranieri — non può ignorare i segni gravi di logoramento dei rapporti tra i partiti. Far finta di nulla; tirare avanti alla meno peggio, no. Abbiamo lanciato un allarme; indicato un problema che non è solo nostro. Lo scioglimento progressivo della maggioranza programmatica riguarda tutti i partiti democratici che hanno risposto l'esperienza dell'intesa in questi anni. Come uscire dalla situazione di stallo? Ecco l'interrogativo. Con la rottura e la contrapposizione? Non è questa la linea dei comunisti lucani. L'obiettivo che noi indichiamo è di aprire una fase nuova della vicenda politica lucana con la costituzione di un governo unitario di cui anche i comunisti siano parte.

«Noi pensiamo che questa sia la soluzione più adeguata anche ad una regione come la Basilicata, — ha detto il compagno Ranieri — che resta uno dei punti estremi della situazione meridionale, la guida sicura ed autorevole per proseguire nell'impresa straordinaria del recupero allo sviluppo produttivo della rinascita e del progresso. A questa richiesta i partiti democratici lucani debbono dare una risposta. Assumano le loro responsabilità. Devono farlo la DC lucana. Si facciano sentire su questo grande problema quelle forze che all'interno della DC lucana parlano della necessità della collaborazione e del rapporto con il PCI. Dicano la loro sulla grande questione del governo con il PCI».

E se le resistenze si dimostrassero insormontabili?

«Se a questa soluzione per responsabilità di chi avanza preclusioni e veti non si dovesse arrivare, per quanto ci riguarda, non abbiamo alcuna intenzione di tirarci indietro da uno sforzo di solidarietà democratica. Non siamo alla ricerca di splendidi isolamenti. Noi continueremo a lavorare anche se una fase politica si è esaurita per tutti e ad essa non si può tornare, con spirito costruttivo e democratico».

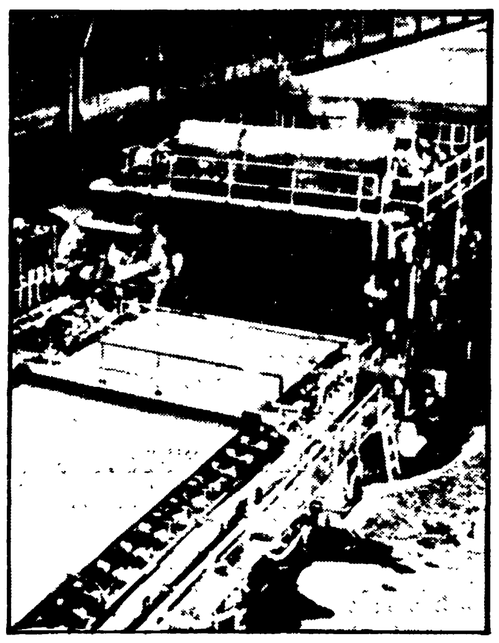
E in questo quadro come si colloca il rapporto con il PSI?

«In ogni caso per noi comunisti decisivo resta il rapporto con i compagni socialisti. Questo è il perno di ogni politica di risanamento per l'oggi e per l'avvenire. Non è nella nostra linea, né lo riteniamo un fatto positivo la ricostituzione del centro sinistra. Non lavoriamo per questo. E siamo persuasi che se il rapporto unitario con il PSI resterà saldo a questo non si andrà».

Alcuni parlano a questo punto di crisi inevitabile alla Regione.

«Noi non abbiamo chiesto la crisi alla Regione Basilicata. Non lavoriamo per questo. Perché ci sono provvedimenti da adottare, leggi da approvare, risorse finanziarie da impegnare. Chiediamo che si avvii subito un confronto tra i partiti sulle questioni poste dal PCI. E lo si avvii — ha concluso il compagno Ranieri —, senza interrompere né l'attività legislativa, né quella di governo. Se ci sono forze che vogliono la crisi se ne assumano loro la responsabilità. Per quanto ci riguarda abbiamo detto, e chiaramente, come la pensiamo anche su questo».

Francesco Turro



L'interno della cartiera di Arbatax

Manovre del gruppo Fabbri-Bonelli per chiudere l'impianto sardo

Arbatax, cartiera in «riserva strategica»

I lavoratori, in assemblea con i rappresentanti comunisti, socialisti e sardisti, denunciano questi preoccupanti progetti - Smobilitazione della presenza pubblica nel settore - La Giunta regionale per ora sta a guardare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Da qualche settimana si parla in modo non chiaro, ma non per questo meno preoccupante, della sorte della cartiera di Arbatax. Il gruppo Fabbri-Bonelli che attualmente detiene la proprietà dell'azienda e che si è assicurato, con l'acquisto delle due cartiere delle partecipazioni statali (CIR e CRDM), il controllo totale della produzione di carta da giornale, minaccia di chiudere l'impianto sardo per far girare al 100 per cento le macchine degli altri stabilimenti.

A provvidenziale sostegno di questa manovra, per limitare le perdite del gruppo privato, si muove inaspettatamente il responsabile nazionale del settore informazione del PSI, Claudio Martelli, proponendo che lo stato acquisti la cartiera di Arbatax per garantirsi la possibilità di intervenire sul mercato della carta da giornali qualora gli industriali privati determinassero una strozzatura. Nel frattempo, naturalmente la cartiera, mantenuta in riserva strategica», produrrebbe solo perdite a carico dello Stato.

I lavoratori denunciano la grave manovra, resa ancora più attuale dal fatto che, con il parere contrario dei soli comunisti, il ministro delle Partecipazioni statali on. Bisaglia sta appunto procedendo alla smobilitazione della presenza pubblica cedendo due cartiere con l'aggiunta di qualche decina di miliardi di dote al gruppo Fabbri-Bonelli.

Gli industriali, di intesa evidentemente con la DC, tentano di calmare le acque. Così il giorno 12 marzo il signor Bonelli è piombato ad Arbatax per spiegare che, con l'aumento del prezzo della carta, non ci sono, per ora, problemi. Ma le manovre in realtà continuano, ed è per questo che i lavoratori in una affollata assemblea tenutasi nella sala mensa della cartiera, hanno illustrato ai partiti le loro posizioni.

All'assemblea si sono presentati i comunisti (i compagni Giorgio Macciotta, Mario Pani, Gesuino Muledda e Tonino Orrù), i socialisti (i compagni Franco Mannoni e Giovanni Nonne), i sardisti (il senatore Mario Melis), mentre hanno brillato per la loro assenza i dc, che pure avevano preannunciato, con un sapiente *battage* pubblicitario, una serie di proposte.

Il PCI ha ribadito le sue posizioni, contrarie a qualsiasi cessione allo Stato della cartiera in funzione di una gestione assistenziale, ed ha proposto un impegno generale che affronti a monte il problema della forestazione industriale, ed a valle le questioni della ristrutturazione degli impianti. Si deve cioè puntare non sull'inaccettabile concentrazione della produzione di carta da giornale per ricattare poi l'opinione pubblica chiedendo smisurati aumenti (secondo la proposta di Bonelli e, pare della DC), ma al contrario sulla produzione di carta di miglior qualità per assorbire i sovraccosti dei trasporti. Sulle stesse posizioni si sono schierati i socialisti (smentendo il loro rappresentante nazionale), i sardisti e le organizzazioni sindacali.

Particolare attenzione nel corso dell'assemblea ha suscitato l'intervento di un dirigente della CISL-Portuali che, con il generale consenso dei presenti, ha invitato ad un impegno contro il tentativo del gruppo FA.BO.CART. volto a privatizzare il porto di Arbatax. «Il porto — ha detto il sindacalista dei portuali — costituisce una risorsa dell'intera zona dell'Ogliastra e del Nuorese e non può essere in nessun caso ceduto ai privati».

La Giunta regionale, naturalmente, non può stare a guardare. Finora, sia il presidente della Giunta, il dc Soddu, che l'assessore all'Industria, il socialdemocratico Ghinami, non risulta abbiano preso alcuna posizione di fronte alle manovre del gruppo facente capo agli industriali Fabbri e Bonelli, che minacciano la chiusura dello stabilimento sardo.

«Per impedire, appunto, che un gioco pericoloso passi sulle nostre teste — dice il consigliere regionale compagno Gesuino Muledda — il gruppo comunista ha rivolto una interpellanza proponendo al presidente della Giunta e all'assessore alla Industria iniziative immediate ed urgenti per garantire la continuità del lavoro e il mantenimento e lo sviluppo dei livelli occupativi nella cartiera di Arbatax».

La cartiera è sorta con notevoli contributi e finanziamenti pubblici, in prevalenza regionali, proprio per garantire una sia pur minima struttura industriale in una delle zone più depresse della Sardegna. Nonostante gli impegni più volte assunti dalla proprietà e dalla Giunta, nessun programma di sviluppo è stato attuato.

«C'è da aggiungere — continua il compagno Muledda — che il governo ha predisposto un piano di settore per la riconversione e ristrutturazione industriale, sul parere favorevole e che non è stato ancora approvato dal CIPI. Intanto la situazione della cartiera diventa critica. Un grave stato di allarme e di disagio si è diffuso tra gli operai e le popolazioni dell'Ogliastra anche perché, da alcuni mesi, la manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti risulta interrotta. Anzi, le aziende di manutenzione hanno licenziato tutti i dipendenti. Stando così le cose, non si può attendere oltre, né limitarsi alla semplice denuncia».

g. p.

Si sono riuniti i CdF di tutte le aziende del settore

Incontro per la Rumianca sud dei lavoratori del «chimico»

Nella zona di Cagliari ai duemila e 500 degli appalti, in cassa integrazione, si sono aggiunti i mille e 200 chimici della fabbrica di Rovelli — Le iniziative in programma

CAGLIARI — Un incontro tra i consigli di fabbrica delle imprese chimiche dell'area industriale di Cagliari si è svolto ad iniziativa delle segreterie provinciali e regionali della FULC per discutere la possibilità di iniziative di lotta comuni al fine di riattivare gli impianti della Rumianca Sud. I ritardi con i quali, per responsabilità del governo e della DC si assumono iniziative per la costituzione del consorzio e per l'amministrazione straordinaria ad opera di un commissario del gruppo SIR-Rumianca di Rovelli pesano particolarmente nella zona industriale

Ai 2500 lavoratori degli appalti da oltre un anno in cassa integrazione si sono aggiunti, da circa quattro mesi, gli oltre 1200 chimici della Rumianca Sud. Al grande disagio dei lavoratori e delle loro famiglie — che tra l'altro per incomprensibili ritardi del ministero del Lavoro non ricevono neanche gli assegni della cassa integrazione — si aggiunge il rischio grave di un deterioramento degli impianti, fermi e sottoposti alla corrosione dell'aria salmastra.

I consigli di fabbrica della SARAS e della Rumianca hanno quindi dato avvio all'esame di iniziative che possano consentire una ripresa sia pure parziale delle produzioni. Questo esame continuerà nel corso della settimana, e i suoi risultatti verranno comunicati all'assemblea congiunta dei lavoratori delle due aziende che si terrà il 23 marzo nella sala mensa della SARAS.

Fra le altre decisioni, i lavoratori della SARAS petroli hanno anche stabilito di partecipare con una sottoscrizione al finanziamento della delegazione che oggi martedì è presente a Roma al fine di ottenere dai gruppi politici al Senato che il cosiddetto decreto Prodi non venga «modificato nella sostanza rispetto al testo già approvato dalla Camera».

I sindacati cioè intendono premere per evitare che passi qualche modifica la quale consenta di perpetuare il tradizionale sistema dc di privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite. Per quanto riguarda la SIR i lavoratori vogliono garantirsi la possibilità che anche la società di progettazione e ricerca del gruppo, l'EUTECO, sia coinvolta nell'amministrazione straordinaria.

Sciopero generale e manifestazione a Caulonia, nel Reggino

Un paese in lotta per lo sviluppo

Nostro servizio

CAULONIA (Reggio Calabria) — Una forte carica di civile protesta ha caratterizzato la giornata di lotta indetta dalla amministrazione popolare: lavoratori, donne, giovani, nel lungo corteo che ha attraversato le vie del centro urbano, hanno manifestato rivendicando una politica di rilancio economico e produttivo delle zone interne, disgregate demograficamente e socialmente, con un territorio in dissesto, con indici sconvolgenti di emigrazione. Centinaia di lavoratori si erano messi in cammino sin dalle prime luci dell'alba per poter partecipare alla giornata di lotta: dalle quattordici frazioni, spesso distanti decine di chilometri dal centro urbano, sono venute richieste per opere pubbliche di primaria importanza sociale e civile.

Nel vasto territorio di Caulonia i segni delle periodiche alluvioni sono tuttora visibili per l'incuria del governo, per l'estrema lentezza e l'incapacità della giunta regionale (ancora oggi, dopo cinque mesi, dimissionaria) di compiere scelte qualificanti e decisive con un piano organico di difesa del suolo, di recupero produttivo delle terre, di valorizzazione delle attività agricole

Lunghi anni di abbandono hanno ulteriormente disgregato e impoverito le tradizionali fonti occupazionali: oggi la disoccupazione ha punte elevatissime e insopportabili; centinaia di famiglie vivono in abitazioni di ricovero e di fortuna perché ancora non sono stati finanziati dalla Regione i trasferimenti degli abitati resi pericolanti dalle alluvioni; in 12 frazioni su 14 l'acqua potabile, soprattutto nel periodo estivo, è del tutto insufficiente; mancano, in molte zone, primarie attrezzature civili.

Il sindaco comunista, professor Nicola Frammartino (nelle ultime elezioni l'impetuosa avanzata del PCI ha strappato il comune alla DC che lo deteneva da un quindicennio), ha denunciato la particolare drammaticità della situazione in tutto il territorio comunale: occorre dare, nell'immediato, risposte positive alla legittima tensione che si avverte in tutti gli strati della popolazione.

L'apertura dei cantieri forestali, un intervento diretto dell'ente di sviluppo agricolo per rilanciare e sostenere le attività agricole singole e associate, la ricostruzione dei centri colpiti dalle alluvioni e il consolidamento del centro urbano; il finanziamento urgente, da parte della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno, di opere civili ed infrastrutturali di primaria importanza, possono avviare, assieme all'occupazione di centinaia di disoccupati, un serio processo di rinascita economica e sociale. Aspramente criticata è stata l'assenza della DC dalla manifestazione unitaria di lotta nel corso della quale, oltre al sindaco, hanno parlato il senatore Zito (PSI) e il vicepresidente del Consiglio regionale, Rossi (PCI).

Il compagno Tommaso Rossi, nel dare atto della estrema sensibilità della nuova amministrazione comunale di porsi alla testa delle popolazioni in una battaglia per la sua stessa esistenza, ha sostenuto la legittimità delle critiche rivolte alla giunta regionale, a quelle forze politiche incapaci di dare una soluzione adeguata alla crisi regionale, alla sfrenata «attività» di taluni assessori, impegnati solo a perpetuare quelle vecchie logiche di potere clientelare che stanno alla base dei profondi guasti che qui, a Caulonia, trovano una eclatante dimostrazione.

Enzo Lacaria

Pioggia di proposte dal cappello del sottosegretario

CAGLIARI — Uno degli uomini politici più attivi in questa fase preelettorale è il sottosegretario al Tesoro onorevole Ariuccio Carta. Non c'è giorno che la stampa sarda non dia notizia di qualche importante presa di posizione del leader democristiano nuorese. Si parla della Metallurgica del Tirso, e subito sui giornali appare la notizia di un incontro tra la GEPI e Carta; c'è il problema di Ottana, ed ecco l'ineffabile sottosegretario dc dare notizia che, «seguito mio interessamento, saranno risolti i problemi della Chimica e Fibra del Tirso».

Se si minaccia la chiusura della cartiera di Arbatax, l'industrioso uomo di governo tira fuori dal cappello ben tre soluzioni: l'azienda potrà essere rilevata dalle PP.SS. o dall'Ente nazionale cellulosa e carta, oppure dal Poligrafico dello Stato. Il tutto, inutile dirlo, per interessamento dell'avvocato nuorese. Perfino in materia di crisi della SIR-Rumianca non mancano gli incontri e le prese di posizione che annunciano ormai come risolto il problema del gruppo Rovelli.

Di tanta frenetica attività danno notizia quasi tutti i giorni gli uffici stampa del ministero del Tesoro. Forse, preoccupato di dare conto delle sue azioni, l'on. Carta dimentica qualcosa. In primo luogo si scorda di partecipare alle assemblee dei lavoratori, e così nell'ultimo anno di grave crisi aziendale non ci è capitato neppure una volta di trovarlo insieme ai dirigenti e parlamentari comunisti e degli altri partiti in un'assemblea in fabbrica per spiegare le proprie iniziative.

L'ultimo esempio è di venerdì scorso. Alla cartiera di Arbatax si minaccia la chiusura, poi arriva il padrone e spiega che non si chiuderà grazie all'interessamento degli onn. Roich, Pisanu e Del Rio. Come dire, tre amici del sottosegretario Carta.

All'assemblea dei lavoratori, però, l'on. Carta non si è visto. Eppure era l'occasione migliore per spiegare le proprie iniziative e chiarire i rapporti con gli altri «amici democristiani». Ma l'on. Carta non vuole smentirsi. Lui, con i lavoratori non parla direttamente e manda una musicassetta a tutte le radio locali nella quale si preannunciano nuove mirabolanti iniziative.

Il vero disastro, però, deriva dal fatto che l'on. Carta è talmente occupato nel dettare dichiarazioni alla stampa e nell'incidere musicassette da dimenticarsi persino di assumere una qualsiasi delle centinaia di iniziative preannunciate.

Mostra «cultura e territorio»: successo di pubblico a Foggia

FOGGIA — Ancora una volta si è avuta la dimostrazione che il Mezzogiorno oltre ad avere bisogno di uno sviluppo economico, ha bisogno di recuperare ed approfondire le propria cultura. Grande infatti è stata la partecipazione dei giovani, delle donne, degli scolari, alla mostra «cultura e territorio» — curata dal Centro etnografico ferrarese — che si è proposta di illustrare metodi, raccolta, archiviazione e utilizzazione dei materiali culturali del territorio, con l'obiettivo di fornire uno strumento di ricerca e di documentazione valido anche ai fini della programmazione culturale.

La mostra è la prima di una serie di iniziative — raccolte sotto il tema «Proletariato agricolo in Capitanata e nel Ferrarese — che vedono impegnati congiuntamente l'archivio della cultura di base costituito dalla Provincia di Foggia nell'ambito della biblioteca provinciale e il Centro etnografico del comune di Ferrara. Mostre, dibattiti, convegni, proiezioni di materiali audiovisivi si sono svolti e si svolgeranno contemporaneamente (periodo 8 marzo - 1 maggio) a Foggia, Ferrara, Irsana di Puglia e S. Marco in Lamis.